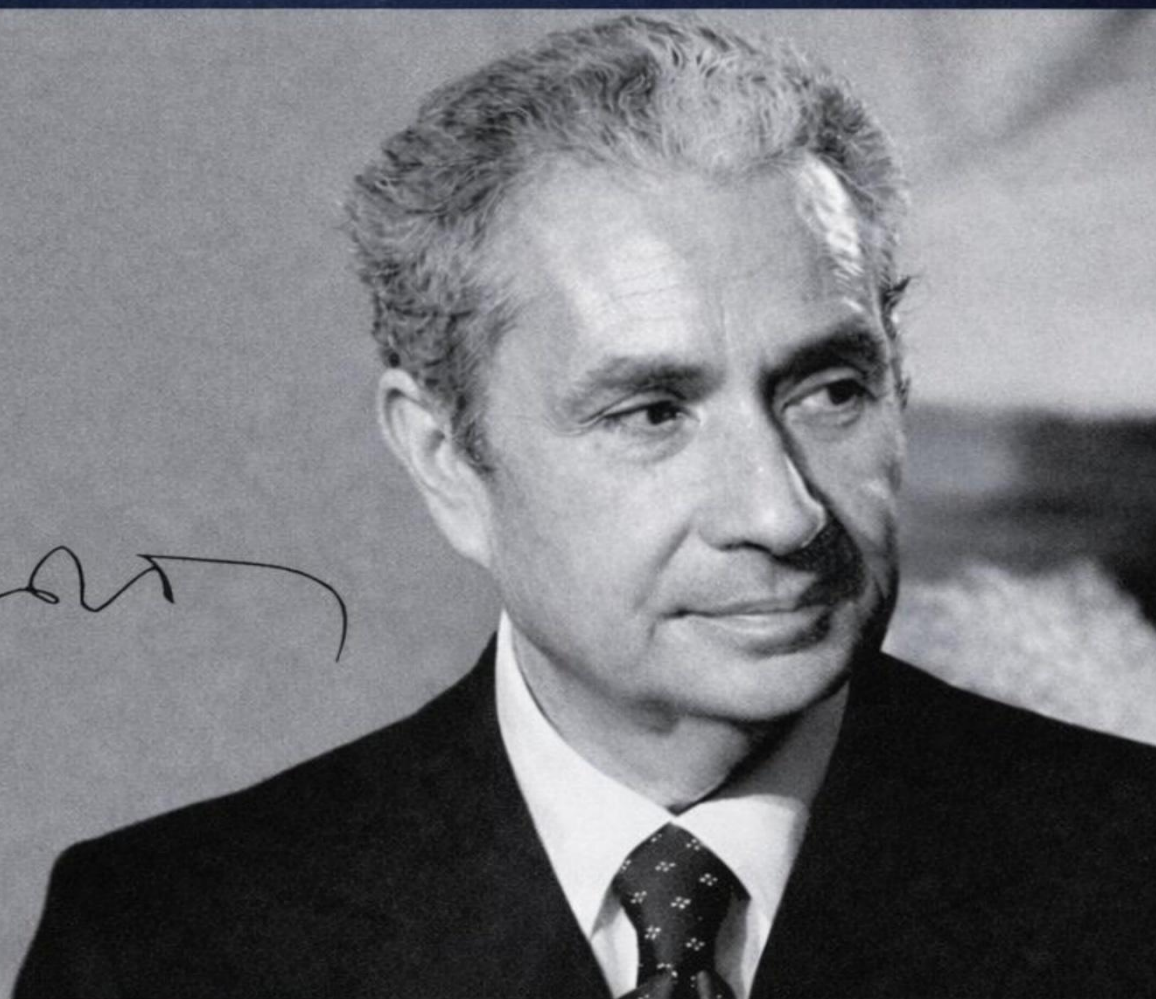


Alessandro Ludovico Veltri

dr. moro



**LA POLITICA
MEDITERRANEA MOROTEA
E IL “LODO MORO”:
UNA IDENTITÀ DI SISTEMA**



SOCINT Press



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

DIPARTIMENTO DI **CULTURE,
EDUCAZIONE E SOCIETÀ**



Tesi

Master di II Livello in Intelligence

LA POLITICA MEDITERRANEA MOROTEA E IL “LODO MORO”: UNA IDENTITÀ DI SISTEMA

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Maria Gabriella PASQUALINI

Candidato:

Dott. Alessandro Ludovico VELTRI

Matricola 226440

Anno Accademico 2020-2021

© 2026 Alessandro Ludovico Veltri
Società Italiana di Intelligence
c/o Università della Calabria, Cubo 18-b, 7° piano
via Pietro Bucci-87036
Arcavacata di Rende (CS) – Italia
<https://www.socint.org>
ISBN 979-12-80111-75-3



Tutti i contenuti (testi, immagini, grafica, layout ecc.) presenti in questo elaborato appartengono esclusivamente ai rispettivi proprietari.

Fonte dell'immagine di copertina:

<https://www.consiglio.puglia.it/documents/20124/0/Foto+Bando+Moro+La+storia+di+Italia+%281%29.png/cac75e54-b953-560c-a404-f0234b9598df?t=1620298058042>

Alla mia Famiglia

“Non è importante che pensiamo le stesse cose, che immaginiamo e speriamo lo stesso identico destino: ma è invece straordinariamente importante che, ferma la fede di ciascuno nel proprio originale contributo per la salvezza dell’uomo e del mondo, tutti abbiano il proprio libero respiro, tutti il proprio spazio intangibile nel quale vivere la propria esperienza di rinnovamento e di verità, tutti collegati l’uno all’altro nella comune accettazione di essenziali ragioni di libertà e di rispetto e di dialogo. La pace civile corrisponde puntualmente a questa grande vicenda del libero progresso umano, nella quale rispetto e riconoscimento emergono spontanei, mentre si lavora, ciascuno a proprio modo, ad escludere cose mediocri, per fare posto a cose grandi.”

Aldo Moro, Editoriale su “Il Giorno”, 10 aprile 1977.

“[...] esiste un debito di verità nei confronti della nostra opinione pubblica. Che però potrà essere saldato solo dagli storici e dai ricercatori liberi da condizionamenti e da idee preconcelte. Da tutti coloro che, non affetti da pigrizia intellettuale, [...] abbiano sul serio la volontà di capire e raccontare. Sulla base delle testimonianze ancora disponibili e dei documenti che via via vengono desecretati, soprattutto negli archivi stranieri. E poi, quel debito di verità dev’essere saldato anche attraverso le ammissioni – ma in qualche caso potremmo dire “confessioni” – da parte di tutti coloro che sanno, ovvero che hanno conosciuto quasi in diretta i fatti o comunque ne hanno scorto nel tempo i risvolti che non hanno mai rivelato. Se questo debito non viene saldato, non si creeranno anticorpi e il fantasma della violenza e del terrorismo riapparirà in ogni angolo della nostra storia prossima futura.”

Rosario Priore, *Intrigo Internazionale*. Milano: Chiarelettere, 2010, p. 194 e 195.

“Siate indipendenti. Non guardate al domani, ma al dopo domani.”

Aldo Moro, *Lettera dalla prigionia al Segretario della DC Benigno Zaccagnini*, 20 aprile 1978.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare sentitamente la Professoressa Maria Gabriella Pasqualini, relatrice di questa tesi, per la sincera disponibilità garantita sin dal primo giorno, per i suoi preziosissimi consigli nonché per il costante supporto fornitomi in tutti questi mesi di ricerca. La sua guida, le sue conoscenze e la sua passione mi hanno portato, passo dopo passo, ad una comprensione sempre maggiore di questo tema particolarmente complesso.

Vorrei, inoltre, ringraziare il Professor Mario Caligiuri, Direttore del Master, per avermi introdotto al mondo dell'Intelligence e avermi dato la possibilità di approfondire un tema a me caro già da tempo.

Infine, vorrei ringraziare la mia Famiglia, a cui dedico questa tesi, per esserci sempre.

Indice dei Contenuti

RINGRAZIAMENTI.....	6
ABSTRACT	9
INTRODUZIONE	10
Obiettivi	12
Tabella di marcia della tesi	13
PARTE 1: LA POLITICA MEDITERRANEA MOROTEA	15
1.1 La Visione Morotea della Politica Estera negli Anni '60 e '70	16
1.1.1 Il Mediterraneo nell'interpretazione politica di Aldo Moro	16
1.1.2 La diplomazia multilaterale di Aldo Moro	21
1.1.3 I "Lunghi Anni Settanta" quale arena di sviluppo della politica morotea	27
1.2 La Politica Mediterranea di Aldo Moro.....	31
1.2.1 Dall'isolazionismo all'impegno internazionale: Aldo Moro nel periodo 1945 – 1968.....	32
1.2.2 A capo della Farnesina: la politica estera morotea nel periodo 1969 – 1972	36
1.2.3 Il ritorno alla Farnesina: le scelte di Moro durante gli anni di crisi del 1973 – 1974.....	45
1.2.4 L'avvicinamento DC – PCI: la visione morotea negli anni 1974 – 1978.....	51
1.2.5 La politica mediterranea morotea: ambizioni nazionali per una progressiva autonomia	57
1.3 Gli Interessi Nazionali in Campo	61
1.3.1 Aldo Moro e la questione della politica energetica italiana	61
1.4 Una Prima Sintesi del Tracciato Percorso.....	75
1.4.1 Aldo Moro tra diplomazia multilaterale, politica mediterranea e politica energetica.....	75
PARTE 2: IL "LODO MORO" – UNA IDENTITÀ DI SISTEMA.....	78
2.1 Lo Scenario Nazionale e Internazionale	79
2.1.1 Lo scenario nazionale: i terrorismi e le trame eversive interne degli anni 1969 – 1978.....	79
2.1.2 Lo scenario internazionale: attori, eventi e stragi a cavallo dei "Lunghi Anni Settanta"	86
2.2 Il "Lodo Moro"	100

2.2.1 La genesi e gli aspetti dell'intesa	100
2.2.1.1 Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e George Habash	100
2.2.1.2 I dirottamenti e l'approccio europeo ed italiano agli eventi	101
2.2.1.3 Diplomazia parallela e ragion di Stato: il fallito attentato di Ostia	102
2.2.2 La crisi	106
2.2.2.1 Il rapimento e la morte di Aldo Moro	106
2.2.2.2 La vicenda dei missili di Ortona	112
2.2.3 Il post "Lodo Moro": una politica di Stato?	115
2.2.3.1 La gestione del caso Rachid	115
2.3 Approfondimenti	117
2.3.1 La politica italiana e il terrorismo mediorientale: analisi delle attitudini (1968 – 1978)	117
CONCLUSIONE	122
Sviluppi Futuri	125
APPENDICE.....	127
Tabella 1: Stragi di matrice terroristica nazionale su territorio italiano (1969 – 1978)	127
BIBLIOGRAFIA	132

ABSTRACT

Aldo Moro, durante i “Lunghi Anni Settanta”, concepì ed attuò, di concerto con le principali istituzioni dello Stato, una politica mediterranea a forte trazione nazionale, fedele all’atlantismo ma al contempo capace di ritagliarsi degli spazi di autonomia internazionale per il perseguimento, legittimo, degli interessi nazionali. All’interno di questo contesto si inserisce il “Lodo Moro”, un’intesa informale, ad oggi non ufficializzata, tra lo Stato italiano e l’OLP, raggiunta attraverso canali di diplomazia parallela, che avrebbe assicurato all’Italia l’estraneità al progetto di Habash e, più in generale, dei fedayn palestinesi di esportare in Europa il conflitto israelo-palestinese. A partire dal 1968 esplose, difatti, su scala internazionale la questione delle azioni terroristiche dei movimenti palestinesi e l’Italia, alle prese con il terrorismo eversivo interno e con l’esigenza di garantirsi i fondamentali approvvigionamenti energetici, necessitava di starne al di fuori.

Sulla base di questi presupposti, e a seguito di alcuni attentati che avevano interessato il nostro Paese, si sarebbe dunque sviluppato, nel periodo che va dal 1973 al 1979, il “Lodo Moro”, per il quale, in contropartita, i movimenti palestinesi avrebbero richiesto pieno supporto ad alcune loro esigenze politiche, economiche, logistiche, militari e giudiziarie.

All’interno di questa vasta e articolata tematica si muove questa tesi, che si è posta l’obiettivo di ricercare, analizzare e sistematizzare tutti quegli elementi che, forti di documentazione probatoria, possono contribuire a creare un’identità di sistema al “Lodo Moro” nell’ambito della politica mediterranea morotea. Seguendo questo criterio, questa tesi, all’interno della prima parte, si addentra dapprima in un’analisi della visione politica istituzionale morotea, per poi passare, più nel dettaglio, alla politica estera mediterranea attuata da Aldo Moro per giungere all’analisi dei primari interessi nazionali dell’epoca, con specifico riguardo alla politica energetica italiana. Nella sua seconda parte, dopo aver analizzato e caratterizzato lo scenario politico interno – sconvolto dalle trame interne del terrorismo eversivo – nonché quello internazionale – scosso dal terrorismo di matrice araba/palestinese – la tesi si addentra nel vivo del “Lodo Moro”, delineando l’evoluzione di quest’intesa, dalla genesi alla sua crisi. Infine, all’interno dell’approfondimento di fine tesi, si è inteso applicare delle tecniche strutturate di analisi delle informazioni con l’obiettivo di analizzare le attitudini tra politica italiana e terrorismo mediorientale durante i “Lunghi Anni Settanta”.

Io sottoscritto, Alessandro Ludovico Veltri, matricola 226440, dichiaro sotto la mia responsabilità che l’intero testo dell’elaborato è stato prodotto dal sottoscritto, che tutte le fonti cartacee ed elettroniche consultate per la sua realizzazione sono sempre state segnalate dal sottoscritto all’interno dell’elaborato stesso sia nel caso di citazioni testuali dirette sia nel caso di citazioni indirette.

Civitavecchia, lì _____

Firma

Dr. Alessandro Ludovico Veltri

INTRODUZIONE

Il periodo che va dalla fine degli anni Sessanta al termine del decennio successivo è noto come i “Lunghi Anni Settanta”, ed è una parentesi storica italiana ricca di avvenimenti, di trame, di compromessi, di misteri e di responsabilità, il tutto avvolto da forti ideali politici, ma anche da una concreta ragion di Stato.

All'interno di queste dinamiche giocò un ruolo da protagonista Aldo Moro, uomo di Stato che ben conosceva le responsabilità del potere e che affrontava tutti i temi politici di grande rilevanza approfondendoli, mettendoli a sistema, cercando di visualizzarne luci e ombre per poi individuare lo scenario più appropriato da percorrere, tarando qualsivoglia decisione sempre sulla base dei primari interessi nazionali da salvaguardare. In questo senso, Aldo Moro fu anche un uomo di Intelligence.

Egli concepì ed attuò, durante i suoi incarichi istituzionali, una vera e propria politica mediterranea, ovvero una politica estera fortemente incentrata sul ruolo baricentrico che l'Italia doveva avere all'interno di quest'area. Nell'ambito di tale politica estera, dei molteplici eventi accaduti e delle complesse dinamiche politiche, sociali, storiche ed economiche che hanno caratterizzato quegli anni, ce n'è uno, particolarmente articolato, che tocca a ventaglio tutte le principali istituzioni italiane: il “Lodo Moro”.

Con tale termine si intende una intesa informale, mai ufficializzata, tra lo Stato italiano e l'OLP, raggiunta attraverso canali di diplomazia parallela, che avrebbe assicurato all'Italia l'estraneità di fronte al progetto di Habash e, più in generale, dei fedayn palestinesi di “esportare in Europa il conflitto con gli israeliani e compiere azioni cruente [...] per costringere i governi occidentali a fare i conti con la questione palestinese”.¹ Varie furono, all'epoca dei fatti, le azioni terroristiche di movimenti palestinesi su scala internazionale ed “è un fatto che l'Italia sia stata interessata meno di altri Stati Europei da tale fenomeno”.²

Tale intesa, ovviamente, avrebbe previsto una contropartita. Nel caso specifico, la contropartita in questione che lo Stato italiano avrebbe dovuto garantire alla galassia palestinese era un complesso sistema di supporto ad ampio spettro alle esigenze prospettate dai referenti palestinesi. Tale sostegno sarebbe stato gestito direttamente dalla nostra diplomazia parallela sotto il costante consenso (nonché diretto controllo) del livello politico-istituzionale, che in alcuni casi ne avrebbe guidato direttamente l'applicazione.

La particolarità di tale intesa, oltre che nel suo carattere di riservatezza e indeterminatezza che ancora oggi la contraddistingue, sta proprio nella sua complessità attuativa da parte italiana. Il supporto al mondo palestinese era infatti multiforme, e in un certo senso metamorfico. A favore di tale supporto si espose la politica diplomatica, che attraverso Moro per la prima volta parlò del “popolo palestinese” e della loro esigenza di avere una “Patria”; si esposero gli ambienti tecnici della Farnesina, nella gestione – attraverso

¹ (Cutonilli & Priore, 2020, p. 35).

² (Lomellini, 2022, p. VII).

il sistema delle triangolazioni – delle cessioni riservate di armamento di varia tipologia all’OLP; si espose la politica economica, la quale, sottoposta alle pressioni legate alla crisi del petrolio e alle ideologie di politica interna italiana, dovette rassegnarsi nel considerare il petrolio arabo quale imprescindibile soluzione di compromesso al fine di tutelare i propri interessi economici ed industriali, al contempo garantendo ai fornitori indotti non indifferenti; si espose il servizio di informazione militare, che svolse il ruolo di elemento di collegamento tra il mondo ufficiale istituzionale italiano e l’ufficiosità istituzionale palestinese; si espose il potere giudiziario, il quale, in più occasioni, su impulso politico, ricercò le modalità attuative migliori al fine di garantire benevolenza giuridica ai fedayn palestinesi arrestati su territorio italiano; si esposero ulteriori istituzioni, che permisero ai miliziani palestinesi di muoversi – più o meno liberamente – sul nostro territorio; infine, si esposero anche molteplici ambienti istituzionali civili attraverso le donazioni di ospedali, i finanziamenti per la costruzione di scuole, o attraverso l’accoglimento di numerose borse di studio a cura dello Stato italiano a favore di studenti palestinesi nelle università italiane.

In definitiva, in questa intesa si espose l’istituzione più elevata, ovvero la politica che, quale elemento di raccordo, riuscì in quegli anni a muovere le istituzioni dello Stato in un ufficioso gioco di squadra al fine di garantire il bene più grande: la sicurezza della Repubblica e la salvaguardia dei suoi cittadini dal terrorismo arabo-palestinese. Alla definizione di quest’intesa contribuì anche l’inclinazione italiana verso una politica filo-araba, nonché la volontà di ritagliarsi un ruolo di maggiore protagonismo nell’area del Mediterraneo.

Tale intesa, nota ai più alti livelli istituzionali, trovò presumibilmente applicazione in particolare nel periodo che va da fine 1973 al 1979. Il fallito attentato di Ostia del 1973 e la vicenda dei missili di Ortona del 1979 si posizionerebbero quali estremi temporali iniziale e finale di quest’intesa, che si sarebbe successivamente strutturata a seguito dell’attentato di Fiumicino di fine 1973 attraverso, in particolare, l’opera di mediazione svolta da Stefano Giovannone, capo centro del Sismi presso Beirut, figura di riferimento del “Lodo”, nonché funzionario di Stato particolarmente legato a Moro.

Il “Lodo Moro” fu in un certo senso più una politica di Stato che un’intesa afferente solo a Moro, come la dizione suggerirebbe. Va comunque segnalato che durante i suoi passaggi quale uomo delle Istituzioni, lo statista ebbe una funzione facilitatrice, spesso anticipatrice, creando le condizioni affinché l’approccio politico verso la galassia palestinese effettivamente volgesse nella direzione da lui desiderata.

Le prime avvisaglie relative all’esistenza di un accordo ufficioso tra Stato italiano e OLP si allacciano alla rivista *Panorama* che, con un articolo del 9 luglio 1989, rivelò, a seguito di indagini del giudice Carlo Mastelloni, di un “patto segreto Italia – OLP” deciso da Moro durante gli anni Settanta. Tale accordo fu in seguito menzionato da Francesco Cossiga con il termine “accordo Moro” all’interno di una lettera inviata nel 2005 a Enzo Fragalà, capogruppo di Alleanza Nazionale e inserito nella “Commissione Mitrokhin”.³ Fu poi nel

³ (Cossiga: Gli arabi dietro la bomba del 2 agosto, 2005).

2008, all'interno di un'intervista rilasciata da Cossiga ad Aldo Cazzullo sul *Corriere della Sera*, che si riscontrò, per la prima volta, il termine "Lodo Moro"⁴, espressione che sarebbe diventata, col tempo, di uso comune.

All'interno di questa vasta e articolata tematica si muove questa tesi, che si è posta l'obiettivo di ricercare, analizzare e sistematizzare tutti quegli elementi che, forti di documentazione probatoria, possono contribuire a creare un'identità di sistema al "Lodo Moro". Tale studio passa necessariamente attraverso la politica mediterranea che Moro concepì e diresse negli anni in cui fu ai vertici delle istituzioni repubblicane.

Obiettivi

La tesi presenta i seguenti obiettivi tra loro consequenziali:

1. Delineare il contesto all'interno del quale si sviluppò il "Lodo Moro", ovvero:
 - a. Svolgere un'analisi generale sulla visione politica istituzionale morotea;
 - b. Svolgere un'analisi di dettaglio sulla politica mediterranea morotea;
 - c. Ricercare, individuare ed analizzare i primari interessi nazionali dell'epoca.
2. Delineare un'identità di sistema sul "Lodo Moro", ovvero:
 - a. Analizzare e caratterizzare lo scenario politico interno del periodo in questione, specificamente al terrorismo e alle trame eversive italiane interne;
 - b. Analizzare e caratterizzare lo scenario internazionale, con particolare riferimento al terrorismo di matrice araba/palestinese su suolo italiano ed occidentale, attraverso:
 - i. Una ricerca storica degli eventi;
 - ii. La realizzazione di una cronologia tematica;
 - iii. La rappresentazione di analisi statistiche relative agli eventi;
 - c. Ricercare, delineare ed analizzare il "Lodo Moro" negli aspetti di dettaglio, ovvero:
 - i. La sua genesi e gli aspetti previsti dall'intesa;
 - ii. La sua crisi, e le motivazioni che hanno comportato un'interruzione nell'applicazione dell'accordo;
 - iii. Il suo lascito, valutando la possibilità di farlo assurgere a "politica di Stato";
 - d. Analizzare le attitudini tra politica italiana e terrorismo mediorientale attraverso la creazione di specifici scenari al fine di individuare quello che meglio caratterizza il rapporto attitudinale tra i due soggetti. Tale analisi è stata effettuata attraverso l'applicazione della tecnica di generazione delle ipotesi a quadrante e dell'analisi delle ipotesi competitive.

⁴ (Lomellini, 2022, p. VIII); (Cazzullo, 2008).

Tabella di marcia della tesi

Al fine di raggiungere gli obiettivi sopra prefissati, la tesi è stata divisa in due parti. La prima parte, ripartita a sua volta in quattro paragrafi, presenta come obiettivo quello di delineare il contesto entro il quale si sviluppò il “Lodo Moro”. In altri termini, piuttosto che dare per assodata l’intesa utilizzando la documentazione attualmente disponibile – documentazione che verrà menzionata nella seconda parte della tesi – ovvero quindi attraverso una metodologia *bottom-up*, si è voluto procedere nell’analisi in modalità *top-down*, partendo dal generale per poi addentrarsi nel particolare, analizzando tutti gli aspetti sui quali potenzialmente si è costruita, progressivamente, l’intesa in oggetto. Questi aspetti, che inevitabilmente emergono dall’analisi della politica istituzionale e mediterranea morotea, nonché dall’analisi degli interessi nazionali primari del periodo in questione, se qualificanti diventano ulteriori elementi a supporto della potenziale effettiva passata esistenza dell’intesa, che ricordiamo non essere mai stata, ad oggi, ufficializzata.

I primi temi che vengono quindi affrontati riguardano l’analisi della visione politica morotea su più livelli: a livello politico-istituzionale generale, a livello politico-diplomatico nell’area del Mediterraneo e, infine, a livello politico-energetico con particolare riferimento all’approvvigionamento del petrolio. L’attenzione e la predisposizione al confronto e al compromesso emersi dai discorsi morotei nascono dall’esigenza primaria di garantire l’interesse nazionale che in quel periodo storico si estrinsecava primariamente in due macro-direttrici: la prima garantire l’approvvigionamento delle risorse energetiche necessarie al fine di rendere l’Italia più autonoma nel proprio sostentamento e nella produzione (e quindi, meno ricattabile); la seconda garantire la sicurezza dei propri cittadini (evitando, in altre parole, atti di terrorismo sul suolo italiano).

Tali aspetti sono stati affrontati in questa prima parte di tesi non solo ricercando e analizzando le tematiche storiche legate al periodo in questione, ma anche prendendo come riferimento gli scritti e i discorsi morotei e, in determinati casi, anche di altri uomini di Stato dell’epoca, i cui passaggi danno l’idea dell’interpretazione che Moro dava ai temi summenzionati. A tal riguardo, gli scritti e i discorsi presi in esame vengono tratti prevalentemente da eventi, riunioni, commissioni ed inchieste tutte di taratura formale ovvero istituzionale, come riscontrabile anche dalla bibliografia.

Forti quindi di un’analisi sul contesto istituzionale interno, sulla politica mediterranea e su quella energetica dell’epoca, si passa, nella seconda parte della tesi, ad una ricerca ed analisi di dettaglio del “Lodo Moro”. L’obiettivo di questa seconda parte è quello di esaminare più da vicino gli elementi che, in maniera diretta, ne hanno influito l’intesa. Ci si riferisce, in particolare, al contesto sociale e politico interno italiano, caratterizzato da forti trame eversive e da terrorismo interno che minacciavano la stabilità della Repubblica, e si allarga l’indagine anche allo scenario internazionale dell’epoca, contrassegnato da una forte recrudescenza del terrorismo di matrice araba/palestinese in tutto il mondo occidentale. Attraverso una

ricerca storica degli eventi e la creazione di una cronologia tematica di tutti i principali attentati mediorientali su suolo italiano ed occidentale è stato possibile prendere coscienza circa la gravità e il numero degli eventi e tracciare delle analisi statistiche che permettono di individuarne gli andamenti. Avere infatti una maggiore consapevolezza dei fatti accaduti in quel periodo è di fondamentale importanza al fine di comprendere non solo la genesi del “Lodo Moro”, ma anche gli aspetti che ne hanno caratterizzato l’intesa, per poi giungere alle motivazioni che ne hanno in seguito determinato la crisi e, infine, comprenderne il lascito politico-istituzionale. Il tutto è stato analizzato nei paragrafi centrali e finali della seconda parte di questa tesi.

Infine, con l’approfondimento di fine tesi, si è inteso applicare delle tecniche strutturate di analisi delle informazioni apprese durante il tirocinio svolto presso il Centro Interforze di Formazione Intelligence e Guerra Elettronica dello Stato Maggiore della Difesa. In particolare, si è provveduto ad utilizzare la tecnica di generazione delle ipotesi a quadrante all’analisi delle attitudini tra politica italiana e terrorismo mediorientale durante i “Lunghi Anni Settanta” individuando quattro macro-scenari principali e, applicando successivamente la tecnica dell’analisi delle ipotesi competitive, si è proceduto a valutare la consistenza di ciascun scenario. L’obiettivo è stato quello di individuare quale scenario meglio caratterizzasse il rapporto attitudinale tra i due soggetti oggetto dell’analisi durante i “Lunghi Anni Settanta”.

Parte 1

La Politica Mediterranea Morotea

1.1 La Visione Morotea della Politica Estera negli Anni '60 e '70

1.1.1 Il Mediterraneo nell'interpretazione politica di Aldo Moro

*“Dobbiamo fare una politica mediterranea, che non può certo sostituire quella atlantica ed europeistica, ma deve affiancarsi ad esse. L'Italia, come Paese mediterraneo, solidamente inserita nella comunità occidentale, può meglio essere interprete delle esigenze proprie degli Stati rivieraschi del mare che ci circonda. È, infatti, di primordiale rilievo per noi che ad ogni Paese, il quale si affaccia sul Mediterraneo, siano garantite indipendenza ed integrità, in modo che esso possa sviluppare, come meglio crede, la sua vita nazionale libero da ipoteche esterne. A tal fine dobbiamo agire sia sul piano bilaterale, sia sul piano comunitario, sia su quello delle Nazioni Unite, avendo come obiettivo costante la pace nella giustizia e nella sicurezza per tutti. [...] L'Italia, coperta dall'Alleanza Atlantica [...] per quanto riguarda la sua sicurezza, è chiamata a svolgere, non solo nel proprio interesse, una politica animata da rispetto, spirito di collaborazione e vasta apertura verso tutti i Paesi”.*⁵

Con queste parole Aldo Moro⁶ delineò la sua interpretazione riguardo il ruolo che l'Italia doveva svolgere con il mare che la circonda: essa doveva ricercare, ed attuare, una politica estera mediterranea tradizionale corroborata di cooperazione multilaterale e dialogo, piuttosto che di logica di potenza.

A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Italia si inserì pienamente nelle dinamiche politico-militari atlantiche e successivamente in quelle comunitarie europee. Delle due, fu in particolare l'appartenenza all'Alleanza Atlantica a determinare la costituzione di una sorta di perimetro alla politica estera italiana – un'Italia che in quel periodo stava ricostruendo sé stessa dopo una guerra persa e che stava cercando di dare una forma alla neonata Repubblica. All'interno di tale perimetro al Paese veniva lasciato un certo margine di autonomia politica che variava in base ai settori di riferimento, un margine che poteva essere colto (o meno) dai rispettivi governi in carica.

L'Italia, da questo punto di vista, ha costantemente ricercato, scalpitando, una propria libertà, tentando con costanza di allargare il proprio perimetro d'azione, spingendo inoltre il confine del perimetro prestabilito ai limiti massimi consentiti. Ne è un chiaro esempio la politica energetica portata avanti da Alcide De Gasperi e da Enrico Mattei appena terminata la guerra, quando entrambi si resero protagonisti di una vita politico-economica italiana spregiudicata⁷ e votata ad una concreta autonomia nonché alla salvaguardia dell'interesse nazionale. Fu proprio tale approccio ad influenzare, in maniera significativa, la politica italiana

⁵ (Moro, Intervento del Ministro degli Esteri On. Aldo Moro alla Commissione esteri del Senato, 24 settembre 1969, p. 209).

⁶ Aldo Moro presiedette il governo italiano da dicembre 1963 a giugno 1968 e successivamente da novembre 1974 a luglio 1976; fu inoltre a capo del Ministero degli Affari Esteri da agosto 1969 a luglio 1972 e da luglio 1973 a novembre 1974.

⁷ (Cossiga, 2009).

degli anni Sessanta e Settanta, determinando, nel tempo, in particolare attraverso la figura di Aldo Moro, la nascita di una attenzione specifica verso il Mediterraneo⁸, di fatto realizzando quella politica mediterranea di cui si parlerà nei paragrafi a seguire.

L'attenzione al Mediterraneo e l'applicazione di una strategia multilaterale alle vicende che lo riguardavano furono in particolare praticate da Moro per affrontare il conflitto mediorientale. Nel 1967, a seguito dello scoppio della "Guerra dei Sei Giorni", l'Italia intervenne alla quinta assemblea straordinaria delle Nazioni Unite ponendosi equidistante tra le due parti in campo, sostenendo che tale sede fosse il miglior foro di risoluzione degli aspetti della crisi.⁹ Nell'ambito dell'ONU lo statista sostenne inoltre la nomina di un rappresentante speciale del segretario generale per i rifugiati palestinesi, i quali avevano come incognite non solo le questioni sociali ma anche quelle politiche e giuridiche di un popolo non riconosciuto e senza uno Stato. Successivamente, nel 1967, l'Italia appoggiò la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Qualche anno dopo, in un intervento alla Camera dei Deputati, Moro rimarcò: *"Non possiamo essere insensibili alla sorte dolorosa di un rilevante numero di profughi palestinesi ai quali deve essere restituita la fiducia nella vita e nella giustizia internazionale."*¹⁰

Il Mediterraneo acquistò quindi, negli anni, grande importanza e da ruolo prevalente di via di comunicazione marittima che permetteva gli scambi commerciali tra i Paesi della regione, a partire dalla seconda metà del Novecento esso divenne uno spazio che, per quanto inserito nel contesto del rigido ordine bipolare, manteneva comunque una sua fluidità e, per un certo verso, una sua indipendenza. In altri termini, esso si manifestava come terreno politico non esclusivo delle due superpotenze detentrici dell'ordine bipolare mondiale.

Ciò che portò l'Italia a ricercare, quasi con forza, al di fuori dell'ordine bipolare, quel ruolo di cerniera tra nord e sud, tra Europa e Africa attraverso il Mediterraneo, è stato il suo caratteristico posizionamento geografico unito alla sua storia. L'interesse italiano per il Mediterraneo, pur assumendo una connotazione temperata al periodo storico in questione¹¹, in realtà nasceva e viveva nel "tentativo di sottrarsi al destino di essere ai margini della scena internazionale"¹². All'interno di queste prerogative si inserì la visione morotea, il cui interesse per il Mediterraneo fu costantemente presente nei suoi anni ai vertici delle istituzioni repubblicane. Una politica assolutamente non relegata ai confini formali della Repubblica Italiana, ma che all'opposto provò sin da subito ad estendersi, come una macchia d'olio, anche in ambito mediterraneo ed

⁸ Si pensi al ruolo avuto e all'approccio tenuto dall'Italia durante la politica morotea e andreottiana appunto negli anni Sessanta e Settanta, in particolare nei confronti del conflitto israelo-palestinese e del mondo arabo in generale.

⁹ (Tosi, 2013).

¹⁰ (Moro, Intervento del Ministro degli Esteri On. Aldo Moro alla Seduta della Camera del 21 ottobre 1969, 1969, p. 11240).

¹¹ Ovvero di decolonizzazione generale.

¹² (Piepoli, 2020, p. 22).

europeo. Dominante, nell'interpretazione politica che Moro dava al Mare Nostrum, fu il richiamo a fare di esso un mare di dialogo, di incontro e di pace, da cui trarre opportunità, come è possibile rilevare anche dal discorso di Moro descritto ad inizio capitolo.

Naturalmente, l'attenzione alla politica mediterranea crebbe progressivamente, anche in virtù del contesto internazionale che, con gli anni, pose in maniera sempre più centrale il Mediterraneo in virtù delle sue crisi e delle sue opportunità. A riprova che l'attenzione morotea verso il Mediterraneo fu estesa, dallo stesso statista, anche verso l'Europa comunitaria, vi sono in particolare dei passaggi in vari discorsi di politica internazionale. Ad esempio, il 15 aprile 1970, nell'ambito della 46^a Sessione della Commissione dei Ministri del Consiglio d'Europa, Moro affermò che la risoluzione dei problemi di fondo europei era strettamente legata alla sicurezza del Mediterraneo.¹³ Qualche mese dopo, il 24 settembre, Moro affermò di fronte alla Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati¹⁴ che la politica mediterranea avrebbe dovuto sempre più impegnare la Comunità Europea, comunicando implicitamente all'Europa che doveva iniziare a guardare verso sud, ponendo la giusta attenzione alla regione mediterranea in quanto avrebbe costituito fattore di sicurezza e di crescita.

La volontà morotea di sviluppare una maggiore attenzione verso i temi del Mediterraneo anche in ambito europeo prendevano piede in un contesto di generale preoccupazione, dettata dagli eventi caratterizzanti il Mediterraneo in quel periodo, quali il colpo di stato in Grecia (21 aprile del 1967), la presa del potere in Libia da parte di Gheddafi (notte tra il 31 agosto e il 1° settembre del 1969) e il conflitto arabo-israeliano con la Guerra dei Sei Giorni (dal 5 al 10 giugno 1967).

Per Aldo Moro, la pace nelle aree limitrofe ai confini nazionali (e, dunque, anche nella regione del Mediterraneo) era da considerarsi quale importante moltiplicatore delle possibilità di assicurare l'interesse nazionale. La volontà primaria morotea era quella di rendere quel mare un'area in pace, di pace e di dialogo. Nel novembre del 1970, parlando a proposito dell'incontro che avrebbe avuto nei giorni successivi con Andrej Gromyko, ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica, Aldo Moro affermò: *“Parleremo del Mediterraneo, dove il prevalere dei principi di pace, sicurezza e giustizia, può garantire un degno avvenire. [...] Vogliamo che questo mare [...] riprenda e conservi la naturale funzione che già ebbe [...] cioè facilitare le comunicazioni e gli scambi e unire tre continenti”*.¹⁵

Simili indicazioni sono riscontrabili in ulteriori dialoghi e discorsi di Aldo Moro degli anni successivi. Vedasi, ad esempio, le affermazioni di Aldo Moro in occasione del discorso tenuto alla Camera dei Deputati

¹³ *“Italy has always sought greater security in Europe. Not only in Central Europe but also in the Mediterranean; there must be freedom of communication, the renunciation of the use of open or disguised force, a balanced reduction of forces, and a code of behaviour conducive to more harmonious relations”* (Council of Europe. Committee of Ministers, 1970, p. 5).

¹⁴ (Garzia, 2013, p. 59).

¹⁵ (Garzia, 2013, p. 58).

alla seduta del 23 luglio 1971, nell'ambito delle previste interrogazioni sulla politica estera: *“Tornando al mare Mediterraneo, desidero rilevare che il nostro impegno politico in un settore per noi essenziale non è affatto in contrasto con il nostro impegno europeo. L'uno e l'altro si completano anzi armonicamente. [...] Non perdiamo di vista che la sicurezza è indivisibile e che non si possono assicurare pace ed equilibrio in Europa senza garantirli anche nel Mediterraneo.”*¹⁶

L'anno successivo, nel 1972, durante il Consiglio Atlantico di Bonn del 30 maggio, nell'ambito delle trattative per la realizzazione di una Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, Aldo Moro avanzò l'eventualità di convocare, a termine del conflitto arabo-israeliano in atto, una Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione nel Mediterraneo.¹⁷ Con tale iniziativa, l'Italia di fatto propose, velatamente, una rivalutazione dei legami storici, culturali, sociali e di sicurezza che legavano i Paesi della Comunità Europea con i Paesi che si affacciavano sul Mediterraneo, indirizzando lo sguardo verso il sogno di una nuova – nonché desiderata – politica estera della Comunità Europea dove il ruolo del nostro Paese veniva rilanciato quale ponte tra nord e sud, tra Europa e Mediterraneo. Con questi intendimenti, e attraverso queste interpretazioni, si era delineata la politica mediterranea morotea.

Per quanto la visione italiana non fu avversata da altri Stati membri, essa venne accolta senza particolari problematiche per il semplice fatto che risultava, su carta, una politica sicuramente da percorrere, ma senza impegni di carattere immediato. Infatti, nel Comunicato Finale del Consiglio di Bonn sopramenzionato, non vi furono riferimenti scritti relativi al Mediterraneo, se non che la situazione della regione era fonte di preoccupazione da parte dei Ministri del Consiglio e che lo stesso Consiglio avrebbe dovuto seguirne da vicino l'evoluzione per poi riferirne gli sviluppi al successivo Consiglio.¹⁸

Si considerino anche le esplicite espressioni rivolte dallo stesso Moro al Senato, il 6 dicembre 1973, secondo le quali: *“Proprio su questo tema [la crisi del vicino oriente], anche per l'assidua sollecitazione italiana, si è rivolta in passato l'attenzione dell'Europa, quasi che essa sentisse, con crescente consapevolezza, che il suo stesso destino è legato al destino di quest'area e che perciò nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo. [...] Questa fisionomia politica, questa posizione politica non comportano alcuna contraddizione con i vincoli di amicizia e di alleanza che legano l'Italia agli Stati Uniti d'America, perché si tratta di un rapporto non di subordinazione, ma di eguaglianza tra consociati, dotati ciascuno della propria autonomia e, appunto, della propria identità. Si tratta quindi di una feconda armonizzazione, anche se talvolta possa costare qualche [...] tensione. Questa è*

¹⁶ (Moro, Interrogazioni sulla Politica Estera, 1971, p. 30534).

¹⁷ (Garzia, 2013, p. 66).

¹⁸ (North Atlantic Council, 1972).

d'altra parte la via da percorrere se si vuole giungere alla unione europea, per la quale è essenziale una propria politica estera.”¹⁹

Per Aldo Moro era quindi importante che l'Italia, e l'Europa, iniziassero a ritagliarsi spazi sempre più ampi e autonomi dalla rigida disciplina internazionale delle superpotenze, e il Mediterraneo ne costituiva il banco di prova. La visione morotea di staccarsi dalla logica bipolare della Guerra Fredda, e iniziare a dirigersi verso un percorso più indipendente, nell'ottica della distensione, è frequente nei dialoghi morotei. Lo statista, tra l'altro, identificò alcuni segnali storici del periodo che davano l'impressione di confermare gli indirizzi da lui presi: il negoziato sovietico-americano sulle armi nucleari strategiche con raggio intercontinentale²⁰ nonché la Ostpolitik avviata in Germania di Willy Brandt erano chiari indicatori della distensione in corso tra le superpotenze.

“Il problema che oggi si pone alle grandi come alle minori potenze è di mantenere un equilibrio che garantisca la pace [...]. L'equilibrio va dunque preservato. Esso però non è un dato immobile, ma il punto di partenza di una politica che ricrei la fiducia tra i popoli e, al limite, consenta di sostituire all'equilibrio della potenza quello del rispetto reciproco e di una garantita non interferenza”.²¹ In tutti i suoi interventi si ritrova, negli anni, ampia organicità e una visione progressiva d'insieme sul tema del Mediterraneo. Il mare che bagna le nostre coste, assieme all'Europa e al contesto internazionale, sono visti da Moro come *“tre cerchi concentrici che, in quanto tali, non possono che essere interdipendenti, non possono non condizionarsi a vicenda sia quando avvengono eventi positivo-distensivi, sia – al contrario – in caso di crisi.”²²*

La situazione politica mondiale, a fine anni Sessanta, presentava possibilità di grandi cambiamenti e sviluppi, in virtù del passaggio delle superpotenze alla distensione. Sviluppi, i cui primi chiamati in causa potevano essere gli Stati Europei e, conseguentemente, l'area del Mediterraneo. Anche per questo motivo, in maniera lungimirante, Aldo Moro spronava la classe politica italiana, e quella europea, a porre le giuste attenzioni su quella regione.

L'interpretazione politica morotea del Mediterraneo si è gradualmente concretizzata in una serie di visite diplomatiche e accordi bilaterali e multilaterali con gli Stati del Mediterraneo, quasi sempre condotte da Moro in persona, dando quindi alle iniziative proposte non solo un valore ideale e strategico, ma anche politico-esecutivo, portando tali idee in seno a svariate nazioni estere, dialogando e in particolar modo

¹⁹ (Moro, Discorso di Replica del Ministro Moro al Senato. 6 dicembre 1973, 1973, p. 121, 122).

²⁰ SALT: *Strategic Arms Limitation Talks*. SALT I è del 1972, e con esso le due superpotenze fissarono dei limiti di crescita agli arsenali nucleari di gittata strategica. SALT II è del 1979, ed aveva limitazioni ulteriori ai tetti di crescita. Quest'ultimo accordo non fu tuttavia ratificato dal lato americano. A partire dal 1982 i SALT furono sostituiti dai negoziati START (*Strategic Arms Reduction Treaty*), che non si basavano sul fatto di limitare la crescita degli arsenali, ma di ridurre quelli esistenti (Treccani, s.d.).

²¹ Aldo Moro in (Garzia, 2013, p. 62).

²² (Garzia, 2013, p. 61).

ricercando punti di incontro di non sempre facile accoglimento. La mediazione, tipica morotea, è onnipresente non solo nella gestione della politica estera, ma anche nelle svariate vicissitudini di politica interna e di politica di partito.

In conclusione, si può dire con certezza che negli anni in cui Aldo Moro ricoprì incarichi istituzionali di governo si rinnovò un interesse pieno e concreto della classe politica italiana per l'area del Mediterraneo. Tuttavia, al contempo, da parte della maggior parte degli Stati membri europei e internazionali, si percepì un certo disinteresse nel guardare in maniera organica, unitaria e multilaterale alla questione del Mediterraneo – elementi che, viceversa, come delineato da questo primo paragrafo, facevano parte dell'ossatura primaria della politica estera morotea.

1.1.2 La diplomazia multilaterale di Aldo Moro

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, l'Italia, da sconfitta, virò all'anticolonialismo in chiave democratica, favorendo l'indipendenza e il progresso dei Paesi del Terzo Mondo o in Via di Sviluppo che ricadevano nella propria area di interesse, per sottrarli all'influenza comunista e, soprattutto, al fine di instaurare con essi dei rapporti di collaborazione economico-politica di rilievo. Su questa linea si posizionò anche la linea di Aldo Moro, il quale fu protagonista della direzione della politica estera italiana negli anni Sessanta e Settanta, prima in qualità, ricordiamo, di Presidente del Consiglio dal 1963 al 1968, in seguito quale ministro degli Esteri dal 1968 al 1974 e infine nuovamente quale Presidente del Consiglio dal 1974 al 1976.

Il pensiero politico moroteo, per ciò che attiene la sua visione politico-diplomatica e i legami politici instaurati a livello internazionale, si sviluppò in maniera progressiva e graduale, influenzata in particolare dalla sua formazione etico-religiosa imbevuta di umanesimo cristiano e dal suo carattere sempre aperto al dialogo e alla mediazione.

“Nel sistema dell’umanesimo cristiano di Maritain non c’è posto per gli errori, ma per coloro che, malgrado gli errori, hanno contribuito nella storia degli uomini a certi accrescimenti. Ed il dialogo, ogni dialogo, è aperto. Eravamo chiamati ad andare al di là della mera tolleranza, della mera ammissione del dissenso per un incontro più profondo, per una autentica dialettica democratica. Possiamo davvero dire oggi che egli ci ha stimolato, intellettualmente e moralmente, come forse nessun altro in questa età di una nuova esperienza cristiana e di un nuovo modo di essere al mondo. Ci era stata attribuita una precisa funzione. Per dirla con Maritain, il compito di agente di unità e di formazione, che il monarca svolgeva verso la città di un

*tempo, deve svolgerlo verso il nuovo ordine temporale la parte più evoluta politicamente e più devota del laicato cattolico e delle élite popolari. Abbiamo cercato di fare quel che era stato proposto come un dovere.”*²³

Moro aveva una visione della politica basata sulla dimensione umana, fondamentale per garantire una piena attuazione della dignità di tutti gli uomini. La linea politica legata alla “pace nella sicurezza”²⁴ si fondava su elementi quali la libertà, la giustizia, la partecipazione, il confronto, l’importanza dello stato di diritto, la cooperazione, l’autonomia, l’interdipendenza. *“L’apparente dicotomia tra il perseguimento dell’interesse nazionale e gli ideali di comunità internazionale propri della classe dirigente cattolica si componeva nella cooperazione”*²⁵.

Lo scenario nazionale e internazionale del periodo che va dalla fine degli Anni Sessanta a tutti gli Anni Settanta fu contraddistinto, per ciò che concerne la politica interna, da governi di centro-sinistra e, successivamente, dalla progressiva transizione verso quella solidarietà nazionale mai completamente attuata. Per quanto riguarda invece il contesto internazionale, tali sono gli anni della distensione, ovvero di una Guerra Fredda che iniziava ad attenuarsi. Una distensione che per Moro, nella sua visione pluralista, necessitava di essere multipolare, nella quale i protagonisti non dovevano essere solamente le due superpotenze, ma doveva riguardare anche il resto del mondo, continente europeo in primis. Una distensione che per Moro si sarebbe realizzata solamente se associata ad una diplomazia multilaterale imbevuta di cooperazione costruttiva tra Stati, soprattutto lungo l’asse nord-sud del mondo, a quei tempi considerato in misura assai minore rispetto all’asse di sviluppo est-ovest.

In relazione a ciò che attiene alla diplomazia multilaterale e alla politica di cooperazione allo sviluppo, Aldo Moro riteneva che il tema fondamentale non fosse solo quello di garantire le forniture di petrolio per il sostentamento di base dei Paesi consumatori, ma era anche quello di mettere a disposizione dei Paesi in Via di Sviluppo – e, in alcuni casi, anche dei Paesi produttori di energia – le risorse di tutti al fine di permettere una integrazione concreta e una cooperazione fertile tra Paesi produttori, consumatori e in Via di Sviluppo. L’obiettivo era che questi ultimi iniziassero a partecipare alla prosperità comune, creando dunque un circolo virtuoso delle risorse economiche mondiali. L’impostazione basata sulla semplice assistenza non era da Moro più accettata: serviva di più, serviva permettere ai Paesi in Via di Sviluppo il decollo economico ed industriale.²⁶

²³ Aldo Moro citato in (Di Mario, 2018).

²⁴ *“Particolarmente l’Italia è interessata ad un assetto stabile e pacifico in Europa, nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, che costituiscono il suo habitat naturale. La pace nella sicurezza e nel progresso: questi sono i principali obiettivi della politica estera italiana. Il consolidamento del processo di unificazione europea ha in questo ambito un ruolo di primaria importanza. Lo stesso dicasi della libera unione di popoli costituita dall’Alleanza Atlantica, che assicura la difesa comune, promuove la distensione e garantisce la pace”* (Leone, 1974).

²⁵ (Tosi, 2013).

²⁶ (Moro, Il Ministro degli affari esteri on. Moro alla Commissione esteri del Senato, 23 gennaio 1974, Resoconto Sommario, 1974).

In merito, Aldo Moro ricercò l'approvazione di tale visione politica non solo internamente al nostro Paese, ma anche esternamente, ricercando una posizione comune sul tema anche in ambito europeo. La volontà morotea di spingere verso una posizione comune a livello europeo sul tema era un semplice calcolo di opportunità: un conto era infatti gestire trattative e accordi tra Stati produttori (di petrolio, o di qualsivoglia altra fonte di energia) e gli Stati membri della Comunità Europea riuniti sotto una medesima politica; un conto era realizzare le stesse trattative con i singoli Stati membri. Il peso specifico, inevitabilmente, sarebbe stato diverso.

*“Non si tratta di costituire un fronte antagonistico rispetto a quello dei Paesi produttori e, meno che mai, di tutelare i propri interessi, a scapito di terzi indifesi, ma di convogliare le energie e le risorse disponibili verso un punto di convergenza, in modo da instaurare un giusto rapporto con tutte le altre componenti della vita economica internazionale”.*²⁷

Con queste idee Aldo Moro prese parte alla conferenza di Washington del 1974, con cui gli USA, a seguito della guerra del Kippur e dell'innalzamento dei prezzi dell'oro nero, riunirono i ministri dei principali Stati occidentali con competenze legate ai settori dell'economia, della tecnologia e degli esteri europei ed americani con un obiettivo: parlare del petrolio. In tale sede Aldo Moro cercò fortemente di costruire una visione unitaria della Comunità Europea verso i Paesi produttori di petrolio, sottolineando in particolare l'esigenza di una politica di cooperazione tra gli Stati.²⁸

Un anno dopo, nel 1975, Moro, quale presidente di turno del Consiglio Europeo, concentrò le sue forze per creare una visione unitaria interna al Consiglio per i temi attinenti alle relazioni politico economiche da adottare nei confronti dei Paesi in Via di Sviluppo. Lo statista sentiva infatti la necessità affinché venisse creato un nuovo modello di sviluppo, con linee politiche accentrate in seno alla CEE, per delle relazioni economiche più eque a livello internazionale. In questo senso, l'Italia repubblicana aveva tutto l'interesse a realizzare, concretamente, tale politica: negli anni Settanta, infatti, il 20% delle esportazioni (vs. il 28% delle importazioni) avveniva nei confronti proprio di questa categoria di Paesi. Dunque, una loro espansione economica e commerciale avrebbe configurato, di conseguenza, un miglioramento anche per l'Italia,

²⁷ (Moro, Il Ministro degli affari esteri on. Moro alla Commissione esteri del Senato, 23 gennaio 1974, Resoconto Sommario, 1974).

²⁸ (Tosi, 2013, p. 74). Prima degli anni Settanta, il debito estero dei Paesi in Via di Sviluppo era relativamente basso in quanto all'epoca venivano applicate condizioni di favore nei confronti dei crediti che venivano loro concessi, che fosse da Stati stranieri o da organizzazioni internazionali. A partire dagli anni Settanta invece, complice in particolare la crisi del prezzo del petrolio degli anni 1973-1974, il problema del debito estero dei Paesi in Via di Sviluppo esplose, con incrementi vicini al 3000% (Trovato, 1998). L'aumento del prezzo del petrolio incise fortemente, sia direttamente che indirettamente tramite le importazioni, sull'economia mondiale, e in particolar modo sull'economia dei Paesi in Via di Sviluppo e di quelli con una forte dipendenza da greggio estero. Essendo infatti un bene, di fatto, irrinunciabile, i Paesi furono costretti ad indebitarsi per acquistarlo, inevitabilmente peggiorando il già elevato debito estero. Utile segnalare che le condizioni di prestito dell'epoca, per quanto onerose, non erano ancora definite 'proibitive' in quanto vi era l'esigenza di utilizzare i petrodollari, ovvero quel denaro che i Paesi dell'OPEC stavano depositando a seguito dell'aumento del prezzo del petrolio (Trovato, 1998).

all'interno dei medesimi settori. Un'Italia che all'epoca era caratterizzata da una economia di trasformazione, ovvero una economia che necessitava di ampie risorse in ingresso, acquisite attraverso le importazioni, per realizzare e conseguentemente esportare i prodotti una volta trasformati. Sono infatti proprio queste le ragioni per le quali l'Italia aveva necessità dei Paesi in Via di Sviluppo: essi potevano essere maggiormente stimolati e seguiti attraverso la diplomazia multilaterale, ovvero con il supporto dell'intera CEE con una visione d'intenti unica e concordata.

È chiaro che l'Italia non aveva, di per sé, una forte posizione negoziale, sia per la sua politica interna che per la sua politica economica, e molte delle sue proposte non furono successivamente accolte dalla Comunità internazionale. Tuttavia, l'attenzione che l'Italia pose nei confronti dei Paesi in Via di Sviluppo ebbe comunque effetti positivi.²⁹ Moro, tra l'altro, ha sempre considerato l'Italia un ottimo interlocutore dei Paesi in Via di Sviluppo per la sua storia: *"L'Italia, che è certamente un Paese sviluppato, ma che ha anch'essa dei problemi di sottosviluppo, sarebbe particolarmente adatta a interpretare i problemi e le esigenze di un'aspirazione allo sviluppo secondo l'ottica realistica di chi già ha compiuto con successo l'esperienza dell'industrializzazione"*.³⁰ L'Italia, da questo punto di vista, non solo cercò di interpretare i problemi dei Paesi che avevano un'aspirazione allo sviluppo, ma volle anche potenziare la sua politica legata alla cooperazione allo sviluppo, inquadrando tale attività nell'ambito del già menzionato dialogo sull'asse nord-sud del mondo, creando legami di collaborazione con i Paesi in Via di Sviluppo.

Di base, Moro proponeva gli aiuti allo sviluppo per l'attenzione alla dimensione umana della politica estera; al contempo, egli era convinto che la cooperazione allo sviluppo fosse necessaria non solo in termini prettamente umani e politico-economici, ma anche in termini strategico-militari, in quanto attraverso di essa egli intravedeva la risoluzione delle problematiche strutturali legate alle crisi degli Stati e tra gli Stati, determinando di conseguenza una potenziale accelerazione della distensione internazionale. Non a caso, infatti, la cooperazione allo sviluppo costituiva a quel tempo in Italia argomento di convergenza tra le più importanti forze politiche: lo stesso Enrico Berlinguer, Segretario Generale del Partito Comunista Italiano, valutava con favore le attività di aiuti allo sviluppo, che consolidavano la pace e il dialogo tra le Nazioni affermando il primato della politica sui poteri economico-finanziari.

Sul tema, Aldo Moro sostenne l'approvazione della legge n.1222 del 15 dicembre 1971 "Cooperazione tecnica con i Paesi in Via di Sviluppo", una legge nella quale sono state identificate e disciplinate le iniziative dirette a favorire e promuovere il progresso tecnico, culturale, economico e sociale dei Paesi in Via di Sviluppo, con tutta una serie di programmi e collaborazioni tra istituzioni e armonizzazioni

²⁹ (Tosi, 2013, p. 75). Si pensi ad esempio al fatto che l'Italia, per il biennio 1975-1976, ha svolto il ruolo di membro non permanente presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

³⁰ (Negrotto di Cambiaso, 2013, p. 141).

(incluse quelle economiche e commerciali) che si inseriscono nelle linee più generali di politica estera legata al multilateralismo e alla cooperazione allo sviluppo.

Tale legge rappresentò la prima, sul panorama italiano, a delineare e a promuovere, in maniera strutturata, tutte le iniziative destinate al progresso dei Paesi in Via di Sviluppo. Fu una legge innovativa ma non rivoluzionaria, in quanto mantenne il ruolo di indirizzo ed esecuzione delle politiche di cooperazione in seno al Ministero degli Affari Esteri (MAE), senza affidare l'attuazione di tali politiche ad Agenzie esterne. La portata innovativa fu legata, oltre alla legge di per sé, all'istituzione interno al MAE di un "Servizio per la Cooperazione Tecnica con i Paesi in Via di Sviluppo" con il compito di vigilare sulle attività in svolgimento e controllare le attività affidate a enti specializzati. Per quanto non direttamente, la legge evidenziò chiaramente l'interesse che l'Italia poneva nei confronti dei Paesi in Via di Sviluppo, privilegiando una diplomazia multilaterale coordinata a livello politico. *"Desidero sottolineare che i grandi problemi che si pongono al mondo non sono suscettibili di soluzione attraverso il solo impegno, anche congiunto, delle grandi Potenze. Tutti e ciascuno sono chiamati a cooperare nella lotta dell'umanità intera per la sopravvivenza, la dignità, la libertà ed il benessere. Né si può certo più ammettere che esistono ancora popoli che facciano la storia e altri che la subiscano: la coscienza democratica del mondo si oppone"*.³¹

Un esempio di politica morotea di distensione e cooperazione è stata quella realizzata dall'Italia con la Libia. All'inizio degli anni Settanta la Libia era, per il nostro Paese, lo Stato africano con cui si intratteneva il più elevato scambio commerciale. Inoltre, forte era l'interesse italiano a mantenere ottime relazioni per via delle sue risorse petrolifere: la Libia, infatti, costituiva un interlocutore informativo sulle questioni del Mediterraneo e mediorientali. Per tutte queste ragioni l'Italia democristiana, e in particolare l'Italia morotea, si è posta nei confronti della Libia con attenzione e interesse, introducendo, con calibrata iniziativa, tutta una serie di aiuti, erogati sotto forma di cooperazione tecnica ed economica, per lo sviluppo libico e, al contempo, delle aziende italiane. Proprio in virtù di ciò, Moro approcciò con notevole prudenza l'espulsione degli italiani dal Paese e la confisca dei loro beni compiuta da Gheddafi nel 1970. Ne condannò l'operato, senza tuttavia mettere in piedi alcuna ritorsione, e segnalò l'evento in sede ONU per violazione del diritto internazionale e dei diritti umani. Grazie ad una politica smorzante con Gheddafi, improntata al dialogo e al compromesso, negli anni successivi l'Italia riuscì a ricostituire una comunità numerosa in Libia, anche grazie alla costante presenza nel Paese di Eni e Fiat. Nel 1974, dopo aver ricollocato gli espulsi, l'Italia siglò con la Libia un accordo di cooperazione (il primo di una serie) e nel 1976 la Libia acquistò il 10% delle azioni della Fiat.

³¹ (Moro, Intervento all'Assemblea Generale dell'ONU, 6 ottobre 1971). Già a partire dal 1960 esisteva il Comitato di Aiuti allo Sviluppo (anche noto come *Development Assistance Committee*, DAC) il quale, composto da vari membri, tra cui l'Italia, aveva il compito di indirizzare le politiche di cooperazione allo sviluppo. Tuttavia, tale Comitato, contrariamente alle forme di aiuto multilaterali volute da Aldo Moro, da una parte non permetteva una forma di dialogo diretta con i PVS, e dall'altra richiedeva oneri maggiori. Inoltre, composto da Paesi occidentali atlantisti, presentava obiettivi di contenimento della sfera di influenza sovietica che non erano prevalenti nell'ottica italiana (Tosi, 2013).

Esempio di diplomazia multilaterale morotea nella sua tipicità fu il ruolo svolto dallo stesso Moro nell'ambito del processo di Helsinki. Tale processo fu, infatti, una concreta manifestazione della possibilità di agire sul piano internazionale andando oltre il concetto dei blocchi, attraverso l'affermazione dei diritti e del ruolo dell'individuo, in una società fondata sulla fiducia³². Tale è stata la visione morotea del processo: per Kissinger, ad esempio, Helsinki assumeva un valore completamente diverso, strumentale per il consolidamento delle aree di interesse da parte degli Stati occidentali, nell'ottica della spartizione e dell'equilibrio del potere.

Di rilievo, nell'ambito dei citati accordi, fu il "capitolo Mediterraneo", che introdusse il tema che la sicurezza e la cooperazione europea dovevano necessariamente andare di pari passo ad una attenzione specifica verso l'area mediterranea. Tale visione, seppur inserita nell'Atto finale di Helsinki³³, era tanto palese a Moro quanto non compresa dal resto delle delegazioni. Mediterraneo, Europa comunitaria ed interesse nazionale acquisiranno lo 'status' di minimi comuni multipli nell'ambito dell'intera politica estera morotea.

Come testimoniano queste iniziative per lo sviluppo di specifici Paesi, realizzate singolarmente o pluralmente, nell'interesse diretto o indiretto degli Stati titolari dell'iniziativa, per Aldo Moro la politica estera italiana doveva caratterizzarsi per essere una politica estera multilaterale costantemente dedicata alla ricerca della pace e della cooperazione internazionale. Tale approccio, che per Moro doveva riguardare anche la Comunità Europea e gli Stati affacciati sul Mediterraneo, non doveva far rinunciare l'Italia a ciò che riteneva essere propri legittimi interessi: esso era necessario per ricordare all'Italia che tali interessi andavano realizzati tenendo costantemente in considerazione anche gli equilibri esterni.³⁴

In conclusione, negli anni in cui ebbe incarichi di governo tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta, egli concepì e realizzò una politica diplomatica multilaterale in cui il progresso a favore dei Paesi in Via di Sviluppo rientrava in una strategia più ampia di attenzione agli interessi nazionali italiani nonché alla dimensione umana della politica estera. Furono anni politicamente importanti per l'Italia dal punto di vista degli aiuti allo sviluppo, in primis in quanto, grazie all'approvazione della legge n.1222 del 15 dicembre 1971, furono identificate e disciplinate per la prima volta le iniziative dirette a promuovere il progresso dei Paesi in Via di Sviluppo. Iniziative che ebbero un seguito concreto: durante tali anni Aldo Moro fu infatti protagonista della realizzazione di un dialogo politico innovativo, sia interno che esterno al Paese, che metteva a sistema gli interessi nazionali con le esigenze dei Paesi in Via di Sviluppo. Grazie a tali politiche presero

³² (Armellini, 2013, p. 28-29).

³³ È di rilievo menzionare che Moro firmò l'Atto finale in duplice veste di rappresentante del governo italiano e, al contempo, di rappresentante di turno del Consiglio della CEE.

³⁴ Equilibri esterni che era necessario garantire per mantenere la libertà e l'indipendenza nel nostro Paese nel presente, ma soprattutto nel futuro (Moro, I sentimenti di pace di cooperazione del popolo italiano, 23 luglio 1971).

progressivamente forma nuove strutture organizzative atte a gestire tali aiuti che, a mano a mano, venivano interpretati dalla politica come vero strumento di cooperazione, collaborazione e distensione tra gli Stati.

L'elezione dell'Italia quale Membro non Permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (per ben due volte, nel 1970 e 1974) fu un chiaro segnale di apprezzamento dagli Stati Membri dell'ONU verso un'Italia dall'approccio attento, comprensivo, dialogante ma caparbio, che seppe districarsi nell'ambito della imprescindibile fedeltà all'atlantismo e alle alleanze occidentali ritagliandosi alcuni momenti di apparente autonomia internazionale per il perseguimento, legittimo, dei propri interessi nazionali. L'attenzione per il tema dei diritti umani, la ricerca di una progressiva distensione, il dialogo multilaterale spesso indirizzato ai Paesi 'vicini' – che non sempre rappresentavano i Paesi 'amici' –, la consapevolezza delle ancora presenti restrizioni nel dialogo est-ovest ma al contempo l'applicazione di un cauto realismo permisero a Moro di muoversi in continuità con quanto già tracciato nel passato *“ma nel cui contesto una forte tensione etica e il tentativo di intercettare tendenze inedite costituirono una non trascurabile eredità”*.³⁵

1.1.3 I “Lunghi Anni Settanta” quale arena di sviluppo della politica morotea

Il periodo che va da fine anni '60 e che prosegue per tutti gli anni '70³⁶, noto come i “Lunghi Anni Settanta”, è considerato un vero e proprio spartiacque nell'ambito della storia internazionale e nazionale, dal secondo dopoguerra. Durante tali anni i Paesi occidentali vissero dei mutamenti profondi, basati su tre direttrici principali: l'economia globale, le conseguenze della decolonizzazione del Terzo Mondo e la distensione. E su tali direttrici si innestarono i connotati della politica morotea.

Il primo elemento che ha quindi dettato l'agenda dei cambiamenti dell'epoca dei fatti fu quello economico: notevoli trasformazioni erano in essere, principalmente dettate dalla fine dell'egemonia economica e finanziaria statunitense a livello globale. Lo spostamento del baricentro economico internazionale comportò, inevitabilmente, una riduzione del controllo USA nella sfera economica mondiale. Il tutto sfociò in una piena ristrutturazione del capitalismo mondiale, che fu indirizzato verso la globalizzazione. Gli anni '70 rappresentano quindi, per i Paesi vincitori del mondo occidentale, la fine della fase di ripresa successiva alla Seconda guerra mondiale, e al contempo, l'inizio del 'risveglio' su scala globale dei principali antagonisti. Ciò riproduce una dinamica nota: dopo grandi conflitti ci vuole quanto meno una generazione prima di permettere ai Paesi non vincitori di risollevarsi.

Contemporaneamente a questi eventi, anche i sistemi valutari e le politiche sociali vennero modificate. Le idee di Keynes sullo stato e sul suo ruolo nell'ambito delle politiche economiche terminarono

³⁵ (Caviglia & De Luca, 2011, p. 308).

³⁶ Un periodo che va dal 1968 al 1982 circa, ovvero dall'anno delle contestazioni studentesche alla prima missione italiana in Libano sotto egida ONU.

appunto negli anni '70. Sempre nel medesimo periodo decadeva il sistema di Bretton Woods, con una conseguente svalutazione della valuta USA. I due eventi erano fortemente collegati tra loro, in quanto gli americani, in virtù della già menzionata riduzione di influenza nella sfera economica, avevano bisogno di internazionalizzare la loro economia. L'obiettivo dell'internazionalizzazione economica americana³⁷ fu successivamente raggiunto e se, negli anni '60, l'economia USA era orientata in maniera privilegiata verso i mercati interni, ci vollero circa dieci anni per farla orientare verso i mercati esterni.

Le conseguenze legate alla decolonizzazione del Terzo Mondo rappresentano il secondo elemento caratterizzante i "Lunghi Anni Settanta". Esso è legato ai cambiamenti politici che avvennero fuori dall'Europa, in particolare nell'area mediterranea e africana. Non a caso, infatti, per il Terzo Mondo gli Anni '70 rappresentarono un periodo di profonda crisi di legittimità: i nuovi governi post decolonizzazione non avevano mantenuto le promesse delle campagne elettorali, e le instabilità e le frizioni interne crescevano.

Il terzo elemento caratterizzante i "Lunghi Anni Settanta" fu la distensione in atto a livello globale, legata alla Guerra Fredda. Tale distensione fu di due tipologie diverse: la prima, una distensione tra superpotenze, legata in primis al disarmo e all'allentamento delle tensioni internazionali; la seconda, invece, era la distensione europea, contraddistinta da una doppia fase, la prima della Ostpolitik tedesca, e la seconda, legata al processo di Helsinki, caratterizzata ad esempio dalla politica italiana del noto "compromesso storico".

All'interno di questi connotati si sviluppò la politica morotea, caratterizzata da un *"disincanto vigile e sofferente che non escludeva, ma anzi rafforzava un fortissimo impegno civile. Impegno che si tradusse in una politica estera alta e spesso anticipatrice"*³⁸, come nel caso del "compromesso storico". Su tale tematica Moro portò avanti un ragionamento che si innestava nell'ambito del contesto primariamente italiano, e che attribuiva all'eurocomunismo e ad una sua evoluzione una parte importante in una dinamica più ampia, moderata e di confronto nel rapporto tra est e ovest.³⁹ Egli ricercava la promozione dei valori democratici, di tolleranza, di confronto e condivisione, attraverso una chiave di lettura di matrice cattolica. Tale visione veniva contrastata dall'ideale kissingeriano, basato invece sull'equilibrio della potenza e su una chiave di lettura tipicamente protestante.

Per Aldo Moro, in Europa l'integrazione delle politiche degli Stati doveva procedere dal basso, anziché dall'alto. Al contrario di Spinelli, per il quale l'ottica di un ingresso nella CEE della Gran Bretagna era per rafforzare le istituzioni comuni in senso di *accountability*, per Moro il fatto di aprire la CEE alla Gran Bretagna

³⁷ Oggi definito come globalizzazione.

³⁸ (Armellini, 2013, p. 25).

³⁹ Negli anni '60 e '70 la logica dei blocchi antagonisti sembrava intoccabile. Ciò era legato sia all'approccio politico delle superpotenze, sia alle effettive capacità nucleari delle due, che scoraggiavano, parimenti, qualsiasi iniziativa al cambiamento.

avrebbe rappresentato il precedente che avrebbe permesso di impostare un nuovo percorso di integrazione europea rispetto a quello creato dai padri fondatori. E da questo percorso sarebbe stato più agevole successivamente sviluppare una logica inclusiva, in particolar modo a favore di quei Paesi europei contrapposti all'Occidente. In altri termini, Aldo Moro stava già ragionando su quella che è l'attuale Unione Europea. Il negoziato di adesione della Gran Bretagna fu uno dei successi maggiori di Moro, anche se la firma non avvenne durante il suo mandato.

Moro fu anche l'autore di una svolta della politica estera italiana (e in particolare della politica mediterranea italiana) in chiave filo-araba, allontanandosi, in qualche maniera, dalla linea americana di supporto ad Israele. L'approccio moroteo era comunque equilibrato, ricercando costante dialogo con tutti. Ricercava, in altri termini, con tenacia spazi di indipendenza maggiori per una manovrabilità tutta italiana in politica estera, caratterizzando il proprio *modus operandi* per una costante capacità di mediazione. Spazi che erano all'epoca fondamentali al fine di promuovere gli interessi del Paese per un suo più agevole sviluppo e sostentamento.

I contatti promossi da Moro servivano per coinvolgere in misura maggiore il mondo arabo e promuovere una collaborazione non solo con loro, ma anche tra di loro, per ragioni di interesse economico in primis, ma anche geografico, storico e culturale. Ricordiamoci che l'Italia è posta al centro del Mediterraneo. Le modalità diplomatiche con cui Moro creò e mantenne i suoi contatti per sviluppare la sua politica mediterranea furono basate su un vasto programma di visite agli Stati di primario interesse italiano. Questo disegno era la chiave di volta di Moro in un periodo storico caratterizzato da diverse faglie di crisi: le due guerre arabo-israeliane, l'espulsione degli italiani dalla Libia, la crisi petrolifera del 1973 e la conseguente inizializzazione di un nuovo ordine energetico mondiale con la creazione dell'Agenzia Internazionale dell'Energia.

Con Israele Moro era un attento interlocutore, anche se provava un certo disagio non tanto nelle politiche o nelle visioni di potere israeliane, quanto nel fatto che il loro progetto politico era spesso portato avanti più con la forza che con il compromesso. Moro infatti considerava le vie negoziali come strumento principe nella risoluzione delle controversie, ritenendolo lo strumento maggiormente appropriato anche nel caso specifico del conflitto arabo-israeliano. In aggiunta, nell'ambito del menzionato conflitto, Moro non rinunciò mai ad una ligia equidistanza con le due parti in causa, per un rispetto generico dei temi e delle realtà di fondo di entrambi gli schieramenti. Tale equidistanza si concretizzò nell'approccio che l'Italia ebbe in particolare in seno all'ONU, le cui tematiche verranno affrontate, in dettaglio, nel prossimo capitolo.

Infine, un'altra parentesi estremamente importante, ma al contempo non ancora conosciuta a pieno, fu quella relativa ai rapporti, nel periodo moroteo, tra l'Italia e l'OLP. In questo ambito fu la cosiddetta diplomazia parallela a rivelarsi protagonista, in cui Moro, da tessitore dei rapporti internazionali e da alto

controllore, giocò un ruolo fondamentale. Gli attori operativi italiani in campo furono in particolare il funzionario Stefano Giovannone, Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, inquadrato all'epoca nel SID⁴⁰, formalmente in Libano quale Addetto Militare ma in realtà perno di una rete di contatti con i movimenti palestinesi. L'attentato a Fiumicino nel dicembre 1973, con i suoi 34 morti, fu un campanello d'allarme: da lì seguì una presunta intesa, successivamente nota come "Lodo Moro", basata su un codice di condotta informale che avrebbe, dal lato palestinese, escluso l'Italia da possibili attività o eventi terroristici, mentre dal lato italiano, si sarebbe lasciata agli appartenenti dei movimenti palestinesi la possibilità di muovere liberamente all'interno dei confini nazionali per qualsivoglia esigenza di interesse palestinese. Il fatto di escludere ulteriori azioni terroristiche in Italia era un punto fondamentale a livello politico in quanto, da una parte, non vi sarebbe stata possibilità pratica di reagire in maniera efficace ad essi e, dall'altra, in quanto i movimenti terroristici internazionali, in quel periodo, erano legati a diversi filoni dell'estremismo italiano, a suo tempo anch'esso difficilmente gestibile (vedasi poi il caso Moro, ad esempio). Verosimilmente, fu grazie anche a questa presunta intesa se l'Italia restò pressoché immune da eventi violenti da parte di terroristi palestinesi per molti anni. Ovviamente, tale approccio non fu ben visto dal punto di vista internazionale, in particolare da quegli Stati schierati politicamente nel versante opposto (quali gli Stati Uniti e Israele).

⁴⁰ Servizio Informazioni Difesa, poi SISMI, Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare.

1.2 La Politica Mediterranea di Aldo Moro

Non è semplice provare a delineare la politica Mediterranea di Aldo Moro. Egli avvertiva il contesto generale mondiale come un luogo caratterizzato dalle complessità, con grandi diversità e influenti interessi, che si potevano sintetizzare solamente tramite un incessante ascolto, un esteso dialogo e grande volontà di mediazione tra le parti. Caratteristiche che di fatto contraddistinguono l'operato dello statista durante gli anni in questione.

Aldo Moro ha infatti, da sempre, letto ed interpretato la politica attraverso le lenti della *realpolitik*⁴¹, ovvero attraverso uno spiccato pragmatismo equilibrato dalla sua costante ricerca della mediazione e del compromesso, del dialogo e dell'incontro tra posizioni diverse, al fine di creare un'opera di sintesi. Egli era infatti pienamente consapevole della potenzialità dello Stato italiano, dei suoi equilibri – esterni ed interni – nonché delle sue fragilità. Gli anni oggetto di questa tesi sono anni dove gli equilibri stessi italiani sono stati, per più volte, messi in discussione proprio a causa dei grandi cambiamenti che, dall'esterno e dall'interno, modificavano la delicata stabilità della politica italiana.

Ciò non significa, come si vedrà, che Aldo Moro avesse una visione puramente realista. Tutt'altro, egli aveva una importante visione etico-morale, basata sull'ideale della pace nella sicurezza, ovvero di quel perseguimento della pace attraverso la collaborazione, la comprensione, la distensione, la cooperazione e il dialogo a livello internazionale. Per Moro, la politica estera italiana, separata dal concetto di politica di potenza, doveva essere basata sul dialogo e sul servizio alle persone per perseguire la salvaguardia della pace e lo sviluppo delle nazioni.

Il realismo che quindi caratterizza la visione morotea non era altro che la consapevolezza di quali obiettivi l'Italia si poteva dare all'interno del sistema internazionale, cercando di porre mete raggiungibili e dove le grandi manovre di livello internazionale che si intendevano percorrere dovevano essere sempre calmierate, in un modo o nell'altro, da logiche e valutazioni che spaziavano considerando non solo il contesto italiano, ma anche, a cerchi concentrici, il contesto e la diplomazia multilaterale mediterranea, quella europea ed infine quella atlantica degli anni in questione.

Non a caso, infatti, i rapporti con i Paesi del Mediterraneo furono centrali per Aldo Moro. Una sensibilità che deriverebbe proprio dalla posizione geografica italiana nell'ambito dello spazio Mediterraneo ed Europeo. Non a caso, Moro, in occasione di un colloquio svolto con il ministro degli Esteri Israeliano Abba

⁴¹ Anche noto come realismo politico, essa può essere considerata una tipologia di politica concreta, ovvero di una politica basata sugli interessi e sul contesto del Paese di riferimento. Tendenzialmente si separa questa tipologia di politica dai sentimenti e dalle ideologie (Treccani, s.d.). Si vedrà tuttavia che la politica di Aldo Moro deteneva più livelli, e quello della politica concreta non è altro che uno di essi. La sua politica, infatti, non è affatto priva di un livello etico-ideale, di cui si parlerà in seguito.

Eban, disse: *“l’Italia, bagnata anzi protesa nel mare Mediterraneo [...] ha un interesse sommo alla pace per sé stessa e per gli altri”*.⁴² È dunque chiaro il riferimento ad una naturale propensione italiana per il Mediterraneo, mare che deve diventare regione di pace e di dialogo. E proprio nell’area mediterranea Aldo Moro, nei periodi storici in cui ebbe incarichi di governo tra gli anni Sessanta e Settanta, mostrò capacità di reazione e concreta iniziativa fronte alle tante instabilità che si profilavano: dalla Libia di Gheddafi al terrorismo mediorientale, dalla vicenda di Malta alla questione di Trieste e i territori limitrofi, dalle guerre arabo-israeliane alla minaccia petrolifera dei Paesi arabi, in ogni occasione la visione morotea fu pragmatica, globale, in alcuni casi spregiudicata, ma in ogni frangente equilibrata alle potenziali minacce e agli interessi sociali, economici, industriali e di sicurezza che la politica italiana doveva e voleva assicurare al proprio Paese.

1.2.1 Dall’isolazionismo all’impegno internazionale: Aldo Moro nel periodo 1945 – 1968

Aldo Moro durante la sua prima fase di vita politica nell’ambito della Democrazia Cristiana non mostrò particolare interesse verso i problemi della politica internazionale in generale e, in particolare, alle dinamiche mediterranee, ma si concentrò prevalentemente su questioni interne. Eletto deputato nel 1946 all’Assemblea Costituente, nel 1948, inserito nella componente dossettiana della Democrazia Cristiana, fu rieletto deputato nel governo di Alcide De Gasperi ed ebbe l’incarico di Sottosegretario agli Affari Esteri. Durante il mandato ebbe molto da ridire all’intento di De Gasperi di partecipare alla NATO e, nel 1950, alla presentazione delle liste degli incarichi per il governo De Gasperi V, Moro non si trovò in lista.

Dal 1953, a seguito della parabola politica discendente di Alcide De Gasperi, Moro assunse un ruolo sempre maggiore in seno alla Democrazia Cristiana e le cariche politiche da lui ricoperte ne sono una dimostrazione⁴³. Inserito con incarichi che non anticipavano alcunché circa il suo futuro impiego nella diplomazia italiana, Aldo Moro non trattava sovente tematiche internazionali. Indipendentemente da ciò, durante gli anni Cinquanta egli si allontanò, progressivamente, dalle posizioni isolazioniste e neutraliste dossettiane per allinearsi alla politica di De Gasperi, legata ad un forte atlantismo e ad una integrazione europea; il Mediterraneo fu, tuttavia, tematica non ancora di rilievo per lo statista all’epoca dei fatti.⁴⁴

Successivamente, nel 1959 Aldo Moro divenne Segretario Nazionale della Democrazia Cristiana, acquisendo un ruolo primario nella politica italiana. Da questo momento iniziò ad interessarsi in maniera sempre più assidua ai temi di politica internazionale. Il salto più grande lo ebbe tuttavia con la nomina di Presidente del Consiglio dei Ministri nel 1963, carica che mantenne fino al 1968: pur lasciando considerevole

⁴² (Garzia, 2013, p. 57). Il colloquio tra Moro e Eban avvenne nel giugno del 1970.

⁴³ Fu nominato ministro della Giustizia dal 6 luglio 1955 al 20 maggio 1957 e, successivamente, dal 20 maggio 1957 al 16 febbraio 1959 fu ministro della Pubblica Istruzione.

⁴⁴ (Monzali, 2013, p. 70).

autonomia al ministro degli Affari Esteri, Moro acquisì nel tempo piena consapevolezza circa l'importanza delle questioni internazionali, rivendicando piena responsabilità su tutte le decisioni prese in politica estera.⁴⁵

Sulle questioni estere, durante il suo periodo da Presidente del Consiglio, Aldo Moro assegnò due indirizzi primari: il primo era la piena appartenenza del nostro Paese all'Alleanza Atlantica; il secondo era il potenziamento del processo di integrazione a livello europeo, sia in termini comunitari, sia in termini di miglioramento delle relazioni tra Stati vicini⁴⁶. Non furono al contempo posti accenti particolari alla questione del Mediterraneo nella sua organicità. Certo è che la volontà di Moro era quella di utilizzare la geografia e la storia italiana per porla quale ponte tra le Nazioni, sperimentando collaborazioni con Paesi anche esterni all'atlantismo occidentale. Dialogare e confrontarsi, ad esempio, con i Paesi comunisti era per Moro un modo per provare a temperare alcuni loro rigidismi, per aprire un dialogo dal quale poteva emergere un confronto e, di conseguenza, una potenziale maggiore comprensione reciproca.

Post 1962, terminata la crisi missilistica di Cuba⁴⁷, le iniziative a favore dei Paesi sovietici si intensificarono. Si cercava, all'epoca, di migliorare i rapporti con tali Paesi, anche in virtù di una forte pressione interna, dettata dal Partito Comunista Italiano e, in parte, anche dal Partito Socialista Italiano, per una normalizzazione del dialogo che consentisse una regolarizzazione dei rapporti tra i Paesi.⁴⁸

Questa apertura ai Paesi dell'Oriente Europeo era, per Moro, assolutamente compatibile con la fede atlantica e lo stretto rapporto di amicizia e di sicurezza con gli Stati Uniti. *“Il mio Governo [...] appoggia un'apertura di più fiducioso dialogo con i Paesi dell'Oriente europeo, e non soltanto per l'auspicata intensificazione dell'interscambio, economico e commerciale, ma per le occasioni che offrirà di contatti umani, e cioè come un elemento fondamentale nello sviluppo dell'azione di pace e di distensione alla quale noi siamo dedicati”*.⁴⁹

Si profilava, sia internamente che esternamente, un periodo di progressiva distensione, che comportava per Aldo Moro l'esigenza di procedere, contemporaneamente, su due diverse direttrici: la prima doveva vedere maggiore dialogo e un conseguente avvicinamento politico tra le superpotenze dei due

⁴⁵ (Monzali, 2013, p. 71).

⁴⁶ Si pensi ad esempio al rapporto con l'Austria, importante per la risoluzione della questione altoatesina. Oppure all'attenzione da Moro posta nei confronti degli Stati comunisti dell'Adriatico: è stato il primo Presidente del Consiglio dei Ministri a visitare la Jugoslavia nel 1965.

⁴⁷ Dalla quale emerse, negli anni a venire, il negoziato che portò, nel 1968, alla sottoscrizione del Trattato di Non Proliferazione Nucleare (NPT: *Non Proliferation Treaty*).

⁴⁸ Anche se posizionato circa tre anni più avanti rispetto all'anno di riferimento, il 6 ottobre del 1971 Aldo Moro ebbe a dire, nel suo discorso all'Assemblea Generale dell'ONU: *“Proprio cominciando a porre in essere un clima di fiducia e di cooperazione tra Stati vicini si può sperare di instaurare, progressivamente, un ordine migliore. La regola aurea della politica estera di altri tempi voleva che i nemici dei nostri vicini fossero nostri amici. Tale regola è oggi sostituita in misura crescente dal principio: i nostri vicini devono essere nostri amici. Si osserva in effetti, con sempre maggiore frequenza ed in tutti i continenti, il costituirsi di stretti legami di cooperazione e di unione fra popoli vicini”* (Moro, Intervento all'Assemblea Generale dell'ONU, 6 ottobre 1971).

⁴⁹ (Monzali, 2013, p. 75).

blocchi; la seconda, invece, doveva puntare ad eliminare le ragioni di scontro tra i due blocchi per arrivare una completa distensione, che si poteva raggiungere solo con una progressiva ma costante opera di dialogo da cui sarebbero dovuti scaturire, nel tempo, lo sviluppo di interessi e politiche comuni. Il tutto senza fretta né confusione che potesse in qualche modo minarne il già delicato equilibrio.

Fu a partire dalla fine degli anni Sessanta, in particolare dal 1967⁵⁰, che lo statista pugliese iniziò ad interessarsi con costanza alle tematiche del Mediterraneo. La politica estera italiana doveva potersi muovere con pragmatismo e realismo, ricercando e stimolando il dialogo con ogni Stato e, in tal modo, crearsi un proprio ruolo sul piano regionale europeo e sul piano internazionale.

A partire dal 1965, furono gli indirizzi di Amintore Fanfani - all'epoca nuovo ministro degli Affari Esteri – a spronare una maggiore attenzione da parte del governo verso il Mediterraneo. Pur proseguendo una politica estera di sostanziale continuità con i governi precedenti, l'Italia iniziò da quel momento ad intensificare i rapporti con i Paesi arabi.⁵¹ Rapporti che sarebbero stati poi sostenuti e potenziati a seguito della Guerra dei Sei Giorni, a quel punto non più per semplice indirizzamento strategico-politico, ma per vera e propria ragion di Stato.

A partire dall'inizio del conflitto arabo-israeliano della Guerra dei Sei Giorni del 1967, Aldo Moro dovette confrontarsi, per la prima volta, con un problema politico relativo al Mediterraneo. Il governo era infatti sorretto da forze sia filo-arabe che filo-israeliane e non era semplice trovare una linea di compromesso. In occasione del discorso che tenne all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 21 giugno 1967, dopo aver ricordato i valori storici e spirituali di Israele riconosciuti dall'ONU e aver al contempo rievocato che l'Italia aveva offerto al mondo arabo comprensione e cooperazione amichevole, Aldo Moro menzionò l'urgenza di dare seguito allo Statuto delle Nazioni Unite, che indicava per tutti i membri l'esigenza di praticare la tolleranza e di vivere insieme in pace l'uno con l'altro come buoni vicini.

L'obiettivo di Moro era quello di concretizzare, nella sede multilaterale dell'ONU, delle soluzioni giuste, ragionevoli e di pace, in ottica di risoluzione del conflitto, portando i protagonisti (tra loro antagonisti) ad avere condizioni politiche e sociali tali da permettere una libera cooperazione e un auspicato sviluppo dell'intera area. Moro dichiarò inoltre l'esigenza di riaffermare che ogni Stato membro abbia il diritto di essere politicamente indipendente e abbia garantita l'integrità territoriale ovvero che sia protetto contro le

⁵⁰ Ovvero a seguito del colpo di Stato, attuato dai militari, in Grecia e della Guerra dei Sei Giorni in Medio Oriente.

⁵¹ Risulta importante sottolineare che Moro, così come buona parte della classe dirigente italiana, non aveva alcun dubbio circa l'indiscutibilità del diritto all'esistenza di Israele come Stato. Tuttavia, come segnala Luciano Monzali, vi era difficoltà a ritrovarsi con Israele alla ricerca di punti di incontro, in quanto lo stesso presentava un approccio e posizioni particolarmente rigide, più indirizzate verso un miglioramento degli aspetti strategico militari che ne garantivano la sopravvivenza e la sicurezza, piuttosto che un approccio maggiormente globato che radunasse in ottica pacificatrice gli interessi generali della regione (Monzali, 2013).

minacce e l'uso della forza. Il ritiro delle truppe era quindi un elemento necessario ma non sufficiente per lo statista, in quanto era essenziale per creare quelle condizioni tali da ridurre e possibilmente eliminare, sul nascere, nuovi focolai di tensione. Infine, Aldo Moro affrontò la tematica dei profughi palestinesi, valutato quale fattore di instabilità dell'area, e definito quale problema "umano, sociale e politico" la cui soluzione necessitava di "generosità, immaginazione e coraggio".⁵²

Seppur la posizione italiana non mettesse mai in discussione Israele, anzi, più volte in più contesti ribadisse la necessità di garantire ad ogni Stato il diritto all'integrità territoriale, il contrappeso delle attenzioni rivolte con costanza anche al mondo arabo-palestinese allontanò di fatto la politica italiana da Israele, il quale mantenne i territori acquisiti a seguito della Guerra dei Sei Giorni, rifiutando il rientro dei profughi e la costituzione di uno Stato palestinese.

Durante gli anni Sessanta la politica estera italiana scaturiva da considerazioni prevalentemente nazionali e si basava in generale sulla dimensione bilaterale. Non era un periodo semplice per gli ambienti multilaterali. La Comunità Europea, ad esempio, presentava all'epoca al suo interno forti dissensi, dovuti in particolare alla politica nazionalista francese di De Gaulle⁵³, i quali non le permisero di parlare con una sola voce e quindi elevarsi a protagonista saldo del panorama politico internazionale.

Sulla questione palestinese, la posizione italiana, di compromesso, era condivisa da molte potenze. Similitudini nell'approccio si potevano ritrovare nella politica estera francese, come in quella della Gran Bretagna, anche se fu di fatto la risoluzione n.242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, del 22 novembre 1967, a dimostrare che gli intendimenti italiani non erano gli unici: essa fu infatti votata da tutti e 15 i membri del Consiglio dell'epoca.

La risoluzione offriva una soluzione di compromesso che indicava, ad Israele, il ritiro dai territori occupati nel 1967 richiedendone, inoltre, garanzia di rispetto della sovranità e indipendenza di quei territori. Non solo, affermava in aggiunta la necessità di permettere una libera circolazione nelle acque internazionali dell'area e individuare delle giuste soluzioni al problema dei rifugiati. Il governo italiano, pur non partecipando alla votazione in quanto non era membro temporaneo del Consiglio di Sicurezza, sostenne con convincimento tale risoluzione.

⁵² (Moro, Intervento di Aldo Moro all'Assemblea Generale dell'ONU, 21 giugno 1967).

⁵³ De Gaulle fece inoltre uscire la Francia dalla struttura di comando integrata NATO nel 1966, che si reinserì solamente dal 2009. Rimase comunque un membro attivo dell'Alleanza durante l'intero periodo (NATO, s.d.).

1.2.2 A capo della Farnesina: la politica estera morotea nel periodo 1969 – 1972

Nel 1968 Aldo Moro entrò in contrasto con la classe dirigente della Democrazia Cristiana e perse il suo ruolo di leader generale. Si pose quindi quale referente di un gruppo interno alla Democrazia Cristiana in opposizione alle politiche di partito, e iniziò in particolar modo a focalizzarsi all'ambito internazionale. Quando salì al governo Mariano Rumor nel 1969, Aldo Moro accettò la nomina a ministro degli Affari Esteri, dalla quale lo statista fece scaturire tutto il suo impegno a favore della diplomazia internazionale.

In ambito esterno, Aldo Moro diede piena continuità alle linee d'azione attuate dall'Italia in politica estera fino a quel momento: la spinta verso un approccio sempre più multilaterale, il conseguente supporto all'integrazione europea, il sostegno alla cooperazione internazionale e, infine, l'appoggio ad un orientamento filo-arabo senza mai dimenticare le dovute attenzioni da porre nei confronti di Israele, furono tutti elementi caratterizzanti la visione politico-diplomatica morotea.

A fine anni Sessanta il mondo venne sconvolto da una serie di crisi: dalla contestazione giovanile del 1968 alla crisi degli imperi coloniali europei, fino ad arrivare all'ascesa della Cina comunista: svariati furono i cambiamenti storici e sociali alle porte. Aldo Moro, con la sua innata visione strategica a lungo termine, assecondava un paritetico adattamento della politica estera italiana al mutamento internazionale. Solidarietà, eguaglianza, pace, cooperazione e dialogo erano quei tipici valori morotei sui quali Moro riteneva si sarebbe basato il contesto internazionale nel post Guerra Fredda. Il rigido bipolarismo stava passando un periodo di crisi, e la riprova erano il sorgere costante di nuove autonomie non interessate a perseguire la logica bipolare. Logica bipolare che, proprio in quegli anni, era leggermente scalfita dal progressivo disimpegno USA verso il blocco occidentale e verso le questioni europee avvenuto sotto la presidenza di Lyndon Johnson e, successivamente, di Richard Nixon.⁵⁴

Sfruttare un problema per farne un'opportunità, questa era la politica di Moro il quale, in virtù del calo di interesse statunitense verso l'occidente, pensò fosse necessario un maggior coinvolgimento italiano in politica estera, al fine di trarne una maggiore autonomia. Riteneva ci fossero i presupposti per iniziare a sgretolare quel rigidismo bipolare che considerava apparentemente indebolito, puntando alla creazione di nuove collaborazioni, soprattutto con Paesi geograficamente vicini, anche se non appartenenti alla sfera atlantica. Puntare ad un miglioramento delle relazioni anche con i Paesi non allineati poteva facilitare il dialogo interno tra le varie forze in Parlamento⁵⁵, magari raggiungendo intese o, addirittura, esecutivi

⁵⁴ Gli USA in quel periodo erano impegnati con problematiche interne, legate sia alle prime difficoltà economiche che all'iper-interventismo militare americano e le annesse problematiche in particolare in Vietnam (Monzali, 2013, p. 82).

⁵⁵ Il piano che portò avanti Aldo Moro durante gli anni Settanta fu quello di acquisire, in maniera graduale ma progressiva, il supporto del Partito Comunista Italiano all'esecutivo.

sostenuti da maggioranze più ampie, le quali avrebbero determinato per l'Italia un maggior peso sia in politica interna, che sulla scena internazionale.

Nel 1969, in occasione di un suo intervento alla Camera dei Deputati in qualità di ministro degli Esteri, Aldo Moro introdusse il tema del Mediterraneo, regione adombrata ma protagonista di molti fatti dell'epoca: *“I paesi che gravitano sul bacino del Mediterraneo non possono non rendersi conto della necessità che questo mare ritorni alla sua funzione di grande arteria dei traffici e di punto di incontro tra i popoli dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Con la chiusura del canale di Suez un importante collegamento è venuto a mancare, cosicché oneri non indifferenti gravano sulle merci [...]. La funzione vitale di cui dicevo innanzi viene compromessa [...]. Da parte nostra non abbiamo mancato di assicurare la giusta tutela dei nostri interessi e di riaffermare e promuovere rapporti di amicizia e collaborazione. Noi siamo in posizione [...] di essere i migliori interpreti presso l'occidente delle esigenze di gran parte di questi popoli in via di sviluppo, contribuendo così a creare e a mantenere un clima di fiduciosa e dignitosa cooperazione tra quanti vivono tra le due sponde di questo mare.”*⁵⁶

Secondo la puntualizzazione di Moro un Mediterraneo in pace e in piena cooperazione sarebbe stato un Mediterraneo dal quale tutti avrebbero potuto trarre giovamento.⁵⁷ Il discorso in definitiva fu improntato a definire una strategia internazionale di sicurezza e di mantenimento della pace, dove l'attenzione al Mediterraneo, la cooperazione, il disarmo, il dialogo e l'amicizia con tutti i popoli erano da egli considerati quali elementi che potevano fermamente contribuire allo sviluppo di una pace stabile in un mondo in costante e rapida evoluzione.

L'azione di ponte tra la sponda nord e sud del Mediterraneo era possibile all'Italia in quanto essa aveva abbandonato le logiche colonialiste, ponendosi sempre con rispetto nei confronti degli Stati africani e mediorientali. La maggiore presenza e la voglia da parte italiana di assurgere a protagonista pragmatico e cooperativo del Mediterraneo non era vista negativamente dagli Stati Uniti. Questi ultimi ricercavano una maggiore adesione, da parte degli alleati, agli oneri della sicurezza regionale e mondiale nel mondo bipolare che avrebbe permesso agli Stati Uniti stessi un parziale disimpegno.⁵⁸ È vero, al contempo, che fu proprio nel corso degli Anni Settanta che l'Italia, con Moro, in maniera progressiva, si allontanò da quella idilliaca politica

⁵⁶ (Moro, Intervento del Ministro degli Esteri On. Aldo Moro alla Seduta della Camera del 21 ottobre 1969, 1969, p. 11240).

⁵⁷ A tal riguardo, sempre nel medesimo discorso, Aldo Moro ha fatto lunga menzione all'azione internazionale dell'Italia sugli aspetti relativi al disarmo, e in particolare verso il disarmo generale e completo. Per Aldo Moro il disarmo era l'unica soluzione, nell'epoca nucleare, per garantire pace, sviluppo, ricchezza e uguaglianza tra i popoli.

⁵⁸ (Monzali, 2013, p. 85).

di pieno consenso con l'alleato americano. Critiche, incomprensioni e mancate condivisioni d'intenti⁵⁹ saranno tra le cause principali di una divergenza voluta, probabilmente, da entrambe le parti.

In qualità di ministro degli Affari Esteri, Aldo Moro promosse una serie di attività bilaterali con vari Paesi mediterranei. Cercò in primis di migliorare le relazioni con la Jugoslavia, continuando la politica di distensione già iniziata anni prima, con i suoi governi, sin a partire dal 1963. *“È dunque possibile, ogni volta che esista una volontà politica costruttiva, stabilire tra popoli vicini, anche se retti da diversi sistemi, una sincera ed amichevole cooperazione, benefica per entrambe le parti. La nostra sicurezza [...] è perciò garantita più che da una ragione di forza, da una profonda intesa politica”*.⁶⁰ Moro voleva fare della Jugoslavia un esempio di come sviluppare anche i futuri rapporti con altri Stati comunisti dell'area. L'obiettivo era fare del Mediterraneo un mare di pace e di collaborazione.

Tale progetto, nei suoi termini generali, nasceva dalla volontà specifica di arrivare alla definizione finale dei confini: il Memorandum di Londra del 1954 fu un accordo provvisorio che indicava il passaggio di amministrazione da mano militare a mano civile dei territori della Zona A con il Territorio Libero di Trieste – assegnati all'amministrazione civile italiana – e dei territori della Zona B – assegnati all'amministrazione civile jugoslava. Vertendo su un passaggio di amministrazione, e non sulla sovranità, avrebbe necessitato di un ulteriore accordo al fine di stabilire l'effettiva separazione e definire le frontiere tra i due Stati.⁶¹ Ecco quindi le motivazioni dietro l'apertura morotea, che, nel processo generale di distensione, desiderava al più presto concludere la questione dei confini al fine di migliorare il rapporto esistente con la Jugoslavia.⁶² Rapporto che voleva essere al contempo elevato anche da parte Jugoslava, per segnalare la propria indipendenza, neutralità ed autonomia rispetto a Mosca. Non a caso, alla visita in Italia il 30 marzo 1971 di Josip Broz, il Maresciallo Tito, Presidente della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, ebbe a dire, non appena arrivato a Ciampino: *“questo incontro getta una prima pietra. È una pietra tolta dal piedistallo di Mosca. Una piccola pietra che conta”*.⁶³

Aldo Moro fu particolarmente vicino anche all'Africa e al Medio Oriente – ovvero alla costa sud del Mediterraneo. In Africa, la questione libica condizionò in maniera sostanziale la politica mediterranea

⁵⁹ Si pensi, ad esempio, all'ostilità dimostrata da parte statunitense verso il progetto moroteo di avvicinamento al Partito Comunista Italiano nell'ambito di un suo potenziale coinvolgimento nell'area di governo; al contempo, si ragioni su rapporto, di non piena comprensione, tra Henry Kissinger e Aldo Moro. L'allontanamento dalla linea di amicizia piena e cordiale con gli USA non fu caso unico dell'epoca: si rammenti quanto fatto dalla Francia di Charles De Gaulle in ambito NATO nel 1966, tra l'altro precedentemente menzionato (Ortona, 1989).

⁶⁰ (Moro, Intervento del Ministro degli Esteri On. Aldo Moro alla Seduta della Camera del 21 ottobre 1969, 1969, p. 11234).

⁶¹ Tale ulteriore accordo avvenne nel 1975: il Trattato di Osimo.

⁶² Va sottolineato che l'interesse di definire i confini non fu solo italiano. All'epoca, infatti, anche la Jugoslavia aveva l'intenzione di ottenere un riconoscimento conclusivo dei confini tra Italia e Jugoslavia, a maggior ragione per la Jugoslavia che viveva all'interno di un contesto dove i contenziosi sulle frontiere erano elevati, in particolare con Bulgaria, Albania e Austria (Monzali, 2013, p. 88).

⁶³ (Archivio Luce, 1971).

italiana.⁶⁴ Nel 1969 il Regno Unito di Libia fu oggetto di un colpo di stato militare che portò al potere un gruppo di giovani ufficiali dell'esercito che avevano quale capo il colonnello Muḥammad Gheddafi. Se, sotto il precedente Regno Unito di Libia, le relazioni italo-libiche erano ottime, votate alla cooperazione ed ascolto reciproco, con l'acquisizione del potere da parte di Gheddafi si aprì un periodo di imprevedibilità, sia politica che sociale. Aldo Moro si pose quindi con attenzione, cautela ma al contempo vicinanza, riconoscendo, già il 6 settembre 1969 – poco più di un mese dopo il suo insediamento quale ministro degli Affari Esteri – il governo del Comando del Consiglio Rivoluzionario.

Mentalmente predisposto ad un approccio amichevole, sia per salvaguardare gli interessi italiani⁶⁵ sia per supportare le esigenze dell'Alleanza Atlantica, Aldo Moro cercò a più riprese di confrontarsi direttamente con la nuova dirigenza libica concordando, al contempo, la linea d'azione che intendeva intraprendere in particolare con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Gli obiettivi di Moro erano supportati dai Paesi NATO: si dovevano creare le condizioni affinché la nuova classe dirigente libica desse continuità al posizionamento occidentale instaurato da Re Idris durante il Regno Unito di Libia. Il rischio era presente: l'Egitto era confinante e si temeva il passaggio del territorio libico al perimetro sovietico.⁶⁶

Tuttavia, circa un anno dopo – ovvero nel luglio 1970 – Gheddafi rispose con dei decreti di espulsione e confisca dei beni della comunità italiana in Libia. Moro, seppur sorpreso, cercò comunque di non rompere interamente le relazioni: puntò ad una politica di massimo ascolto e comprensione volta a mantenere un rapporto politico ed economico con Gheddafi, in particolar modo in campo petrolifero. Piuttosto, infatti, che irrigidirsi alla ricerca di indennizzi da allacciare politicamente al rientro dei cittadini italiani in Patria, lo statista, con il suo quadro dirigente alla Farnesina, dopo essersi attivato per garantire incolumità e dignità ai connazionali di rientro in Italia, cercò di ottenere dalla Libia compensazioni di tipo diverso, in particolare nel settore del petrolio, che rappresentava all'epoca il 99% delle esportazioni libiche⁶⁷.

⁶⁴ La risoluzione 289 dell'ONU del 21 novembre 1949 raccomandava la costituzione della Libia quale Stato indipendente e sovrano costituito dalle regioni della Cirenaica, Tripolitania e Fezzan. A seguito di tale costituzione, pur avendo inizialmente tentato di acquisire l'amministrazione fiduciaria della Tripolitania, l'Italia rinunciò a pieno ad ogni logica di potenza, dovendosi concentrare sull'Italia. Puntò quindi ad una politica di interesse, attenzione ed amicizia con la Libia. In primis vi fu l'intenzione italiana, impostata già a partire dal 1951 – ovvero dalla fondazione del Regno Unito di Libia – di avviare i negoziati – poi conclusi nel 1956 a seguito del versamento di un contributo di 5 miliardi di lire per la ricostruzione economica libica – per assicurare diritti e proprietà ai cittadini italiani proprietari di beni in Libia. Tale accordo permise l'avvio di una fase storica di dialogo e relazioni economiche (Medici, Moro, *L'Italia repubblicana e la Libia. Momenti e problemi delle relazioni bilaterali*, 2013).

⁶⁵ L'obiettivo era garantire quanto meno la possibilità all'ENI di sfruttare le concessioni già accordate. Va sottolineato che all'epoca dei fatti l'Italia forniva alla Libia manodopera specializzata, e assorbiva il 24,3% del petrolio che la Libia esportava. L'ENI, con le sue capacità tecniche di ricerca ed estrazione era risorsa necessaria per un Paese come quello libico che non deteneva la capacità di sfruttare quel greggio che, durante gli anni Sessanta, fu scoperto e che mutò l'importanza geopolitica della Libia stessa (Medici, Moro, *L'Italia repubblicana e la Libia. Momenti e problemi delle relazioni bilaterali*, 2013, p. 310); (Monzali, 2013, p. 89).

⁶⁶ (Varvelli, 2009); (Medici, Moro, *L'Italia repubblicana e la Libia. Momenti e problemi delle relazioni bilaterali*, 2013).

⁶⁷ (Medici, Moro, *L'Italia repubblicana e la Libia. Momenti e problemi delle relazioni bilaterali*, 2013).

Lo stesso Presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, in visita in Italia per incontrare il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, il Presidente del Consiglio Emilio Colombo, il Papa Paolo VI e i comandi NATO, sottolineò la tematica del Mediterraneo e l'esigenza di preservarne la pace: *"I shall have the opportunity, too, to renew discussions with Pope Paul on international matters of common interest, and I shall have the opportunity to visit the American 6th Fleet and our NATO commanders as well, yours and ours, and to discuss there one of the primary indispensable principles of American foreign policy. And that principle is to maintain the necessary strength in the Mediterranean to preserve the peace against those who might threaten the peace. The Mediterranean is the cradle of many great civilizations of the past, and we are determined that it shall not be the starting place of great wars in the future. Italy which has the longest coastline of any nation in the Mediterranean, has, understandably, a tremendous stake in peace in the Mediterranean."*⁶⁸

L'azione di Aldo Moro nei confronti della Libia fu moderata e pragmatica, volta al dialogo, caratteristiche tipiche dello statista, coerenti con l'approccio da lui costantemente avuto in ambito internazionale e, in particolare, sulle questioni mediterranee. Egli si astenne quindi dallo svolgere azioni in negativo, che avrebbero potuto peggiorare la situazione e prese iniziative in positivo, volte ad accompagnare direttamente ed indirettamente la Libia su un percorso di riavvicinamento alle politiche italiane. Egli sensibilizzò infatti gli alleati circa gli intendimenti italiani e circa le violazioni commesse da parte libica. Non solo, lo statista nel luglio del 1970 pose anche sul tavolo la carta del suo appoggio al mondo arabo: *"furono infatti paventate ai paesi arabi le possibili ripercussioni negative che le reazioni dell'opinione pubblica italiana avrebbero potuto avere sulla politica mediterranea condotta dalla Farnesina di cooperazione e di comprensione delle posizioni arabe rispetto al conflitto con Israele"*⁶⁹.

Dopo un periodo di cauta comprensione l'uno dell'altro, finalmente il 1° agosto 1970 vi fu un primo contatto diretto tra gli omologhi Ministri degli Esteri. Tale incontro avvenne a Beirut, in Libano, tra Aldo Moro e il corrispettivo libico, Salah Buessir. L'esito di tale incontro fu positivo in quanto l'Italia rassicurò la Libia sul fatto che i rapporti che voleva stabilire erano basati sul pieno rispetto dell'indipendenza e della sovranità, mettendo da parte il passato coloniale ma senza disconoscerlo. Dall'altra parte, il ministro libico assicurò Moro che i provvedimenti di espulsione riguardavano la vecchia comunità, per loro legata al passato colonialista. Imprese, tecnici, personale italiano erano al contempo graditi e accettati, così come sempre la Libia gradiva sostenere una via preferenziale all'acquisto di beni provenienti dall'Italia. Anche sulle concessioni petrolifere Buessir confortò Moro, confermando il rispetto nei confronti dell'ENI. Tutto ciò portò Moro a comprendere che, se da un lato l'espulsione – che aveva motivazioni politiche legate al passato

⁶⁸ (University of California Santa Barbara, 1970).

⁶⁹ (Medici, Moro, l'Italia repubblicana e la Libia. Momenti e problemi delle relazioni bilaterali, 2013, p. 317-318).

coloniale italiano – non poteva essere evitata, al contempo la Libia garantiva una presenza di lavoratori e di imprese italiane sul territorio, permettendo di fatto un indennizzo indiretto a quanto subito.⁷⁰

Finalmente, il 5 maggio 1971 avvenne l'incontro tra Gheddafi e Moro, in Libia. Chiaro segnale di un completato riavvicinamento, fu importante al fine di voltare definitivamente pagina sulle richieste di Gheddafi circa il risarcimento per i danni dell'occupazione italiana. Moro affrontò la tematica spingendo sul fatto di guardare oltre⁷¹ e dare vita ad iniziative tali da poter superare l'impasse del momento. Da quell'incontro seguì dapprima un placet di Gheddafi verso la politica italiana dell'epoca⁷² e, successivamente, a partire dall'estate del 1971, la ripresa della cooperazione economico-commerciale. Ripresa che fu caratterizzata non solo dal via alle trattative per la creazione di una *joint-venture* tra ENI e governo libico, ma anche dalla vendita di armi a scopo difensivo, politica che dagli ultimi mesi del 1971 veniva condotta dal lato italiano, sia per interesse nazionale legato agli indubbi guadagni economico-commerciali, sia per evitare che il primario canale di approvvigionamento bellico libico diventasse l'Unione Sovietica.

Le relazioni e le visite nei confronti degli Stati mediterranei furono avviate da Aldo Moro anche nei confronti di altri Stati africani della costa sud del Mediterraneo. Paesi quali il Marocco, la Tunisia e l'Algeria, vennero visitati dallo statista, il quale concluse tra l'altro vari trattati di cooperazione culturale e commerciale. Con la legge del 15 settembre 1971, n.1222 sulla cooperazione tecnica con i Paesi in Via di Sviluppo si diede una forma normativa riunita, con finanziamenti assicurati e crescenti, dando di fatto vita anche ad una politica culturale all'estero. Tale politica, attraverso lo strumento della cooperazione culturale, scientifica e tecnica, permetteva all'Italia di impegnarsi a supportare i Paesi in Via di Sviluppo, e svariati furono gli accordi con Paesi del Mediterraneo effettuati in tal senso⁷³.

Anche Malta fu oggetto della politica mediterranea morotea: a seguito di un lungo periodo di dominio coloniale da parte degli inglesi, nel 1964 ottenne l'indipendenza, accordando però ad essi la possibilità di attraccare la loro flotta quando necessario. Vari anni dopo, nel 1971, le intese anglo-maltesi per la concessione del porto navale dovevano essere rinnovate: l'Italia, nel merito, attraverso Moro si spese molto al fine di permettere una conclusione soddisfacente dei negoziati, che terminarono con la conferma di concessione per ulteriori sette anni. Non a caso, in occasione della visita del Presidente della Repubblica di

⁷⁰ L'Italia, tra l'altro, acquisì il 21 marzo 1971 un ulteriore credito nei confronti di Gheddafi e, più in generale, del mondo arabo. Il governo italiano, infatti, in quel periodo scoprì, ed evitò, un tentativo di colpo di stato ai danni di Gheddafi, organizzato da esuli del Regno Unito Libico che si erano trasferiti in Italia ("Piano Hilton"). In tale giorno fu sequestrato un battello denominato 'Conquistador XIII' che avrebbe dovuto portare armi e mercenari in Libia (Varvelli, 2009).

⁷¹ (Medici, Moro, l'Italia repubblicana e la Libia. Momenti e problemi delle relazioni bilaterali, 2013, p. 323).

⁷² Gheddafi, in un discorso del 7 ottobre 1971, "definì l'Italia un paese amico che, diversamente da quanto fatto durante il periodo fascista, stava cercando di stabilire relazioni su un piano di uguaglianza" (Medici, Moro, l'Italia repubblicana e la Libia. Momenti e problemi delle relazioni bilaterali, 2013, p. 324).

⁷³ Nel 1969 con la Tunisia (agosto); nel 1970 con Marocco (gennaio), Iran (settembre); nel 1971 con Algeria (giugno), Libano (luglio), Israele (novembre), Siria (dicembre), ed altri accordi proseguirono negli anni successivi (Medici, Aldo Moro e la cooperazione culturale nel Mediterraneo, 2011, p. 618).

Malta Anthony Mamo in Italia, il 15 e 16 maggio 1975, lo stesso pronunciò, al Quirinale, le seguenti parole: *“La visita ci offre pure l'occasione di esprimere formalmente la nostra gratitudine per l'interesse, la simpatia, la comprensione che l'Italia ha mostrato con i fatti in relazione alle nostre aspirazioni politiche e ai nostri bisogni economici specialmente negli ultimi tre anni. È ancora fresco alla memoria il ruolo importante di mediazione che l'Italia svolse per la composizione della vertenza anglo-maltese sull'uso delle basi militari dell'isola nel 1971 e 1972.”*⁷⁴ Una gratitudine che, di fatto, era rivolta ad Aldo Moro e al suo Ministero.

L'altra grande area di primario riferimento per l'Italia, e per lo statista pugliese, era il Medio Oriente in generale, non solo la Libia. Dopo la Guerra dei Sei Giorni, Aldo Moro in qualità di ministro degli Esteri consolidò il suo interesse per il Medio Oriente e la vicinanza per il mondo arabo. Egli avanzò all'ONU, in più occasioni, alcune proposte, che prevedevano, ad esempio, il cessate il fuoco, il rispetto della popolazione oggetto del conflitto e dei territori occupati e il controllo sulle forniture di armi ai Paesi belligeranti dell'area. In merito alla proposta di embargo sulle forniture di armi ai Paesi mediorientali, essa fu formulata al fine di permettere un controllo maggiore delle armi e, conseguentemente, ridurre le probabilità di conflitto. Tale progetto non ebbe seguito, in particolare per lo scetticismo americano a riguardo.

La posizione ufficiale italiana era fortemente legata all'applicazione della risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 1967. L'Italia aveva tutto l'interesse di mantenere attivo il dialogo con la controparte araba, soprattutto quella moderata, come il Libano e la Giordania. Sulla questione arabo-israeliana, lo statista appoggiò sin da subito la missione dell'ambasciatore Gunnar Jarring, inviato dell'ONU, e puntò all'attuazione della risoluzione 242: *“i principi in base ai quali si potrà porre fine al conflitto nel Vicino Oriente sono contenuti nella Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza, la quale deve essere applicata integralmente.”*⁷⁵

Inoltre, Aldo Moro accrebbe l'interesse e l'impegno a tutelare l'integrità territoriale libanese e, al contempo, continuò ad evidenziare il tema umano e politico dei profughi palestinesi. Il 6 ottobre 1971 Moro, nell'ambito del suo discorso all'Assemblea Generale dell'ONU, si riferì ad israeliani e ai palestinesi come a *“due popoli che, da 25 anni, non hanno conosciuto il bene di una vera pace”*⁷⁶. I profughi palestinesi erano considerati elemento di indubbia instabilità nell'area e, quindi, per raggiungere una pace giusta e duratura, non si poteva non affrontare tale questione, in primis a livello politico. Circa i luoghi a carattere religioso della Palestina, l'Italia vedeva con favore l'internazionalizzazione della città vecchia di Gerusalemme, così come di altre città a carattere storico-religioso.

⁷⁴ (Mamo, 1975, p. 263).

⁷⁵ (Moro, Intervento all'Assemblea Generale dell'ONU, 6 ottobre 1971).

⁷⁶ Ibidem.

Nel 1971 l'Italia propose l'introduzione di una forza di pace internazionale, a guida delle Nazioni Unite, che avrebbe dovuto garantire funzioni di *peacekeeping* e *peacebuilding* a favore dell'intero Medio Oriente, al fine di gestire la crisi in atto tra Israele e gli Stati limitrofi. Anche questa proposta non ebbe seguito, non accolta da parte statunitense e israeliana. Ebbero lo stesso risultato i tentativi italiani di far riaprire il Canale di Suez con il conseguente ritiro delle truppe israeliane dall'area. In quel periodo la diplomazia italiana criticava l'approccio particolarmente rigoroso israeliano, primariamente in quanto fiaccava le prove di dialogo costruite dal ramo moderato del mondo arabo-musulmano.

In seguito, dinanzi all'insuccesso della missione di Gunnar Jarring, l'Italia provò a portare avanti una proposta europea della crisi. In un discorso di Aldo Moro tenuto al Senato della Repubblica il 17 ottobre 1973, egli espresse le motivazioni legate alla necessità di agire collettivamente. Una linea comune è infatti più efficace di quella espressa dai singoli Paesi membri della CEE in quanto *“il peso e il prestigio di una tale presa di posizione europea, nella quale vengono armonizzate con equilibrio le vedute dei nove, consentono di svolgere quel ruolo che le drammatiche circostanze indicano all'Europa e che non può essere né sopravvalutato né sottovalutato. [...] Bisogna avere il senso della realtà e ad esso ispirarsi per una azione che deve essere cauta e responsabile.”*⁷⁷

Nel medesimo periodo lo statista pugliese sostenne la *“Dichiarazione sul Medio Oriente”*⁷⁸, promulgata dalla Comunità Europea dei Nove in data 6 novembre 1973, in cui i Paesi Membri affermavano di concordare sui seguenti punti:

1. Ritiro delle forze militari di entrambi gli schieramenti alle posizioni occupate al 22 ottobre, in accordo con le Risoluzioni n.339 e 340 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, al fine di facilitare la risoluzione delle problematiche legate ai prigionieri di guerra e la Terza Armata Egiziana;
2. Desiderio a che il dialogo nel Medio Oriente potesse ripartire, a seguito dell'adozione della risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza, sempre all'interno della cornice ONU, per l'avvio di una pace giusta e duratura attraverso l'applicazione completa della risoluzione n.242 del Consiglio di Sicurezza;
3. Impostazione dell'accordo di pace sui seguenti punti:
 - a. Impossibilità di accettare l'acquisizione di territori con la forza;
 - b. Necessità per Israele di lasciare i territori occupati a seguito del conflitto del 1967;
 - c. Rispetto della sovranità, indipendenza e integrità territoriale di ogni Stato presente nell'area;

⁷⁷ (Moro, Intervento del Ministro degli Affari Esteri On. Aldo Moro al Senato della Repubblica sul conflitto arabo israeliano, 17 ottobre 1971) pag. 253).

⁷⁸ (Comunità Europea, 1973).

- d. Riconoscimento del fatto che una pace giusta e duratura deve tenere in considerazione i diritti legittimi dei Palestinesi.
4. Come indicato dalla risoluzione n.242, la pace nell'area deve essere oggetto di garanzie internazionali, che necessitano di essere potenziate attraverso l'impiego di forze di pace nelle zone demilitarizzate previste.

Dai fatti delineati, la politica italiana mediterranea morotea acquisiva, progressivamente, una posizione filo-araba, ovvero una posizione di particolare attenzione e accondiscendenza verso le richieste del mondo arabo mediorientale, sempre con il fine di assicurare i macro-interessi nazionali italiani. Attenzione che si mostrò palesemente in occasione del rifiuto italiano alla concessione della base di Sigonella per il trasporto di aerei F-4 *Phantom* ad Israele nel 1971.

La linea morotea per la risoluzione del conflitto arabo-israeliano era strettamente legata alle Nazioni Unite, quale istituzione *super partes*. Per Moro infatti doveva essere proprio l'ONU il foro entro cui si dovevano creare le condizioni per una concreta riappacificazione delle parti in causa, attraverso l'attuazione della risoluzione n.242 del 1967. Un suo caposaldo in politica estera era la costante ricerca della pace e della cooperazione, in particolare a livello internazionale, tenendo bene a mente gli interessi nazionali italiani ma sapendoli, al contempo, sapientemente conglobare nell'ottica del bene comune più grande.

Non a caso per lo statista ricercare la pace non implicava assolutamente la rinuncia a una difesa "intelligente ed equilibrata" degli interessi nazionali che, al contrario, dovevano sempre esser tenuti presente; tuttavia, tali interessi non potevano essere limitati al Paese, ma dovevano entrare in ruolo nel complesso scacchiere degli equilibri internazionali. Tale valutazione era fondamentale al fine di garantire libertà e indipendenza alla nazione in futuro.⁷⁹

In questo senso la dimensione multilaterale della politica estera e della cooperazione ha rivestito, per Moro, un ruolo di crescente importanza a tal punto da portarlo a introdurre, nell'ottobre del 1970, la "Cooperazione Politica Europea". Strumento valorizzato a livello europeo da Moro e dal suo entourage, fu l'istituzionalizzazione della cooperazione politica tra rappresentanti europei per potenziare la dimensione politica della Comunità Europea stessa.

In definitiva, se da un lato i primi anni Settanta furono gli anni in cui Aldo Moro cercò, in tutti i modi, di elevare l'Italia quale sostanziale protagonista della vita politica internazionale, ritagliandole un sempre maggiore margine di manovra all'interno del Mediterraneo, dall'altro sono gli anni in cui l'Italia iniziò a indebolirsi a livello internazionale. La crisi politica interna, le difficoltà sociali dell'epoca, la voglia di essere 'amici di tutti' e di procurarsi – forse in alcuni casi eccedendo – libertà in politica estera non sempre

⁷⁹ (Moro, I sentimenti di pace di cooperazione del popolo italiano, 23 luglio 1971).

autorizzate (o, quanto meno, non sempre preventivamente concordate), portarono l'Italia ad essere meno ascoltata a livello internazionale. Il prezzo da pagare nel volersi muovere, a livello internazionale, con maggiore indipendenza ed autonomia, è stato forse quello di ritrovarsi più soli. Anche per questo motivo Aldo Moro puntava sul multilateralismo e sulla cooperazione europea e mediterranea: essa serviva per compensare le debolezze crescenti interne ed esterne, cercando di sviluppare strumenti attraverso i quali, con dialogo e cooperazione, l'Italia sarebbe stata maggiormente in grado di partecipare alla vita internazionale, influenzando i partner mondiali sempre con il fine di assicurare i propri interessi nazionali.

1.2.3 Il ritorno alla Farnesina: le scelte di Moro durante gli anni di crisi del 1973 – 1974

Le forze legate al centrosinistra democristiano cedettero nel 1972, in seguito alla grave crisi sociale e politica che vedeva l'aggravarsi delle proteste e della violenza in tutta Italia. Le elezioni politiche del 1972 videro una Democrazia Cristiana puntare al centro, con Andreotti a capo del governo, e Moro, defilato, si pose a capo dell'opposizione in seno alla Democrazia Cristiana e rifiutò incarichi governativi. Tale governo durò un anno: nell'estate del 1973 la formula centrista decadde, e si tornò ad una formula di centro-sinistra a seguito del "Patto di Palazzo Giustiniani" tra Aldo Moro e Amintore Fanfani. A luglio dello stesso anno fu nominato il nuovo governo: Mariano Rumor Presidente del Consiglio e Aldo Moro nuovamente alla Farnesina.

Il momento scelto da Aldo Moro per rientrare alla Farnesina non fu dei più semplici: a livello internazionale, infatti, vigevano gravi tensioni in Medio Oriente – successivamente sfociate nella Guerra dello Yom Kippur – e un oneroso contenzioso economico tra Paesi produttori e consumatori di petrolio – che andava via via aggravandosi – provocato dalla decisione dei Paesi produttori di aumentare il prezzo del petrolio e al contempo ridurre la produzione.

Il 6 ottobre del 1973 Egitto e Siria attaccarono Israele. Iniziò la Guerra dello Yom Kippur, che terminò nel mese successivo con la sconfitta dei Paesi arabi. Tuttavia, proprio nel corso di quei due mesi di guerra gli Stati arabi produttori di petrolio decisero di attuare una ritorsione, concordata unilateralmente, tagliando la produzione di petrolio e aumentandone i prezzi.⁸⁰ A riprova che tali azioni erano prevalentemente volte a richiamare l'attenzione sul conflitto arabo-israeliano da parte di tutto il mondo e, in particolare, a provare ad indurre quanti più Paesi possibile ad un cambio formale di posizione politica nei confronti del conflitto – ovviamente a favore, o quanto meno in chiave di ascolto verso il mondo arabo – vi è la convocazione dei

⁸⁰ Il 16 ottobre Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran, Iraq, Kuwait, Qatar aumentarono unilateralmente il prezzo del petrolio, con un rincaro del +17%, portandolo da \$3,12 a \$3,65, oltre ad annunciare tagli alla produzione. Il giorno successivo furono concordati tagli alle esportazioni di petrolio, per arrivare, rispettivamente il 19 e 23 ottobre, al blocco completo delle esportazioni nei confronti di quei Paesi che più di altri si erano esposti per il sostegno a Israele: Stati Uniti e Olanda. Misero contestualmente in campo forniture di petrolio differenziate e specifiche per i singoli Paesi, sulla base del loro approccio al conflitto arabo-israeliano (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011).

Nove Paesi della Comunità Economica Europea da parte del ministro degli Esteri dell'Arabia, Massoud, nell'ottobre del 1973. Massoud minacciò infatti ulteriori ritorsioni a livello economico-petrolifero laddove la Comunità non avesse svolto pressioni verso gli USA al fine di modificarne la posizione sulla tematica arabo-israeliana.⁸¹ Le decisioni arabe scompaginarono le economie di tutti i Paesi occidentali, generando, a livello mondiale, quella che sarà poi nota come la 'Crisi Energetica del 1973'.

All'interno di questo contesto, Aldo Moro, pienamente consapevole della debolezza politica ed economico-energetica italiana, già il 17 ottobre intervenne all'Assemblea del Senato al fine di spiegare la direzione intrapresa dal governo italiano. Di seguito sono state estratte le parti più significative del suo discorso, che permettono di tracciare una sintesi delle azioni svolte fin lì dal governo italiano e, al contempo, rendersi conto dell'analisi che Moro fece di quella crisi.

“Desidero a questo punto ribadire la ferma e costante posizione del Governo italiano secondo cui il diritto all'esistenza dello Stato di Israele è fuori discussione e l'obiettivo da perseguire è la coesistenza degli Stati arabi e di Israele in condizioni di reale e reciproca sicurezza, il che comporta la soluzione del problema dei palestinesi, il quale non è solo economico-sociale, ma politico. [...] L'Italia ha un grande interesse alla composizione del conflitto, sia perché esso tocca l'area mediterranea e coinvolge paesi con i quali l'Italia ha e vuole continuare ad avere amichevoli relazioni, sia perché la guerra in atto e la tensione che ne deriva costituiscono un rilevante pericolo per la pace ed un ostacolo al processo di normalizzazione della vita internazionale, obiettivi, questi, primari della politica estera italiana. [...]

Consapevoli dei doveri di obiettività, di moderazione e di discrezione che un tale atteggiamento comporta, proprio in questo modo ci siamo in passato adoperati al fine di disinnescare il conflitto. Mi riferisco alle iniziative italiane volte alla riapertura del Canale di Suez, all'intesa per un embargo o quanto meno per una limitazione dell'invio di armi ai paesi del campo di battaglia, alla predisposizione di garanzie internazionali, sia per l'osservanza della tregua, sia per il riassetto pacifico della regione. Non ci siamo mai adagiati sulla situazione 'non pace-non guerra' e siamo stati tra coloro che con maggiore insistenza ne hanno denunciato ad un tempo l'inaccettabilità per i gravi problemi umani e politici che lasciava in sospeso e per i rischi, oggi ben chiari, del riaccendersi della lotta. Abbiamo pertanto sempre svolto un'azione per richiamare alla moderazione ed invitare al dialogo, anche nell'imminenza della ripresa delle ostilità e nel corso di esse. In sede multilaterale, poi, non abbiamo mai mancato di dare un leale contributo all'ONU che l'Italia considera la sede naturale per la risoluzione del conflitto. [...]

La gravità della situazione ci ha indotto, oltre che ad agire individualmente, a prendere l'iniziativa di una consultazione europea sulla crisi, con l'obiettivo di fissare una linea comune e perciò più efficace che non sia quella espressa dai singoli paesi membri della Comunità. Il peso ed il prestigio di una tale presa di posizione

⁸¹ (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011).

europea, nella quale vengono armonizzate con equilibrio le vedute dei nove, consentono di svolgere quel ruolo che le drammatiche circostanze indicano all'Europa e che non può essere né sopravvalutato né sottovalutato. [...] Obiettivo dei paesi della Comunità è l'esecuzione della risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza in tutte le sue disposizioni. [...]

Desidero poi precisare che è del tutto infondato il preteso uso di basi NATO in Italia da parte degli Stati Uniti per l'assistenza militare ad Israele. Al riguardo ricordo che l'uso delle basi NATO è disciplinato da precise regole dell'alleanza, le quali vengono rigorosamente osservate. Da parte italiana ci si è sempre astenuti e ci si astiene da ogni intervento, in particolare da forniture di armi, che possa aggravare la situazione nelle zone di tensione, in particolare per quanto riguarda il Medio Oriente.”⁸²

I punti critici del passaggio di Moro sono molteplici. In primis, vi è l'indiscutibilità della presenza dello Stato di Israele, elemento sempre posto quale condizione fondamentale nei discorsi morotei legati al tema. Per assicurare ad Israele la permanenza sul suo territorio vi è tuttavia l'esigenza – disse Moro – di creare una reale condizione di pace nella zona. Tale condizione doveva passare per la risoluzione delle problematiche arabe e, in particolare, la questione legata ai profughi palestinesi – un problema che Moro ribadì essere non solo una questione sociale, ma soprattutto una questione politica.

Il secondo elemento cruciale viene segnalato da Aldo Moro mentre delinea la cronistoria dell'impegno italiano a favore della questione israelo-palestinese, quando accentua, nel discorso, lo sforzo italiano nel dare vita ad una posizione univoca Europea. Infine, il terzo elemento decisivo, delineato da Moro dopo aver confermato la necessità di dare seguito alla risoluzione n.242, è legato alla evidenziata mancata concessione agli Stati Uniti delle basi Nato in Italia per l'assistenza militare ad Israele.

Come si può notare, il discorso, che viene fatto al Senato Italiano nel primo mese del conflitto (tra l'altro proprio nei giorni durante i quali venivano innalzati i prezzi del petrolio) contiene un equilibrato insieme di affermazioni e punti focali che, ove singolarmente lette dalle parti, permettono un formale – ed apparente – avvicinamento ad entrambe. In questa maniera Aldo Moro legava i divergenti interessi delle due parti tra loro, in un'ottica di dialogo e intesa, in modo tale da pianificare che un qualsiasi miglioramento dell'uno doveva costituire al contempo un passo anche per l'altro.

Nel complesso, pur non tralasciando il proprio immancabile supporto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele, di fatto il discorso di Moro presenta una tendenziale maggior sensibilità verso il mondo arabo, volta inevitabilmente a sottolineare, indirettamente, quanto fatto dal governo italiano a loro favore e soprattutto volta a mettere in chiaro quanto l'Italia si fosse spesa per una soluzione di pace dalla quale avrebbe potuto trarne beneficio anche il mondo arabo. Come si vedrà nel capitolo legato agli interessi

⁸² (Moro, Il Ministro degli Affari Esteri sul Conflitto Arabo-Israeliano, 1973).

nazionali e alla politica energetica italiana, saranno proprio tali affermazioni a creare quelle condizioni sulle quali costruire, già nei mesi successivi, dei nuovi rapporti politico-economici tra i Paesi arabi e l'Italia, volti a rafforzare quest'ultima soprattutto dal punto di vista energetico.

Immane, sul tema vi erano diverse sensibilità interne alla Comunità Economica Europea e lo sforzo morale di dare vita ad una posizione unica e condivisa diventava sempre più imponente. Ad esempio, Olanda e Danimarca erano due Stati pienamente a favore di Israele; Francia e Gran Bretagna presentavano invece delle attenzioni anche per la controparte araba. Alla fine, nell'ottobre 1973, si ebbe una prima dichiarazione comune, che tuttavia non aveva carattere impegnativo e ribadiva solamente che la risoluzione del conflitto doveva basarsi sulle disposizioni già previste in seno alla risoluzione n.242 dell'ONU. Fu solo successivamente, a novembre dello stesso anno, a seguito di ulteriori ritorsioni attuate da parte dei Paesi dell'OPEC, che gli Stati della CEE prepararono una ulteriore dichiarazione congiunta in cui si sbilanciavano maggiormente a favore del mondo arabo. In tale documento, i Paesi europei della CEE chiedevano ad Israele di porre fine all'occupazione dei territori e di prendere in considerazione concretamente la questione palestinese. Contestualmente, nell'ottobre 1973, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU votava la risoluzione n.388⁸³ che richiama tutti gli Stati coinvolti ad un cessate il fuoco e ad una implementazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n.242 (1967) in tutte le sue parti.

In aggiunta ai disequilibri internazionali indotti dalla guerra, alla crisi petrolifera e alle conseguenti problematiche economico-strutturali dell'Italia e dei Paesi consumatori di petrolio, affiorava in quel periodo la minaccia del terrorismo palestinese. È infatti del 17 dicembre 1973 l'eccidio compiuto da terroristi palestinesi all'aeroporto di Fiumicino. Un commando arabo di Settembre Nero assaltò un aereo americano della Pan American, diretto a Beirut, lanciando bombe a mano e causando 30 morti e successivamente impadronendosi di un altro aereo (Lufthansa), partendo alla volta di Atene.⁸⁴ Moro accentuò ancor di più la già dimostrata sensibilità nei confronti del mondo arabo, esibendola concretamente in occasione del discorso tenuto alla Commissione Esteri al Senato il 23 gennaio 1974:

“Desidero ricordare i numerosi contatti avuti con esponenti politici dei paesi arabi a Roma, a New York e a Copenhagen, nonché le missioni che il Governo italiano ha fatto svolgere in Siria, Iraq e Arabia Saudita. [...] La vicinanza all'area di conflitto e la comunanza di tradizioni [...] non offrono strumenti d'intervento se non si sia sostenuti da grande potenza economica, politica e militare. Abbiamo però dato tutto il nostro appoggio agli sforzi delle Nazioni Unite [...] abbiamo fatto appello all'Europa. Noi abbiamo scelto la concertazione europea [...] convinti che un apporto [...] possa essere dato da un'Europa che parli per quanto

⁸³ (United Nations Security Council, 1973). Tale risoluzione ebbe 14 voti a favore e nessun contrario: la Cina non partecipò alla votazione.

⁸⁴ (Ministero degli Affari Esteri, 1973).

possibile con una sola voce. Il Governo è favorevole a che la Comunità europea da un lato, i paesi del mondo arabo dall'altro, [si] confrontino.

[...] Il Governo italiano ha dato la sua adesione alle risoluzioni dell'ONU, ed in particolare a quelle del Consiglio di Sicurezza 242 del 1967 e 338 del 1973, sottolineando più volte che la 242 avrebbe dovuto essere applicata interamente. [...] Per quanto riguarda il popolo palestinese dissi in Parlamento a più riprese e già il 3 ottobre 1970, che il fattore palestinese è diventato per il corso degli eventi un problema politico da cui non è possibile fare astrazione in una stabile sistemazione della zona. In realtà [...] i palestinesi non cercano dell'assistenza ma una patria. Si tratta quindi di tutelare i diritti nazionali del popolo palestinese, al quale non deve essere sottratta la possibilità di decidere del proprio destino [...] e dev'essere contestualmente garantita l'esistenza, l'integrità e la sicurezza d'Israele. [...] Israele e gli Stati arabi devono coesistere, convivere in confini sicuri e riconosciuti. [...] Dalla illiceità dell'acquisizione territoriale con la forza, illiceità che siamo stati chiamati più volte a confermare, deriva la necessità dell'abbandono di tutti i territori occupati.

[...] Tutte le disposizioni della risoluzione 242 costituiscono un insieme che non si può dissociare. Queste posizioni sono realistiche. [...] L'assumere questa posizione non significa [...] togliere forza [al]la conservazione dello Stato d'Israele nella sua integrità. L'Europa [...] sa bene [...] che la sopravvivenza dello Stato d'Israele è anche un omaggio doveroso alle vittime della discriminazione razziale e della repressione nazista. Questo debito dev'essere pagato. Ma agli amici d'Israele compete di dire [...] Israele non più fortezza assediata, ma elemento componente di un complesso geopolitico, nel quale la convivenza e la collaborazione potranno dare i migliori frutti per il bene delle popolazioni del Medio Oriente e per la pace nel mondo.”⁸⁵

Come si può notare, è una dichiarazione che fa un notevole salto in avanti rispetto alle precedenti dichiarazioni morotee sul mondo arabo in generale e sulla questione israelo-palestinese in particolare. Infatti, non solo è stato rivendicato il ruolo italiano nella realizzazione di una politica europea maggiormente filo-araba (tanto da favorire l'apertura per un vero e proprio dialogo euro-arabo a carattere generale), ma soprattutto è stato affermato, per la prima volta da Aldo Moro, il termine “popolo palestinese” e “patria” all'interno del già noto contesto di tutela dei profughi palestinesi dovuti al conflitto in corso. Segnalare che dovevano essere tutelati i diritti nazionali del popolo palestinese, i quali non cercavano assistenza ma una patria era una dichiarazione importante, di assoluto rilievo e che segnava un ulteriore importante passo d'avvicinamento al mondo arabo.

⁸⁵ (Moro, Intervento di Aldo Moro alla Commissione Esteri del Senato sulla Politica Estera - 23 Gennaio 1974, 2018).

Un salto in avanti aggiuntivo è rappresentato dall'accettazione, in seno al Ministero degli Affari Esteri, di un rappresentante della Lega Araba su Roma che tuttavia ufficiosamente rappresentava l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), con la possibilità di contattare direttamente il Ministero degli Esteri.⁸⁶

Nei primi mesi del 1974 Aldo Moro mise in piedi varie missioni diplomatiche all'estero, presso Stati mediorientali:⁸⁷ il 28 gennaio andò in Egitto, il 29-30 gennaio in Kuwait, seguì l'Iran tra il 30 e 31 gennaio, l'Arabia Saudita 1-3 febbraio, il Marocco il 3-6 maggio e infine Malta, il 15 giugno. L'obiettivo era rafforzare gli accordi bilaterali di cooperazione e le intese sul commercio petrolifero, nonché smorzare le tensioni nate già a partire dalla guerra dello Yom Kippur dell'anno precedente. Ad esempio, in Iran Moro poté consolidare il rapporto già avanzato tra i due Stati, stipulando ulteriori accordi finanziari che portarono, già a metà 1974, l'Agip a sottoscrivere contratti di sfruttamento petrolifero di un'area iraniana.

Anche con la Libia ci furono ulteriori passi di avvicinamento reciproco, grazie ai quali fu concluso un accordo di cooperazione economica, tecnologica e industriale che prevedeva l'aumento delle forniture di greggio da 23 a 30 milioni di tonnellate l'anno, cui l'Italia contraccambiava favorendo lo sviluppo di molteplici settori libici (dalla fornitura di petroliere alla costruzione di impianti petroliferi, dall'invio di personale specializzato nell'estrazione del petrolio allo scambio di studiosi).⁸⁸ A tale intesa va aggiunta anche quella conclusa con l'Algeria ad ottobre del 1973, con la quale si delineava il progetto di costruzione di un gasdotto che avrebbe unito i due Paesi tra loro.

Tutti questi accordi e visite si muovevano nella direzione di permettere all'Italia di avere a disposizione un bacino più ampio e, possibilmente, più sicuro di risorse energetiche per il futuro. Per Moro infatti: *"noi abbiamo [...] la possibilità di acquisire il petrolio in contropartita di interventi ed investimenti da realizzare nello Stato venditore o in altri in via di sviluppo. [...] Rilevanti possibilità ci sono dunque offerte [...] per provvedere ai nostri bisogni"*.⁸⁹

Lo statista pugliese muoveva la sua azione non solo sul piano bilaterale, ma anche su quello multilaterale. Si tenga a mente, ad esempio, la Conferenza di Washington sull'energia, durante la quale Aldo Moro persistette, assieme all'omologo francese, nel ricercare un avvio formale di un dialogo euro-arabo. Durante tale conferenza la linea italiana, rappresentata da Moro, e quella francese, rappresentata da Jobert, puntavano in particolare sul rilancio di una visione comunitaria della CEE sul tema, ovvero lo sviluppo di una visione congiunta che agisse da sprone per i singoli Stati. Avere infatti il placet europeo su una politica di avvicinamento economico-commerciale, anche politico, al mondo arabo permetteva ai singoli Stati di avere

⁸⁶ Ci si riferisce a Nemer Hammad (Monzali, 2013, p. 103).

⁸⁷ (Ministero degli Affari Esteri, 1974).

⁸⁸ Il settore di cooperazione e collaborazione italo-libico era stato sancito in maniera molto ampia (Varvelli, 2009, p. 288).

⁸⁹ Aldo Moro citato in (Monzali, 2013, p. 105-106).

ancora più margine di trattativa nell'ambito di eventuali trattative bilaterali. Il governo americano, tuttavia, attraverso il suo Segretario di Stato, Henry Kissinger, non guardava favorevolmente a questo approccio di politica comunitaria⁹⁰ in quanto temeva che essa potesse danneggiare la strategia americana da lui condotta in Medio Oriente.

In un successivo discorso di Aldo Moro alla Commissione Esteri del Senato del 1974⁹¹, lo statista osservò che, nel mondo arabo, si stava facendo sempre più spazio alla politica di riconoscimento dello Stato di Israele ad avere il diritto di esistere all'interno delle frontiere riconosciute, ma che questo riconoscimento avrebbe avuto inevitabilmente il 'prezzo', da parte israeliana, di ritirarsi dai territori occupati, applicando quindi in toto la nota risoluzione n.242. Tale ritiro doveva avere carattere globale, e non parziale, sia in quanto necessario al fine di porre la situazione politico-sociale del Medio Oriente nelle condizioni di poter poi affrontare un dialogo di pace, sia per l'illiceità legata all'acquisizione di territori effettuata con la forza. Per Moro infatti *"il ritiro completo dai territori occupati da parte di Israele va tuttavia inquadrato nell'ambito del generale accordo di pace, il cui scopo precipuo deve essere quello di affidare la sicurezza dello stato di Israele, più che a dati militari, al consenso dei Paesi vicini e alle garanzie internazionali"*.⁹²

Va sottolineato che, al netto dei tanti sforzi portati avanti da Moro, non sempre si riuscì effettivamente a creare e consolidare un'Europa più forte in politica estera. Il dialogo euro-arabo non ebbe seguito, a causa delle menzionate contrarietà statunitensi. Tuttavia, Moro non demorse e nel giugno 1974 presentava, nell'ambito della Commissione sulla Sicurezza e Cooperazione Europea, un progetto per creare una Conferenza sulla Pace e sulla Sicurezza nel Mediterraneo.

1.2.4 L'avvicinamento DC – PCI: la visione morotea negli anni 1974 – 1978

Nel 1974, a seguito della sconfitta democristiana sul referendum legato al tema del divorzio, la Democrazia Cristiana cambiò nuovamente linea interna e Moro, nel novembre dello stesso anno, assunse la Presidenza del Consiglio. Questo sarà il governo Moro durante il quale si instaurerà un concreto dialogo di collaborazione con il Partito Comunista Italiano, all'epoca principale forza di opposizione, che dal colpo di Stato in Cile si iniziò ad interrogare sull'effettiva utilità di vincere le elezioni al 51%.⁹³

⁹⁰ (Varvelli, 2009, p. 284). Nelle parole di Egidio Ortona (Ortona, 1989, p. 486), lo stesso riteneva che le iniziative di Italia e Francia in particolare si inquadrasero nella tendenza europea di operare in autonomia dagli Stati Uniti, "al fine di non farli considerare come Nazioni al servizio di Washington".

⁹¹ (Moro, Intervento di Aldo Moro alla Commissione Esteri del Senato sulla Politica Estera - 23 Gennaio 1974, 2018).

⁹² Ibidem.

⁹³ (RAI Cultura, 2019).

A fare la prima mossa per quello che verrà poi ovunque riferito come “compromesso storico” fu Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito Comunista Italiano. A seguito del colpo di stato in Cile dell'11 settembre 1973 con cui Pinochet depose Salvador Allende, un politico apprezzato dal Partito Comunista Italiano, Enrico Berlinguer scrisse un saggio su Rinascita al proprio elettorato, affermando che poteva essere rischioso andare al governo con una maggioranza risicata. Le condizioni sociali, economiche e politiche italiane non lo avrebbero permesso. Il Partito Comunista Italiano da tempo seguiva con attenzione il Cile di Salvador Allende, in particolare nel merito delle modalità con cui quest'ultimo vinse le elezioni del 1970 attraverso la formula dell'alleanza dei partiti di sinistra e centrosinistra riuniti in *Unidad Popular*. Se, inizialmente, il Partito Comunista Italiano guardava a tale formula come un esempio da perseguire, a seguito del colpo di stato Enrico Berlinguer si ricredette.

Gli anni Settanta erano infatti anni di fermento, segnati dall'onda lunga delle contestazioni studentesche ed operaie, nonché dalla violenza terroristica. A ciò si aggiunsero le grandi battaglie di piazza del periodo: l'introduzione del divorzio, del diritto di famiglia, della legalizzazione dell'aborto. Tutti fattori che invitavano Berlinguer – accolto appunto in occasione di tali saggi scritti – a ricercare non un potere solitario, ma una fase riformatrice di unità nazionale, per condividere il potere con gli eterni rivali – la Democrazia Cristiana – come avvenne subito dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Tale percorso, più graduale, avrebbe in teoria permesso al Partito Comunista Italiano un progressivo inserimento nelle dinamiche governative e diplomatiche occidentali, tali da renderlo potenzialmente gradito anche dai governi dell'Alleanza Atlantica. In tale contesto, Aldo Moro si pose, nel suo nuovo incarico quale Presidente del Consiglio, quale figura particolarmente attenta al dialogo e alla collaborazione con il Partito Comunista. Un dialogo che Moro considerava indispensabile al fine di affrontare al meglio l'emergenza del Paese.

In ambito mediorientale il nuovo governo moroteo di fatto seguì le linee tracciate dai precedenti, confermando la vicinanza e l'irrinunciabile supporto a Israele, a cui veniva affiancata una politica di ascolto, supporto ed amicizia per la controparte araba. Nell'ottobre del 1974 un ulteriore segnale di avvicinamento alle questioni arabe fu dato dal voto a favore, da parte italiana, alla risoluzione dell'Assemblea Generale n.3210 che invitava l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina a presenziare ai lavori dell'Assemblea sulla questione palestinese.⁹⁴ Fu, tuttavia, un avvicinamento parziale: nelle successive risoluzioni dell'ONU relative all'individuazione di un referente palestinese da collocare all'interno dell'ONU, l'Italia si astenne e,

⁹⁴ (UN Digital Library, 1974).

addirittura, in un caso votò contro.⁹⁵ Si evince quindi che l'Italia in generale, e Moro in particolare, mai abbandonarono la loro *policy* più intima legata all'esistenza e alla protezione dello Stato di Israele.

Negli anni successivi, e in particolare nel 1975 e 1976, l'Italia morotea non smise di impegnarsi in ambito nazionale e internazionale ponendo grande attenzione al Medio Oriente e al mondo arabo in particolare. In occasione delle dichiarazioni programmatiche al Parlamento, pronunciate da Aldo Moro il 2 dicembre 1974, lo statista confermò la necessità a che le parti interessate dessero, loro in primis, un coraggioso contributo per dar luogo ad un negoziato che portasse ad una pace giusta e duratura. Negoziato che, per il Presidente del Consiglio, doveva essere basato sulla piena attuazione della risoluzione n.242, ribadendo da un lato che l'integrità politica israeliana non poteva più essere messa in discussione e, dall'altro, segnalando l'inaccettabilità di acquisire territori con l'uso della forza. *“La sicurezza di tutti gli stati della regione, più che con equilibri militari [...] deve essere trovata nel consenso politico”*.⁹⁶

Nell'ambito del medesimo discorso Aldo Moro poneva inoltre un forte accento alla crisi legata al popolo palestinese, un problema non solamente sociale ed economico, ma di natura politica, *“poiché ai palestinesi non si può negare il diritto di avere una patria”*.⁹⁷ I contrasti interni tra i partiti, che nel IV governo Moro riproponevano la formula di un centrosinistra organico ma più debole⁹⁸, uniti alla scarsa predisposizione statunitense nei confronti della politica mediterranea italiana, insieme alle difficoltà economico-finanziarie del periodo, non permettevano nel complesso all'Italia di avere un peso negoziale idoneo nelle trattative di politica internazionale sul tema.

Non a caso, sempre in tema di appoggio alle *policy* israeliane sulle risoluzioni dell'ONU, in occasione del 2400^a riunione plenaria dell'Assemblea Generale, vi fu un dibattito interno con annessa risoluzione relativo all'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. Tale risoluzione⁹⁹ equiparava il sionismo a forma di razzismo e di discriminazione razziale. Anche a tale risoluzione l'Italia votò contro, palesando nuovamente quelli che erano i confini della politica filo-araba che Aldo Moro non permetteva venissero

⁹⁵ Si fa riferimento, in particolare, alla risoluzione 3236 e 3237 dell'Assemblea Generale dell'ONU (entrambe del 22 novembre 1974). La risoluzione 3236 affrontava la tematica della questione palestinese in generale e, al punto 7, richiedeva al Segretario Generale che venisse contattata l'OLP su tutte le problematiche riferite alla questione palestinese. A tale risoluzione l'Italia si astenne (probabilmente anche perché, nella medesima risoluzione, al punto 2, si riaffermava il diritto inalienabile dei palestinesi di ritornare presso le proprie case e proprietà, proclamandone il rientro; con ogni probabilità fu anche tale affermazione – che metteva in pericolo il sempre garantito supporto all'esistenza dello Stato di Israele – a comportare l'astensione italiana). La risoluzione 3237 invece forniva lo stato di osservatore all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, invitandola alle sessioni di lavoro dell'Assemblea Generale. A quest'ultima risoluzione l'Italia invece votò contro (UN General Assembly, 1974).

⁹⁶ (Moro, Dichiarazioni programmatiche al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati, 2 dicembre 1974, p. 59).

⁹⁷ (Moro, Dichiarazioni programmatiche al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati, 2 dicembre 1974, p. 59). Risulta importante evidenziare che tale affermazione, legata alla questione politica – e non prettamente sociale – della crisi palestinese fu già affermata da Aldo Moro sin dal 1970.

⁹⁸ Basato, a livello governativo, sulla coalizione tra Democrazia Cristiana e Partito Repubblicano Italiano.

⁹⁹ Ci si riferisce alla risoluzione n. 3379 dell'Assemblea Generale del 10 novembre 1975.

superati, ovvero l'esistenza, l'integrità territoriale e la sicurezza dello Stato di Israele. *“L'equiparazione del sionismo a una dottrina razzista metteva in discussione la natura stessa dello Stato ebraico e, quindi, la sua esistenza”*.¹⁰⁰

Il 1975 fu un anno caratterizzato da varie azioni di politica multilaterale con riflessi sulla distensione generale del mondo bipolare e, in cascata, sulle politiche legate al Mediterraneo. Durante il 1975 non solo fu agevolata la ratifica del trattato di non proliferazione nucleare firmato da USA e URSS nel 1968, ma furono anche conclusi i negoziati legati alla Conferenza di Helsinki.

Il multilateralismo fu una chiave di lettura privilegiata anche nell'ambito delle relazioni politiche italiane nel Mediterraneo. La Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione di Helsinki (1973-1975) funse da esempio rilevante: radunò 33 Paesi europei e due Nord-Americani e rappresentò un passo in avanti nel processo di distensione quale riunione multilaterale dove ogni singolo Paese ebbe modo di far udire la propria voce, in un periodo in cui le iniziative erano ancora prevalentemente bilaterali.

Cosa univa quei 35 Paesi? Nelle parole di Moro, sicuramente la voglia di *“definire le basi della loro unità e ampliare la loro cooperazione”*. Ma non solo. La loro storia, la loro ricerca di pace, di un riparo dalle minacce legate alla sicurezza, la voglia di cooperazione e dialogo: tutto ciò ha contribuito a far avvicinare questi Paesi in un consesso multilaterale, e a terminarlo con un atto finale che da Moro veniva visto come un passo in avanti nella giusta direzione, come un punto di passaggio verso il futuro.

In questa maniera si arrivò, nel 1975, all'Atto Finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa di Helsinki, che sancì, con le dichiarazioni relative alla sicurezza e alla cooperazione nel Mediterraneo¹⁰¹, la consapevolezza degli Stati membri circa le relazioni e affinità geografiche, storiche, culturali, economiche e politiche che sussistevano con gli Stati mediterranei non partecipanti e che la sicurezza in Europa andava inserita nel contesto Mediterraneo. Infatti, secondo tale dichiarazione, la sicurezza europea non andava limitata alla sola Europa, ma doveva estendersi esternamente, considerando quale limite esterno più vicino in primis proprio il perimetro del Mediterraneo.

Di un particolare passaggio di tale Conferenza Moro era orgoglioso, ovvero nella parte in cui si affermava che la sicurezza e cooperazione in Europa era fortemente legata alla sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo, una *“regione del mondo che ci sta particolarmente a cuore per evidenti motivi di vicinanza geografica, di tradizione storica, di affinità culturale e per un'ampia gamma di interessi comuni”*¹⁰².

¹⁰⁰ (Aldo Moro e il Medio Oriente (1963-1978), 2011, p. 581).

¹⁰¹ (OSCE, 1975, p. 39, 40).

¹⁰² (Moro, Intervento del Presidente del Consiglio a Helsinki alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione, 30 luglio 1975).

Va tuttavia segnalato che tale dichiarazione risultò morbida negli intenti dichiarativi finali. Essa, infatti, per quanto avesse radunato comuni volontà degli Stati membri ad operare in una certa maniera, non fece l'ulteriore passo di delineare azioni comuni da svolgere nei confronti degli Stati mediterranei: in altre parole, non collegò concretamente i problemi di sicurezza europei a quelli del Mediterraneo. Pur non avendo raggiunto obiettivi particolarmente ambiziosi, l'idea di accordi multilaterali di cooperazione euro-mediterranea fu ripresa successivamente dalla Comunità Europea, anche a seguito delle problematiche legate alle risorse energetiche e agli approvvigionamenti petroliferi in particolare.

Il grande protagonismo italiano in ambito internazionale – sia bilaterale che multilaterale – durante il 1975 fu in realtà figlio della volontà italiana di non essere marginalizzati dalla scena politica internazionale in virtù delle proprie debolezze. L'appoggio politico interno sempre più debole – che richiedeva, con maggiore insistenza, il sostegno dell'opposizione comunista – nonché l'instabilità strutturale economico-finanziaria causata in particolare dalla questione energetica, stavano in qualche modo minando la fiducia dei membri principali dell'Alleanza Atlantica nei confronti dell'Italia.¹⁰³

Proprio in virtù degli accordi di Helsinki¹⁰⁴, Aldo Moro, nel medesimo anno, portò avanti la questione dei confini italo-jugoslavi. Vi era, in un certo senso, fretta di dare ufficialità ai confini tra Italia e Jugoslavia, in modo da creare basi ancor più solide di fronte ad eventuali future pretese territoriali – sia da parte italiana che da parte jugoslava. Per questo motivo, forte anche del sostegno del Partito Comunista Italiano¹⁰⁵, e a seguito del consenso delle camere, il 10 novembre 1975 venne firmato l'“Accordo di Osimo”, che prevedeva il riconoscimento giuridico delle linee di confine concordate, assegnando la città di Trieste all'Italia. Per Aldo Moro chiudere il capitolo del contenzioso con la Jugoslavia equivaleva ad essere meno esposti sulla frontiera orientale: per lui era un contributo sostanziale alla distensione in Europa.

Nel 1976 il governo Moro entrò in crisi e cadde. Seguì un ulteriore governo Moro (il quinto) che però rimase in carica per poche settimane, portando il Paese alle elezioni politiche del 1976. Tali elezioni videro una tenuta della Democrazia Cristiana, fronte ad una avanzata dei voti acquisiti da parte del Partito Comunista Italiano. Aldo Moro decise di non accettare incarichi di governo e concentrarsi sul progetto politico interno di creare una collaborazione concreta tra i partiti più importanti italiani, ovvero tra quelli fortemente legati a masse popolari: la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano. Ci si avviò quindi

¹⁰³ (Monzali, 2013, p. 112).

¹⁰⁴ L'Atto Finale di Helsinki, firmato nell'agosto del 1975, sulle Questioni Relative alla Sicurezza dell'Europa, al punto 1. a) I. 'Eguaglianza sovrana, rispetto dei diritti inerenti alla sovranità' e III. 'Inviolabilità delle frontiere' indicava agli Stati partecipanti che le proprie frontiere potevano essere modificate, ma solamente conformemente a quanto previsto dal diritto internazionale, tramite mezzi pacifici e sotto accordo tra le parti, astenendosi dall'attaccarle o impadronirsi di territori di altri Stati.

¹⁰⁵ Partito che aveva tutto l'interesse di migliorare i rapporti con Tito. La “Jugoslavia [era da considerarsi] come una pietra d'angolo dell'edificio eurocomunista che il segretario del Pci stava cercando di costruire con Santiago Carrillo in Spagna e Georges Marchais in Francia. E la diplomazia italiana puntava su un rapporto privilegiato con Belgrado che avrebbe fatto del nostro Paese il padrino della Jugoslavia in Europa” (Romano, 2015).

verso il cosiddetto “compromesso storico”. Pur riconosciuto leader del suo partito, Aldo Moro lasciò quindi la guida del governo a Giulio Andreotti.

Durante gli ultimi due anni prima del suo rapimento e della sua morte, Aldo Moro continuò a dedicarsi a pieno alle questioni internazionali. Non a caso, quando fu oggetto di critica per il suo operato diplomatico da parte di Barbara Spinelli sul quotidiano *La Repubblica*, Aldo Moro si schierò dalla parte della classe diplomatica italiana, difendendone le attività svolte ed evidenziando quelli che furono i risultati più importanti alla guida del dicastero e del governo. Menzionò il rafforzamento dell’Alleanza Atlantica con la conferenza di Ottawa, l’ampliamento della Comunità Europea a Nove Paesi, lo sviluppo distensivo europeo – e mondiale – raggiunto con la conferenza di Helsinki e il dialogo intrapreso con l’Africa e con il Medio Oriente, quest’ultimo al fine di raggiungere una politica energetica italiana caratterizzata da una maggiore autonomia. Infine menzionò la politica adottata verso le zone di confine (quali Austria, Jugoslavia, Malta, Libia) e il riconoscimento della Cina Popolare e la sua ammissione all’ONU. Tutte queste grandi tematiche, contenute nell’articolo di Aldo Moro del 3 luglio 1977¹⁰⁶, costituirono i temi della risposta pubblica alla Spinelli.

Sempre nel 1977 Aldo Moro affrontò nuovamente la tematica dell’allargamento degli orizzonti europei verso il Mediterraneo. In occasione della riunione della Camera dei Deputati in merito alle elezioni europee del 15 febbraio 1977, Aldo Moro convintamente disse che l’Europa non doveva limitarsi ad un ampliamento solamente in ottica occidentale (atlantica-continentale), ma doveva iniziare a spingersi anche verso sud, allargandosi al Mediterraneo. *“Ci sembrerebbe incompiuta la democratizzazione già realizzata o in corso in questi paesi, se essa non avesse il suo corollario in un ulteriore allargamento, questa volta, verso l’area mediterranea [...] a riequilibrare una CEE che altrimenti sarebbe [...] squilibrata verso il nord Europa; allargamento verso l’area del Mediterraneo, in direzione di quei paesi ai quali vogliamo e dobbiamo collegarci in una superiore integrazione (parlo soprattutto dell’Africa).”*¹⁰⁷

Aldo Moro proseguì con altri articoli su *Il Giorno* che contenevano elementi volti a meglio interpretare alcune scelte di politica estera. Trattò la questione israelo-palestinese e la scelta di mantenersi in una posizione tale da conservare buone relazioni sia con l’una che con l’altra parte¹⁰⁸, così come commentò positivamente la decisione di Sadat di andare a Gerusalemme e aprire un dialogo per la pace con Israele. *“Il presidente Sadat ha cercato di porre le basi di una giusta pace che altri potessero accettare o almeno non respingere. Vorrei osservare che il contatto diretto non significava l’adozione, pura e semplice, di un altro metodo dopo tanti fallimenti. Era il supremo appello alla fiducia, ad un incontro chiarificatore tra le persone, ad una collocazione, finalmente diversa, dei due popoli. La mossa egiziana introduceva, a parte il merito,*

¹⁰⁶ (Moro, Articolo su *Il Giorno* del 3 luglio 1977: La diplomazia italiana è uno strumento valido, 1977).

¹⁰⁷ Aldo Moro citato da (Monzali, 2013, p. 120).

¹⁰⁸ (Moro, Articolo su *Il Giorno* del 14 luglio 1977: Malgrado tutto restiamo un grande Paese, 1977).

toccanti elementi umani in una situazione politicamente stagnante e quindi poco suscettibile di essere ripresa in pugno con strumenti strettamente politici.”¹⁰⁹

Nel medesimo articolo Moro fornì inoltre una sua interpretazione all’approccio politico israeliano, invitandolo a cogliere i segnali del momento e a non far svanire una possibilità, già sul piatto, che potrebbe non ripresentarsi in un futuro. Diceva infatti: *“Certo un margine deve pur essere lasciato al negoziato. [...] Talune rigidzze della parte israeliana non premiano il coraggio e la dirittura di chi, in un gioco così rischioso, ha osato fare la prima mossa [...]. Nessuno più di noi sa quanto siano vitali la sovranità, la libertà e la sicurezza di Israele. [...] Vi sono perciò nella parte italiana preoccupazioni (perché il tempo potrebbe non lavorare in favore di Israele), amicizia e fiducia. Ma dobbiamo dire che non fare niente in una situazione come questa con tutto quel che si è aperto e rischia di richiudersi, è terribilmente poco per i tanti popoli direttamente interessati e per tutti i popoli del mondo.”¹¹⁰*

1.2.5 La politica mediterranea morotea: ambizioni nazionali per una progressiva autonomia

Aldo Moro, durante gli anni Settanta, al fine di raggiungere l’obiettivo di risolvere, in maniera quanto più organica possibile, la crisi nel Mediterraneo, favorì non solo il dialogo e l’azione delle Nazioni Unite, ma cercò di spronare, a più riprese, anche la Comunità Europea. Tale stimolo trovò il suo momento apicale nel progetto di Aldo Moro di unire la sicurezza e la cooperazione europea a quella dell’area Mediterranea. Tale progetto rientrava nell’ambito di specifici interessi italiani, che miravano a riportare il Mediterraneo quale area nevralgica per l’Europa nei settori della sicurezza, del commercio, della cultura, del dialogo e dell’economia¹¹¹, al fine di aumentare il peso politico e negoziale internazionale italiano, che, inevitabilmente, si sarebbe ritrovato rafforzato.

Già nel 1964 Aldo Moro presentò al Consiglio dei Ministri della Comunità Economica Europea un memorandum intitolato “Principi direttivi di una politica globale della Comunità per le relazioni con i Paesi terzi” che serviva per proteggere gli interessi italiani attraverso una serie di garanzie e al contempo suggeriva l’adozione di una politica commerciale comune verso singoli Paesi terzi o gruppi di essi, al fine di avere maggior peso specifico in ambito negoziale con essi. Da tali proposte si evince, nel pensiero di Moro, l’esigenza di una politica mediterranea globale. All’epoca tale progetto non ebbe successo in quanto i partner europei preferivano gestire in maniera autonoma le proprie politiche con Paesi terzi e Paesi in Via di Sviluppo, prevalentemente avversi a politiche europee unitarie e in particolare a politiche europee cooperative.

¹⁰⁹ (Moro, Articolo su Il Giorno del 26 gennaio 1978: Non chiudere la porta della pace, 1978).

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ Per Aldo Moro, il Mediterraneo era la naturale proiezione politica ed economia dell’Europa.

A seguito della Guerra dei Sei Giorni, l'interesse di Aldo Moro per il Mediterraneo era aumentato ulteriormente, tant'è che nel 1969, per il tramite del Patto di Varsavia, era stata proposta una conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, all'interno della quale Aldo Moro voleva inserirci la tematica della sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo. E se da un lato il pensiero più logico era quello di far trattare le tematiche del Mediterraneo coinvolgendo in primis i Paesi della Comunità Economica Europea, nella realtà, a ragione, Moro attribuiva all'URSS ampie influenze, che determinavano instabilità e tensioni in tutta l'area. Dunque, un loro avallo o un'idea con loro condivisa poteva raggiungere risultati maggiori rispetto ad una politica circoscritta al solo dialogo occidentale o europeo. Non a caso Moro ha sempre ritenuto che la distensione – in generale – e la crisi Mediterranea – nel particolare – andassero considerate a livello globale, in maniera organica, e non in maniera parziale dalla sola Europa.

In seguito, nel 1972, la visione morotea veniva indirizzata ulteriormente al Consiglio Atlantico di Bonn del 30 e 31 maggio 1972¹¹², che decise l'avvio degli accordi per le conversazioni preparatorie legate alla sicurezza e la cooperazione in Europa, suggerendo, in tale sede, la convocazione anche di una conferenza sulla sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo sul modello della Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE), alla quale intendeva partecipassero anche gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Tale proposta non ebbe particolare seguito per tre motivi principali: in primis per il mancato raggiungimento di un punto di equilibrio nel conflitto arabo-israeliano, ma anche per il palese disinteresse degli Stati centrali Europei – che avevano tutto da guadagnare nel mantenere il baricentro europeo a livello continentale – nonché per l'indifferenza degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e di Israele.¹¹³ L'Italia, con forza, quanto meno ottenne l'inserimento della tematica del Mediterraneo nell'agenda della CSCE e conseguì anche l'inserimento dei contributi, all'interno di tale tematica, di una serie di Stati mediterranei non appartenenti alla CSCE.

Nel 1972, al vertice di Parigi della Comunità Europea, i rappresentanti degli Stati membri dichiararono l'importanza di concretizzare gli impegni presi o in via di definizione con i Paesi del Mediterraneo, in quanto era necessario a che tali accordi fossero oggetto di un bilanciato approccio globale. In tale contesto nasceva quella che veniva conosciuta come "Politica Mediterranea Globale"¹¹⁴, ovvero una politica estera europea il cui obiettivo era armonizzare e globalizzare l'approccio estero nei confronti dei Paesi del Mediterraneo e

¹¹² (North Atlantic Council, 1972).

¹¹³ (Tosi, 2013, p. 92).

¹¹⁴ Valevole di menzione il fatto che fu Maurice Schumann, ministro francese degli Affari Esteri dell'epoca, a pronunciare per la prima volta, il 6 giugno 1972 durante un Consiglio Europeo, il termine "*approche globale*" ovvero approccio globale. E proprio i francesi, attraverso l'ambasciatore francese Burin des Rozières, a fine 1972 diedero una prima spiegazione a tale politica, ovvero "*il s'agissait de développer un modèle de base prévoyant la libre circulation des marchandises et englobant la plupart des pays méditerranéens pour l'établissement de relations qui allaient au-delà des aspects uniquement économiques et commerciaux*" (Berdar, 2007, p. 97).

creare, entro il 1977, una zona di libero scambio tra i Paesi Mediterranei e la Comunità Economica Europea, oltre a concretizzare una politica unita e globale nei confronti dei Paesi non CEE del Mediterraneo.

Tale approccio, tuttavia, si indebolì col tempo, in particolare a causa dell'opposizione portata avanti dalla Gran Bretagna, dalla Germania, dall'Olanda e dalla Danimarca, che non avevano alcuna intenzione di cedere ai Paesi che si affacciavano sul Mediterraneo alcun tipo di appoggio. Anche gli Stati Uniti non erano apertamente a favore, e gli stessi Paesi Mediterranei non CEE non avevano tutti le medesime intenzioni. Un anno dopo, nel 1973, furono firmati degli accordi di cooperazione con i Paesi del Maghreb (ovvero Tunisia, Marocco e Algeria), mentre nel 1977 fu la volta del Mashrek (Egitto, Siria, Giordania e Libano). Questi accordi furono stipulati a seguito di una serie di negoziati importanti, in quanto la loro firma avrebbe comportato importanti effetti sull'agricoltura comunitaria e, in particolare, su quella italiana. Tuttavia, l'aspirazione italiana di spingersi verso una politica di dialogo e cooperazione con i Paesi non-CEE del Mediterraneo, per interessi nazionali legati in prevalenza alla sicurezza e all'economia, non ha trovato ostacoli nella questione dell'agricoltura meridionale.

Nel 1974 Aldo Moro sostenne il dialogo euro-arabo non solo per ripristinare (o, in alcuni casi, potenziare) i rifornimenti petroliferi verso l'Italia e, in termini più ampi, in direzione europea, ma anche per creare delle alternative alle logiche bipolari dell'epoca.

Si giunse quindi, nel 1975, all'Atto Finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa di Helsinki che deliberò, con le dichiarazioni precedentemente lette relative alla sicurezza e alla cooperazione nel Mediterraneo¹¹⁵, la consapevolezza degli Stati membri circa il rispetto delle frontiere e dell'integrità territoriale degli Stati, nonché il legame che la sicurezza europea aveva con l'area Mediterranea.

Nei confronti dell'area del Mediterraneo, Aldo Moro puntò a incoraggiare, da una parte, la stabilità dell'area, e dall'altra una chiusura definitiva dell'eredità del periodo coloniale. Entrambi gli obiettivi furono portati avanti attraverso una politica di cooperazione allo sviluppo, che doveva creare le condizioni per una crescita economica maggiorata negli Stati individuati nonché, al contempo, tutelare gli interessi italiani. La sua azione si svolse prevalentemente attraverso la diplomazia multilaterale, la più ricercata dall'Italia dell'epoca, in quanto permetteva di avere maggior peso negoziale durante le trattative, soprattutto a vantaggio di una Italia in crisi politica e, a partire in particolare dal 1973, anche in forte crisi economica. La diplomazia multilaterale scelta fu quella dell'ONU, affiancata da quella CEE, quest'ultima impiegata in particolare per convogliarla verso un'attenzione maggiore sull'area euro-mediterranea.

In conclusione, la politica italiana portata avanti da Aldo Moro nel Mediterraneo, inserita nell'ambito di un periodo storico caratterizzato dalla Guerra Fredda dove l'Italia doveva da una parte tenere fede

¹¹⁵ (OSCE, 1975, p. 39-40).

all'atlantismo e all'europeismo e dall'altra doveva anche guardare ai propri interessi nazionali legati in particolare alle esigenze energetiche, si trovò circondata nelle proprie aspirazioni sia internamente che esternamente. Tale politica, che veniva avanzata attraverso accordi bilaterali, campagne multilaterali e speranze di cooperazione globale, presentava infatti un proprio perimetro, che ne delineava i limiti interni ed esterni.

I limiti interni furono quelli legati ad una politica frammentata, in crisi, non sempre forte di un consenso pieno del Parlamento, nonché di uno Stato in crisi strutturale, particolarmente fragile dal punto di vista economico. I limiti esterni invece furono rappresentati dagli Stati Europei, con interessi spesso divergenti rispetto alle politiche di cooperazione Mediterranea italiana, e in particolare l'assenza di interesse da parte dei Paesi europei 'continentali' (o centrali), oltre alla contrarietà USA nei confronti delle politiche di cooperazione multilaterali del Mediterraneo.

A metà anni Settanta, la politica italiana mediterranea di cooperazione segnò il passo per via di una situazione mediterranea aggravata dal conflitto mediorientale e della conseguente crisi economico-petroliera. L'idea di Moro di accordi globali multilaterali Mediterranei fu la pietra d'appoggio di una serie di ulteriori iniziative, sviluppate proprio a partire da quegli anni fino ai giorni nostri, che avrebbero riguardato l'Italia, i Paesi del Mediterraneo e la Comunità Europea (oggi Unione Europea). L'Italia, forse anche per le sue innate caratteristiche geografiche, negli anni Settanta sempre più cercava quale sua ambizione nazionale di porsi quale ponte tra Europa e Africa, tra nord e sud, nel baricentro del Mar Mediterraneo, convinta a pieno che la pace dell'area non dipendeva solamente da equilibri militari specifici o globali, ma anche da quegli equilibri sociali, economici e culturali che al tempo, come anche oggi, caratterizzavano alcuni Stati bagnati dal Mediterraneo. Ricercava, in sunto, una maggiore autonomia nel contesto internazionale.

1.3 Gli Interessi Nazionali in Campo

1.3.1 Aldo Moro e la questione della politica energetica italiana

È risaputo che l'Italia risulta essere particolarmente povera di risorse energetiche internamente al suo territorio geografico. Questa situazione ha comportato la necessità di garantire, con costanza, il fabbisogno energetico legato alla produzione industriale e ai consumi nazionali, spesso attraverso il ricorso di supporti esterni. Nella produzione, nel lavoro, nei consumi, nonché nel sostentamento di tutti i giorni, l'energia assume rilevanza strategica, e proprio per questo motivo, a maggior ragione per un Paese non energeticamente autonomo, essa rientra, da sempre, nei primari interessi nazionali da assicurare da parte della politica di governo. Non a caso, infatti, tali necessità si sono nel tempo trasformate nell'esigenza di dover concepire, organizzare e condurre delle politiche energetiche nazionali che risolvessero, o quanto meno fronteggiassero, i problemi legati all'approvvigionamento delle risorse energetiche, garantendo approvvigionamenti possibilmente diversificati a costi sostenibili.

Queste priorità, valutate e trattate già a partire dalla classe dirigente italiana dal secondo dopoguerra¹¹⁶, comparvero nella loro evidenza in particolare a seguito degli shock petroliferi degli anni Sessanta e Settanta. Prima di essi, il petrolio da solo rappresentava una risorsa strategica mondiale, su cui investire, e sulla quale puntare anche a lungo termine. Le grandi scoperte di bacini petroliferi in svariate parti del mondo a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ne determinarono infatti l'abbassamento del prezzo. La sua economicità, trasportabilità e duttilità erano caratteristiche ricercate che lo rendevano più competitivo rispetto alle tante altre fonti e tecniche di generazione di energia presenti all'epoca. Non a caso, infatti, soprattutto in Italia la politica energetica adottata a partire dalla fondazione della Repubblica coincideva, di fatto, con le iniziative promosse in ambito petrolifero. Gli investimenti in altre tipologie di risorse furono trascurati. Tra l'altro la scoperta di riserve petrolifere in Medio Oriente poneva l'Italia in una posizione ancor più vantaggiosa rispetto al passato negli approvvigionamenti petroliferi: trovandosi in zona geograficamente vicina, l'Italia avrebbe risentito anche del risparmio nel trasporto.

All'interno di questo contesto si sviluppò l'azione di Aldo Moro, il quale agì da protagonista nella condotta delle politiche legate al settore energetico. Il suo diretto intervento nel risolvere alcune complesse

¹¹⁶ La ricerca di fonti energetiche necessarie per rendere l'Italia autosufficiente (o, quanto meno, tendente all'autosufficienza) comincia, nell'Italia Repubblicana, sin da subito. Il protagonista per eccellenza che coprì i primi vent'anni – ovvero fino al 1962, anno in cui l'aereo su cui viaggiava precipitò – di politica energetica italiana fu Enrico Mattei, nominato da Alcide De Gasperi nel 1945 quale commissario liquidatore dell'Agip (Agenzia Generale Italiana Petrolio) come da volontà americane – ma che, con il supporto politico della classe dirigente della stessa Democrazia Cristiana, riformò l'Agip trasformandola in ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) nel 1953, creando quella che sarebbe stata la più grande industria statale in Italia e portando avanti, di fatto, una propria rete di relazioni volte a rafforzare l'azienda e a garantire approvvigionamenti costanti, spesso attraverso contratti non rientrati nelle consuetudini e negli schemi delle compagnie petrolifere straniere (in particolare, delle 'Sette Sorelle') (Cossiga, 2009).

tematiche legate all'energia avvenne in particolare in due momenti, rivelatisi poi decisivi per la politica energetica italiana. Il primo è avvenuto durante gli anni Sessanta, quando Moro rivestiva la carica di Segretario della Democrazia Cristiana nonché, dal 1963, anche quella di Presidente del Consiglio dei Ministri. In tali anni, che vedevano per la prima volta dei governi orientati al centrosinistra, fu promosso il processo di riforma gestionale dell'industria di generazione dell'energia elettrica, che fu appunto nazionalizzata con la nascita dell'ENEL.¹¹⁷ Il secondo momento decisivo per la politica energetica italiana ebbe invece luogo in occasione della crisi petrolifera del 1973, quando Aldo Moro, in qualità di ministro degli Affari Esteri, partendo dal presupposto che l'interesse primario nazionale era quello di garantire le opportune risorse energetiche non solo per questioni economiche-commerciali, ma anche per il sostentamento di base, adottò in maniera più calcata una politica filo-araba, mantenendosi al contempo in equilibrio con le linee di politica estera da adottare nei confronti degli Stati Uniti e di Israele.¹¹⁸

Dal punto di vista logico e strategico era chiaro sin dagli anni Cinquanta che il settore sul quale puntare per garantire l'energia necessaria per la sussistenza e la produzione nazionale era il settore del nucleare; tuttavia, il contesto italiano non permetteva grandi margini di manovra. Per ragioni legate alla finanza, nonché alle tempistiche necessarie per la realizzazione di impianti con la tecnologia nucleare, già nel pieno degli anni Sessanta¹¹⁹ si puntò ad investire su centrali termoelettriche che utilizzavano combustibile di importazione ovvero carbone o gas naturale¹²⁰. Tale scelta, per quanto dettata dal contesto italiano, che di fatto imponeva di creare, in primo luogo, delle strutture di rapida realizzazione di conversione del combustibile in energia a costi accessibili, di fatto portò l'Italia ad una dipendenza ancor più accentuata nei confronti del petrolio, e in particolare del petrolio estero. Tuttavia, non fu solamente il tendente

¹¹⁷ L'ENEL, Ente Nazionale Per l'Energia Elettrica, è stato istituito con legge 6 dicembre 1962, n. 1643, "al quale è [stato] riservato il compito di esercitare nel territorio nazionale le attività di produzione, importazione ed esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica da qualsiasi fonte prodotta." (Normativa Nazionale, 1962) Già l'anno precedente, in occasione della Seduta della Camera dei Deputati del 2 marzo 1962, Amintore Fanfani, in qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri, ebbe a dire: *"Sul dibattuto argomento di controllo ai fini dello sviluppo della produzione, trasporto, distribuzione e tariffazione di energia elettrica, i tre partiti della maggioranza si sono trovati alla vigilia della risoluzione della crisi in diverso atteggiamento circa le varie possibili soluzioni. Il Governo, preso atto di questa situazione [...], annuncia di ritenersi impegnato a sottoporre al Parlamento entro tre mesi dal voto di fiducia un provvedimento di razionale unificazione del sistema elettrico nazionale, nel pieno rispetto, in caso di nazionalizzazione, del disposto dell'articolo 43 della Costituzione, garantendo, cioè, i diritti dei possessori di azioni e l'autonomo equilibrio economico dell'eventuale ente"* (Fanfani, 1962, p. 27609).

¹¹⁸ A seguito della Crisi del 1973, Aldo Moro creò le condizioni, attraverso un grande protagonismo in politica estera, per l'instaurazione di una serie di accordi di cooperazione e di sviluppo con svariati Paesi produttori di petrolio, in cambio dei quali l'Italia riceveva afflussi regolari e garantiti di petrolio, a prezzi concordati, che permettevano di assicurare le esigenze di consumo e produzione nazionale. Le serie di accordi conclusi, prevalentemente bilaterali, dovevano rientrare in un quadro più ampio, quello di una politica energetica a livello comunitario, che inevitabilmente avrebbe avuto ancor più peso nelle trattative contrattuali. Tuttavia, i tempi non erano ancora maturi, e tale approccio comunitario non ebbe seguito post crisi del 1973.

¹¹⁹ Nella Relazione del Consiglio di amministrazione del Collegio dei revisori e bilancio al 31 dicembre 1963, "l'Ente non [riteneva], anche per ragioni di ordine finanziario, che [fosse] per il momento il caso di impostare altri programmi di centrali nucleari" (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011, p. 719).

¹²⁰ (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011).

deterioramento dell'economia italiana a causare riduzioni importanti negli investimenti legati al settore energetico. Esse presero il via anche a causa dei mutamenti che stavano avvenendo in politica interna: le elezioni politiche del 1963 aprirono una fase confusa, di transizione, e furono caratterizzate dal mancato trionfo della Democrazia Cristiana, la quale si trovò a dover realizzare, con la guida di Aldo Moro e per la prima volta nella storia dell'Italia Repubblicana, il governo con i socialisti. Tale nuovo governo progressivamente svuotò l'anima del centrosinistra di governo della propria azione riformatrice, dando il via ad una fase nota come "minimalista".

Se, da un lato, in Italia, la concreta attuazione di politiche energetiche d'insieme non riceveva, in quegli anni, alcuno stimolo dal contesto politico interno, il contrario non si può dire per i costanti stimoli che il contesto esterno – ovvero quello internazionale – forniva ai singoli Stati. Ad esempio, nel 1967, con la Guerra dei Sei Giorni, gli arabi utilizzarono lo strumento dell'embargo petrolifero, chiudendo il Canale di Suez, quale ritorsione nei confronti degli Stati che mostravano una politica filo-israeliana.¹²¹ Tale episodio non causò particolari conseguenze agli Stati ai quali era rivolto, in quanto esso durò poco e fu rivolto verso pochi: gli Stati Uniti, ad esempio, obiettivo per eccellenza per il loro incessante appoggio allo Stato di Israele, non risentirono di questa azione in quanto disponevano di sufficienti riserve petrolifere interne.

Questo evento, che in parte stimolò alcune riflessioni – prevalentemente in campo americano più che comunitario europeo – di fatto non portò ad alcun cambio di rotta nell'ambito delle politiche energetiche da adottare né in Italia, né a livello comunitario. Nessun tipo di nuovo approccio multilaterale emerse dall'evento sopramenzionato, anzi tutt'altro. Quello che infatti seguì, dal punto di vista politico, fu un periodo di scelte autonome dei governi, di contratti bilaterali e di politiche sparse, dove ogni Stato, a suo modo, ricercò condizioni favorevoli per l'acquisto e la garanzia di approvvigionamento del petrolio dai vari Paesi produttori ed esportatori.¹²²

Nel tempo, dal settore comunitario europeo si levarono voci sempre più insistenti legate a tentativi di avvio di una cooperazione in politica energetica. Non si tentò, tuttavia, di creare un coordinamento tra i governi al fine di inizializzare uno studio per un'eventuale delega delle competenze energetiche verso le istituzioni europee. Di fatto, era probabilmente impensabile all'epoca pensare di delegare le competenze energetiche statali ad un ente superiore, quando in primis lo Stato di per sé non aveva ancora radunato idee sufficienti per creare, nel suo piccolo, una politica energetica o anche un più semplice piano di

¹²¹ Tale evento fu il primo tentativo della storia di impiego del petrolio al fine di indirizzare e/o condizionare le scelte politiche di altri Paesi (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011).

¹²² Per uno Stato come l'Italia, che si trovava a doversi muovere in un contesto di quasi completa dipendenza estera (in particolare mediorientale) per gli approvvigionamenti, anche 'stimoli' di una certa entità non avrebbero scostato di molto la politica in vigore: i piani di approvvigionamento alternativi non esistevano – oppure, qualora concepiti, necessitavano di tempistiche estremamente lunghe per l'attuazione – e quindi non vi era altra opzione da considerare se non quella del compromesso. Tale approccio caratterizzò in particolare il periodo post crisi del 1973 (Labbate, I difficili anni Settanta: l'Italia e la questione energetica, 2016).

approvvigionamento, sviluppo ed investimento in ambito energetico. Per tutta questa serie di motivi, pur fronte ad alcuni tentativi di avviare una cooperazione energetica europea¹²³, di fatto tale idea non si realizzò, e gli Stati dell'Europa Comunitaria si accorsero ben presto circa la reale priorità che tale tematica rivestiva quando si trovarono, impreparati, a dover far fronte alle conseguenze della guerra del Kippur, con l'annessa crisi petrolifera globale.

Con lo scoppio della guerra del Kippur, prendendo spunto dalle azioni ritorsive adottate in misura minimale ai tempi della Guerra dei Sei Giorni del 1956, i Paesi arabi partecipanti al conflitto utilizzarono, sin da subito, il petrolio come strumento di influenza nei confronti dei Paesi del blocco occidentale. L'obiettivo era prendere per la gola i Paesi occidentali innalzando il prezzo del petrolio oppure¹²⁴, in alcuni casi, bloccandone le esportazioni. L'intendimento finale era quello di premere, dal punto di vista diplomatico, al fine di modificare la posizione politica assunta dai Paesi occidentali nei confronti del conflitto israelo-palestinese.

Come infatti avrebbero testimoniato anche le richieste di alcuni Stati arabi in occasione del summit danese tra i Capi di Stato della Comunità Europea del 13 e 14 dicembre 1973¹²⁵, la volontà dietro questo braccio di ferro era quella di impegnare la Comunità Europea ad adoperare pressioni politiche nei confronti di Israele e degli Stati Uniti al fine di ottenere, nel brevissimo termine, il ritiro israeliano e, nel lungo termine, un miglioramento delle relazioni euro-arabe. Modificare quindi il rapporto degli Stati occidentali nei confronti di Israele innalzando l'attenzione sulla questione palestinese da una parte, e migliorare le relazioni con gli Stati arabi avviando collaborazioni in campi tecnici ed economici erano i due obiettivi primari intesi dal mondo arabo che si racchiudevano all'interno della questione petrolifera del 1973.

L'Italia, con Aldo Moro, cercò sin da subito di creare una base comune sulla quale costruire una cooperazione vantaggiosa per entrambe le parti. Non a caso essa, interpretando a pieno la propria funzione geografica quale ponte tra il nord e il sud del Mediterraneo, tra Africa ed Europa, sfruttò la situazione non per irrigidirsi ma, al contrario, per ridefinire il rapporto con i Paesi arabi, sia dal punto di vista politico che economico. Seppur non vi fossero le condizioni economiche e sociali per creare una politica autonoma e risolutiva durante gli anni della crisi, l'Italia si dovette ad ogni modo subito tuffare in scelte di compromesso.

¹²³ Aldo Moro in primis, in qualità di ministro degli Esteri, nella relazione sull'attività della Comunità Economica Europea del 1971 da lui stesso presentata, ribadì *"l'esigenza di accelerare l'elaborazione di una politica comunitaria per l'energia che [permettesse] all'Europa di poter fare affidamento su una propria struttura energetica adeguata alla sua dimensione di grande consumatore e importatore di prodotti petroliferi e che le [assicurasse] dei rifornimenti sicuri e a basso prezzo"* (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011, p. 772).

¹²⁴ A tal proposito va ricordato che i Paesi arabi partecipanti al conflitto facevano anche parte dell'OPEC e, in seno ad essa, avevano un forte peso negoziale.

¹²⁵ I rappresentanti degli Stati in questione erano provenienti da Algeria, Sudan, Tunisia e Emirati Arabi Uniti (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011); (European Community Information Service, 1973).

Il 5 novembre 1973 infatti, a conflitto arabo-israeliano terminato, i Paesi dell'OPEC decisero di tagliare la produzione di petrolio del 25%¹²⁶, intimando un ulteriore taglio del 5%. Tale azione portò i Nove membri della Comunità Europea a rilasciare una prima dichiarazione, già il giorno successivo, che ufficializzava una svolta filo-araba della Comunità stessa.¹²⁷ La decisione di venire incontro – in maniera più che parziale – alle richieste filo-arabe, palesando a livello internazionale un *endorsement* che mai si era verificato precedentemente, era giustificato dall'esigenza politica della CEE di evitare ulteriori ritorsioni energetiche da parte dell'OPEC e, al contempo, creare le giuste condizioni per poter trattare la revoca delle azioni intraprese. Inevitabilmente, tale scelta di fatto allontanava i Nove dalla linea politica di Israele e, conseguentemente, da quella degli Stati Uniti.

Per ciò che riguardava l'Italia, la decisione di supportare¹²⁸ la dichiarazione congiunta nasceva dall'inevitabile scelta politica di dover scongiurare qualsiasi ulteriore peggioramento della già complicata situazione energetico-economica italiana. La diminuzione della disponibilità del petrolio e il suo aumento di prezzo mettevano in seria difficoltà un Paese che, in condizioni normali, alimentava le proprie esigenze energetiche con più di qualche problematica. Il sostegno alla dichiarazione congiunta venne ribadito da Aldo Moro nel gennaio 1974 alla Commissione Esteri del Senato¹²⁹.

Si iniziò dunque a prospettare l'occasione, per il governo italiano, di tramutare la propria vicinanza al mondo arabo in concreti accordi bilaterali di scambio e di approvvigionamento petrolifero, al fine di garantirsi sicuri approvvigionamenti cadenzati e a costi accessibili, in cambio della fornitura delle capacità tecnico-ingegneristiche e delle competenze personali delle ditte italiane del settore per tamponare le criticità emerse durante il periodo della crisi petrolifera. Il tutto doveva essere successivamente contornato da una elaborazione unitaria di una politica energetica a livello comunitario – e la dichiarazione dei Nove del 6 novembre 1973 avrebbe dovuto fungere da punto di partenza.

¹²⁶ Rispetto al mese di settembre 1973 (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011).

¹²⁷ I Nove concordarono che gli schieramenti dovessero ritornare alle posizioni occupate il 22 ottobre 1973, ovvero il giorno in cui l'ONU, attraverso il suo Consiglio di Sicurezza, aveva ordinato il cessate il fuoco, ordine che non fu seguito da Israele in quanto ritenuto eccessivamente tardivo. Ad ogni modo, è importante sottolineare che per quanto filo-arabe potessero essere tali dichiarazioni e la svolta stessa fatta dai membri della CEE, essi non avrebbero mai messo in discussione l'esistenza stessa di Israele e le sue esigenze di sicurezza e sopravvivenza correlate.

¹²⁸ A tal riguardo, a riprova del pragmatismo e della attenzione al realismo politico di Aldo Moro, è risaputo che egli fu particolarmente prudente, nonché scaltro, nel comunicare ai diversi schieramenti tale sostegno (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011). Infatti, se da un lato la dichiarazione dei Nove fu approvata da Moro con il fine di mandare un indiretto messaggio di sostegno al mondo arabo, d'altro canto, in occasione della Conferenza dei Ministri degli Esteri di Bruxelles del 10 dicembre 1973, prima dell'inizio della stessa, Moro ebbe modo di chiarire tale scelta direttamente con Kissinger, al fine di far intendere all'alleato americano (e, di conseguenza, ad Israele) che le scelte intraprese, inevitabili per le ragioni già spiegate, rivestivano un carattere di temporaneità in virtù del contesto in atto.

¹²⁹ In tale occasione, contrariamente all'approccio tenuto nel dicembre del 1973, Aldo Moro non solo ufficializzò il supporto del governo ad una svolta filo-araba fronte ad un organismo del Parlamento, ma manifestò anche il fatto di esserne stato il promotore – indirizzando tale informazione, velatamente, al mondo arabo.

Nella realtà, tale dichiarazione rimase un semplice punto di partenza. Il vertice successivo svolto tra i Capi di Stato della CEE in Danimarca, a Copenaghen¹³⁰, risultò in un parziale fallimento, in primis a causa del mancato accordo nel costituire un “Gruppo d’azione sull’Energia” proposto da Kissinger¹³¹ volto a radunare, in una cornice multilaterale, tutti i primari attori dell’Occidente (USA, Europa, Canada e Giappone). L’Europa, in effetti, non aveva alcuna intenzione, viste le divergenze interne, di muoversi in maniera unita. La Francia, ad esempio, proponeva all’epoca un’idea concorrente a quella americana, ovvero la costituzione di un dialogo euro-arabo in tema di energia.

Per i francesi era infatti il momento per sviluppare un dialogo comune tra l’Europa e i principali Stati arabi, basato sulla cooperazione economica. L’obiettivo era quello di creare, in maniera graduale, un processo che portasse all’istituzione di commissioni miste euro-arabe, fino all’attuazione di una conferenza tra Ministri degli Esteri. Il progetto, così come concepito, di fatto non solo iniziò, ma proseguì nei mesi successivi¹³². Tuttavia, mano a mano il programma venne ridimensionato e i tentativi portati avanti per provare a istituzionalizzare gradualmente questo nuovo foro di dialogo fallirono. Tali idee mancarono nel loro intento a causa delle varie, e diverse, visioni politiche presenti all’interno della Comunità stessa. I Nove avevano infatti differenti visioni sulla questione arabo-israeliana e, inevitabilmente, ciò influiva sulle linee d’azione che gli stessi intendevano adottare in ambito energetico ed economico. Emerge quindi il fatto che, all’epoca, i tempi non erano ancora maturi per l’avvio di una singola, concreta politica energetica Comunitaria globale o anche solamente a livello Mediorientale.¹³³

¹³⁰ (European Commission, 1973).

¹³¹ Dal testo dell’articolo presente sul *The New York Times* del 13 Dicembre 1973: “*Secretary of State Kissinger proposed tonight that the United States, Europe, Canada and Japan join in a united effort to attack the world energy problem for the long term and transform the current energy crisis into ‘the economic equivalent of the Sputnik challenge of 1957.’ In an address in London, Mr. Kissinger specifically called for the creation of an ‘energy action group’ of ‘senior and prestigious individuals’ to develop within three months an initial action program ‘for collaboration in all areas of the energy problem’*” (Gwertzman, Kissinger urges pooled efforts in energy crisis, 1973).

¹³² La prima sessione di tale dialogo si svolse a Parigi, il 31 luglio 1974 (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell’Italia, 2011).

¹³³ Si voglia immaginare la quantità di dubbi e quesiti che i singoli Stati si ponevano al divenire del dialogo euro-arabo. Molte, troppe, erano le variabili in campo, così come estremamente dinamica e volatile era la situazione del conflitto arabo-israeliano. L’equilibrio non era semplice da mantenere, sulla base delle questioni interne e dei legami internazionali dei singoli Stati. Si pensi, a titolo di esempio delle variegate vedute presenti interno alla Comunità, alla questione della partecipazione di una delegazione palestinese quale osservatore al foro di dialogo euro-arabo, richiesta dagli Stati arabi – in particolare da Segretario Generale della Lega Araba, Mahmoud Riad - nel 1974 (Meyer, Note à l’Attention de Monsieur le Président Ortolu - Objet: Dialogue euro-arabe. Pag. 166-167. KM.02-03.03-39. KM-39 Dialogue euro-arabe, 1974). Dalla documentazione presente negli archivi legati a Meyer Klaus, segretario generale aggiunto alla Commissione delle Comunità Europee dal 1969 al 1977, presenti in “*Historical Archives of the European Union*” curati dall’*European University Institute*, emerge infatti diversità d’opinione e difficoltà di incanalamento delle idee dei Nove in visioni unitarie. Su tale tematica, infatti, i Ministri degli Affari Esteri dei Nove hanno riferito di “*non essere in misura di fornire una risposta a tale questione*” (Meyer, Note à l’Attention de Monsieur le Président Ortolu - Objet: Dialogue euro-arabe. Pag. 204-206. KM.02-03.03-39. KM-39 Dialogue euro-arabe, 1974) e se, per la Francia, l’Irlanda, il Lussemburgo e l’Italia, era fondamentale portare avanti il progetto di dialogo euro-arabo discutendo, insieme al mondo arabo, la questione legata alla partecipazione di una rappresentanza palestinese in seno al foro di dialogo, per la

In generale, a livello Comunitario, già prima dell'inizio della crisi petrolifera¹³⁴, la Commissione si era mossa con dialoghi esplorativi per la creazione di una cooperazione con i Paesi produttori di energia. Alcuni Stati produttori fecero sapere di essere interessati a creare dei legami che portassero ad un superamento degli accordi commerciali vigenti all'epoca dei fatti. Dopo la crisi, in particolare a seguito del Summit di Copenaghen¹³⁵, la Comunità Europea cercò di mettere in opera sistemi di cooperazione volti ad ottenere, e garantire nel tempo, formule di approvvigionamento energetico, in particolare di petrolio, stabili e a prezzi accettabili. La cooperazione proposta da parte della Commissione agli Stati membri fu, di per sé, un'azione che accrebbe le capacità e gli sforzi comunitari nell'agire insieme; fu tuttavia allo stesso tempo una azione di concertazione che non si voleva fermare alle iniziative a livello comunitario, ma puntava alla realizzazione, di iniziativa da parte anche dei singoli Stati membri, di politiche e azioni che rientrassero nei macro-obiettivi sopra enunciati.¹³⁶

Proprio nel merito del dialogo euro-arabo, il 1° agosto 1974 Aldo Moro intervenne alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati, al fine di relazionare sui recenti eventi di politica estera, affrontando in particolare il processo in atto di integrazione europea, strettamente legato al tema in questione.

“Sul piano multilaterale ritengo di soffermarmi particolarmente sul ‘dialogo’ euro-arabo. L’iniziativa è nota. Essa ha avuto inizio formale ieri – dopo un periodo di preparazione – a Parigi con l’incontro tra il

Germania, la Gran Bretagna, la Danimarca e i Paesi Bassi la connessione delle due tematiche non era necessaria. Per questi ultimi, infatti, il semplice fatto di non aver già risposto negativamente alla richiesta doveva essere considerata, dal mondo arabo, come “concessione”. Il Belgio invece propose una soluzione di mezzo, in cui la rappresentanza palestinese poteva nel caso partecipare all'interno della delegazione della Lega Araba quale osservatore, con diritto di parola. Considerata un'ipotesi interessante da alcuni Stati membri (tra cui l'Italia), la Commissione non giunse ad alcuna conclusione sul tema. Alcuna decisione verrà presa neanche nella successiva riunione di Parigi del 17 dicembre 1974, in cui non solo continuavano a persistere le diverse vedute dei Nove, ma si aggiungeva anche la precisazione della Lega Araba che “qualsiasi soluzione minimalista che preveda una incorporazione discreta dei rappresentanti dell'OLP nella delegazione della Lega Araba è da escludersi” (Meyer, Note à l'Attention de Monsieur le Président Ortoli - Objet: Dialogue euro-arabe. Réunion du Groupe de coordination à Paris le 17.12.1974. Pag. 213-216. KM.02-03.03-39. KM-39 Dialogue euro-arabe, 1974).

¹³⁴ (Meyer, Relations de la C.E.E. avec les pays du bassin méditerranéen et du Moyen Orient. Pag. 29-36, 1974).

¹³⁵ La quale confermò l'importanza derivante dall'apertura del dialogo e dalla concretizzazione degli accordi attraverso opportune negoziazioni con i Paesi produttori di petrolio al fine di creare un approccio globale che comprendesse una cooperazione stabile e duratura in materia di approvvigionamenti.

¹³⁶ Tra le misure comunitarie menzionate quali strumenti di cooperazione con i Paesi produttori di petrolio, vi sono le misure di politica commerciale, di promozione commerciale, di promozione delle esportazioni comunitarie, di promozione degli investimenti diretti nonché la cooperazione tecnica (Meyer, Relations de la C.E.E. avec les pays du bassin méditerranéen et du Moyen Orient. Pag. 29-36, 1974). L'obiettivo era favorire l'impiego produttivo del capitale dei Paesi produttori di petrolio, sia a favore del quadro di sviluppo Comunitario, che a favore del quadro di sviluppo del Paese in questione. È bene ricordare che la Comunità Europea, durante la sessione del 6/7 novembre 1972, ovvero in tempi di minor attenzione alla tematica petrolifera, attraverso il suo Consiglio definì le modalità di realizzazione di un “Approccio Globale al Mediterraneo”, ovvero di un insieme di relazioni che i diversi Paesi della Comunità avrebbero dovuto avere nei confronti dei Paesi del bacino del Mediterraneo. In particolare, nell'ambito di tale Approccio, gli accordi che potevano essere conclusi con quei Paesi che si mostravano favorevoli ad avere relazioni particolari con la Comunità, potevano essere legati ad un regime commerciale preferenziale; ad accordi di cooperazione economica, industriale, tecnologica, finanziaria, da attagliare ai singoli casi; infine, a disposizioni legate alla manodopera (Meyer, Relations de la C.E.E. avec les pays du bassin méditerranéen et du Moyen Orient. Pag. 29-36, 1974).

ministro degli Esteri francese nella sua qualità di Presidente in esercizio dei Nove, ed il Presidente della Commissione della CEE da una parte, il ministro degli Esteri del Kuwait, che ha la presidenza dei paesi della Lega araba, ed il Segretario Generale della Lega stessa dall'altra. S'intende così utilizzare la naturale complementarità e continuità del mondo europeo e del mondo arabo per un'ampia ed organica collaborazione in una prospettiva evolutiva di lungo periodo. Il dialogo si svolgerà quindi essenzialmente su temi economici. Ma il suo significato sarà più ampio. Esso comporta infatti accettazione di quella logica mediterranea che abbiamo sempre indicato per l'Europa. Ne dovrebbero derivare stabilità e benessere accresciuti nell'area mediterranea.

Il dialogo, quindi, supera gli schemi degli accordi economici già stipulati o da stipulare dalla CEE con Paesi Mediterranei, come quelli del Maghreb ed esprime la volontà dell'Europa di far ascoltare una voce autorevole anche in un nuovo quadro. [...] È condivisa l'opinione che la crisi economica (essa, in maggiore o minore misura sta colpendo ogni paese europeo) esige, per essere dominata, la solidarietà comunitaria. [...]

Sebbene presa da problemi congiunturali, la Comunità non può rinunciare a rafforzare e a perfezionare le sue strutture e la sua consistenza interna, specie se si tiene conto dei molteplici accordi con Paesi terzi che sono stipulati o in corso di stipulazione, del negoziato con i Paesi associati o associabili, dell'attenzione dovuta in termini più generali, ai Paesi in via di sviluppo, dello stesso particolare impegno che comporta il dialogo euro-arabo. Restano d'importanza capitale, dunque, l'armonizzazione delle politiche economiche e la promozione di iniziative di vasto respiro compensative degli squilibri. Di particolare importanza è la politica regionale fin qui bloccata, prima da difficoltà opposte da Paesi pagatori ed ora dalla pausa di riflessione richiesta dal Governo laburista. [...]

Vorrei ricordare che in materia di politica estera, i Nove già dispongono di uno strumento – la Cooperazione Politica Europea – che permette un'aperta ed immediata consultazione. Si è potuto così assumere una comune posizione con la citata Dichiarazione del 6 novembre 1973 sul problema medio-orientale nonché nella recente crisi di Cipro, senza dire delle varie iniziative in sede CSCE. La Cooperazione Politica si attua già in modo significativo ai vari livelli nei quali essa si articola, ma è possibile migliorarla ulteriormente con alcune proposte attualmente in fase di studio. Comunque già oggi i Nove hanno una sia pur imperfetta proiezione politica esterna. Ciò ha portato inevitabilmente l'Europa a porsi il problema dei suoi rapporti con le altre aree geografiche, comprese quelle amiche ed alleate, e quindi dei rapporti euro-americani.”¹³⁷

Dunque, per Aldo Moro il dialogo euro-arabo costituiva uno strumento di rilievo, che poteva agevolare la funzionalità reciproca tra Comunità Europea e mondo arabo, favorendo una collaborazione globale per uno sviluppo a lungo termine. L'apertura verso gli Stati del Mediterraneo, con costanza e

¹³⁷ (Moro, Alla commissione Esteri della Camera dei Deputati, 1° agosto 1974, 1974).

perseveranza menzionata dallo statista, si ritrovò a pieno nelle logiche del dialogo euro-arabo, che l'obiettivo di superare gli accordi economici già stipulati o in fase di stipula tra CEE e Paesi arabi.

La proposta francese di avviare un dialogo euro-arabo fu valutata e apprezzata da Aldo Moro. Va tuttavia sottolineato che la condotta italiana, come suo costume, si mosse nell'ottica di un attento equilibrismo. Infatti, se, da una parte, tale iniziativa veniva direttamente collegata alla politica mediterranea italiana e, quindi, rientrava a pieno nell'ambito di politiche volte a realizzare interessi nazionali¹³⁸, al contempo essa poteva avere ripercussioni sul quadro della distensione, ovvero nel rapporto Italia-USA e, in quadro più allargato, nel rapporto Europa-USA-Russia. Quest'ultima accezione comportava, dal lato italiano, un approccio di sponsorizzazione formale internazionale leggermente più neutro e bilanciato rispetto a quanto stava svolgendo la controparte francese.

Nel medesimo intervento alla Commissione Esteri, Aldo Moro manifestò le attività svolte personalmente con vari Stati del Mediterraneo durante la lunga missione diplomatica che intraprese ad inizio anno, ovvero dal 25 gennaio al 3 febbraio 1974, con l'obiettivo di arricchire le relazioni politiche, nonché gli accordi economico-commerciali, con tali Stati attraverso accordi bilaterali e nell'ambito delle prerogative primarie nazionali collegate con gli approvvigionamenti energetici e la sicurezza.¹³⁹

“Nel quadro dell'azione di politica estera diretta a sviluppare i rapporti di amicizia e di cooperazione economica con i Paesi produttori di petrolio, ed in particolare con i paesi arabi, a partire dal gennaio scorso mi sono recato in Arabia Saudita, Egitto, Iran, Kuwait, Marocco e nell'Unione degli Emirati Arabi; e ci siamo inoltre compiuti del soggiorno di Stato di S.M. il Sultano dell'Oman. Inoltre, in questo stesso periodo, su invito del Governo italiano, è stato in visita ufficiale in Italia il Primo ministro di Libia Jalloud; il Segretario di Stato Pedini si è recato in Nigeria ed il Sottosegretario di Stato Bensi in Iraq e Siria.

Con tutti questi Paesi, come del resto con l'Algeria, si sono in questi mesi realizzate intese, reciprocamente fruttuose, per stabilire la più ampia cooperazione sul piano economico finanziario ed industriale, ottenendo anche l'impegno dei rifornimenti energetici necessari ora e in futuro per lo sviluppo della nostra economia. Imprese e gruppi di imprese italiane hanno già stipulato contratti o avviato trattative

¹³⁸ Va evidenziato il difficile periodo storico e sociale che l'Italia stava attraversando in quegli anni, e di cui si parlerà nel capitolo a venire, che reintroduceva, nell'attualità degli eventi di quel periodo, il primario interesse nazionale legato alla sicurezza fisica del territorio e dei propri cittadini. Ricordiamo infatti che fu a partire dalla strage di Piazza Fontana, a Milano, del 12 dicembre 1969, che ebbe inizio il periodo noto come “Anni di Piombo”, caratterizzato da una serie di atti terroristici sia di matrice interna che internazionale, alcuni dei quali di matrice filo-araba.

¹³⁹ Qualche settimana prima che Aldo Moro intraprendesse tale missione avveniva il dirottamento aereo compiuto da un commando arabo presso l'aeroporto di Fiumicino di cui rimasero vittime 33 persone. I terroristi palestinesi, dopo aver assaltato, con bombe a mano, un aereo della “Pan American”, si impadronirono di un aereo della Lufthansa, prendendo in ostaggio sette persone, decollando da Roma e arrendendosi solamente il giorno successivo, in Kuwait (Ministero degli Affari Esteri, 1973).

concrete per numerosi progetti di infrastrutture civili, per impianti petrolchimici, per grandi progetti agricoli, per la costruzione di oleodotti e gasdotti. [...]

Con l'Algeria è già iniziata la realizzazione, ad opera delle Società del Gruppo ENI, del gasdotto Algeria-Tunisia-Italia alla quale si è giunti con la nostra costante assistenza. Con l'Arabia Saudita è in corso il negoziato fra l'ENI e l'Ente di Stato saudiano PETRONIM per un primo accordo sulle forniture di greggio; è stato inoltre presentato alle Autorità di Riad un nostro Memorandum circa le concrete possibilità di avviare fra i due Paesi una più intensa collaborazione nei settori agricolo, industriale e delle infrastrutture. [...] L'Italcable¹⁴⁰ ha raggiunto nel frattempo ampie intese nel settore delle telecomunicazioni.

Con l'Egitto abbiamo deciso di costituire una Commissione Mista presieduta dai rispettivi Ministri degli Esteri. Abbiamo presentato al Governo egiziano uno schema con la struttura, l'organizzazione ed il metodo di lavoro di tale Commissione Mista. Siamo in attesa delle reazioni egiziane e speriamo che una prima riunione di tale Commissione possa aver luogo al più presto. Nell'attesa, una Missione di esperti e operatori economici interessati ai lavori di ripristino del Canale di Suez, condotta dal ministro della Marina Mercantile On. Coppo, è stata in Egitto ed un Consorzio di imprese italiane ha avuto l'aggiudicazione dei lavori per la costruzione dell'oleodotto Suez-Alessandria. [...]

Con l'Iran si è avuta a Roma la prima riunione della Commissione Mista di cooperazione economica che ha fatto seguito alle Missioni in Iran di due delegazioni rispettivamente delle Partecipazioni Statali e della Confindustria. Nel contesto delle riunioni della Commissione Mista un Accordo di base è stato concluso dalla Società Finsider del Gruppo IRI con l'Ente siderurgico di Stato iraniano per la realizzazione di un impianto siderurgico integrato in Iran.

Con l'Iraq è stato concluso un importante Accordo di Cooperazione economica. Con il Kuwait si è avuta a Roma la prima riunione della Commissione Mista che ha constatato l'esistenza di vari progetti di interesse comune ed ha preso atto del desiderio di quelle Autorità di effettuare investimenti anche in Paesi terzi e soprattutto in Italia. Sull'argomento sono in corso concrete discussioni. Con la Libia sono state perfezionate tutte le intese raggiunte in occasione della visita del Primo Ministro Jalloud; sono stati inoltre conclusi importanti contratti da parte dell'ENI nel settore delle prospezioni e del flusso di rifornimenti; ha avuto infine luogo a Tripoli la prima riunione della Commissione Mista di cooperazione economica.

Con il Marocco a seguito del programma di cooperazione tecnica da me concordato con quelle Autorità, si trova attualmente a Rabat una nostra Missione al fine di dare contenuto concreto al programma.

¹⁴⁰ Azienda italiana che operava nell'ambito dei servizi di telecomunicazione (radiotelegrafici, cablografici e radioelettrici). Nata nel 1921, sarà attiva fino al 1994, anno di fusione con Telecom Italia (Archivio Storico Fondazione Fiera Milano, s.d.).

In Nigeria sono stati assegnati a imprese italiane lavori in vari settori per oltre 100 miliardi di lire. Con il Sudan sono state raggiunte intese preliminari per la negoziazione di un Accordo di cooperazione economica.

Programmi di cooperazione economica sono stati anche avviati con l'Oman in occasione della visita in Italia di quel Sovrano nel novembre scorso. Tale cooperazione sarà senza dubbio approfondita in futuro grazie anche all'apertura di una nostra Rappresentanza ad Oman e all'accreditamento a Roma di un Ambasciatore del Sultanato. Vorrei ricordare a questo proposito che il soggiorno a Roma di S.M. il Sultano Kabus ha permesso, fra l'altro, di avviare col nostro Ente di Stato contatti per acquisti italiani di greggio.

Per quanto riguarda l'Unione degli Emirati Arabi si è recata in Abu Dhabi una nostra delegazione ed è stato a Roma in visita ufficiale quel ministro degli Esteri con il quale ho firmato uno Scambio di Lettere relativo alla cooperazione economica fra i due Paesi e alla eventuale conclusione di un Accordo in materia. Una delegazione finanziaria che accompagnava il ministro si è intrattenuta a Roma per ulteriori contatti.

Vorrei ricordare anche la volenterosa partecipazione dell'Italia alla conferenza dell'ONU per le materie prime nel corso della quale sono stati affrontati i grandi temi dello sviluppo e delle giuste ragioni di scambio. La conferenza non poteva certo essere conclusiva su questo immenso tema, al quale sono legate la giustizia e l'efficienza dell'economia mondiale e la stessa stabilità politica. [...] Ricordo queste cose, anche perché sia chiaro che i problemi relativi all'energia ed alle materie prime, di cui parlavo nella mia precedente relazione, non sono risolti, non sono facilmente risolvibili e sono alla base dell'inquietudine che si riscontra nel mondo e specie in Europa. Per affrontarli occorrono realismo e senso di giustizia.”¹⁴¹

Come delineato dallo stesso Moro nel discorso sopra menzionato, all'indomani dello shock petrolifero lo statista aveva attuato una serie di iniziative che, nella qualità così come nella quantità, avevano gettato fondamenta concrete per la costruzione di un futuro più roseo sugli approvvigionamenti energetici. La scelta di svolgere una vera e propria missione estera lo fece diventare “un vero e proprio ambasciatore”¹⁴², ovvero punto di riferimento italiano nei Paesi produttori di petrolio per le tematiche energetiche e di cooperazione. L'Italia, all'epoca, non aveva il peso per poter costruire e conservare, in maniera autonoma e isolata, una politica energetica indipendente dal contesto europeo. Per questo l'impegno di Moro, assieme alle sue concretizzazioni, è da apprezzare in maggior misura.

Al contempo, proprio per la medesima ragione Aldo Moro fu oggetto di critiche da talune parti politiche per aver generato, dalla missione svolta, solamente accordi di carattere bilaterale, ai quali la CEE non aveva preso parte. A tal riguardo, di fronte alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati, già il 28 febbraio 1974 Moro ebbe modo di evidenziare: “Noi non siamo mai stati inerti e ci siamo dedicati a tessere una trama di rapporti difficili e delicati, assai utili per il nostro Paese. Un problema fondamentale è dinanzi a

¹⁴¹ (Moro, Alla commissione Esteri della Camera dei Deputati, 1° agosto 1974, 1974).

¹⁴² (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011).

noi, quello del rifornimento di prodotti petroliferi, apparsi pericolosamente carenti, mentre essi sono essenziali per il nostro sviluppo economico e la nostra vita civile. Si è detto che l'Italia, come altri Paesi, si sia avventurata sul terreno dei rapporti bilaterali, i quali rischiano di determinare un clima di gara e di concorrere all'aumento dei prezzi. In realtà, ponendo in essere contatti diretti con Paesi produttori (ma non è certo questa l'unica fonte di approvvigionamento), noi continuiamo una politica sempre praticata e che la stretta della crisi energetica, quanto meno, ci consiglia di non abbandonare. Del resto, chi si è offerto, chi si poteva offrire di provvedere, su di un piano globale, alle nostre necessità? Mentre è immaginabile e desiderabile che, mediante una vasta intesa tra i Paesi interessati, sia definito un quadro giuridico ed economico nel quale inserire le singole contrattazioni, appare fuori di una ragionevole possibilità che un organismo collettivo si assuma tutto intero il compito dell'approvvigionamento e della distribuzione. Ma se si profilasse, almeno a livello europeo, una gestione comunitaria per quanto riguarda la acquisizione, secondo criteri di equità, dell'energia, noi non esiteremmo un istante a rinunciare, nella misura in cui ci sia richiesto, ai nostri rapporti bilaterali, per inserirci in quelli multilaterali ai quali si fosse finalmente riusciti a dar vita. È da tempo, infatti, che noi chiediamo alla Comunità di porre in essere una propria politica energetica che il corso degli ultimi avvenimenti va dimostrando, ogni giorno di più, indispensabile.”¹⁴³

In poche parole, con il suo discorso Moro non solo espresse il proprio apprezzamento relativamente alle intese raggiunte con i vari Stati per la fornitura diretta di petrolio, ma sottolineò in particolare che l'Italia era assolutamente pronta a promuovere, in maniera concreta, una gestione Comunitaria in relazione all'approvvigionamento energetico, rinunciando ove necessario anche agli accordi posti in essere in maniera diretta con i Paesi produttori di petrolio.

Aldo Moro affrontò nuovamente il tema dell'energia in occasione della conferenza di Washington dell'8-11 febbraio 1974. In tale occasione, promossa dagli Stati Uniti, alla quale parteciparono i ministri degli Esteri dei Paesi occidentali, oltre alla CEE e all'OCSE, si discusse circa il programma avanzato Henry Kissinger, al tempo segretario di Stato americano, sulla tematica degli approvvigionamenti energetici e del petrolio. Sul tema Aldo Moro sottolineò l'esigenza – e l'implicita opportunità – di cooperare con i Paesi produttori di petrolio, mettendo al centro non solo l'interesse nazionale italiano, ma anche le esigenze di cooperazione dei singoli Paesi produttori nonché dei Paesi in Via di Sviluppo. Inoltre, accennò circa la necessità di impiegare in maniera più razionale e attenta le fonti energetiche disponibili, incoraggiando l'impiego anche di fonti alternative.

“L'Italia è convinta del fatto che le difficoltà del momento potranno essere superate soltanto attraverso una sincera e coerente cooperazione internazionale che porti alla instaurazione di nuove relazioni tra Paesi industriali consumatori di energia, Paesi produttori e Paesi in via di sviluppo, e che permetta di

¹⁴³ (Moro, Alla commissione Esteri della Camera dei Deputati, 28 febbraio 1974, 1974).

trovare soluzioni adeguate ai gravi e complessi problemi, non solo di ordine economico, ma anche, se non soprattutto, di carattere finanziario e monetario che caratterizzano la presente congiuntura mondiale. A questa cooperazione finanziaria, l'Italia è particolarmente interessata. [...]

Siamo soprattutto convinti della necessità di utilizzare in modo più razionale le fonti energetiche disponibili, di svilupparne le tecnologie, di ricercare la messa in valore delle fonti energetiche esistenti, di incoraggiare la scoperta e lo sfruttamento di fonti alternative di energia.”¹⁴⁴

Durante il vertice tuttavia emerse la difficoltà di raggiungere un accordo concreto, che non fosse di facciata. Infatti, non solo gli Stati Uniti e la Francia manifestarono le loro diverse visioni sul tema, ma anche all'interno della stessa CEE non fu possibile raggiungere una posizione che riunisse, anche in maniera mediata, la visione dei Nove Stati membri. Non a caso, infatti, pochi mesi dopo, il 15 novembre 1974, data in cui fu decisa la creazione dell'International Energy Agency alla riunione dell'OCSE, la Francia prese le distanze dal nuovo organismo. Per l'Italia, tale agenzia era rilevante al fine di detenere, interno alla Comunità, un foro di concertazione tra la Comunità e altri Paesi consumatori, ritenendola la sede più appropriata ove formalizzare i contratti di approvvigionamento.¹⁴⁵

In conclusione, gli anni Sessanta e Settanta furono anni colmi di trasformazioni profonde della politica, delle istituzioni e della società italiana nel suo complesso. Dallo Statuto dei lavoratori al terrorismo, dai movimenti femministi alle lotte operaie, dalle contestazioni studentesche alle questioni energetiche, dalla crescita della spesa pubblica agli anni del “compromesso storico”, in generale il Paese visse importanti trasformazioni. All'interno di questo scenario particolarmente denso, e volatile, si sviluppò il tema degli approvvigionamenti energetici italiani, una questione particolarmente complessa nonché di rilevanza strategica per l'assenza, praticamente totale¹⁴⁶, di fonti primarie sul territorio italiano tali da permettergli di produrre quantitativi di energia tali da risultare utili agli interessi nazionali italiani.

In particolare, la crisi petrolifera del 1973, con le annesse conseguenze che l'Italia patì legate alle difficoltà di approvvigionamento energetico, indussero l'Italia a ricercare – e trovare – delle alternative ai rifornimenti già esistenti, integrando, seppur non in maniera compiuta, le tipologie di approvvigionamento energetico e dando vita, in quegli anni, ad una prima forma di politica energetica italiana.

L'esigenza italiana di ricercare e consolidare l'impiego di fonti alternative al petrolio mediorientale si concretizzò, da una parte, negli investimenti nel settore nucleare. Anche se l'impiego dell'energia atomica, di per sé, avrebbe permesso nel tempo una progressiva emancipazione dal petrolio, di fatto essa costituiva una politica che esigeva tempistiche particolarmente ampie in virtù delle tecnologie e degli impianti necessari

¹⁴⁴ (Moro, Alla conferenza di Washington sull'energia, 1974).

¹⁴⁵ L'International Energy Agency, nota come IEA (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011).

¹⁴⁶ (Labbate, I difficili anni Settanta: l'Italia e la questione energetica, 2016).

per la realizzazione delle centrali nucleari. Non a caso, Aldo Moro, continuando a farsi interprete delle esigenze di approvvigionamento del Paese, durante il suo IV governo, accelerò la redazione del primo Piano Energetico Nazionale (PEN) che fu approvato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) il 23 dicembre 1975, il quale prevedeva la costruzione di ulteriori 8 nuove unità nucleari.¹⁴⁷

Puntare sulla realizzazione di una politica energetica nucleare, che inevitabilmente richiedeva i suoi tempi, era un obiettivo strategico di rilievo, che tuttavia non risolveva le problematiche di approvvigionamento energetico nel breve e nel medio periodo. Per questo motivo la politica italiana, per il tramite di Aldo Moro quale figura di spicco, volle fortemente realizzare una serie di accordi bilaterali, basati principalmente sulla fonte energetica del petrolio, con svariati Paesi produttori al fine di garantirsi, nel tempo, idonee quantità di risorse energetiche a prezzi accettabili, creando valide collaborazioni che contribuivano a riavvicinare tra loro gli Stati e a costruire un clima più disteso nel Mediterraneo.

Sul fronte multilaterale internazionale, Aldo Moro si mosse rendendosi interprete delle esigenze di approvvigionamento nazionale sia a livello internazionale presso l'International Energy Agency, che in ambito Comunitario presso la Conferenza sulla Cooperazione Economica Internazionale. In entrambi i casi, l'Italia di Aldo Moro decise di prendere parte ai fori multilaterali sull'energia in quanto riteneva che avrebbe potuto apportare numerosi benefici al Paese.¹⁴⁸

L'obiettivo era quello di intraprendere un processo di riorganizzazione cumulativa sul tema energetico italiano instaurando una programmazione del settore tale da evitare nuove problematiche energetiche, nonché mettendo il Paese in sicurezza, ovvero fuori dal rischio di essere potenzialmente oggetto di ricatto, per l'assenza di petrolio, da altri Paesi.

Lo statista, a tal riguardo, si mosse sempre per l'interesse dello Stato, al fine di renderlo meno interdependente da approvvigionamenti, risorse e Stati esteri. Purtroppo, superata la crisi, negli anni a seguire la politica italiana non riuscì di fatto a concretizzare una vera diversificazione delle fonti energetiche, rimanendo di fatto ancorati all'uso del petrolio estero, fino all'incidente di Chernobyl del 1986 che "portò alla chiusura di tutto ciò che esisteva in Italia [di nucleare], [...] annullando di fatto ogni programma nazionale in campo elettronucleare"¹⁴⁹.

¹⁴⁷ Oltre alle 3 già esistenti ed in utilizzo, ovvero la Centrale di Latina (di tecnologia inglese), la Centrale del Garigliano (di tecnologia americana) e la Centrale Enrico Fermi di Trino Vercellese (di tecnologia americana) (Senato della Repubblica - XV Legislatura, 2007).

¹⁴⁸ La condizione energetica ed economica, sufficientemente critica, induceva Moro a rendersi conto che l'Italia, progressivamente, avrebbe perso sempre più peso in ambito internazionale. Riuscire quindi a comporre, in ambito Comunitario o anche internazionale, posizioni comuni e obiettivi condivisi avrebbe permesso all'Italia di introdurre soluzioni attaggiate per dare spazio anche ai propri interessi. L'attività svolta da Moro "si rivelò prezios[a] nel rafforzamento di quella cooperazione economica multilaterale orientata al dialogo con i paesi produttori" (Labbate, Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia, 2011, p. 734).

¹⁴⁹ (Senato della Repubblica - XV Legislatura, 2007).

1.4 Una Prima Sintesi del Tracciato Percorso

1.4.1 Aldo Moro tra diplomazia multilaterale, politica mediterranea e politica energetica

La politica estera, in particolare Mediterranea, di Aldo Moro, si inserisce nel tracciato più ampio, creato a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, che vedeva nella politica multilaterale, ovvero nella politica condivisa tra più Stati, l'evoluzione naturale dei rapporti tra Stati che implicitamente avrebbe portato a maggiore dialogo e una più probabile salvaguardia della pace così difficilmente raggiunta nel 1945. Il sistema internazionale in atto dal secondo dopoguerra era infatti caratterizzato dalla Guerra Fredda, dalla decolonizzazione, dalla ricostruzione e dall'opera delle organizzazioni internazionali¹⁵⁰, il tutto orientato al mantenimento e alla salvaguardia della pace in Italia così come all'estero.¹⁵¹

La grande attenzione posta agli strumenti di diplomazia multilaterale e di cooperazione internazionale non hanno tuttavia diminuito, nell'ambito della politica estera mediterranea portata avanti da Moro, l'impiego, quando necessario o quando ritenuto opportuno, di strumenti più tradizionali quali gli accordi bilaterali. Non a caso l'Italia attuò una serie di azioni diplomatico-commerciali dirette verso alcuni Paesi del Mediterraneo e del Mediterraneo allargato, in Africa e in Medio Oriente, volte a tutelare la popolazione emigrata eventualmente presente¹⁵² e l'approvvigionamento delle risorse energetiche e delle materie prime necessarie per la salvaguardia dei propri interessi nazionali. Tali azioni consistevano prevalentemente in accordi commerciali o in intese di cooperazione e sviluppo tecnico, economico o culturale con i Paesi coinvolti.

In sintesi, la politica estera mediterranea morotea fu caratterizzata da più anelli, tra loro concentrici, che permettono di comprenderne gli indirizzi generali ovvero lo sfondo sul quale tali politiche erano state concepite, organizzate ed eseguite negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Il primo anello concentrico, all'interno del quale si sviluppava tutta la politica estera morotea, e all'interno del quale si trovano i successivi anelli, è quello etico-morale, strutturato attorno al concetto della "pace nella sicurezza e nel progresso"¹⁵³. Per Aldo Moro, infatti, la politica estera italiana doveva essere fondata sul dialogo, sul servizio per i cittadini, sulla collaborazione internazionale, sul rispetto e il mantenimento della pace, sullo sviluppo e, ultimo ma non per importanza, sull'attenzione alla dimensione umana dei rapporti tra Stati.

¹⁵⁰ Le organizzazioni Internazionali (in particolare NATO, ONU, e a seguire le organizzazioni o enti di diplomazia multilaterale europea) sono state appoggiate e spronate dall'Italia morotea.

¹⁵¹ L'attenzione e la sensibilità per una salvaguardia della pace anche nel mondo mediterraneo nasce dall'interesse primario della politica italiana ad avere stabilità e pace in Italia. Tale condizione non può sussistere ove le aree limitrofe italiane siano caratterizzate da instabilità o da situazioni di conflitto. Ricordiamo, a tal proposito, giusto a titolo di esempio, l'attenzione posta da Moro alla definizione formale dei confini con la Jugoslavia, o alla pace nell'area Mediorientale, affrontati nel capitolo.

¹⁵² Si pensi, ad esempio, alle comunità presenti all'epoca in Egitto e in Libia.

¹⁵³ (Leone, 1974).

Per tutti questi motivi lo statista pugliese supportò favorevolmente l'attività diplomatica multilaterale realizzata dall'ONU per la soluzione del conflitto arabo-israeliano. Tale appoggio è stato garantito come Italia, ma è stato anche spronato affinché le iniziative di "pace nella sicurezza e nel progresso" fossero ad appannaggio anche europeo, spingendo per un ruolo comunitario maggiore sia nel foro internazionale, sia in seno ad organizzazioni ove gli Stati europei erano rappresentati.

A riguardo del conflitto arabo-israeliano Moro cercò di avviare un dialogo, a tratti condiviso, tra i Paesi arabi e quelli europei, cercando di porre l'Italia quale ponte tra nord e sud, sostenendo un ampliamento dei confini della distensione già in atto a livello globale, applicandoli nel dettaglio al mondo mediterraneo. La proposta, presentata in seno all'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, di una Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione nel Mediterraneo, rientrò appunto in tali intenzioni. Non sempre, e spesso con difficoltà, tali formule funzionarono. I tempi per una multilateralità europea politica e condivisa si sarebbero sviluppati, in maniera sostanziale, in anni successivi. Ad ogni modo, Moro, durante i suoi passaggi quale uomo delle Istituzioni, ebbe una funzione facilitatrice e anticipatrice, di fatto creando le condizioni affinché il futuro europeo effettivamente volgesse nella direzione da lui tanto desiderata.

Il secondo anello della politica estera mediterranea morotea fu la concretezza nel perseguimento degli interessi nazionali, bilanciando quindi la visione politico-morale indirizzata al dialogo, alla dimensione umana e alla cooperazione, spesso multilaterale, con una giusta dose di pragmatica *realpolitik*. La *realpolitik* morotea prescriveva una chiara consapevolezza del contesto globale entro il quale l'Italia, quale Paese e quale politica, era inserita. Moro aveva infatti piena consapevolezza del ruolo che l'Italia doveva avere, quale cardine fondamentale della sua politica estera: il ruolo di un Paese occidentale, pienamente inserito nell'Alleanza Atlantica, che doveva contenere, per gli aspetti che la potevano riguardare, la politica di penetrazione dell'URSS, ma che al contempo doveva pensare anche a ritagliarsi, progressivamente, una propria autonomia internazionale – persa a fine della Seconda Guerra Mondiale – per la salvaguardia e la realizzazione dei propri interessi nazionali. Proprio per questo motivo la politica morotea fu sempre improntata alla ricerca e al consolidamento di amichevoli relazioni con tutti i Paesi del Mediterraneo e del Mediterraneo allargato. Il concetto, spesso menzionato da Moro¹⁵⁴, di una "giusta pace", rientra interamente nella sua *realpolitik*: per l'Italia avere Paesi limitrofi in pace significava poter instaurare con loro rapporti sociali, economici, culturali e commerciali tali da realizzare il proprio interesse nazionale.

L'attenzione agli interessi nazionali italiani moroteo è stato tra l'altro rilevato all'atto della crisi petrolifera del 1973. In tale contesto, esemplificativo dell'approccio adottato dallo statista, Aldo Moro si focalizzò particolarmente sugli interessi nazionali, ricercando meticolosamente molteplici accordi – spesso di natura bilaterale – con vari Paesi dell'area mediterranea per garantire all'Italia i necessari

¹⁵⁴ (Moro, Articolo su Il Giorno del 26 gennaio 1978: Non chiudere la porta della pace, 1978).

approvvigionamenti di risorse energetiche e di materie prime fondamentali in cambio di capacità tecniche e conoscenze tecnologiche italiane necessarie per il progresso di quei Paesi.

Esempi di realismo moroteo si osservarono, all'epoca, sia in ambito internazionale che in ambito nazionale. A livello internazionale, fu proprio il desiderio moroteo di sviluppare la regione Mediterranea in un'area di pace e sicurezza che esprimeva la sua intima accettazione degli equilibri bipolari della Guerra Fredda e, dunque, grande realismo: per Aldo Moro infatti la soluzione del conflitto arabo-israeliano non sarebbe mai trapelata con una approccio *top-down*, ma solamente *bottom-up*, ovvero attraverso il progresso delle popolazioni mediterranee e uno sviluppo pacifico delle relazioni e degli interessi dell'intera area geografica in questione. A livello nazionale il realismo moroteo si è invece espresso attraverso la sua costante attenzione nei confronti delle posizioni dei singoli partiti a supporto dei governi, nonché delle posizioni assunte da parte dell'opinione pubblica di fronte agli eventi caratterizzanti il Mediterraneo. Dunque, la politica italiana con le sue istituzioni, l'opinione pubblica e, in particolar modo durante il periodo della solidarietà nazionale, l'attenzione alla sinistra comunista furono i tre principali ingredienti che, nel loro insieme, determinarono quella formula tutta tipica morotea che ne ha caratterizzato il realismo nell'ambito della sua politica estera mediterranea.

Parte 2

Il “Lodo Moro” - Una Identità di Sistema

2.1 Lo Scenario Nazionale e Internazionale

2.1.1 Lo scenario nazionale: i terrorismi e le trame eversive interne degli anni 1969 – 1978

A partire dal 1969, in Italia si avverò una ulteriore radicalizzazione della lotta politica, con un succedersi di contestazioni, di lotte e di violenza che di fatto caratterizzò fortemente gli anni di riferimento.¹⁵⁵

Di seguito, alcuni dei principali macro-eventi propri del periodo.

Data	Evento	Effetti
01/01/1969	Contestazioni “Bussola” di Viareggio.	Incidenti tra polizia e manifestanti. 1 ferito grave.
01/03/1969	Occupazione dell’Università di Roma.	Evacuazione della polizia.
9-10/04/1969	Scontri di Battipaglia.	Due morti e più di 200 feriti.
15/04/1969	Attentato allo studio del rettore Enrico Opocher dell’Università di Padova.	Devastazione dell’infrastruttura.
25/04/1969	Esplosione di un ordigno presso il padiglione FIAT della Fiera.	Ferimento 20 persone.
25/04/1969	Esplosione due ordigni a Milano, uno alla Fiera campionaria e l’altro presso la stazione centrale di Milano.	Incendio, in seguito domato dai VVFF. 5 feriti alla Fiera.
12/12/1969	Strage di Piazza Fontana.	17 morti, 90 feriti.
12/12/1969	Bomba ritrovata presso la filiale della Banca commerciale italiana sita in piazza della Scala a Milano	Nessun ferito. Brillamento a cura delle forze dell’ordine.
12/12/1969	Esplosioni presso la sede della BNL in via Veneto a Roma, presso l’Altare della Patria e presso il Museo del Risorgimento.	16 feriti.
Estate 1970	I “Cento giorni” di Reggio Calabria.	Città in rivolta, treni bloccati, frontiera invalicabile.
04/02/1971	Attentato a Catanzaro	1 morto e 9 feriti.
Marzo 1971	Manifestazioni della “Maggioranza Silenziosa”	//
17/03/1971	Diffondersi di notizie relative al presunto “Golpe Borghese”.	//
31/05/1972	Strage di Peteano (GO).	3 morti e 2 feriti (CC in servizio).
Aprile 1973	Tentata strage sul treno Torino-Roma svolta da Nico Azzi.	L’ordigno, difettoso, gli esplode mentre lo posiziona sul treno, ferendolo.
12/04/1973	Uccisione agente di Pubblica Sicurezza Antonio Marino.	//
17/05/1973	Lancio di una bomba di fronte alla Questura di Milano.	4 morti e circa 50 feriti.
18/04/1974	Rapito, a Genova, Mario Sossi, magistrato che aveva indagato sul gruppo eversivo “22 ottobre”.	Verrà liberato nel maggio dello stesso anno.
28/05/1974	Strage di Piazza della Loggia, Brescia.	8 morti, 102 feriti.

¹⁵⁵ (Mammarella, 2012, p. 329-331).

17/06/1974	Uccisione da parte BR di due missini, Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci.	//
04/08/1974	Strage dell'Italicus.	12 morti e 105 feriti.
29/05/1976	Scontri tra estremisti a Sezze Romano (LT).	1 morto (Luigi de Rosa, giovane militante della FGCI) e 1 ferito.
08/06/1976	Uccisione a Genova di Francesco Coco, Procuratore Generale della Corte di Appello, insieme all'autista Antonio Dejana e la guardia del corpo, Giovanni Saponara da parte delle BR.	//
05/04/1977	Sequestro di Guido De Martino, figlio del leader socialista.	Rilasciato successivamente.
16/03-09/05 1978	Rapimento e Uccisione di Aldo Moro.	//

Tabella 1: Principali Eventi di Terrorismo o Eversione negli anni 1969-1978¹⁵⁶

Tutti questi eventi, più che rappresentare una lista di azioni violente, raffigurano delle autentiche imprese terroristiche, per le quali in un primo momento il giornale della Democrazia Cristiana, *Il Popolo*, facendo riferimento in particolare all'episodio verificatosi a Milano, ne rintracciò la paternità "non soltanto verso gli ambienti anarchici, ma anche in altre direzioni."¹⁵⁷

La ventata di violenza turbò anche Aldo Moro, che da sempre era stato particolarmente attento agli equilibri interni della società e ai suoi movimenti, compreso la sua perdurante questione legata all'ampliamento delle basi democratiche nei governi italiani. Con riferimento ai grandi cambiamenti in corso nella società italiana, Aldo Moro sottolineava la necessità per la classe politica di sobbarcarsi l'esigenza di dover affrontare le nuove dinamiche nazionali e mondiali, ricercando con sensibilità e apertura mentale i necessari temperamenti.

"Siamo dunque impegnati, sotto la pressione di una società trasformata nel profondo, in continua evoluzione ed estremamente esigente, ad una grande opera di liberazione dell'uomo e di giustizia. Un'opera difficile, perché gli obiettivi vengono spostati più innanzi, rendendo qualche volta disagevole il moto di progresso che si va, a mano a mano, realizzando. Ma il contenuto rinnovatore di questa politica, secondo un preciso ed indeclinabile intento, è fuori discussione. Corrispondere alle esigenze della società con più giusti ordinamenti, dimostrare che le istituzioni sono capaci di ricevere ed incanalare le aspirazioni popolari, effettuare il raccordo, in termini di comune consapevolezza e di comune responsabilità, tra il vertice e la base

¹⁵⁶ (Ceci, 2011); (Sen. Follieri, 26 aprile 2001); (Lisanti, 2018); (Archivio Luce, 1970); (D'Auria); (Presidenza della Repubblica, 2008). Per una lista esaustiva delle stragi di matrice terroristica che hanno causato morti in territorio italiano, si rimanda alla Tabella 1 in Appendice a questa tesi.

¹⁵⁷ (Criminali attentati alla Fiera e alla stazione centrale di Milano, 1969, p. 9). Anni dopo le indagini effettuate dalla Magistratura avrebbero portato l'episodio di Milano ad essere il primo di una serie di eventi terroristici legati alla "Strategia della Tensione" di marca neofascista.

del potere, stabilire costantemente un equilibrio politico non statico, ma dinamico, significa assicurare la stabilità del regime democratico.”¹⁵⁸

“Vi sono [...] manifestazioni inquietanti; vi sono, in esse, probabilmente, dati oscuri, di eccitazione, d'intervento e di utilizzazione che possono essere inseriti nel contesto di una vasta azione rivoluzionaria e finanche di una politica di potenza. Vi sono disarmonie, ingenuità, inutili rozzezze, pericolosi disconoscimenti di ineliminabili dati obiettivi della situazione.”¹⁵⁹

Le cinque esplosioni del 12 dicembre 1969, di cui la più nota è quella di piazza Fontana a Milano, rappresentarono il primo chiaro segnale che il terrorismo era chiaramente intenzionato ad aggredire le istituzioni democratiche italiane. Non a caso, tale giorno rappresenta ordinariamente l'inizio della “Strategia della Tensione”.

Come abbiamo visto nei primi capitoli, in quegli anni Aldo Moro, messo da parte all'interno del partito dopo gli anni di governo, si focalizzò sempre più sulla ricerca di un nuovo rapporto politico con il Partito Comunista Italiano, al fine di ampliare le basi democratiche di governo e salvaguardarne la natura democratica. Tale approccio, noto come “Strategia dell'Attenzione”, era la soluzione morotea all'emergere delle tensioni sociali dell'epoca.

A tale strategia fu contrapposta, appunto, la “Strategia della Tensione”, “alimentata da tutte le forze che guardavano con sospetto alla nuova ipotesi politica e pensavano di accrescere l'allarme sociale, suscitato dalla contestazione giovanile ed operaia, per sollecitare una domanda d'ordine, a cui rispondere per via democratica ma senza escludere l'eventualità di una presa di potere con altri mezzi.”¹⁶⁰

Nel Memoriale scritto da Aldo Moro durante la sua prigionia, lo statista si sofferma sulla strage di Piazza Fontana e sul tema della “Strategia della Tensione”. *“I gravi fatti di Piazza Fontana a Milano, che dettero inizio a quella che è stata chiamata la strategia della tensione, ebbero un precedente, se mal non ricordo, di minore gravità in occasione della Fiera di Milano. [...] Ma i fatti di P.za Fontana furono certo di gran lunga più importanti. Io ne fui informato, attonito, a Parigi [...]. La c.d. strategia della tensione ebbe la finalità, anche se fortunatamente non conseguì il suo obiettivo, di rimettere l'Italia nei binari della normalità dopo le vicende del '68 ed il cosiddetto autunno caldo. [...] Fattori ne erano in generale coloro che nella nostra storia si trovano periodicamente, e cioè ad ogni buona occasione che si presenti, dalla parte di <chi> respinge le novità scomode e vorrebbe tornare all'antico. [...] E così ora, non soli, ma certo con altri,*

¹⁵⁸ (Moro, Discorso a un Convegno della Democrazia Cristiana, Milano, 3 giugno 1969. Tratto da Antologia di Scritti e Discorsi di Aldo Moro, 2008, p. 26).

¹⁵⁹ Intervento tenuto da Moro a Milano il 3 giugno 1969 (Ceci, 2011, p. 170).

¹⁶⁰ (Sen. Follieri, 26 aprile 2001, p. 121-122).

lamentavano l'insostenibilità economica dell'autunno caldo, la necessità di arretrare nella via delle riforme e magari di dare un giro di vite anche sul terreno politico.”¹⁶¹

Se, da una parte, lo Stato con le sue istituzioni, attraverso Mariano Rumor, rinforzava la propria volontà di effettuare indagini di dettaglio, al fine di poter comprendere, con cognizione di causa, chi e perché qualcuno stesse tentando di ‘assaltare’ la democrazia italiana, nella realtà inizialmente si diffuse, tra le istituzioni e nella società, la convinzione che le cinque esplosioni del 12 dicembre fossero di matrice di estrema sinistra. Il 17 dicembre sul quotidiano *Il Popolo*, in prima pagina, titolò “Arrestato un anarchico per la strage di Milano”¹⁶² e, seppur vi fosse una apparente unanimità sulla matrice dell’evento, in realtà a livello politico, così come interno al governo, vi erano visioni molto più articolate sul tema, alcune delle quali portavano a porre in serio dubbio l’origine dell’attentato. Dubbi che aveva anche Moro e che, come abbiamo visto, trasparivano dal suo Memoriale. In certo senso, Aldo Moro fu uno dei politici della Democrazia Cristiana che manifestò, in maggior misura, la convinzione circa l’origine di destra della strage di Piazza Fontana.

Gli anni successivi, ovvero il periodo che va dal 1970 al 1973, furono caratterizzati, come è possibile vedere dalla Tabella 1 precedentemente riportata, da una ampia serie di violenze. Le notizie, che all’epoca si diffondevano, circa la possibilità di un colpo di stato, nonché le azioni in particolare di matrice ‘nera’ ampliarono i timori nel Paese. Eventi quali i “Cento Giorni” di Reggio Calabria del 1970, l’attentato di Catanzaro del 4 febbraio 1971, le manifestazioni della “maggioranza silenziosa”, le notizie relative al presunto tentativo di colpo di stato di Junio Valerio Borghese, nonché la tentata strage di Nico Azzi del 1973 sul treno Torino – Roma, insieme all’espansione elettorale del Movimento Sociale Italiano portarono il tema del neofascismo e della violenza al centro del dibattito politico del periodo.

In questo, Aldo Moro raramente esponeva pubblicamente i propri pensieri relativamente ai singoli fatti di cronaca, piuttosto che ai singoli atti di violenza, di qualsiasi matrice essa fosse.¹⁶³ Egli piuttosto cercava di riflettere sugli eventi in maniera più ampia, da una prospettiva più elevata e cercando sempre di intravedere, strategicamente, dove il complesso di tali eventi potevano portare il Paese. In questo senso egli elaborò il concetto della “involuzione”, per il quale secondo Moro in quel periodo storico si stava concretizzando una “involuzione” politico-sociale attraverso due modalità principali: la prima era la cosiddetta “svolta a destra” della Democrazia Cristiana che inevitabilmente spostava a destra l’intero quadro politico italiano, la seconda era l’intenzione di introdurre un quorum elevato per l’elezione delle cariche di responsabilità interne al partito.

¹⁶¹ (Moro, *Il Memoriale di Aldo Moro*. 1978. Edizione Critica, 2019, p. 263, 336).

¹⁶² (Arrestato un anarchico per la strage di Milano, 1969).

¹⁶³ Vi furono comunque delle occasioni in cui manifestò, pubblicamente, la sua seria apprensione circa l’andamento dell’ordine pubblico in Italia e le violenze eversive terroristiche, che “sembrava[no] avere totale mano libera su tutto il territorio nazionale” (Panzarino, 2011).

Tali circostanze portarono di fatto Moro a preoccuparsi, in quegli anni, circa la potenziale svolta autoritaria della politica italiana e, in questo, lo statista riteneva che gli atti di violenza caratterizzanti il periodo in questione fossero di fatto volti, nell'ambito di un disegno più ampio, ad oliare un passaggio ad una politica più intransigente ed autoritaria. Non a caso, infatti, durante un Consiglio nazionale democristiano di fine settembre 1971, Moro indicò i rischi di una potenziale "involuzione", dichiarandosi contrario ad una eventuale sterzata a destra della Democrazia Cristiana e convalidando la formula di centro-sinistra già nota. Da ciò si evince come Moro ritenesse che al rischio di "involuzione" si potessero contrapporre delle soluzioni prevalentemente politiche, che dovevano passare in primis da un'attività consapevole e coscienziosa dei governi, così come un approccio responsabile dei partiti in Parlamento. Non dare alibi alla violenza sociale e politica in corso era il cavallo di battaglia moroteo, che presupponeva riconoscere che il rischio di "involuzione" di fatto era un fenomeno essenzialmente di natura politica.

A partire dal 1974 la violenza in Italia iniziò a caratterizzarsi anche per il terrorismo di matrice rossa. Si pensi, ad esempio, al rapimento del sostituto procuratore Mario Sossi il 18 aprile 1974, a seguito del quale le Brigate Rosse richiesero, quale riscatto, la liberazione di tutti i prigionieri politici del gruppo eversivo di sinistra "22 ottobre". Seppur i maggiori esponenti della classe dirigente democristiana si fossero allineati contro qualsiasi ipotesi di trattativa, Aldo Moro "assunse una posizione di apertura alle trattative, anche se non pubblicamente"¹⁶⁴. In seguito, furono svariati gli atti di violenza che indicavano, senza timore di smentita, l'irruzione anche del terrorismo di sinistra quale ulteriore elemento di tensione politico-sociale in Italia.¹⁶⁵

Fu proprio durante la metà del 1974 che l'ipotesi degli "opposti estremismi" venne affrontato quale tema centrale nel dibattito politico. Molti esponenti politici, in particolare della Democrazia Cristiana, sostennero tale ipotesi, ribadendo la pericolosità di entrambe le tipologie di violenze. Altri, tra cui Aldo Moro, individuavano invece nella violenza di destra il pericolo maggiore di quel periodo storico, intravedendo un "attacco tanto efficace quanto misterioso contro le istituzioni democratiche".¹⁶⁶

Il biennio 1974-1975 di fatto rappresentò un momento di concentrazione della violenza politica e sociale, con gravi riflessi sull'ordine pubblico. Tuttavia, già a partire dalla fine del 1975, per poi perdurare per tutti i primi mesi del 1976, gli atti di violenza e, conseguentemente, l'attenzione politica di essi ebbe una notevole riduzione. Relativamente a tale periodo storico, il ministro dell'Interno Luigi Gui ebbe infatti a dire *"nessuno [può] contestare il fatto che, tolti piccoli atti di terrorismo, grandi manifestazioni in tal senso da un certo periodo in Italia non ci sono state più e speriamo naturalmente che non si ripetano: mentre avvengono*

¹⁶⁴ (Ceci, 2011, p. 183).

¹⁶⁵ Si pensi, ad esempio, all'attentato svolto il 17 giugno 1974 a piazza della Loggia a Brescia, con 8 morti e più di 100 feriti, piuttosto che all'omicidio a Padova di Giuseppe Mazzola e di Graziano Giralucci, esponenti missini.

¹⁶⁶ (Ceci, 2011, p. 185).

in altri paesi."¹⁶⁷ Visto l'affievolimento della violenza terroristica, anche Aldo Moro, in quel periodo, diminuì la sua attenzione nonché il focus dei suoi discorsi politici al tema della violenza.¹⁶⁸

Tuttavia, già a partire dalla metà del marzo 1976 tornarono a riemergere molteplici episodi di violenza e di terrorismo, che riportarono l'attenzione politica e sociale sul tema. Aldo Moro, a riguardo, fu tra i primi a segnalare la ripresa della violenza, ponendo la questione come prioritaria in ambito politico. Per Moro anche questa ondata di terrorismo politico aveva una netta impronta neofascista, formulando quindi un'analisi che legava, come in passato, questi nuovi eventi sempre all'esistenza di un disegno di eversione politica più ampio, di carattere antidemocratico.

Eventi quali l'omicidio di Luigi De Rosa, giovane militante della Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI), il 29 maggio 1976 durante gli scontri di Sezze Romano in provincia di Latina, e di Francesco Coco, procuratore generale della Repubblica, ucciso insieme al suo autista, Antioco Dejana, e la sua guardia del corpo, Giovanni Saponara, l'8 giugno a Genova dalle Br, caratterizzarono duramente le settimane precedenti alla tornata elettorale del giugno 1976. Post elezioni, con la salita al governo di Giulio Andreotti, Aldo Moro si defilò, per un periodo, dall'intervenire pubblicamente sui temi della violenza, del terrorismo e dell'eversione, continuando comunque a seguire l'andamento del fenomeno.

Successivamente, a partire dal gennaio 1977 esplose una nuova spirale di violenza e di terrorismo, prevalentemente di sinistra e in particolare di stampo brigatista. L'evento che maggiormente caratterizzò il 1977 fu il sequestro di Guido De Martino, figlio del leader socialista, rapito a Napoli il 5 aprile e liberato solo dopo 40 giorni. Per Moro tale episodio rappresentò un qualcosa di nuovo nella spirale di violenza in atto nel Paese e, proprio a partire da quest'avvenimento, lo statista iniziò a preoccuparsi maggiormente circa "il logoramento sempre più continuo ed evidente cui erano sottoposte le istituzioni".¹⁶⁹

In effetti, per tutti i mesi successivi all'evento Aldo Moro rivelò grande apprensione per la violenta escalation terroristica in corso. Una preoccupazione diversa rispetto al passato, maturata dagli eventi più recenti, che lo portava a temere ora in misura maggiore il terrorismo di sinistra a quello di destra, arrivando a riferire il 5 novembre 1977 a Richard Gardner, ambasciatore USA presso la Repubblica Italiana, che il terrorismo legato alle Brigate Rosse avrebbe costituito il pericolo principale per il futuro politico italiano.¹⁷⁰ Non solo, ma Moro in quei mesi aveva anche valutato la possibilità che dietro l'operatività dei gruppi eversivi italiani – di destra e di sinistra – vi fossero delle interferenze, o delle influenze ed appoggi, da parte di potenze

¹⁶⁷ (La criminalità in Italia inferiore ad altri paesi, 1976).

¹⁶⁸ A tal riguardo, si prenda a riferimento il suo intervento durante il dibattito sulla fiducia al nuovo governo instauratosi nel febbraio 1976: pochissimi furono gli accenni sul tema, così come minime furono le preoccupazioni espresse (Ceci, 2011, p. 193).

¹⁶⁹ (Ceci, 2011, p. 199).

¹⁷⁰ (Gardner, 2004).

internazionali che intendevano contrastare il “compromesso storico” in Italia e, più in generale, tutta la politica legata all’eurocomunismo.

In sintesi, come si è potuto vedere, a partire dal 1969, con fasi altalenanti ma con una progressione continua, l’Italia è stata caratterizzata da una violenza politica e terroristica di particolare rilievo. Questa fenomenologia eversiva è stata, sin dall’inizio, analizzata e valutata da Aldo Moro, per il quale essa costituiva forte motivo di preoccupazione e di riflessione, le cui considerazioni generali hanno avuto nel tempo uno sviluppo concettuale coerente e concreto.

Sin da subito Aldo Moro comprese la pericolosità della violenza in atto, lui che da sempre era stato molto attento alle dinamiche non solo politiche, ma in particolar modo sociali dell’Italia. Di fronte allo scoppio di questa nuova minaccia, Aldo Moro mostrò la sua grave preoccupazione, considerando infatti gli atti di terrorismo non come singoli avvenimenti da guardare ciascuno in maniera separata, ma come un fenomeno complesso che, nella sua composizione eterogenea, costituiva una minaccia seria per la democrazia italiana. Moro quindi interpretava tali eventi quale strumento di lotta politica, utilizzato dai mandanti con finalità essenzialmente politiche. Per questo motivo, riteneva importante che la soluzione a tale situazione fosse, pari modo, in primis di natura politica.

Per Aldo Moro, gli intenti politici erano lapalissiani in particolar modo in relazione alla violenza di destra. La volontà di mettere in atto la “Strategia della Tensione” al fine di determinare quella sterzata a destra della Democrazia Cristiana (la cosiddetta “involuzione”), nonché eventuali tentativi autoritari rappresentavano di fatto il pericolo legato alla violenza di matrice ‘nera’.

Per quanto riguarda invece la violenza eversiva di sinistra, Aldo Moro, seppur non la abbia mai negata, su di essa ha comunque posto una valutazione interpretativa per la quale essa rivestiva una minore gravità quando rapportata con l’opposta violenza di destra. Modifiche a tale approccio avvennero solo a partire dal 1977, quando, con l’affievolirsi della violenza di destra e l’esplosione di quella di sinistra – in particolare di quella legata alle Brigate Rosse – si determinò una vera e propria evoluzione della riflessione di Aldo Moro sul tema.

Infine, nell’ambito delle sue riflessioni, Aldo Moro sottolineò un ulteriore elemento caratterizzante, in termini generali, le violenze terroristiche eversive in Italia, ovvero il loro essere misteriose, mai chiare. Questa analisi si ricollegava all’idea per la quale il terrorismo eversivo in Italia (quale che fosse la matrice) subiva, presumibilmente, di importanti influenze estere o, perfino di veri e propri appoggi e legami che lo sostenevano a distanza.

2.1.2 Lo scenario internazionale: attori, eventi e stragi a cavallo dei “Lunghi Anni Settanta”

Per comprendere con maggiore chiarezza quale fosse lo scenario all’interno del quale si sviluppò il “Lodo Moro”, risulta opportuno delineare gli eventi, gli attori e le stragi che hanno caratterizzato il nostro Paese e lo scenario internazionale durante i “Lunghi Anni Settanta”. Al fine di raggiungere tale obiettivo, si è voluto riassumere, in un’unica tabella, una cronologia ragionata degli eventi di rilievo di matrice terroristica mediorientale che hanno caratterizzato il clima di terrore e di violenza in Italia e all’estero, al fine di conoscere (per successivamente capire) il fenomeno del terrorismo mediorientale.

Tale riassunta cronologia nasce da una indagine che inizialmente era prevista per l’intervallo 1969 – 1978, dove il 1969 è l’anno convenzionalmente riconosciuto come il primo anno della “Strategia della Tensione”, mentre il 1978 è l’anno del rapimento e dell’uccisione di Aldo Moro. Attraverso le ricerche effettuate, tale indagine cronologica è stata di volta in volta ampliata, estendendo il periodo di ricerca sulla base anche della quantità e matrice degli eventi terroristici occorsi negli anni, per poi focalizzarla all’interno del periodo 1968 – 1986 per motivazioni che vedremo in seguito.

Nell’impostare l’indagine di ricerca svolta, i criteri metodologici da valutare sono stati prevalentemente sei: la scelta del campo di indagine, l’individuazione del periodo da analizzare, la scelta delle fonti da cui acquisire e accertare le informazioni, la catalogazione degli eventi, descrizione degli stessi e, infine, l’individuazione, per ciascun evento, di eventuali legami specifici con l’Italia.

Campo di indagine. La prima domanda a cui rispondere, nel creare la sottostante cronologia, è stata: che tipo di eventi inserire? Gli eventi ricercati, e successivamente inseriti, sono tutti quegli episodi di terrorismo mediorientale in senso stretto, ovvero quegli atti di violenza – o di tentata violenza – per i quali si può affermare, ovvero supporre, che le motivazioni politiche e sociali di chi li ha perpetrati siano collegate, in maniera certa o anche solamente presunta, alla questione mediorientale e, in particolare, a quella palestinese. Sono stati inseriti inoltre tutti gli eventi di violenza che, all’infuori delle potenziali motivazioni, abbiano comunque avuto una specifica rilevanza sulla base delle circostanze all’interno delle quali si sono verificati oppure sulla base delle conseguenze che si sono determinate. Per evento di violenza si è inteso qualsiasi atto di violenza fisica (sia attuata che tentata) che abbia determinato gravi danni a persone o cose o che, nel minacciare gravi danni a persone e cose, abbia determinato una risposta politica dei governi tale da venire incontro alle intenzioni e richieste dei terroristi.

Periodo di analisi. Il periodo scelto all’interno del quale si è deciso di ricercare e analizzare la violenza mediorientale è stato l’intervallo 1968 – 1985. Il 1968 è stato preso in considerazione quale anno di partenza in quanto il 22 luglio di quell’anno si aprì la stagione dei dirottamenti aerei palestinesi con il dirottamento del volo El Al 426 partito da Roma e inizialmente diretto a Fiumicino. Il 1985 è stato considerato quale anno di chiusura prendendo come riferimento l’attentato perpetrato, simultaneamente, all’aeroporto di Fiumicino e

di Vienna, che comportò 16 morti e più di 100 feriti. Considerato che la cronologia creata ha la funzione di tracciare tutti i principali eventi di terrorismo mediorientale che possano fornire strumenti interpretativi e informazioni aggiuntive, anche solo presunte, sul “Lodo Moro”, ci si potrebbe domandare come mai non si è deciso di concludere la cronologia nel 1978, ovvero nell’anno del rapimento e dell’uccisione di Aldo Moro. La risposta è semplice: si è pensato di andare oltre in modo da conoscere e analizzare l’andamento del terrorismo mediorientale in Italia anche dopo la morte di Aldo Moro. Come si vedrà dall’analisi dei dati, coprendo il periodo 1968 – 1985 si ha modo di includere, in questa cronologia, il periodo 1968 – 1973, che idealmente rappresenta il periodo di inizio delle violenze, durante il quale il Lodo Moro ancora non era stato concepito (o, se concepito, non era stato finalizzato); il periodo 1973 – 1978, che idealmente rappresenta il periodo a cui si associa per consuetudine il “Lodo Moro” – che, come vedremo, sembra sia stato finalizzato nel 1973, a seguito dell’attentato svolto a Fiumicino e che, potenzialmente, si conclude con la morte dello statista; il periodo 1978 – 1985, potenzialmente periodo di declino (o di ripresa e rinnovamento?) del “Lodo Moro”.

Fonti. Ricericare, analizzare e riassumere i principali eventi terroristici mediorientali non è stato agevole in quanto non esiste, ad oggi, uno studio disponibile da fonti aperte che riassume in maniera scientifica ed analitica tali eventi. Per individuarli quindi ci si è mossi su tre diverse direttrici: la prima, quella delle fonti cartacee, come libri, articoli e periodici che menzionavano, anche singolarmente, alcuni degli eventi in questione; la seconda direttrice è stata quella delle fonti aperte: attraverso le ricerche su internet sono stati individuati più testi e articoli sia istituzionali che di stampa giornalistica che, anche se in maniera parziale, riassumevano alcuni dei fatti poi inseriti nella ricerca cronologica; infine, la terza ed ultima direttrice è stata l’impiego della stampa quotidiana, sia italiana che estera. In particolare, sono stati consultati gli archivi digitali de *Il Popolo*, *La Stampa* e *The New York Times* accessibili digitalmente, anche se non sempre a titolo gratuito. L’impiego della stampa è risultato fondamentale soprattutto a titolo di verifica e completamento delle notizie o informazioni acquisite tramite le prime direttrici. Tale procedimento ha permesso di creare la cronologia in calce, che non ha l’ambizione di essere esaustiva al dettaglio, quanto invece di contenere gli eventi terroristici principali, ovvero di maggior rilievo, per quanto di connesso alla tematica mediorientale e al “Lodo Moro”.¹⁷¹

¹⁷¹ Di seguito i principali testi e fonti aperte utilizzate per la realizzazione della cronologia: (AIVITER - Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato, s.d.); (Jewish Virtual Library, s.d.); (Subcommittee on Security and Terrorism of the Committee on the Judiciary United States Senate, 1984); (Gerino, 1984); (Malgarotto, s.d.); (Subcommittee on Security and Terrorism of the Committee on the Judiciary United States Senate, 1985); (Paradisi & Terracina, Non fu solo Moro: tutti i lodi dei governi europei per salvarsi dal terrorismo palestinese, 2021); (Paradisi & Terracina, Le prove del Lodo Moro: origine e segreti di un accordo di Stato col terrorismo palestinese. Perché a Bologna fanno paura le carte di Giovannone?, s.d.); (Paradisi & Terracina, Genesi e misteri del “Lodo Moro”. Seconda puntata. Strage di Fiumicino 1973. Lo Stato capitolò di fronte al terrorismo palestinese, 2021); (Paradisi & Terracina, Inchiesta sul Lodo Moro 3. Un accordo di Stato col terrorismo palestinese. Strage di Fiumicino: segnalazioni da mesi, ma non servirono a niente, 2021); (Paradisi & Terracina, Origine e segreti del

Catalogazione degli eventi. Ciascun evento è stato catalogato secondo la sua tipologia. In linea di massima, le principali categorie riscontrate sono state: dirottamenti aerei, attacchi ad aerei in fase di rullaggio, esplosione a bordo di aerei in volo o di aerei in aeroporto, ritrovamento di ordigni a bordo, ritrovamento di armamento/munizionamento/esplosivi in aeroporto o in altri luoghi, attacchi o attentati esplosivi a oleodotti/fabbriche/gasdotti, massacri, omicidi, arresti, incursione e occupazione di ambasciate, presa in ostaggio di diplomatici, complotti, pacchi bomba, attentati a bus, trasporto missili, esplosioni, attentati a sinagoghe, attacco suicida e dirottamento di transatlantico. L'obiettivo della catalogazione era quello di inserire l'evento in una tipologia di attentato di facile comprensione e classificazione.

Descrizione degli eventi. Ciascun evento è stato descritto nei suoi dettagli di primaria importanza, cercando, ove possibile, di inquadrarlo nel tempo, di spiegarne gli avvenimenti, di chiarire chi fossero i mandanti (e, in particolare, a quale organizzazione facessero riferimento), delineare le finalità dell'atto e, infine, rivelare le conseguenze e la sua conclusione (con particolare riferimento ai danni subiti da persone e cose).

Legami specifici con l'Italia. Per ciascun evento, nell'ultima colonna di sinistra è stato inserito il valutato eventuale legame con l'Italia. Laddove esso vi sia, è stata inserita la dicitura "ITA", mentre laddove tale legame sia assente oppure non rilevante, è stata inserita la sigla "EE". L'obiettivo, dietro questa classificazione, è quella di poter, a colpo d'occhio, sapere quali eventi terroristici hanno interessato ovvero influenzato l'Italia dal punto di vista politico, economico, industriale, militare o anche solo personale. A titolo di esempio, laddove sia avvenuto un attentato sul suolo italiano, o su aereo/nave battente bandiera italiana, di riflesso tale evento sarà contrassegnato con la dicitura "ITA"; lo stesso vale laddove vi siano stati morti italiani, piuttosto che in tutti quei casi in cui l'attentato, in un modo o nell'altro, intendeva influenzare ovvero inviare segnali alla politica italiana nel suo complesso. La catalogazione "ITA" è stata inoltre assicurata anche nel caso di tutti quei dirottamenti aerei che vedevano interessati voli che partivano dall'Italia: l'obiettivo, in quest'ultimo caso, è infatti segnalare che i terroristi sono stati in grado di salire a bordo dell'aereo con annesso armamento e munizionamento attraverso un *terminal* italiano. In poche parole: tale catalogazione è assicurata in tutti quei casi di eventi terroristici per i quali la responsabilità, e/o le ricadute, ove di rilievo, passano per l'Italia come istituzione. Vi è, infine, una ulteriore suddivisione visibile nella tabella: "ITA" e "ITA". Nel primo caso si rappresenta un evento terroristico mediorientale di matrice araba/palestinese; nel secondo, invece, un evento terroristico mediorientale non allacciato al mondo arabo/palestinese ma che è

Lodo di Stato. Quarta puntata., 2021); (Uno scalo nel mirino dei commando così il lungo promemoria del terrore, 1985); (Ministero degli Affari Esteri, 1972); (Ministero degli Affari Esteri, 1973); (Ministero degli Affari Esteri, 1974); (Ministero degli Affari Esteri. Servizio Storico e Documentazione, 1975); (Ministero degli Affari Esteri. Servizio Storico e Documentazione, 1976); (Ministero degli Affari Esteri. Servizio Storico e Documentazione, 1977); (Ministero degli Affari Esteri. Servizio Storico e Documentazione, 1978); (Pacini, 2018); (Office of the Historian Bureau of Public Affairs - US Department of State, 2004). Sono poi state utilizzate, per un maggior dettaglio, ulteriori fonti annotate di volta in volta fianco agli eventi che necessitavano di informazioni aggiuntive.

stato inserito in quanto evento terroristico connesso al “Lodo Moro” per questioni che verranno affrontate in successivi capitoli.

Di seguito, la cronologia:

N°	Data	Tipologia	Evento	Rif.
1)	22/07/1968	Dirottamento aereo	Il volo El Al 426, partito da Roma e diretto a Tel Aviv, fu dirottato da tre membri di FPLP e diretto verso Algeri. Dopo più di 40 giorni venivano rilasciati gli ultimi ostaggi, in cambio della liberazione di 16 prigionieri palestinesi. L’aereo fu restituito. Unico dirottamento di un volo El Al, è noto per essere quello con la detenzione degli ostaggi più lunga al mondo. ¹⁷²	ITA
2)	26/12/1968	Attacco ad aereo in rullaggio	Il volo El Al 253, partito da Tel Aviv e diretto a New York via Atene, ad Atene, durante la fase di rullaggio per la partenza, veniva attaccato a terra con armi da fuoco e granate da parte di due terroristi di FPLP. Un morto e un ferito.	EE
3)	18/02/1969	Attacco ad aereo in rullaggio	Il volo El Al proveniente da Amsterdam e diretto a Tel Aviv via Zurigo, veniva attaccato a Zurigo durante la fase di rullaggio da parte di 4 terroristi di FPLP con armi da fuoco e granate. Due morti (tra cui un attentatore) e cinque feriti.	EE
4)	29/08/1969	Dirottamento aereo	Il volo TWA 840, partito da Roma e diretto a Tel Aviv, fu dirottato da due terroristi (tra cui la poi nota Leila Khaled) su Damasco. Furono poi progressivamente liberati tutti gli ostaggi, gli ultimi a dicembre dello stesso anno. L’aereo fu danneggiato: i terroristi fecero esplodere la punta dell’aereo dopo averlo evacuato. ¹⁷³	ITA
5)	20/02/1970	Esplosione a bordo di un aereo in volo	Esplosione a bordo del volo <i>Austrian</i> partito da Francoforte e diretto a Vienna. L’esplosione causò un buco nella fusoliera, ma i piloti riuscirono a far rientrare l’aereo in sicurezza all’aeroporto di Francoforte. L’esplosivo era nascosto di un sacco postale diretto a Tel Aviv. L’attentato fu rivendicato da FPLP.	EE
6)	21/02/1970	Esplosione a bordo di un aereo in volo	Pochi minuti dopo il decollo avvenne un’esplosione a bordo del volo <i>SwissAir</i> 330 partito da Zurigo e diretto a Tel Aviv, in particolare all’interno del comparto bagagli. L’esplosione comprometteva l’aereo a tal punto che lo stesso, poco dopo, precipitava al suolo. 47 morti. FPLP rivendicò l’attentato.	EE
7)	22/07/1970	Dirottamento aereo	Il volo della Olympic Airlines partito da Beirut e diretto ad Atene veniva dirottato da un commando di 6 terroristi che volevano la liberazione di sette prigionieri arabi detenuti nelle carceri greche. Una volta raggiunta l’intesa, i dirottatori	EE

¹⁷² (Hijacking Of El Al Flight and Dawn of Political Terror in the Air, s.d.).

¹⁷³ (Dee, 2015).

			liberarono gli ostaggi e si fecero trasportare, con l'aereo, al Cairo.	
8)	06/09/1970	Quattro Dirottamenti aerei	Volo El Al 219, partito da Tel Aviv e diretto a New York, due terroristi di FPLP provarono a dirottare l'aereo; tuttavia, fallirono grazie a delle manovre aeree effettuate dal pilota e a personale di sicurezza presente sul volo; Volo TWA 741, partito da Tel Aviv, via Atene e Francoforte e diretto a New York, fu dirottato da due terroristi di FPLP verso <i>Dawson's Field</i>, in Giordania. Volo <i>SwissAir</i> 100, partito da Zurigo per New York, fu dirottato da due terroristi di FPLP verso <i>Dawson's Field</i>, in Giordania. Volo <i>PanAm</i> 93, partito da Bruxelles per New York, fu dirottato da due terroristi di FPLP prima su Beirut (dove atterrò) e poi al Cairo. L'aereo fu fatto esplodere dai terroristi dopo averlo evacuato. FPLP presentò un elenco formale di richieste per rilasciare gli ostaggi (primariamente il rilascio di prigionieri). Gli aerei dei voli TWA 741 e del <i>SwissAir</i> 100 furono fatti esplodere il 12 settembre, a seguito di un ultimatum dei terroristi. Gli ostaggi furono liberati gradualmente, gli ultimi il 30 settembre.	EE
9)	09/09/1970	Dirottamento aereo	Il volo BOAC 775 in volo da Mumbai verso Londra, via Bahrein e Beirut, fu dirottato anch'esso verso <i>Dawson's Field</i> in Giordania da parte di terroristi di FPLP, raggiungendo di fatto gli altri aerei precedentemente dirottati. Alla stregua degli altri aerei dirottati, anche questo fu successivamente fatto esplodere, dopo averlo evacuato. Tutti gli ostaggi furono liberati entro il 30 settembre. I dirottamenti aerei del 6 e 9 settembre 1970 sono noti come i "dirottamenti di <i>Dawson's Field</i>".¹⁷⁴ Sarà proprio il triplice dirottamento avvenuto su <i>Dawson's Field</i> a spingere Re Hussein di Giordania a perpetrare un attacco militare alla resistenza palestinese presente nel Paese. Il 16 settembre 1970 iniziava infatti la cacciata dalla Giordania dei fedayn, che comportò migliaia di morti. A seguito di questi eventi, nell'ottobre 1970 nacque a Beirut 'Settembre Nero', organizzazione terroristica che si prefiggeva anche di vendicare quanto accaduto in Giordania.	EE
10)	28/07/1971	Ordigno a bordo	Sul volo El Al Roma – Tel Aviv, FPLP un uomo sfruttò una ragazza olandese per trasportare un ordigno a sua insaputa. L'ordigno era nascosto all'interno di una valigia che doveva essere recapitata, da parte della ragazza, alla famiglia dell'uomo che risiedeva in Israele. L'esplosivo non detonò.	ITA

¹⁷⁴ (Cosa è successo durante i dirottamenti palestinesi del 1970, 2019); (The PFLP Hijacking of Five Planes, s.d.); (On this day - 1970: Hijacked jets destroyed by guerrillas, 1970); (4 Jets Hijacked. One, a 747, is blown up, 1970); (Weinraub, 1970).

11)	01/09/1971	Ordigno a bordo	Sul volo El Al Londra – Tel Aviv, una donna peruviana si presentò all'imbarco con una valigia, preparata da un suo recente ragazzo, che si rivelò essere piena di esplosivo.	EE
12)	06/02/1972	Attentato gasdotto di Ommen	Terroristi di Settembre Nero tentarono di far esplodere il gasdotto di Ommen e di Ravenstein, in Olanda.	EE
13)	08/02/1972	Attentato fabbrica Amburgo	Terroristi di Settembre Nero svolsero un attentato alla fabbrica di Stroefer, ad Amburgo. La fabbrica costruiva i motorini di avviamento per gli aerei militari Mirage.	EE
14)	22/02/1972	Attentato oleodotto di Amburgo	Terroristi di Settembre Nero svolsero un attentato all'oleodotto Esso di Amburgo, danneggiandolo.	EE
15)	08/05/1972	Dirottamento aereo	Il volo <i>Sabena</i> 571 in volo da Vienna verso Tel Aviv fu dirottato da quattro terroristi di Settembre Nero e fatto atterrare a Tel Aviv. La richiesta per la liberazione degli ostaggi era la relativa liberazione di un ampio numero di prigionieri palestinesi. Seguì poi l'operazione " <i>Isotope</i> " con la quale furono liberati gli ostaggi a cura di truppe speciali dell'esercito israeliano. Un unico passeggero, dalle ferite riportate, perse la vita, insieme a due dei quattro terroristi. ¹⁷⁵	EE
16)	28/05/1972	Fallito dirottamento aereo	Una donna, prevista in partenza su un volo Pan Am, fu bloccata all'aeroporto di Fiumicino e arrestata in quanto trasportava una pistola, che avrebbe usato per dirottare il volo in direzione di Beirut.	ITA
17)	30/05/1972	Massacro all'aeroporto di Lod (Tel Aviv)	Tre terroristi giapponesi, appartenenti all'Armata Rossa Giapponese, dopo aver viaggiato su un volo <i>AirFrance</i> partito da Fiumicino, via Parigi, con destinazione Tel Aviv, una volta giunti all'aeroporto di destinazione e aver ritirato i bagagli aprirono il fuoco contro i presenti, uccidendo 26 persone e ferendone più di 70. L'attentato fu rivendicato da FPLP. ¹⁷⁶	ITA
18)	04/08/1972	Attentato oleodotto SIOT	Terroristi di Settembre Nero predisposero delle cariche esplosive nelle valvole di immissione di quattro serbatoi di stoccaggio dell'oleodotto transalpino SIOT ¹⁷⁷ di San Dorligo della Valle (Trieste), mandando in fumo centinaia di migliaia di tonnellate di petrolio.	ITA
19)	17/08/1972	Esplosione a bordo di un aereo in volo	Sul volo El Al 444 partito da Fiumicino con direzione Tel Aviv, circa 20 minuti dopo il decollo avvenne un'esplosione all'interno della stiva, che obbliga il velivolo a rientrare in aeroporto. Nessun morto. Si scoprì successivamente che l'esplosivo era stato nascosto all'interno di un mangianastri regalato ad uno dei passeggeri da parte di due terroristi arabi di FPLP su Roma.	ITA

¹⁷⁵ (The Associated Press, 1972); (Brilliant, 1972).

¹⁷⁶ (Zieve, 2012).

¹⁷⁷ Società Italiana Oleodotto Transalpino.

20)	5-6/09/1972	Massacro di Monaco di Baviera	Un commando di terroristi palestinesi appartenenti a Settembre Nero irruppe negli alloggi del Villaggio Olimpico di Monaco durante le Olimpiadi del 1972, prendendo in ostaggio gli atleti israeliani. Due atleti furono subito uccisi. Seguì il tentativo di liberazione degli ostaggi a cura della polizia tedesca, che tuttavia fallì: gli ostaggi furono tutti uccisi, insieme a cinque terroristi e ad un poliziotto tedesco.	EE
21)	16/10/1972	Uccisione di Wael Zwaiter	A Roma, in piazza Annibaliano, nell'androne del palazzo dove abitava fu ucciso a colpi di pistola Wael Zwaiter, legato all'OLP e ad Al Fatah. Svolgeva ruoli dirigenziali e rappresentativi in Italia.	ITA
22)	29/10/1972	Dirottamento aereo	Un commando palestinese di Settembre Nero dirottò il volo Lufthansa 615 in volo da Beirut e diretto ad Ankara prendendo in ostaggio i passeggeri e l'equipaggio, richiedendo in cambio il rilascio dei tre arabi autori della strage di Monaco prigionieri in Germania Ovest. I tedeschi acconsentirono il rilascio.	EE
23)	26/11/1972	Ritrovamento armi	Quattro valigie di provenienza libica con all'interno armamento e bombe a mano furono abbandonate a Fiumicino. ¹⁷⁸	ITA
24)	28/12/1972	Occupazione ambasciata Israeliana	Un commando di quattro terroristi palestinesi occupò l'ambasciata israeliana in Bangkok, prendendo in ostaggio alcuni funzionari. Gli ostaggi furono poi liberati e ai terroristi fu garantito un salvacondotto verso il Cairo. ¹⁷⁹	EE
25)	30/01/1973	Arresto	Alla frontiera tra Italia ed Austria vennero arrestati tre terroristi arabi, in possesso di passaporti israeliani, che si stavano recando presso il castello di <i>Schönau</i> per attaccarlo. Le autorità italiane li espulsero lo stesso giorno. ¹⁸⁰	ITA
26)	02/03/1973	Omicidio Ambasciatore USA in Sudan	Un commando di terroristi palestinesi appartenenti a Settembre Nero, dopo aver assalito a fine febbraio l'ambasciata dell'Arabia Saudita di Khartoum, in Sudan, dove erano presenti anche dei diplomatici americani per una riunione, e averli presi in ostaggio, uccisero a sangue freddo due di loro, tra cui l'ambasciatore americano Cleo Noel.	EE
27)	04/03/1973	Complotto bomba a New York	Tre auto imbottite e pronte ad esplodere vennero posizionate, a cura di terroristi legati a Settembre Nero, nei pressi di due banche israeliane e vicino al cargo terminal dell'El Al presso l'aeroporto J.F. Kennedy. Le bombe erano state programmate per esplodere il 4 marzo, giorno in cui era prevista la visita di Golda Meir a New York. Non esplosero per un difetto nella circuiteria elettrica.	EE

¹⁷⁸ (Il coinvolgimento libico nella strage di Fiumicino del 17 dicembre 1973, 2012), (Special to The New York Times, 1972).

¹⁷⁹ (Paradisi & Terracina, Origine e segreti del Lodo di Stato. Quarta puntata., 2021).

¹⁸⁰ (Paradisi & Priore, La Strage Dimenticata. Fiumicino 17 dicembre 1973, 2015).

28)	04/04/1973	Arresto	Due arabi con passaporto iraniano furono fermati e poi arrestati a Fiumicino risultando in possesso di armi e bombe a mano. ¹⁸¹	ITA
29)	27/04/1973	Omicidio	Vittorio Olivares, dipendente dell'El Al, fu ucciso a Roma, in via XX Settembre, da un terrorista palestinese di Settembre Nero, che lo aveva scambiato per il direttore israeliano della linea aerea. ¹⁸²	ITA
30)	17/06/1973	Arresto	Due arabi furono arrestati a Roma, in piazza Barberini, durante la fabbricazione di ordigni esplosivi. Furono scoperti in quanto uno degli ordigni dinamitardi scoppiò prematuramente, tra l'altro ferendo entrambi lievemente. ¹⁸³	ITA
31)	05/08/1973	Massacro all'aeroporto di Atene	Due terroristi palestinesi di Settembre Nero assalirono l'aeroporto internazionale di Atene con armi e granate, uccidendo 3 persone e ferendone 55, prendendo poi in ostaggio 35 persone. Gli ostaggi furono in seguito rilasciati e gli attentatori si costituirono. ¹⁸⁴	EE
32)	05/09/1973	Fallito attentato di Ostia	Arresto di cinque palestinesi, all'interno di un appartamento di Ostia, in via Oletta, a cui furono sequestrati due lanciamissili e relativi missili SAM Strela sovietici, potenzialmente impiegabili per abbattere aerei in arrivo o in partenza su Fiumicino. Una versione di un ex agente del <i>Mossad</i> indica l'arresto avvenuto nel mese di gennaio (e non a settembre) ovvero durante la visita di Golda Meir in Italia, potenziale obiettivo dell'attentato. Quest'ultima è tuttavia un'informazione priva di altro supporto. ¹⁸⁵	ITA
33)	05/09/1973	Diplomatici presi in ostaggio	Un commando di palestinesi appartenenti all'organizzazione Al-Icab prese in ostaggio 15 diplomatici dell'ambasciata saudita a Parigi, in Francia. Si fecero successivamente fornire un aereo siriano per lasciare la Francia assieme a cinque ostaggi. L'8 settembre, giunti in Kuwait, liberarono gli ultimi ostaggi e si consegnarono alle forze di polizia del luogo.	EE
34)	28/09/1973	Ebrei russi presi in ostaggio	Una coppia di terroristi arabi svolse un raid ad un treno sulla tratta Mosca-Vienna, rapendo tre ebrei russi e un funzionario austriaco, portandoli successivamente all'aeroporto di Vienna. I terroristi liberarono successivamente gli ostaggi dopo che il governo di Vienna si era impegnato a sospendere il transito in larga scala di ebrei russi attraverso l'Austria, e presero un aereo <i>Cessna</i> in direzione della Siria. Vienna, all'epoca, era infatti luogo di ricezione e transito di più di 60000 ebrei russi	EE

¹⁸¹ (Il coinvolgimento libico nella strage di Fiumicino del 17 dicembre 1973, 2012).

¹⁸² (Gregori, 2015).

¹⁸³ (Esplode una Mercedes con due arabi a bordo, 1973).

¹⁸⁴ (Reuters, 1973).

¹⁸⁵ (Pacini, 2018, p. 165,166).

in direzione di Israele (il castello di *Schönau*, vicino Vienna, era usato come area di attesa).¹⁸⁶

35)	23/11/1973	Aereo italiano "Argo 16" precipita	L'aereo <i>Dakota</i> "Argo 16" precipitò a Marghera (Venezia).	ITA
36)	26/11/1973	Dirottamento aereo	Il volo KLM partito da Beirut e diretto a Tokio venne dirottato da un commando di tre dirottatori arabi appartenenti al Gruppo della Gioventù Nazionalista Araba per la liberazione della Palestina. Dopo più atterraggi in più aeroporti, a La Valletta i dirottatori liberarono tutti gli ostaggi dopo aver ricevuto assicurazione dal governo olandese che non avrebbero creato campi o uffici a favore del trasferimento collettivo di ebrei russi in Israele, né che avrebbero inviato armamento o volontari in Israele.	EE
37)	17/12/1973	Massacro di Fiumicino	Un commando di terroristi palestinesi (5) aprì il fuoco una volta arrivato a Fiumicino da un volo Iberia. Prese in ostaggio alcune persone, tre terroristi si diressero verso un aereo della Lufthansa; i rimanenti due terroristi invece gettarono una bomba al fosforo e due bombe a mano all'interno di un aereo <i>PanAm</i> in prevista partenza. L'aereo aveva al suo interno già i passeggeri, causando 30 morti e 17 feriti. Riuniti poi presso l'aereo Lufthansa, Antonio Zara, uno degli ostaggi che risultava in forza al comando compagnia aeroporti di Fiumicino, provò ad intervenire ma fu ucciso con colpi di arma da fuoco. Successivamente gli attentatori partirono con l'aereo Lufthansa, gli ostaggi e parte del previsto equipaggio e si diressero ad Atene (dove fu ucciso Domenico Ippoliti, uno degli ostaggi), successivamente a Damasco e infine in Kuwait, dove si consegnarono alle autorità locali e liberarono tutti gli ostaggi.	ITA
38)	31/01/1974	Tentato attentato a Shell (Singapore)	Un commando di quattro terroristi arabi tentò di far saltare in aria una raffineria Shell in Singapore, per poi prendere in ostaggio cinque persone sul traghetto <i>Laju</i> . FPLP condivise la responsabilità dell'evento.	EE
39)	06/02/1974	Attacco ambasciata giapponese (Kuwait)	L'ambasciata giapponese in Kuwait fu occupata da un gruppo di terroristi appartenenti a FPLP, prendendo in ostaggio l'ambasciatore e altri sette funzionari e chiedendo la liberazione dei dirottatori del traghetto <i>Laju</i> .	EE
40)	08/09/1974	Esplosione a bordo di un aereo in volo	Il volo TWA 841, partito da Tel Aviv e diretto a New York via Atene e Roma, circa 30 minuti dopo il decollo da Atene subì un'esplosione nel compartimento bagagli che ne causò la perdita di controllo e il successivo schianto in mare. Nessun sopravvissuto. L'Organizzazione della Gioventù Nazionalista Araba per la liberazione della Palestina rivendicò l'attentato.	ITA

¹⁸⁶ (Smith, 1973).

41)	21/11/1974	Dirottamento aereo	Quattro terroristi palestinesi appartenenti ad Al Fatah dirottarono un VC10 della <i>British Airways</i> con 46 persone a bordo mentre si trovava all'aeroporto di Dubai. L'aereo, con gli ostaggi, fu dapprima portato a Tripoli e successivamente a Tunisi, con la richiesta di liberare inizialmente 13 fedayn in prigione, per poi accettare la liberazione di due prigionieri in Olanda e di cinque al Cairo. Quelli al Cairo erano i terroristi della Strage di Fiumicino. Dopo una trattativa di alcuni giorni, che vide la liberazione dei fedayn richiesti, vennero liberati al contempo anche gli ostaggi (i cinque responsabili della strage di Fiumicino vennero liberati il 23 novembre).	EE
42)	16/03/1976	Arresto	Tre libici vennero fermati e successivamente arrestati all'aeroporto di Fiumicino in quanto cercavano di imbarcarsi su un volo per Parigi con armi e bombe a mano. ¹⁸⁷	ITA
43)	27/06/1976	Dirottamento aereo	Il volo <i>AirFrance</i> 139, partito da Tel Aviv, via Atene doveva raggiungere Parigi. Decollato da Atene, veniva dirottato con i passeggeri a bordo da un commando di terroristi (2 palestinesi di FPLP, 2 tedeschi di <i>Revolutionäre Zellen</i>) e fu portato prima a Bengasi (Libia) e poi a Entebbe (Uganda). Una parte degli ostaggi fu liberata poco dopo, trattenendo tuttavia tutti i passeggeri ebrei del volo. Seguì, il 4 luglio, l'Operazione "Fulmine" (anche nota come Operazione "Entebbe") da parte degli israeliani, che con un raid liberarono i rimanenti ostaggi. 4 ostaggi, 1 militare israeliano (Yoni Netanyahu) e 6 terroristi morirono durante il raid.	EE
44)	26/07/1976	Pacco bomba in via Barberini (Roma)	Un pacco bomba esplose davanti alla sede delle aviolinee siriane a Roma. Attentato rivendicato dai fedayn contro la Siria che veniva considerata un Paese arabo progressista in quanto determinata nell'attaccare la resistenza palestinese.	ITA
45)	11/08/1976	Massacro all'aeroporto di Istanbul	Terroristi palestinesi di FPLP, giunti a Istanbul con un volo da Tripoli, via Fiumicino, aprirono il fuoco di armi automatiche e lanciarono bombe a mano verso i passeggeri in attesa di salire a bordo un volo El Al per Tel Aviv. 4 i morti, 20 i feriti. ¹⁸⁸	EE
46)	11/10/1976	Assalto all'ambasciata Siriana	Tre terroristi palestinesi, in protesta all'intervento siriano in Libano, assaltarono l'ambasciata Siriana a Roma prendendo cinque ostaggi, per poi arrendersi quando si resero conto di non avere tra le mani l'ambasciatore, che era uscito in anticipo dall'ambasciata.	ITA
47)	20/08/1978	Attentato al bus (Londra)	Terroristi di FPLP aprirono il fuoco e lanciarono granate all'interno di un autobus a Londra. Due morti (tra cui uno degli attentatori) e nove feriti.	EE
48)	21/08/1979	Arresto	Dinamite veniva scoperta nei bagagli di terroristi in transito a Fiumicino, provenienti da Beirut e diretti verso Parigi.	ITA

¹⁸⁷ (Uno scalo nel mirino dei commando così il lungo promemoria del terrore, 1985).

¹⁸⁸ (The Associated Press, 1976).

49)	7-8/09/1979	Dirottamento aereo	Il volo Alitalia 713, proveniente da Teheran, dopo aver fatto scalo tecnico a Beirut veniva dirottato da un commando di tre terroristi libanesi. L'aereo atterrava a Fiumicino come previsto, dove una parte dei passeggeri veniva lasciata libera. I terroristi ripartivano successivamente alla volta di Teheran, dove terminavano il dirottamento consegnandosi alle autorità locali. I terroristi, libanesi, non erano dei fedayn ma con la loro azione volevano protestare per la scomparsa in Libia del loro capo spirituale Musa al Sadr. ¹⁸⁹	ITA
50)	7-8/11/1979	Trasporto missili (Ortona)	Militanti di Autonomia operaia romana venivano scoperti a trasportare missili SAM Strela a Ortona (Chieti). L'armamento verrà poi ricondotto al palestinese Abu Anzeh Saleh (FPLP).	ITA
51)	24/02/1981	Omicidio all'aeroporto di Fiumicino	Un gruppo di libici, in attesa agli arrivi dell'aeroporto, sparò ad un altro gruppo di libici arrivati con un volo dal Cairo. Tre i feriti, e vari arrestati. Si delineò la pista della malavita internazionale, più che del terrorismo: sembrò infatti che gli attentatori volessero uccidere un esule libico contrario al regime di Gheddafi, che tra l'altro non risultava essere nel volo. ¹⁹⁰	ITA
52)	09/08/1981	Esplosione a Fiumicino	Detonazione di esplosivo presso gli uffici El Al all'aeroporto internazionale di Fiumicino, rivendicato da FPLP. Tre feriti.	ITA
53)	09/10/1981	Omicidio Abu Sharar	Abu Sharar fu ucciso nella sua camera d'albergo, l'hotel Flora in via Veneto a Roma, con dell'esplosivo piazzato sotto il letto. Era responsabile del dipartimento informazioni dell'OLP, nonché membro del Comitato Centrale di Al Fatah.	ITA
54)	17/06/1982	Omicidio Hussien e Matar	Youssef Kamal Hussien, vicedirigente di OLP in Italia, e Nazeyh Matar, giornalista palestinese corrispondente del quotidiano Al Amba del Kuwait, vennero uccisi a distanza di poche ore. Hussien è saltato in aria all'interno della propria automobile che era stata dotata di un congegno esplosivo, mentre Matar è stato ucciso a colpi di arma da fuoco. Entrambi in Italia dal 1968 e aderenti all'OLP.	ITA
55)	09/10/1982	Attentato alla Sinagoga di Roma	Un commando di cinque terroristi palestinesi appartenenti al Consiglio Rivoluzionario di Al-Fatah attaccò la Sinagoga con bombe a mano e armi automatiche, uccidendo un bambino di due anni e ferendo 37 persone. Nel febbraio 2022, la procura di Roma ha aperto un nuovo fascicolo d'inchiesta a seguito di nuove rivelazioni. ¹⁹¹	ITA
56)	18/04/1983	Attacco suicida a Beirut	63 persone, tra cui il capocentro della CIA per il Medio Oriente, sono state uccise dall'esplosione causata da un'autobomba suicida esplosa all'ambasciata USA di Beirut. L'attacco è stato rivendicato dalla Jihad Islamica.	EE

¹⁸⁹ (Mostarda, 1979).

¹⁹⁰ (La Libia si dichiara estranea alla sparatoria, 1981).

¹⁹¹ (Foschini, 2022)

57)	23/10/1983	Attacco suicida a base USA e FR	A Beirut, in un complesso che ospita marines americani, e simultaneamente in un altro complesso che ospita unità francesi, si fecero esplodere con un mezzo degli attentatori suicidi della <i>Islamic Jihad</i> . Bilancio: 242 morti per l'attentato contro USA, 58 per l'attentato contro i militari francesi.	EE
58)	21/01/1984	Attentato Ambasciatore Libico	L'ambasciatore libico accreditato in Italia, Ammar D. el-Taggazy veniva fatto oggetto di tre colpi di arma da fuoco a Roma da parte di terroristi che lo ferivano gravemente. Per le ferite riportate, morì poche settimane dopo, ovvero l'11 febbraio dello stesso anno.	ITA
59)	16/03/1984	Rapimento e omicidio di diplomatico	Terroristi dell' <i>Islamic Jihad</i> rapirono un diplomatico dell'ambasciata USA di Beirut, successivamente uccidendolo.	EE
60)	28/11/1984	Pianificato attentato Ambasciata USA di Roma	Un gruppo di terroristi libanesi fu arrestato per aver pianificato un attentato all'ambasciata USA di Via Veneto (Roma). Gli attentatori, sette libanesi furono ritrovati nella loro casa a Ladispoli. ¹⁹²	ITA
61)	14/12/1984	Omicidio Darwish	In un hotel di Roma venne ucciso l'esponente dell'OLP Ismail Darwish.	ITA
62)	03/04/1985	Bazooka contro ambasciata giordana	Un palestinese, legato a Settembre Nero, attaccò l'ambasciata giordana di Roma con un bazooka. Fu colpito il quarto piano, e non il quinto dove si trovavano gli uffici dell'ambasciata. Vi furono danni ingenti, ma nessun morto o ferito. ¹⁹³	ITA
63)	14/06/1985	Dirottamento aereo	Il volo TWA 847, partito dal Cairo, via Atene e Roma, doveva giungere a Los Angeles. Il volo venne tuttavia dirottato da due terroristi arabi, presumibilmente legati a Hezbollah (che non ha mai rivendicato il dirottamento). Venne ucciso un marine americano passeggero del volo. Il rimanente personale, dopo più spostamenti (l'aereo, al posto di atterrare a Roma, volò più volte tra Beirut e Algeri), veniva rilasciato in cambio della liberazione di una serie di prigionieri (anche Israele liberò dei prigionieri sciiti, seppur senza mai ufficialmente legare il dirottamento alla loro liberazione).	EE
64)	01/07/1985	Esplosione all'aeroporto di Fiumicino	Una bomba, inserita all'interno di una valigia, esplose sul nastro trasportatore nell'area dei voli internazionali dell'aeroporto di Fiumicino. Alcuni operai furono feriti.	ITA
65)	16/09/1985	Bomba al <i>Café de Paris</i> di Via Veneto	Un terrorista palestinese, nato in Libano e appartenente a una organizzazione estremista palestinese riconducibile ad Abu Nidal, lanciò bombe a mano presso il <i>Café de Paris</i> di Via Veneto a Roma, ferendo 39 persone.	ITA
66)	25/09/1985	Esplosione uffici <i>British Airways</i> (RM)	Un terrorista palestinese posizionò una bomba in sacca sportiva che fece esplodere all'interno degli uffici della <i>British Airways</i> in Via Veneto. 14 i feriti.	ITA

¹⁹² (Gwertzman, Plot is reported on A U.S. embassy, 1984).

¹⁹³ (Con il bazooka contro l'ambasciata giordana, 1984).

67)	7-10/10/'85	Dirottamento transatlantico "Achille Lauro"	Un commando di quattro terroristi palestinesi di FPLP dirottò, al largo delle coste egiziane, l'Achille Lauro, con i suoi passeggeri e membri dell'equipaggio. Attraverso l'intercessione egiziana fu possibile assicurare la resa del commando in cambio della loro immunità. Seguì, successivamente, la crisi diplomatica di Sigonella.	ITA
68)	23/11/1985	Dirottamento aereo	Il volo <i>EgyptAir</i> 648, in volo da Atene al Cairo, venne dirottato da terroristi legati a Abu Nidal verso Malta. Ne seguì un raid di forze speciali egiziane all'aereo, che risultò tuttavia un fallimento in quanto morirono 58 tra passeggeri e personale dell'equipaggio, oltre a due dirottatori.	EE
69)	27/12/1985	Attentato aeroporto di Fiumicino e aeroporto di Vienna	Un commando palestinese appartenente al Consiglio Rivoluzionario di Al-Fatah attaccò l'aeroporto di Fiumicino con bombe a mano e armi automatiche. 13 morti, 76 i feriti. Contemporaneamente fu colpito l'aeroporto di Vienna con le medesime modalità, causando tre morti e 44 feriti.	ITA EE

Tabella 2: Principali Eventi di matrice terroristica mediorientale negli anni 1968-1985

Come si può vedere, la cronologia emersa è folta di eventi, collegabili sia all'ambito nazionale che internazionale. Per facilitarne la lettura della quantità di eventi occorsi in termini numerici, di seguito un grafico che ne riassume, anno per anno, i dati.

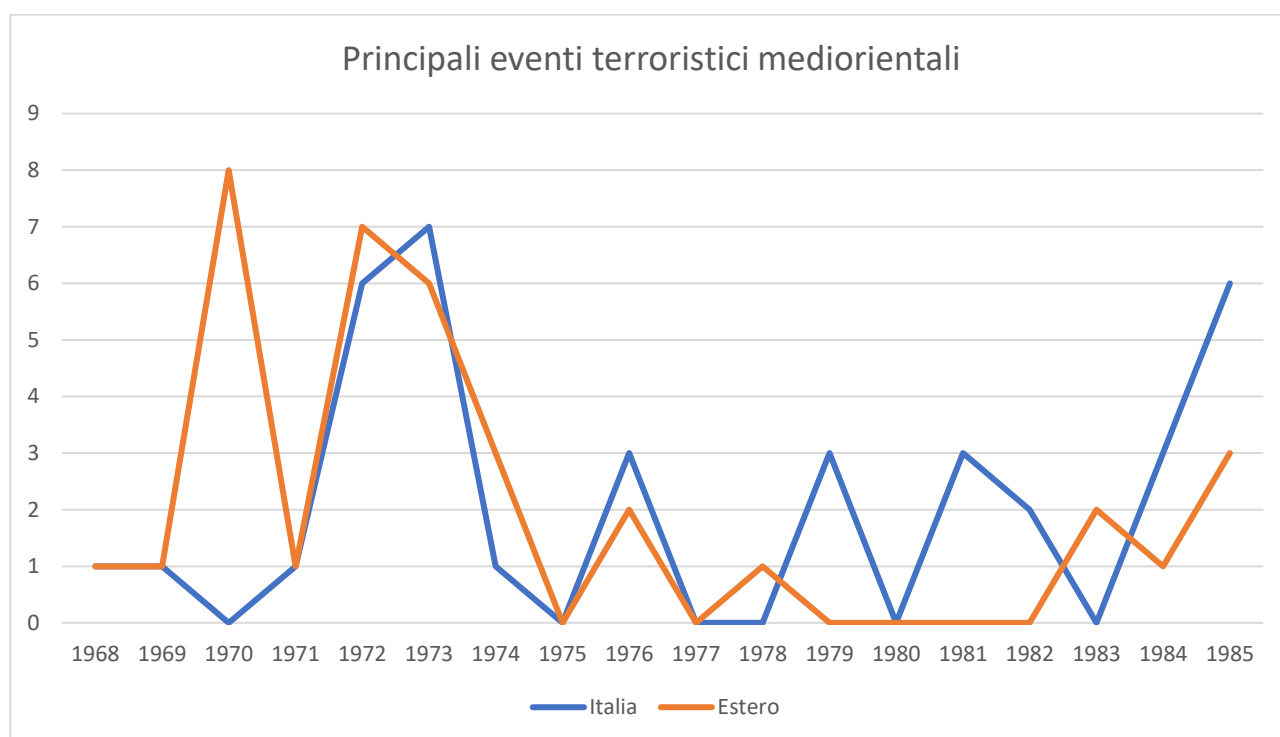


Grafico 1: Somma dei principali eventi terroristici mediorientali per anno (1968-1985)¹⁹⁴

¹⁹⁴ Dati acquisiti dalla Tabella 2 "Principali Eventi di matrice terroristica mediorientale negli anni 1968-1985".

Considerato il fatto che il soprariportato grafico presenta i dati della cronologia della Tabella 2, si procede ora a filtrare tali informazioni rappresentando, all'interno del grafico sottostante, i soli eventi terroristici mediorientali di matrice araba/palestinese.

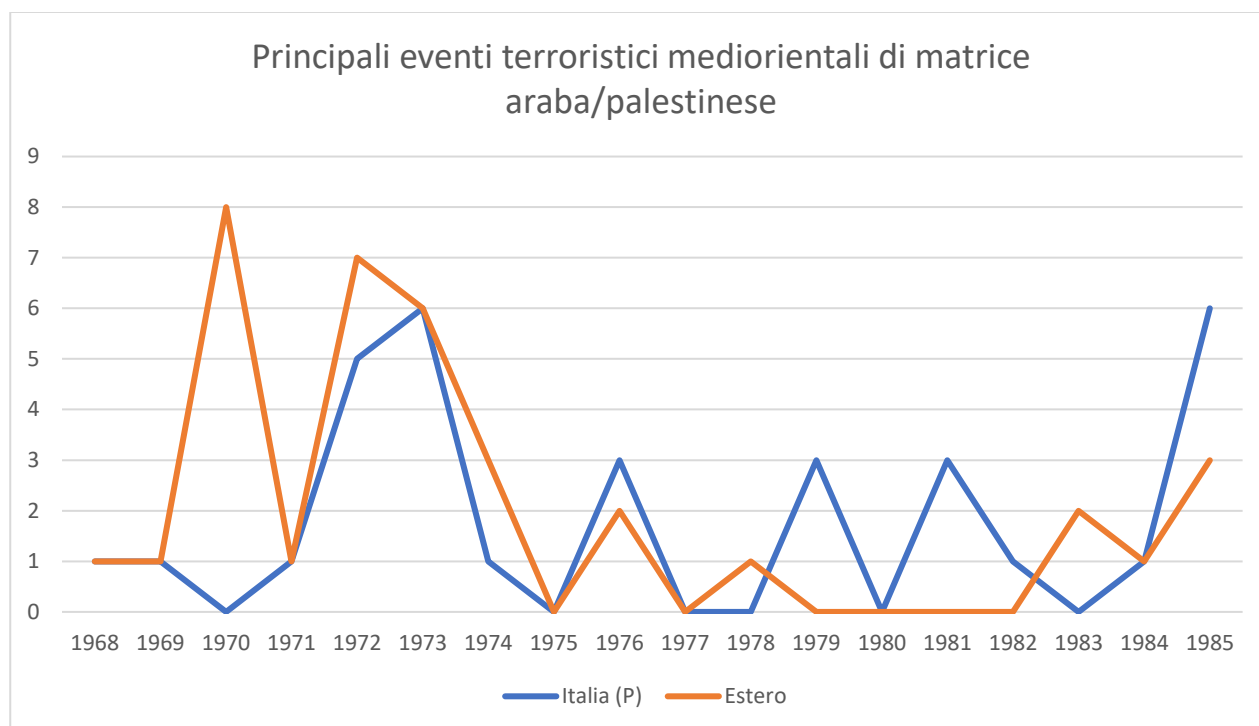


Grafico 2: Somma dei principali eventi terroristici mediorientali di matrice araba/palestinese per anno (1968-1985)¹⁹⁵

Come si può vedere, seppur siano minimi i cambiamenti tra i due grafici, risulta comunque abbastanza chiaro l'andamento degli eventi terroristici mediorientali di matrice araba/palestinese sia nel caso in cui essi minino gli interessi italiani sia che invece riguardino interessi esterni. È inoltre particolarmente visibile, per la parte italiana, un repentino aumento della violenza nel biennio 1972 – 1973, che si ripropone, a fasi alterne, ma con minor intensità, negli anni successivi, per poi riprendere bruscamente nel 1985. All'estero si nota un profilo di attività terroristica simile: la prima metà degli anni Settanta vede lo scoppio della violenza, per poi ridursi fortemente nel 1975 ed avere un andamento altalenante, anche se basso, fino al 1983, anno che vede una ripresa importante delle attività terroristiche, proseguite anche nel biennio 1984 – 1985. L'unica importante differenza sta nel picco iniziale: all'estero il primo picco di violenza terroristica è legato al 1970, mentre in Italia avviene due anni più tardi, ovvero nel 1972. L'andamento di quest'ultimo grafico è utile al fine di ipotizzare alcuni scenari con particolare riferimento al "Lodo Moro", come si vedrà nei prossimi paragrafi.

¹⁹⁵ Dati acquisiti tramite la Tabella 2 "Principali Eventi di matrice terroristica mediorientale negli anni 1968-1985" e filtrati da quegli eventi che non hanno una matrice araba/palestinese.

2.2 Il “Lodo Moro”

2.2.1 La genesi e gli aspetti dell'intesa

2.2.1.1 Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e George Habash

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) nacque l'11 dicembre 1967 da tre gruppi armati. Il Movimento Nazionalista Arabo (MNA), gli Eroi del Ritorno e una formazione combattente guidata da alcuni ufficiali dell'esercito siriano sono state le tre fazioni che, sotto la guida di George Habash quale fondatore, hanno costituito l'FPLP.

George Habash, un medico specializzato in pediatria di religione cristiano-ortodossa, nacque in una famiglia particolarmente benestante, ed ebbe modo di crescere in Libano tra gli agi, seguendo una formazione di taglio internazionale.¹⁹⁶ Negli anni, tuttavia, si rese conto di volersi dedicare alla causa palestinese, e al loro rientro nei loro territori. Con questi presupposti Habash fondò, nel 1952, l'MNA in Libano. Successivamente Habash si trasferì in Giordania, ad Amman, dove proseguì il suo impegno politico, ma dove mise anche a disposizione la sua professione di medico gestendo, insieme alle Suore di Nazareth e Wadie Haddad, una clinica a supporto gratuito per i poveri e i bambini.

L'MNA non era un movimento marxista, al contrario era composto prevalentemente da militanti di estrazione borghese con ideali patriottici. In virtù di questi ideali, nonché della situazione geopolitica dell'epoca, Habash riteneva che per combattere, e vincere contro Israele bisognasse impiegare le potenze amiche, che risultavano essere fondamentali.¹⁹⁷ Col tempo però, e in particolare dagli anni '60, l'ideologia marxista iniziò a incunearsi all'interno del Movimento di Habash. Di conseguenza l'organizzazione iniziava a rivolgersi ai ceti più poveri e bisognosi, staccandosi progressivamente dalla prerogativa borghese.

Con la Guerra dei Sei Giorni del 1967 i palestinesi accusarono un colpo senza precedenti: in pochissimi giorni Israele quadruplica il territorio sotto il suo controllo, con una vittoria celere e schiacciante. È proprio con questo evento che i palestinesi, con Habash, presero realmente atto della superiorità militare israeliana e si rendono conto che, anche con il supporto dei Paesi arabi alleati, sarebbe di fatto impossibile una vittoria militare contro uno Stato che viene, tra l'altro, sostenuto e aiutato dagli USA.

Con queste premesse, e in virtù di tali prese di coscienza, Habash cambiò drasticamente la propria strategia. Fondò dunque il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, prefiggendosi come obiettivo quello di “esportare in Europa il conflitto con gli israeliani e compiere azioni cruente e spettacolari per

¹⁹⁶ Habash frequentò infatti l'Università americana di Beirut.

¹⁹⁷ Si pensi, ad esempio, al colpo di stato del 1958 effettuato a Baghdad, che ha messo fine alla monarchia filo-britannica instaurando la repubblica.

costringere i governi occidentali a fare i conti con la questione palestinese”.¹⁹⁸ Egli riteneva di poter effettuare tali azioni, sconvolgendo di conseguenza anche Israele, attraverso azioni terroristiche effettuate su scala internazionale, contro i trasporti aerei e navali israeliani ma anche contro qualsivoglia obiettivo occidentale che potesse far focalizzare l’attenzione internazionale sulla questione palestinese. In questo, i dirottamenti aerei furono il simbolo più eclatante delle azioni terroristiche palestinesi dell’epoca.

Va inoltre segnalato che Habash, all’epoca, aveva un rapporto privilegiato con l’URSS. Wadie Haddad, dirigente del Fronte nonché amico di Habash, fu arruolato nel KGB nel 1970.¹⁹⁹ All’epoca, le attività che FPLP intendeva svolgere convenivano anche all’URSS, che non aveva nulla da perdere da una destabilizzazione politica occidentale – in particolare mediterranea – e da un potenziale disimpegno USA dall’Europa stessa.

FPLP, con i suoi ideali rivoluzionari e patriottici, affascinava giovani da tutto il mondo, di varie estrazioni sociali e di varie formazioni culturali. Dal bisognoso all’ingegnere, dal chimico all’affarista, il reclutamento per il Fronte dava i suoi frutti, pur non fornendo alcun tipo di retribuzione ai militanti. FPLP aderì nel 1968 all’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), dissentendo tuttavia dall’organizzazione maggioritaria interno a OLP rappresentata da Al Fatah.

2.2.1.2 I dirottamenti e l’approccio europeo ed italiano agli eventi

L’aeroporto di Fiumicino è protagonista, durante i “Lunghi Anni Settanta”, di una serie di attentati di matrice terroristica palestinese, come abbiamo avuto modo di vedere nei precedenti paragrafi. In particolare, è protagonista della prima azione rivendicata da FPLP che diede inizio alla lunga stagione di dirottamenti aerei in occidente. Si parla del volo El Al 426, partito da Roma e diretto a Tel Aviv, che fu dirottato da un commando in direzione di Algeri. I dirottatori utilizzeranno i passeggeri israeliani quale merce di scambio, instaurando con Tel Aviv una trattativa che, per la prima ed unica volta, vedrà Israele cedere nel liberare 15 fedayn presenti a vario titolo nelle prigioni israeliane, in cambio della liberazione dei passeggeri presi in ostaggio. Da quel momento in avanti si susseguirono molteplici dirottamenti, prevalentemente lungo le rotte mediorientali, che interessarono l’intera Europa.

FPLP era al contempo un movimento che bramava spazi vitali per i palestinesi all’interno dei vari Paesi arabi. Con l’intensa propaganda rivoluzionaria messa in atto da Habash, in vari territori furono sottratte ampie aree dal controllo delle autorità statali e locali. Ciò avvenne in particolare in Giordania. Il 6 settembre 1970, FPLP mette in atto un quadruplice dirottamento aereo, tre dei quali andarono in porto e atterrarono in una pista abbandonata in Giordania nota come “*Dawson’s Field*”, ai quali si aggiunse un ulteriore

¹⁹⁸ (Cutonilli & Priore, 2020, p. 35).

¹⁹⁹ (Andrew & Mitrokhin, 1999).

dirottamento nei giorni successivi. Tale evento segnò un punto di non ritorno per Re di Giordania Hussein, il quale diede l'ordine, all'esercito di intervenire per cacciare i fedayn dalla Giordania. Migliaia furono i palestinesi uccisi in quello che verrà ricordato come il "settembre nero" giordano, costringendo di fatto lo spostamento forzato di tutta la comunità palestinese in Libano.

Habash, già in questi primi anni di attività di matrice terroristica, riuscì a raggiungere l'obiettivo. Gli inglesi rilasciarono Leila Khaled, giovane attivista nonché terrorista palestinese che prese parte ai dirottamenti di "*Dawson's Field*", in cambio del rilascio di ostaggi britannici; gli svizzeri, che per liberare i passeggeri di nazionalità elvetica liberarono anch'essi attivisti palestinesi detenuti nelle loro carceri; i tedeschi, che pagarono cinque milioni di marchi per riavere un velivolo Lufthansa dirottato, e che liberarono i terroristi responsabili del massacro di Monaco rimasti in vita; i greci, anch'essi liberarono degli attivisti palestinesi; l'Austria, che provvide alla chiusura del castello di *Schönau* e cambia *policy* sulla questione degli ebrei russi in transito verso Israele; infine i francesi, già da tempo maggiormente indipendenti dagli USA ed usciti dal comando militare NATO, già dai tempi della Guerra dei Sei Giorni si schierarono esplicitamente a favore del mondo arabo.

All'interno di questo quadro europeo, l'Italia si mosse lungo i medesimi binari, ovvero di un avvicinamento nonché di un supporto politico ed economico a favore dei Paesi arabi e della questione palestinese in particolare, in alcuni casi alla luce del sole, in altri casi attraverso la diplomazia parallela. Presumibilmente tra la fine del 1973 e il 1974 l'Italia concluse un'intesa con la resistenza palestinese, ufficialmente mai esistita, solo di recente nota con il termine di "Lodo Moro", tesa a scongiurare attentati di matrice terroristica su territorio italiano e a qualsiasi obiettivo considerato di interesse nazionale. Ad oggi si ritiene che Aldo Moro sia tra i principali promotori politici di questa intesa, che ha visto interessati più istituzioni, come la diplomazia, la cooperazione, la giustizia e i servizi di sicurezza, che in maniera discreta lo hanno successivamente applicato.

2.2.1.3 Diplomazia parallela e ragion di Stato: il fallito attentato di Ostia

Il 5 settembre 1973, ad Ostia, i nostri servizi effettuarono un'operazione che portò all'arresto di cinque fedayn palestinesi, accusati di detenere due lanciamissili Sam-Strela di fabbricazione sovietica per un potenziale attentato terroristico contro un vettore israeliano in decollo (o atterraggio) presso il vicino aeroporto di Fiumicino.

Tale evento suscitò immediatamente grande trepidazione all'interno degli apparati di sicurezza, prevalentemente in quanto gli uomini palestinesi arrestati erano figure di rilievo appartenenti a Settembre Nero e ad Al Fatah – in particolare Atif Bseiso, collaboratore fidato di Salah Khalaf, il vertice dell'intelligence di Al Fatah nonché tra i fondatori di Settembre Nero.

Non a caso, infatti, pochi giorni dopo l’incarcerazione dei cinque terroristi palestinesi, una nota del SID proveniente dal Libano²⁰⁰ segnalava che la responsabilità circa la questione dei lanciamissili era da attribuire proprio a Settembre Nero, che era tra l’altro pronto ad “*adotta[re] rappresaglie gravissime*” nei confronti dell’Italia laddove essa non si fosse adoperata al fine proteggere i detenuti dagli israeliani.²⁰¹ Tra l’altro, Vito Miceli, all’epoca a capo del SID, in una deposizione convalidò la tesi per la quale fu proprio grazie agli israeliani, e in particolare alle informazioni ricevute tramite Asa Leven – responsabile del *Mossad* in Italia – che i servizi italiani ebbero modo di arrestare i terroristi palestinesi.²⁰²

La tensione, nel mentre, aumentava. Dal Libano Giovannone in pochissimi giorni produsse 23 segnalazioni²⁰³, che nel loro significato generale avvertivano circa l’intendimento da parte di terroristi internazionali di svolgere azioni su territorio italiano atte ad ottenere la liberazione dei cinque palestinesi.²⁰⁴ Le pressioni sul governo italiano allo stesso modo aumentavano, e fu in questo momento storico che Aldo Moro – all’epoca ministro degli Affari Esteri – prese in mano la situazione e cercò, con l’aiuto delle varie istituzioni interessate, di concepire e in seguito concretizzare un’intesa con i movimenti palestinesi capace di concludere la vicenda dei prigionieri palestinesi di Ostia in maniera positiva, e al contempo evitare che l’Italia dovesse soffrire infausti eventi. Il ruolo decisivo dello statista sulla questione fu confermato anche da Luigi Cottafravi, ambasciatore nonché capo di gabinetto di Moro durante il suo periodo quale ministro degli Esteri, che in una deposizione segnalò: “*l’onorevole Moro si fece portatore di un indirizzo inteso a trovare la possibilità di non trattenere in carceri italiane terroristi arabi che per tale fatto avrebbero provocato o giustificato ulteriori interventi terroristici nel nostro Paese.*”²⁰⁵

Il 20 settembre 1973, il colonnello Giovan Battista Minerva, dirigente del SID, si recò a Tripoli al fine di risolvere la questione di Ostia, e in particolare al fine di sciogliere (o, quanto meno, posticipare) l’ultimatum ricevuto da Settembre Nero che sarebbe scaduto cinque giorni dopo, il 25 settembre.²⁰⁶ Attraverso tale visita il colonnello Minerva ebbe modo di conoscere un alto dirigente del regime libico, membro del “Consiglio del

²⁰⁰ Citata in (Pacini, 2018, p. 166).

²⁰¹ Tribunale di Roma, atti proc. Pen. 149310/73 R.G.P.M. e n.470/76 R.G.G.I., Elenco riepilogativo delle segnalazioni di maggior rilievo inoltrate al ministero dell’Interno in materia di terrorismo arabo, appunto 14 settembre 1973, Oggetto: caso lanciamissili, citato in (Pacini, 2018, p. 167).

²⁰² G.I. Carlo Mastelloni, rg. 204/83, deposizione Vito Miceli, 19 marzo 1985 citata in (Pacini, 2018, p. 169).

²⁰³ (Pacini, 2018, p. 167).

²⁰⁴ Tribunale di Roma, atti proc. Pen. 149310/73 R.G.P.M. e n.470/76 R.G.G.I., Elenco riepilogativo delle segnalazioni di maggior rilievo inoltrate al ministero dell’Interno in materia di terrorismo arabo, appunto 17 settembre 1973, Oggetto: caso lanciamissili, citato in (Pacini, 2018, p. 167).

²⁰⁵ G.I. Carlo Mastelloni, rg. 204/83, deposizione Luigi Cottafravi, 22 maggio 1986, citata in (Pacini, 2018, p. 171, 172).

²⁰⁶ G.I. Carlo Mastelloni, rg. 318/87, Sentenza ordinanza contro Zvi Zamir e altri, p.103, carteggio inviato dal Sismi di prot. 3946/921/23.2, appunto 22 settembre 1973, Relazione colonnello Minerva, inviata in visione al capo di S.M. Difesa, citato in (Pacini, 2018, p. 172).

comando della rivoluzione”, tale Salam Jalloud. Fu questa figura a garantire a Minerva stesso il suo personale impegno al fine di posticipare l’ultimatum ad una data successiva.

Effettivamente così avvenne: l’ultimatum fu successivamente prolungato da Settembre Nero fino al 31 ottobre 1973, al contempo sottolineando che qualora non fossero stati liberati i cinque palestinesi nelle tempistiche stabilite sarebbero seguiti “atti di rappresaglia e ricatto in Italia e all’estero”.²⁰⁷

Fu proprio in quel periodo che si crearono le basi sostanziali, attraverso intese officiose, del “Lodo Moro”. Fu infatti un incontro diplomatico segreto effettuato il 19 ottobre 1973 al Cairo, testimoniato da atti dell’inchiesta del giudice Carlo Mastelloni²⁰⁸ a darne l’avvio. Presso l’ambasciata del Cairo si incontrarono infatti due diplomatici italiani dell’ambasciata italiana in Egitto e Said Wasfi Kamal, rappresentante dell’OLP in Egitto. Da tali atti emerse infatti che: *“Il signor Kamal [...] è entrato in argomento osservando che l’OLP da un lato tiene a dissociarsi da operazioni errate di frange estremiste, dall’altro non può esimersi, per sua stessa rappresentatività e esigenze di prestigio, estendere sua protezione anche a palestinesi che pur essendo colpevoli di errori e deviazioni, hanno pur sempre agito per la patria; salvo poi, ha aggiunto, accertare responsabilità e giudicare i colpevoli [...]”. [Kamal inoltre chiese di] considerare favorevolmente una misura di clemenza e liberare i fedayn coinvolti.”*

In tutta risposta, la controparte italiana, per il tramite di uno dei consiglieri presenti, avrebbe a suo tempo affermato che tali richieste sarebbero state portate al governo, ma che in un Paese democratico come quello italiano le decisioni giudiziarie venivano portate avanti in maniera del tutto indipendente rispetto al settore esecutivo. Fu inoltre segnalato che una decisione del genere avrebbe potuto turbare non solo gli animi politici e i vari rappresentati delle istituzioni, ma anche l’opinione pubblica, soprattutto in virtù delle concessioni già garantite dalle istituzioni italiane ai terroristi di Settembre Nero responsabili dell’attentato al volo El Al 444 del 17 agosto 1972.

Fu a questo punto che Kamal offrì *“l’impegno formale dell’OLP che nessuna azione dei fedayn si ripeterà in Italia qualora venga concessa liberazione degli attuali detenuti. Kamal ha aggiunto che passi analoghi al suo sono già stati svolti attraverso autorità tunisine e libiche, ma che il suo era peraltro da considerarsi un passo diretto e ufficiale dell’OLP e che l’OLP stesso si sarebbe considerato onorato per un eventuale riscontro del Governo italiano suo tramite”*.

²⁰⁷ Atti p.p. rg 91/97, procura di Brescia, documentazione rinvenuta dal Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri nell’archivio personale del senatore a vita Paolo Emilio Taviani, appunto datato 12 ottobre 1973, citato in (Pacini, 2018, p. 174).

²⁰⁸ G.I. Dottor Carlo Mastelloni, rg.318/87, Sentenza ordinanza contro Zvi Zamir e altri, pp. 1161-1163, doc. del 19/10/1973, Oggetto: Fedayn detenuti in Italia. Conversazione con esponente OLP, citato in (Pacini, 2018, p. 174).

Ecco, dunque, quella che viene considerata la prima²⁰⁹ prova della stipula di una intesa ufficiosa di non belligeranza tra l'Italia e la galassia palestinese, il primo impegno concretamente assunto da OLP volto a scongiurare azioni terroristiche su territorio italiano in cambio della liberazione dei detenuti di Ostia e che, di fatto, rappresenta il momento iniziale del "Lodo Moro".

Il "Lodo Moro", ufficialmente mai esistito, non è altro che una intesa di diplomazia parallela tra l'esecutivo italiano e la galassia politica palestinese, stipulato e mantenuto attraverso le istituzioni dello Stato – in particolare il Ministero degli Affari Esteri, di cui Moro era il titolare, e i nostri servizi, in particolare attraverso la figura di Giovannone – deputata a difendere gli italiani, il loro territorio e i loro interessi nazionali dall'ondata di terrorismo mediorientale che caratterizzava il mondo occidentale – e l'Europa in particolare – durante i "Lunghi Anni Settanta". Esso fu dovuto in primis allo stato di necessità – ovvero alla ragion di Stato. Tale intesa, che vedeva la controparte palestinese fornire determinate garanzie di "non belligeranza" prevedeva, o comunque necessitava, dalla controparte italiana, di una serie di 'accortezze', a vari livelli.

A livello politico, l'Italia, come visto precedentemente, si posizionò sempre più su linee politiche a supporto del mondo palestinese, arrivando a rappresentare l'esigenza, per quel popolo, di avere una "Patria", sostenendo l'OLP sia in ambito europeo che internazionale. A livello economico, l'Italia si rifornì di risorse energetiche – in particolare di petrolio – a basso costo per il tramite di vari Paesi arabi mediterranei, garantendo agli stessi un indotto non indifferente. A livello giudiziario, l'Italia ricercò opportune soluzioni che garantissero – attraverso cavilli burocratici – benevolenza a eventuali fedayn coinvolti in arresti su territorio italiano.²¹⁰ A livello logistico, come dimostrato dalle inchieste del giudice Carlo Mastelloni, in Italia fu assicurata una 'libertà di movimento' non comune ad una serie di figure della galassia palestinese, soprattutto per il trasporto di armi ed esplosivo; fu inoltre garantita la cessione all'OLP di armamento leggero attraverso il sistema delle triangolazioni e dell'ufficioso «comitato armi» del Ministero degli Affari Esteri.²¹¹ Ma venivano al contempo donati anche ospedali e scuole²¹², nonché accolti con borse di studio studenti palestinesi nelle università italiane. In sintesi, era duplice l'obiettivo del Lodo: non essere oggetto del terrorismo palestinese, e non rimanere privi di petrolio. L'intesa, conosciuta dai più alti livelli istituzionali, nonché condivisa dai nostri servizi, trovò applicazione in particolare nel periodo che va da fine 1973 al 1979. Alla sua determinazione contribuirono anche la tendenza italiana ad attuare una politica filo-araba, nonché la volontà italiana di ritagliarsi un ruolo di maggiore protagonismo nell'area del Mediterraneo.

²⁰⁹ (Pacini, 2018, p. 174).

²¹⁰ Dalla già affrontata legge Valpreda, all'istituto della grazia, vari furono gli atti impiegati in maniera formalmente corretta, al fine dare la prevista opportuna conclusione alle vicende giudiziarie dei terroristi di riferimento.

²¹¹ (Mastelloni, 2017, p. 132, 134). Il «comitato armi» era una riunione informale composta da diplomatici interni alla Farnesina e membri del governo che si ritrovavano al fine di predisporre il parere politico sulle decisioni da prendere a livello politico sul tema.

²¹² (Mastelloni, 2017, p. 137).

2.2.2 La crisi

2.2.2.1 Il rapimento e la morte di Aldo Moro

Il 17 febbraio 1978, Stefano Giovannone, Capo centro del SISMI in libano nonché tra i principali artefici circa la condotta materiale all'estero del "Lodo Moro" quale gestore dei rapporti tra i servizi italiani e i paritetici mediorientali comunicò:

*"Mio abituale interlocutore rappresentante «FPLP» Habbash, incontrato stamattina, habet vivamente consigliatomi non allontanarmi Beirut, in considerazione eventualità dovermi urgentemente contattare per informazioni riguardanti operazione terroristica di notevole portata programmata asseritamente da terroristi europei, che potrebbe coinvolgere nostro Paese se dovesse essere definito progetto congiunto discusso giorni scorsi in Europa da rappresentanti organizzazione estremista. At mie reiterate insistenze per avere maggiori dettagli, interlocutore habet assicuratomi che «FPLP» opererà in attuazione confermati impegni miranti ad escludere nostro Paese da piani terroristici genere, soggiungendo che mi fornirà soltanto, se necessario, elementi per eventuale adozione misure da parte nostre autorità. Da non diramare servizi collegati OLP Roma."*²¹³

Ferma restando la rilevanza che il messaggio rivestiva per le questioni attinenti al rapimento e alla morte di Aldo Moro, esso rappresenta un supporto importante alle tematiche legate al "Lodo" nella parte in cui ribadiva l'attuazione dei *"confermati impegni miranti ad escludere nostro Paese da piani terroristici [di qualsiasi] genere"*.

Di fatto, l'intera vicenda legata al rapimento e alla morte di Aldo Moro svela elementi che ben si inseriscono all'interno delle descritte dinamiche legate al "Lodo Moro". Durante il rapimento, in particolare a partire da fine aprile 1978, i palestinesi si ritagliarono, all'interno della diplomazia parallela attuata dai Servizi, il ruolo di protagonisti quali intermediari di una trattativa volta a liberare dalla prigionia lo statista. Una trattativa che sembrava potersi concludere positivamente, ma che, per ragioni ancora da definire, non andò mai in porto.

Attraverso l'analisi dei documenti di maggior rilievo acquisiti dalla "Commissione Parlamentare di Inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro", riepilogati in particolare all'interno della "Relazione sull'attività svolta – Relatore: Giuseppe Fioroni, Presidente" del 21 dicembre 2016 – al capitolo 9 'La vicenda Moro e i rapporti con i movimenti palestinesi', si distinguono quattro diverse fasi delle interazioni in atto tra i movimenti palestinesi e la politica italiana, attraverso il filtro ufficioso dei servizi e, in particolare, del colonnello Giovannone. Una prima fase caratterizzata dall'apertura dell'OLP nella ricerca, acquisizione e

²¹³ Documento SISMI del 18 febbraio 1978 dell'Ufficio "R" che informa il Reparto "D" citato in (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 69).

condivisione delle informazioni relative all'evento Moro al fine di agevolarne la liberazione; una seconda fase ove sembra profilarsi una svolta, ovvero ove la ricerca e acquisizione di informazioni precedentemente effettuata hanno portato Giovannone a ritenere plausibile una certa manovrabilità degli eventi, volta a liberare lo statista; una terza fase, prosecuzione della precedente, caratterizzata dal fatto che le speranze di liberare Moro si rivelavano progressivamente più concrete quando si tentò di compiere una vera e propria trattativa ove i palestinesi si erano inseriti, con piena consapevolezza delle istituzioni italiane, quali intermediari indispensabili tra i servizi italiani e le Brigate Rosse; infine, una quarta ed ultima fase, caratterizzata dall'interruzione fulminea della documentazione disponibile connessa alle trattative in corso con i palestinesi per la liberazione di Moro. In tutte e tre queste fasi vi è un minimo comun denominatore: la condanna dell'OLP verso i responsabili del rapimento Moro, che consideravano l'operazione svolta un vero e proprio atto di ostilità verso la resistenza palestinese.

La prima fase dei contatti e delle interazioni – avvenuti nel marzo 1978 – fu dunque caratterizzata dal supporto politico ed informativo dell'OLP diretto alla liberazione di Moro. In uno dei primi messaggi redatti dai nostri servizi relativi al rapimento²¹⁴ veniva segnalato che Abu Hol, responsabile della sicurezza dell'OLP, aveva garantito che nel merito della vicenda Moro sarebbe stato messo al corrente direttamente e con immediatezza Arafat per contattare Habash al fine di venire a conoscenza se alcuni dei movimenti di resistenza palestinesi presenti nella galassia di FPLP fossero a conoscenza degli eventi e se potessero mettersi in contatto con i mandanti. In tale messaggio veniva inoltre sottolineato che lo stesso Abu Hol, per il tramite di Arafat, intendeva avvertire i responsabili del rapimento Moro che la resistenza palestinese considerava tale vicenda un "atto di ostilità", richiedendone la liberazione immediata, e che l'eventuale inosservanza avrebbe determinato la sospensione *"di qualsiasi appoggio et contatto confronti gruppi responsabili"*.

In un secondo messaggio, inviato da Giovannone poco dopo,²¹⁵ si comunicava che Habash, contattato da Arafat, supportava l'iniziativa e si sarebbe adoperato per acquisire informazioni sui mandanti della vicenda Moro, che assicurava non conoscere. Un terzo messaggio,²¹⁶ trasmesso da Giovannone il 30 marzo, veniva evidenziato *"Farouk Kaddumi²¹⁷ habet personalmente richiestomi presente Nemr Hammadi far pervenire al ministro Cossiga rinnovata assicurazione resistenza palestinese circa ricerca in atto tramite qualsiasi militante qualunque organizzazione resistenza in contatto con elementi Brigate rosse aut altri gruppi eventualmente at conoscenza operazione Moro ogni utile informazione che sarà immediatamente comunicata alt in particolare «Saleh» uno dei dirigenti di maggiore prestigio et ascendente anche presso organizzazioni Fronte*

²¹⁴ Messaggio da Ufficio R a Capo Reparto «R-S», 18/03/1978 n.536/060 citato in (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 76).

²¹⁵ Messaggio da Ufficio R a Capo Reparto «R-S», 18/03/1978 citato in (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 77).

²¹⁶ Messaggio da Collegamento 113, n.952 del 30/03/1978 citato in (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 77).

²¹⁷ Farouk Kaddumi, cofondatore di Al Fatah, fu uno dei *leader* di OLP.

Rifiuto sta operando ambito taluni elementi Fronte Popolare Habbash ricercando contatto anche con Wadi Haddad che trovasi Bagdad”.

Da questi primi messaggi si evince chiaramente come all’interno della diplomazia parallela dei servizi italiani continuative e plurali furono le attivazioni effettuate in particolare da Giovannone verso i palestinesi, i quali si mostrarono non a conoscenza degli eventi, particolarmente disponibili nell’acquisizione di informazioni e assolutamente ostili alle attività in atto contro Moro e il governo italiano.

La seconda fase dei contatti con i movimenti palestinesi – avvenuta nell’aprile 1978 – fu caratterizzata da una svolta informativa che faceva ritenere ai nostri servizi di essere a un passo dal contatto indiretto con i responsabili della vicenda Moro. Gli intermediari sarebbero stati gli studenti e militanti palestinesi in Italia. Sembrava infatti vi fosse il responsabile di una organizzazione studentesca palestinese disponibile a cooperare con Giovannone su ordine di OLP.²¹⁸ Tale opzione, tuttavia, decadde pochi giorni dopo.²¹⁹

Nella stessa giornata, Giovannone inoltre riferiva che non era prevista alcuna attività operativa in Italia da parte della galassia operativa palestinese, includendo in tale galassia anche il movimento del defunto Wadi Haddad in Bagdad, *“ma non estendesi organizzazione terroristica capeggiata da noto Carlos che opera su direttive esclusivamente libiche”.*

La terza fase delle interazioni con i gruppi palestinesi concerne il periodo che va da fine aprile a inizio maggio 1978. Essa è caratterizzata dal fatto che le speranze di salvare Moro crescono sempre più, e margine di manovra per una positiva conclusione degli eventi sembra profilarsi nell’arco di un tempo limitato e fronte ad un orizzonte concreto. Tali possibilità sembrano concretizzarsi in quanto, di fatto, dalla fine di aprile si aprì una vera e propria partita tra i servizi italiani (dietro i quali, con piena consapevolezza, sedevano le istituzioni e i partiti politici italiani) e i palestinesi, che si erano posizionati quali intermediari per la liberazione di Moro.

In una nota personale per il Direttore Generale inviata il 24 aprile 1978 da parte di Giovannone²²⁰, veniva comunicato: *“concordata positiva immediata azione vertici O.L.P. che habent già raccolto qualche utile elemento per stabilire contatti noti interlocutori alt [...]”.* Il giorno seguente, il 25 aprile 1978, in una nuova nota²²¹ Giovannone segnalò: *“Prego informare Direttore Generale che colloqui sono proseguiti in nottata per ricerca valido contatto con Brigate rosse in Europa Virg con prospettive che dovrebbero finalizzarsi brevissima scadenza alt [...]”.*

²¹⁸ (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 77).

²¹⁹ Nel Messaggio 05/742/060 del 16 aprile 1978, citato in (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 77) viene infatti delineato da Abu Hol che *“nessuna persona loro organizzazione est in grado di collaborare”.*

²²⁰ Da Collegamento 113 ore 22.50 del 24 aprile 1978 Personale per il Direttore Generale, citato in (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 78).

²²¹ Da Collegamento 113 ore 9.30 del 25 aprile 1978, citato in (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 78).

Il 28 aprile 1978, in un appunto del Direttore del SISMI²²², affiora come i palestinesi volessero innalzare la gestione della trattativa ai massimi livelli istituzionali, superando le logiche della diplomazia parallela dei servizi, ricercando, in un certo senso, quella ufficialità istituzionale che all'epoca dei fatti non avevano. In esso veniva evidenziato che Nemr Hammad, rappresentante di OLP in Italia, chiedeva di essere ricevuto dal ministro dell'Interno Cossiga al fine di *“illustrare dettagliatamente la presa di posizione della «O.L.P.» a riguardo delle «Brigate rosse» e della vicenda dell'on. Moro [... e] rappresentare la disponibilità e l'interesse della dirigenza «O.L.P.» ad una forma di collaborazione permanente tra i servizi di sicurezza palestinesi e quelli italiani. Confidenzialmente mi è stato asserito che, pur ritenendosi che i servizi di sicurezza italiani collaborino come tutti quelli occidentali, con i servizi israeliani, sussistono margini ed interessi comuni per una valida collaborazione nel campo dell'antiterrorismo come i recenti avvenimenti dimostrano”*.

In pari data, un altro appunto del Direttore del SISMI²²³ delineava che erano stati analizzati, di concerto con Abu Hol, *“gli elementi raccolti sulla vicenda Moro in Europa ed in Medio Oriente [...] al fine di individuare un canale diretto che consentisse di accertare [...] eventuali alternative alla richiesta di rilascio dei 13 detenuti”*.²²⁴

Da queste comunicazioni si evince, in maniera chiara, l'esistenza concreta di scambi informativi e di interazioni propositive verso la galassia palestinese al fine di acquisire informazioni sul rapimento dello statista e, in particolare, al fine di creare un canale sicuro con i brigatisti per poter gestire la dinamica in corso e creare le condizioni per la liberazione di Moro. Si evince al contempo la consapevolezza dei vertici delle istituzioni nel merito delle attività in corso, così come la dinamicità e disponibilità (quantomeno formale) dei vertici di OLP e FPLP, nonché di alcuni gruppi più estremisti, per una positiva conclusione della vicenda.

La via della trattativa presentava tuttavia delicate questioni da affrontare, in particolare quella legata all'elevazione dei rapporti tra i servizi italiani e gli elementi informativi palestinesi ad un rango di ufficialità. Il solo fatto, come visto nei precedenti messaggi, che alcune figure chiave della galassia palestinese, chiedessero un incontro al nostro ministro dell'Interno comportava importanti valutazioni e scelte politiche di spessore. Un conto era infatti acquisire informazioni per il tramite dei contatti informativi palestinesi, un conto era posizzarli quali intermediari ufficiali in una partita dove, come si sa, gli intermediari non solo sicuramente avrebbero chiesto qualcosa in cambio, ma dove già la sola elevazione del loro status da sistema

²²² Minuta di appunto, datato 28 aprile 1978, relativo alla richiesta di Nemr Hammad di un incontro con il ministro dell'Interno, citato in (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 78).

²²³ Minuta di appunto relativo all'esito di una missione effettuata a Beirut e dei colloqui intercorsi con esponenti dell'OLP indirizzato al ministro della Difesa, «Ministro dell'Interno informato» del 28 aprile 1978, citato in (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 79).

²²⁴ A tal riguardo ricordiamo che la liberazione dei 13 detenuti, richiesto dalle BR in cambio della liberazione di Moro, emerse con il comunicato n.8 delle BR, ritrovato il 24 aprile 1978 (Archivio '900, 1978).

informativo ufficioso ad ufficiale comportava, da parte italiana, un prezzo da pagare nei confronti degli alleati occidentali e di Israele in particolare.

In questa terza fase, ovvero nel periodo tra fine aprile e inizio maggio, la tematica legata alla trattativa palestinese venne trattata anche in alcune lettere di Aldo Moro dalla prigionia. Nella lettera "Al partito della Democrazia Cristiana" recapitata il 28 aprile, conclusa il 27 aprile e probabilmente elaborata nei giorni antecedenti, Moro scrisse: *"Bisogna pur ridire a questi ostinati immobilisti della D.C. che in moltissimi casi scambi sono stati fatti in passato, ovunque, per salvaguardare ostaggi, per salvare vittime innocenti. Ma è tempo di aggiungere che, senza che almeno la D.C. lo ignorasse, anche la libertà (con l'espatrio) in un numero discreto di casi è stata concessa a palestinesi, per parare la grave minaccia di ritorsioni e rappresaglie capaci di arrecare danno rilevante alla comunità. E, si noti, si trattava di minacce serie, temibili, ma non aventi il grado d'immanenza di quelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era stato accettato. La necessità di fare uno strappo alla regola della legalità formale (in cambio c'era l'esilio) era stata riconosciuta. Ci sono testimonianze ineccepibili, che permetterebbero di dire una parola chiarificatrice. E sia ben chiaro che, provvedendo in tal modo, come la necessità comportava, non s'intendeva certo mancare di riguardo ai paesi amici interessati, i quali infatti continuarono sempre nei loro amichevoli e fiduciosi rapporti."*²²⁵

La seconda lettera di riferimento è quella indirizzata al sottosegretario del Ministero di Grazia e Giustizia Renato Dell'Andro, recapitata tra il 28 e il 29 aprile e scritta dal pomeriggio del 23 aprile. In essa Moro menzionò: *"Carissimo Renato, in questo momento così difficile, pur immagin[an]do che tu abbia fatto tutto quello che la coscienza e l'affetto ti suggerivano, desidero aggiungere delle brevi considerazioni. [...] La prima riguarda quella che può sembrare una stranezza e non è e cioè lo scambio dei prigionieri politici. Invece essa è avvenuta ripetutamente all'estero, ma anche in Italia. Tu forse già conosci direttamente le vicende dei palestinesi all'epoca più oscura della guerra. Lo Stato italiano, in vari modi, dispose la liberazione di detenuti, allo scopo di stornare grave danno minacciato alle persone, ove essa fosse perdurata. Nello spirito si fece ricorso allo Stato di necessità. Il caso è analogo al nostro, anche se la minaccia, in quel caso, pur serissima, era meno definita. Non si può parlare di novità né di anomalia. La situazione era quella che è oggi e conviene saperlo per non stupirsi."*²²⁶

La terza lettera, sempre recapitata tra il 28 e il 29 aprile e databile dal 23 aprile, venne indirizzata al presidente del gruppo parlamentare della DC Flaminio Piccoli. Moro così scrisse: *"[...] La prima osservazione da fare è che si tratta di una cosa che si ripete come si ripetono nella vita gli stati di necessità. Se n'è parlato meno di ora, ma abbastanza, perché si sappia come sono andate le cose. E tu, che sai tutto, ne sei certo informato. Ma, per tua tranquillità e per diffondere in giro tranquillità, senza fare ora almeno dichiarazioni ufficiali, puoi chiamarti subito Pennacchini che sa tutto (nei dettagli più di me) ed è persona delicata e precisa.*

²²⁵ (Di Sivio, 2013, p. 107).

²²⁶ (Di Sivio, 2013, p. 110).

*Poi c'è Miceli e, se è in Italia (e sarebbe bene da ogni punto di vista farlo venire) il Col. Giovannoni che Cossiga stima. Dunque, non una, ma più volte, furono liberati con meccanismi vari palestinesi detenuti ed anche condannati, allo scopo di stornare gravi rappresaglie che sarebbero state poste in essere, se fosse continuata la detenzione.*²²⁷

Infine, una quarta lettera, recapitata nel medesimo periodo e databile sempre a partire dal 23 aprile, venne indirizzata invece al presidente del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e di sicurezza e sul segreto di Stato, Erminio Pennacchini. In questo documento lo statista evidenziò: “[...] È quindi naturale che in un momento così drammatico mi rivolga a te per un aiuto prezioso che consiste semplicemente nel dire la verità [...] agli amici parlamentari ed a qualche portavoce qualificato dell’opinione pubblica. [...] Si tratta della nota vicenda dei palestinesi che ci angustio per tanti anni e che tu, con il mio modesto concorso, riuscisti a disinnescare. L’analogia, anzi l’eguaglianza con il mio doloroso caso, sono evidenti. Semmai in quelle circostanze la minaccia alla vita dei terzi estranei era meno evidente, meno avanzata. Ma il fatto c’era e ad esso si è provveduto secondo le norme dello Stato di necessità, gestite con somma delicatezza. Di fronte alla situazione di oggi non si può dire perciò che essa sia del tutto nuova. Ha precedenti numerosi in Italia e fuori d’Italia ed ha, del resto evidenti ragioni che sono insite nell’ordinamento giuridico e nella coscienza sociale del Paese. [...] La tua obiettiva ed informata testimonianza [...] dovrebbe togliere alla soluzione prospettata quel certo carattere di anomalia [...]. Vorrei che comunque Giovannoni fosse su piazza.”²²⁸

Fermo restando che la consapevolezza di Moro circa l’esigenza di dover trattare con i palestinesi rappresenterebbe, come tra l’altro delineato anche dal Resoconto sull’attività svolta (Relatore: Giuseppe Fioroni, Presidente) da parte della “Commissione Parlamentare di Inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro”²²⁹, “una conferma sull’ipotesi di un «canale di ritorno» con la prigionia brigatista”, in realtà le tanto aspirate soluzioni al dilemma Moro verranno disattese. Infatti, dall’inizio di maggio 1978, come delineato dalla stessa Commissione, la documentazione sui rapporti in atto con i palestinesi si interrompe di colpo: la trattativa sprofondò, fino alla drammatica conclusione del rapimento.²³⁰

²²⁷ (Di Sivio, 2013, p. 116).

²²⁸ (Di Sivio, 2013, p. 114-115).

²²⁹ (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 81).

²³⁰ Ad oggi, la conclusione tratta dalla Commissione Parlamentare d’inchiesta (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2016, p. 83) è che durante questa quarta ed ultima fase della vicenda Moro possono essere delineati quattro diversi scenari sui quali formulare opportune ipotesi di lavoro: il primo, squalificante nei confronti dell’intermediario, porrebbe il contatto individuato come incapace ovvero impossibilitato ad avviare un dialogo con le Brigate Rosse; il secondo scenario sarebbe invece individuato nel rifiuto delle Brigate Rosse ad avallare la trattativa in corso; il terzo invece vedrebbe il governo italiano, quale decisore, non consentire la trattativa per le potenziali ripercussioni che avrebbe avuto sul piano delle alleanze ufficiali; infine un quarto scenario potrebbe individuare nei movimenti palestinesi la decisione di ritirarsi dall’esecuzione della trattativa in fase conclusiva.

In conclusione, è evidente che il governo italiano, tramite i suoi apparati di sicurezza, mise in piedi una trattativa, attraverso le organizzazioni e i fronti palestinesi, con le Brigate Rosse. Nei messaggi precedentemente descritti, così come nelle lettere morotee indicate, vi sono chiari indizi a conferma dell'ipotesi di un rapporto diretto tra i nostri servizi, l'OLP e FPLP. Si tratta, in sintesi, di documentazione di notevole valore storico ma anche politico, nella quale si percepisce apertamente l'esistenza – pregressa – del “Lodo Moro” nelle accezioni fin qui affrontate.

Il 9 maggio 1978, in via Caetani a Roma, a metà strada tra le sedi della PCI e della DC, all'interno del bagagliaio di una Renault 4 rossa targata Roma N 57686 fu ritrovato il corpo esanime, crivellato di colpi, di Aldo Moro, uomo politico che forse più di qualsiasi altro aveva dedicato il suo servizio nelle istituzioni al fine di creare, e mantenere, buoni rapporti tra l'Italia e il mondo arabo. L'interrogativo che permane è legato, per quello che qui particolarmente interessa, agli aspetti del “Lodo Moro” e nello specifico a cosa accadde ad esso dopo la morte dell'uomo a cui è stato costantemente associato.

2.2.2.2 La vicenda dei missili di Ortona

Nella notte tra il 7 e l'8 novembre 1979, nei pressi di Ortona (Chieti) una pattuglia dei Carabinieri fermò una Fiat 500 e un furgone, scoprendo in maniera del tutto casuale che all'interno di quest'ultimo vi erano due missili terra-aria Strela di fabbricazione sovietica, simili – ma tecnologicamente più avanzati – di quelli trovati ad Ostia nel 1973. Gli uomini fermati – tre militanti dell'Autonomia operaia romana²³¹ – furono immediatamente portati in questura ed interrogati. Sostenevano di aver trovato la cassa dentro la quale erano stati nascosti i missili Strela lungo l'autostrada; tuttavia, la loro posizione non era credibile. Tra l'altro, tra il materiale personale di Nieri fu ritrovato il contatto personale del già menzionato Abu Anzeh Saleh, uomo di Habash in Italia. Immediatamente anche su di lui cominciarono le ricerche.

Pochi giorni dopo, il 13 novembre, Saleh venne ritrovato a Bologna e posto in stato di fermo. Le indagini successivamente dimostrarono che Saleh, seppur fisicamente non presente all'atto del ritrovamento dei missili, in realtà quella sera si sarebbe dovuto far trovare proprio presso Ortona, e fu solamente un problema logistico a impedirgli di arrivare in tempo.

Con tali fermi era dunque emerso un trasporto di armamento sovietico eseguito da militanti dell'Autonomia operaia romana ma su mandato estero, in particolare palestinese. Tale contesto attivò, sin da subito, i già noti canali ufficiosi legati alla tematica del “Lodo Moro”. Infatti, lo stesso giorno in cui Saleh veniva posto in stato di fermo, Giovannone inviò un messaggio al Sismi in cui segnalava che sul traffico di

²³¹ I tre fermati erano: sulla Fiat 500 Daniele Pifano, fondatore del collettivo del Policlinico nonché a capo del comitato autonomo operaio di via dei Volsci a Roma; sul furgone invece si trovavano Giorgio Baumgartner e Giuseppe Nieri, entrambi membri del collettivo del Policlinico (Pacini, 2018, p. 223).

missili emerso a Ortona vi sarebbero state delle connivenze libiche²³², a cui seguirono ulteriori note e messaggi – sempre da parte di Giovannone – che palesavano lo stato di assoluto nervosismo in atto tra l'Italia e il FPLP, a causa del fermo di Saleh e del sequestro dell'armamento incriminato. In virtù delle menzionate dinamiche legate al “Lodo Moro”, FPLP infatti si aspettava una scarcerazione repentina e, al contempo, probabilmente anche la restituzione dei missili.

Tuttavia, i tempi storici erano cambiati: a giugno aveva giurato il primo governo di Francesco Cossiga, dal quale uscì (in maniera definitiva) il PCI dall'area della maggioranza. Il governo ebbe quindi un'impronta decisamente filo-atlantica, il cui segnale più evidente fu la sostituzione, nel febbraio del 1980, del moroteo Benigno Zaccagnini con Flaminio Piccoli quale nuovo segretario della Democrazia Cristiana.

A causa di questo evento, e in virtù del rigidismo con cui Cossiga affrontò la questione – che, forse per la prima volta, fece in modo che le istituzioni italiane ignorassero il “Lodo” per come lo abbiamo conosciuto non liberando in tempi brevi Saleh e non restituendo il materiale d'armamento – deflagrò una grave crisi tra Italia e FPLP.²³³

Non a caso il 18 dicembre 1979, un appunto del Sismi informò la Presidenza del Consiglio che uno dei dirigenti di FPLP, Taysir Qubaa, aveva richiesto all'Italia di non consegnare il materiale di armamento agli americani o agli israeliani e che il processo nei confronti dei quattro accusati fosse rinviato, minacciando gravi conseguenze in caso di inadempienza.²³⁴ Il 12 dicembre 1979 venne comunicato da parte della stampa italiana l'inizio del processo nei confronti di Saleh e dei tre autonomi presso il tribunale di Chieti.

In una mossa inaspettata, e forse strategicamente non calibrata, FPLP inviò una comunicazione al presidente della corte – attraverso gli avvocati difensori degli autonomi – attraverso la quale dichiarava di essere detentore dei missili Strela ritrovati ad Ortona, sottolineando che non sarebbero stati utilizzati in Italia, con lo scopo di attenuare l'accusa nei confronti degli imputati. Non solo, la lettera inoltre segnalava che “*noi [FPLP] fummo contattati dall'Ambasciata italiana in Libano a cui spiegammo immediatamente tutti gli aspetti succitati [...] richiede[ndo] che queste informazioni fossero trasmesse al Governo italiano. Alcuni giorni dopo, l'Ambasciata ci dette conferma che il Governo italiano era stato informato in modo esatto e completo*”.²³⁵ L'invio della lettera fu di fatto una scelta fuori dagli schemi: sino ad allora solamente la diplomazia parallela si erano mossa, tra l'altro nella massima discrezione, al fine di garantire l'applicazione del “Lodo Moro”.

A tale lettera l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio rispose chiaramente: “*Nessun accordo è mai intervenuto tra il Governo italiano od organi ordinari o speciali dell'amministrazione dello Stato e*

²³² (Pacini, 2018, p. 224).

²³³ (Cutonilli & Priore, 2020, p. 89); (Pacini, 2018, p. 226).

²³⁴ Senato della Repubblica, Archivio Commissione Mitrokhin, atto 29, doc.334, citato in (Pacini, 2018, p. 227).

²³⁵ Procura della Repubblica di Bologna, Ufficio Pubblico ministero, Richiesta di archiviazione nel p.p. 13225/11, contro Kram Thomas e Froelich Margot Crista, pp. 40-43, citato in (Pacini, 2018, p. 228).

*organizzazioni palestinesi circa il deposito, il trasporto, il transito, l'importazione, la esportazione o la detenzione in qualsiasi forma o per qualsiasi fine di armi di qualunque tipo nel territorio italiano da parte o per conto di organizzazioni palestinesi. Il governo italiano non intrattiene rapporti con il gruppo palestinese denominato FPLP. [...] Nell'espletamento dei loro compiti i servizi di informazione e sicurezza [...] hanno acquisito, successivamente ai fatti, nelle forme e nei modi loro propri, elementi informativi, risultanti anche da dichiarazioni di parte, secondo i quali i missili sarebbero di proprietà di FPLP, organizzazione diversa e distinta dall'OLP, e sarebbero stati affidati ad elementi dell'organizzazione di Autonomia per il transito in Italia".*²³⁶ Il 25 gennaio 1980 i quattro imputati furono condannati a sette anni di reclusione con l'accusa di detenzione e porto illegale di armi da guerra aggravato.²³⁷ In successivi appunti del Sismi viene evidenziato, in più occasioni, come FPLP sia pronta ad agire in Italia, riprendendosi la propria libertà d'azione²³⁸.

Il 2 agosto 1980 avvenne la strage di Bologna, un attentato esplosivo commesso nella stazione centrale di Bologna che causò la morte di 85 persone, e il ferimento di varie centinaia. Tra i più gravi attentati degli anni di piombo, a seguito delle indagini furono condannati con sentenza definitiva, da parte della magistratura bolognese, tre militanti dei Nar²³⁹ ovvero Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini. Tuttavia, in alcuni studi emersi di recente, alcuni studiosi e magistrati hanno ipotizzato che si possa individuare, nella strage di Bologna, quella ritorsione tanto reiterata da parte di FPLP attraverso, in particolare, il gruppo Carlos.²⁴⁰ Ovviamente una versione del genere modificherebbe radicalmente la storia della strage.

Storia che tuttavia, per la verità giudiziaria ad oggi determinata, e per le conoscenze storiche acquisite, non dovrebbe subire mutamenti particolari. In particolare, anche in virtù del fatto che il 29 maggio 1981, la Corte d'appello aveva rigettato la richiesta di scarcerazione di Saleh e, conseguentemente, in un documento del Sismi del 15 giugno 1981²⁴¹ veniva segnalato che *"non si dovrebbe fare più affidamento sulla sospensione delle operazioni terroristiche in Italia e contro interessi cittadini italiani decisa dal FPLP nel 1973"*. Tale documento, di particolare importanza sul tema del "Lodo Moro", afferma quindi che tra il 1973 e il 15 giugno 1981 si poteva fare affidamento sulla sospensione delle operazioni terroristiche in Italia e contro cittadini italiani e che tale sospensione era stata decisa da FPLP (sottinteso: di certo non è stata decisa unilateralmente). Di fatto, la sospensione delle operazioni terroristiche era l'obiettivo del "Lodo Moro", e

²³⁶ Nota ufficiale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, datata 12 gennaio 1980, numero 36100/111-1-"P" citata in (Matassa & Pelizzaro, 2006, p. 104).

²³⁷ (Pacini, 2018, p. 229).

²³⁸ Atti proc. Pen. 91/97, Brescia, faldone digitalizzato BE-7, pag. 286 citato in (Pacini, 2018, p. 231).

²³⁹ Nuclei Armati Rivoluzionari.

²⁴⁰ A seguito della condanna a sette anni degli imputati e, in particolare, di Saleh, Giovannone inviò una informativa in Italia segnalando che *"FPLP aveva preso contatti con il terrorista Carlos"* (Carlo Mastelloni, rg. 204/83, deposizione Silvio Di Napoli, 8 ottobre 1986) citata in (Pacini, 2018, p. 232).

²⁴¹ Senato della Repubblica, Archivio Commissione Mitrokhin, doc. 349, vol. I, atto 102 del 15 giugno 1981, citato in (Pacini, 2018, p. 234).

inevitabilmente quindi questo messaggio non solo ci chiarisce il fatto che FPLP non avrebbe avuto nulla a che vedere con la strage di Bologna, ma fornisce inoltre una chiara finestra temporale entro la quale il “Lodo” è risultato attivo, un’intesa quindi attuata con FPLP quale interlocutore diretto da parte della nostra diplomazia parallela, probabile intermediario verso i movimenti e i gruppi più estremisti.

2.2.3 Il post “Lodo Moro”: una politica di Stato?

2.2.3.1 *La gestione del caso Rachid*

L’uccisione di Aldo Moro costituì un cambio di rotta nella storia della prima Repubblica. Tuttavia, si noterà come, contrariamente alle aspettative, e in netto contrasto alle dinamiche emerse nella vicenda dei missili di Ortona, in realtà gli ‘approcci’ e le politiche messe in atto dal “Lodo Moro” fino al 1978 si sarebbero ripresentate con modalità simili, seppur con attori diversi, in più occasioni anche negli anni successivi alla morte dello statista.

La Libia, ad inizio anni ’80, tornava a costituire un elemento di destabilizzazione e disequilibrio per gli Stati europei occidentali, e per questo motivo veniva nuovamente posta sotto il focus dei servizi dei vari Stati. All’interno di questo contesto si inseriva la questione di Said Rachid, cittadino libico arrestato in Francia nel 1983 per l’omicidio a Milano, nel 1980, di Azzedine Lahderi, un imprenditore libico noto in Italia come “fonte Damiano”.²⁴² Come ritorsione, Gheddafi bloccò all’aeroporto di Tripoli 39 francesi e minacciò di tenere in ostaggio tutti i francesi residenti in Libia laddove non si fosse provveduto a liberare Rachid.

Iniziò quindi un rimpallo di responsabilità, dove la Francia cercava di scaricare il tutto sull’Italia in quanto era dall’Italia che era partito il mandato d’arresto. L’Italia, dal canto suo, aveva come unico onere il fatto di richiedere alla Francia l’extradizione in Italia. Gheddafi, che non volle farla lunga, a conoscenza dell’appoggio italiano garantito in altre occasioni, puntualizzò che la questione circa la liberazione di Rachid era pienamente nelle mani francesi. L’obiettivo del ministro degli Esteri italiano, all’epoca dei fatti Giulio Andreotti, era quindi quello di rinunciare alla procedura di estradizione pur avendo emesso il mandato d’arresto, in modo da permettere alla Francia di liberare Rachid appigliandosi a cavilli giuridici che ne garantivano la correttezza procedurale.²⁴³

Si nota quindi come il post “Lodo Moro”, di fatto continuava a detenere le medesime dinamiche precedenti e ad attivarsi ad hoc nei casi in cui la politica lo riteneva più opportuno. Volto ad evitare ritorsioni sul territorio nazionale ovvero verso interessi nazionali, scelte politiche come quella effettuata nella questione Rachid non sono altro che dei crediti che l’Italia si apriva nei confronti di alcuni Paesi arabi ovvero

²⁴² (Calabrò & Fioroni, 2018); (Lomellini, 2022, p. 182).

²⁴³ (Lomellini, 2022, p. 99).

di alcune personalità influenti del Mediterraneo attraverso i quali ci si garantiva una maggiore serenità in termini di ordine pubblico in Patria, piuttosto che prezzi agevolati sull'energia, ovvero scambi informativi di qualsiasi sorta. Per il caso Rachid, era palese che Andreotti ricercasse, come obiettivo più ampio, la tutela dei rapporti con Gheddafi, all'epoca particolarmente legati da interessi economici, energetici e finanziari. La tutela di tali rapporti nasceva tuttavia anche da un'altra considerazione, di natura strategica ancor più vasta: mantenere un dialogo costante con la Libia era fondamentale al fine di evitarne il possibile scivolamento verso l'URSS.

Esattamente come nel caso di Ostia del 1973, non appena dei terroristi venivano arrestati e detenuti dalle autorità, chiunque ne deteneva l'interesse si attivava nei confronti del governo italiano al fine di esercitare le dovute pressioni per liberarli. Seguiva quindi, da parte delle figure preposte del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero della Giustizia, degli Interni e dei servizi, appositi momenti di scambio al fine di individuare l'escamotage più idoneo – sempre ineccepibile dal punto di vista formale – necessario per liberare i terroristi.

L'avversione della politica italiana a richiedere l'extradizione di Rachid è dunque chiara. Infatti, guarda caso, l'Italia lasciò passare il tempo previsto dalla Convenzione franco-italiana del 1870 senza presentare una domanda di estradizione. Per questo motivo a fine ottobre 1983 Rachid venne liberato dalla Corte di appello di Parigi, che contestò all'Italia la mancata richiesta di estradizione nei termini previsti.²⁴⁴ Said Rachid rientrò quindi con immediatezza in Libia, chiudendo il cerchio di una strategia preordinata volta a raggiungere esattamente l'obiettivo di venire incontro a quanto richiesto da Gheddafi. Dietro queste scelte, apparentemente figlie di leggerezze o disorganizzazioni ministeriali, si celano in realtà importanti significati politici, che danno quindi un senso alla costante vitalità del "Lodo" anche negli anni successivi al rapimento e alla morte di Aldo Moro.

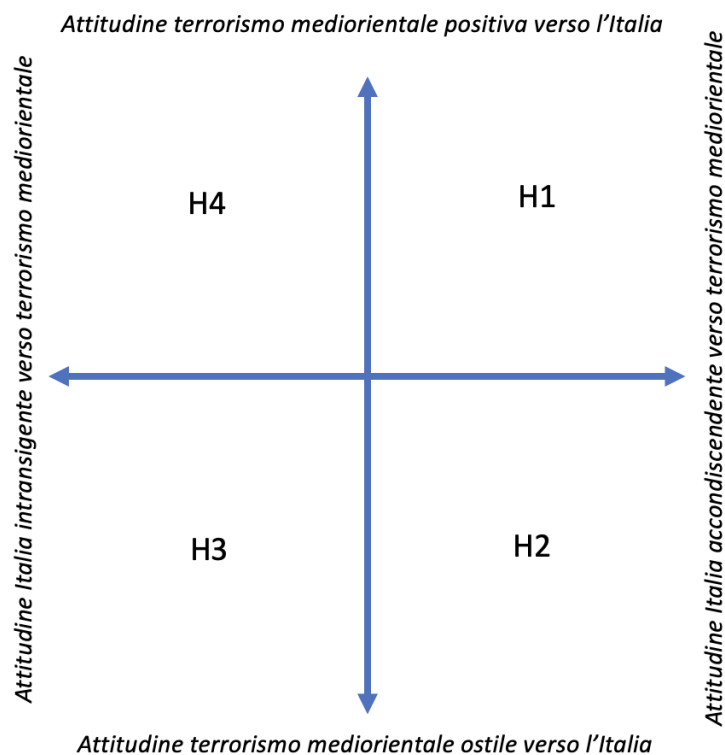
²⁴⁴ (Lomellini, 2022, p. 100).

2.3 Approfondimenti

2.3.1 La politica italiana e il terrorismo mediorientale: analisi delle attitudini (1968 – 1978)

Attraverso questo paragrafo si vuole applicare la tecnica di generazione delle ipotesi a quadrante all'analisi delle attitudini tra politica italiana e terrorismo mediorientale durante i "Lunghi Anni Settanta" individuando quattro macro-scenari e, applicando la tecnica dell'analisi delle ipotesi competitive, valutarne l'attendibilità. L'obiettivo è quello di individuare quale scenario meglio caratterizza il rapporto attitudinale tra i due soggetti durante i "Lunghi Anni Settanta". I *driver* utilizzati per l'analisi sono:

- 1) Attitudine dell'Italia (ovvero, del governo) nei confronti del terrorismo mediorientale;
- 2) Attitudine del terrorismo mediorientale verso l'Italia.



H1: Governo italiano presenta un'attitudine accondiscendente verso il terrorismo mediorientale e quest'ultimo ha un'attitudine positiva verso l'Italia.

H2: Governo italiano presenta un'attitudine accondiscendente verso il terrorismo mediorientale e quest'ultimo presenta un'attitudine ostile verso l'Italia.

H3: Governo italiano presenta un'attitudine intransigente verso il terrorismo mediorientale e quest'ultimo ha un'attitudine ostile verso l'Italia.

H4: Governo italiano presenta un'attitudine intransigente verso il terrorismo mediorientale e quest'ultimo ha un'attitudine positiva verso l'Italia.

INDIZI		SCENARI			
Data	Evento	H1	H2	H3	H4
22/07/1968	Dirottamento aereo volo El Al 426 Roma – Tel Aviv.	-	+	+	-
29/08/1969	Dirottamento aereo volo TWA 840 Roma – Tel Aviv.	-	+	+	-
28/07/1971	Ordigno a bordo sul volo El Al Roma – Tel Aviv.	-	+	+	-
28/05/1972	Fallito dirottamento aereo di un volo <i>PanAm</i> (donna bloccata all'aeroporto di Fiumicino).	--	-	+	-
30/05/1972	Massacro all'aeroporto di Lod (Tel Aviv).	-	+	+	-
04/08/1972	Attentato oleodotto SIOT.	--	-	+	-
17/08/1972	Esplosione a bordo del volo El Al 444 partito da Fiumicino con direzione Tel Aviv.	-	+	+	-
	Terroristi (Zaid Ahmed e Adnan Ali Hussein) incarcerati immediatamente ma rilasciati meno di cinque mesi dopo.	+	+	-	--
26/11/1972	Ritrovamento armi a Fiumicino.	-	+	+	-
17/12/1972	Nota riservata SID “...in corso colloqui riservati non ufficiali con vertici di varie, note, organizzazioni, in aderenza ai nostri interessi...” ²⁴⁵	++	+	--	-
30/01/1973	Arresto. Alla frontiera tra Italia ed Austria vennero arrestati tre terroristi arabi.	--	-	+	-
	Le autorità italiane li espellono lo stesso giorno. ²⁴⁶	-	++	-	--
04/04/1973	Arresto di due arabi a Fiumicino risultando in possesso di armi e bombe a mano.	--	-	+	-
	Condannati a quattro anni, furono messi in libertà ad agosto a seguito del pagamento della cauzione. ²⁴⁷	-	+	-	--
27/04/1973	Omicidio di Vittorio Olivares, dipendente dell'El Al, ucciso a Roma, da un terrorista palestinese di Settembre Nero.	-	+	+	-
	Concesso un soggiorno obbligato da trascorrere vicino Oristano, fece perdere le proprie tracce.	-	++	-	--
17/06/1973	Arresto di due arabi a Roma, in piazza Barberini, mentre fabbricavano ordigni esplosivi all'interno di un'auto.	--	-	+	-
	In carcere ci stettero poco: a seguito di pagamento di cauzione fu loro concesso soggiorno obbligato a Ronciglione, da dove se ne perdonò successivamente le tracce.	-	++	-	--
22/06/1973	John Volpe, ambasciatore americano a Roma, relaziona al Dipartimento di Stato americano i rapporti esistenti tra Italia e mondo arabo, definendoli come accondiscendenti e volti ad evitare ritorsioni. ²⁴⁸	+	++	-	--
05/09/1973	Fallito attentato di Ostia. Arresto di cinque palestinesi, in via Oletta a cui furono sequestrati due lanciamissili e relativi	--	-	++	-

²⁴⁵ (Pacini, 2018, p. 143).

²⁴⁶ (Paradisi & Priore, La Strage Dimenticata. Fiumicino 17 dicembre 1973, 2015).

²⁴⁷ (Pacini, 2018, p. 162).

²⁴⁸ (Pacini, 2018, p. 164).

missili SAM Strela sovietici, potenzialmente impiegabili per abbattere aerei su Fiumicino.

19/10/1973	Rappresentante ufficiale OLP in Egitto, Said Wasfi Kamal, in un incontro presso l'ambasciata italiana in Egitto del 19 ottobre 1973 con diplomatici italiani per la gestione dei fedayn coinvolti nella questione dei Sam Strela, nel tentativo di far liberare i palestinesi coinvolti, parlando anche a nome di Arafat offrì l'impegno formale di OLP a che nessuna azione dei fedayn si ripeterà in Italia qualora venga concessa liberazione agli attuali detenuti. ²⁴⁹	++	+	-	-
25/10/1973	Presso il Ministero Affari Esteri, alla presenza di vari diplomatici, consiglieri del Ministero di Grazia e Giustizia e funzionari di Pubblica Sicurezza, viene individuato l'escamotage giuridico per permettere la liberazione dei fedayn. In particolare, verrà usata la «legge Valpreda», entrata in vigore poco prima, che permetteva di godere del beneficio della libertà provvisoria. ²⁵⁰	-	++	-	--
30/10/1973	Applicazione della legge Valpreda a due dei cinque palestinesi arrestati nel fallito attentato di Ostia (in particolare, ad Atif Bseiso e Ahmed Ghassan), che prevedeva la concessione della libertà provvisoria e poi trasportati in Libia. ²⁵¹	++	+	-	-
17/12/1973	Massacro di Fiumicino.	--	-	+	-
23/01/1974	Discorso di Aldo Moro alla Commissione Esteri del Senato dove, per la prima volta, viene menzionato il termine « <i>popolo palestinese</i> » e ad esso viene associata la ricerca di una « <i>Patria</i> ». ²⁵²	++	-	--	--
27/02/1974	I rimanenti tre arabi di Ostia legati al ritrovamento dei Sam Strela vengono condannati a cinque anni di reclusione. Essi, tuttavia, vengono fatti uscire dal carcere sotto cauzione già il 1° marzo, e condotti a Tripoli con un C47. ²⁵³	-	++	-	--
08/09/1974	Esplosione a bordo del volo TWA 841, volo partito da Tel Aviv e diretto a New York via Atene e Roma. L'esplosione, avvenuta dopo la partenza da Atene, ne causò lo schianto in mare. Nessun sopravvissuto.	--	-	+	-
06/03/1976	6 marzo 1976: 3 libici muniti di passaporto diplomatico furono fermati a Fiumicino in quanto in una delle loro valigie erano state rinvenute due pistole, munizioni e bombe a mano. Il 20 marzo venivano condannati a 7 anni.	--	-	++	-

²⁴⁹ (Pacini, 2018, p. 178).

²⁵⁰ (Pacini, 2018, p. 178).

²⁵¹ (Pacini, 2018, p. 180).

²⁵² (Moro, Intervento di Aldo Moro alla Commissione Esteri del Senato sulla Politica Estera - 23 Gennaio 1974, 2018).

²⁵³ (Pacini, 2018, p. 201, 202).

16/03/1976	Arresto di tre libici presso l'aeroporto di Fiumicino con armi e bombe a mano.	--	+	++	-
Aprile 1976	A fine aprile ottennero la grazia per opera del PdR Leone e furono riportati a Tripoli (scambiandoli segretamente con tre tecnici italiani finiti in carcere a Tripoli). ²⁵⁴	++	++	--	-
26/07/1976	Un pacco bomba esplode davanti alla sede delle aviolinee siriane a Roma, in via Barberini.	-	+	+	-
24/09/1976	Attacchi a Roma: bomba in un magazzino israeliano in Via Ostiense; bottiglie incendiarie in via Regina Margherita contro ufficio USA che si occupava di ebrei in fuga dall'URSS.	--	-	+	-
11/10/1976	Assalto da parte di terroristi all'ambasciata siriana a Roma. Sconteranno l'intera pena (8 anni in appello). ²⁵⁵	--	-	+	-
Gennaio 1978	Renato dell'Andro, sottosegretario alla Giustizia, disse che <i>"non poteva esistere alcun trattato od intesa di sorta... con un movimento politico che non reclama esso stesso la qualifica di Stato o di Governo che comporti l'impegno da parte italiana a rilasciare gli autori di atti terroristici compiuti nel nostro Paese..."</i> ²⁵⁶	-	--	++	+
18/02/1978	Il 18 febbraio 1978, a un mese dal rapimento di Aldo Moro, Stefano Giovannone scriveva in una nota inviata dal Libano che una <i>«...operazione terroristica di notevole portata programmata asseritamente da terroristi europei ... potrebbe coinvolgere nostro Paese... FPLP opererà in attuazione confermati impegni miranti escludere nostro Paese da piani terroristici in genere...»</i> . ²⁵⁷	++	+	-	-
29/04/1978	Lettera a Flaminio Piccoli dalla Prigione di Aldo Moro: <i>"Dunque, non una, ma più volte, furono liberati con meccanismi vari palestinesi detenuti ed anche condannati, allo scopo di stornare gravi rappresaglie che sarebbero state poste in essere se fosse continuata la detenzione."</i> ²⁵⁸	+	++	-	-
14/08/2008	Intervista sul Corriere della Sera a Bassam Abu Sharif, consigliere di Arafat. <i>"Ho seguito personalmente le trattative per l'accordo... Abbiamo discusso i dettagli con un ammiraglio, gente dei servizi segreti, e con Stefano Giovannone. Incontri a Roma e in Libano... Ci veniva concesso di organizzare piccoli transiti, passaggi, operazioni puramente palestinesi, senza coinvolgere italiani... Da parte nostra, garantivamo anche di evitare imbarazzi al vostro Paese, attacchi che partissero direttamente dal suolo italiano"</i> . ²⁵⁹	+	-	-	-

²⁵⁴ (Pacini, 2018, p. 206).

²⁵⁵ (Pacini, 2018, p. 211).

²⁵⁶ (Pacini, 2018, p. 210).

²⁵⁷ (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2017, p. 155).

²⁵⁸ (Di Sivio, 2013).

²⁵⁹ (Frattini, 2008).

Marzo 2009	Intervista del giordano Abu Anzeh Saleh, principale fiduciario di Habash in Italia, effettuata all' <i>Arab Monitor</i> : <i>"C'era effettivamente un accordo tra Italia e FPLP... un'intesa sulla parola... [a Stefano Giovannone] abbiamo assicurato che non avremmo compiuto nessuna azione militare in Italia"</i> . ²⁶⁰	+	-	-	-
Giugno 2017	Nell'ambito della "Commissione Parlamentare di Inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro" fu intervistato Bassam Abu Sharif, che riferì, sul tema del Lodo Moro, <i>"...È stato George Habash in persona a firmare l'accordo di fronte a me. La firma era in qualità di segretario generale del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. L'intero documento era accompagnato da una missiva firmata dal dottor George Habash indirizzata al Governo italiano. L'ha ricevuta Giovannone per consegnarla al Governo italiano."</i> ²⁶¹	+	-	-	-

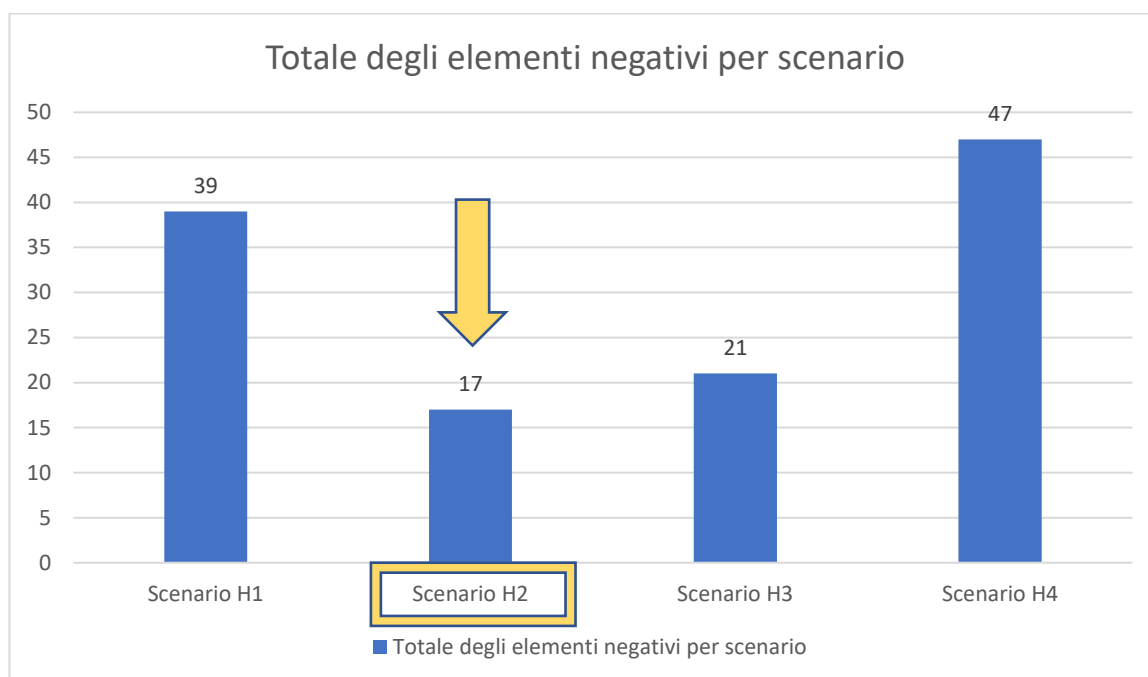
Tabella 3: Analisi delle ipotesi competitive attraverso indizi e scenari²⁶²


Grafico 2: Principali Eventi di terroristici mediorientali di matrice araba/palestinese degli anni 1968-1985

In conclusione, si può affermare che, sulla base degli indizi individuati, e attraverso il metodo scelto dell'analisi delle ipotesi competitive, emerge, quale scenario prevalente, non quello che ci si aspettava (H1), ma lo scenario H2, il quale delinea che il governo italiano, durante i "Lunghi Anni Settanta" ha avuto una attitudine di prevalente accondiscendenza nei confronti del terrorismo mediorientale, mentre quest'ultimo ha mostrato un'attitudine prevalentemente ostile verso l'Italia.

²⁶⁰ (Arab Monitor, 2009).

²⁶¹ (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2017).

²⁶² Legenda: ++ (Assolutamente sì); + (Sì); 0 (N/A); No (-); Assolutamente No (--).

CONCLUSIONE

Il periodo che va dalla fine degli anni Sessanta al termine del decennio successivo, noto come i “Lunghi Anni Settanta”, è stato caratterizzato per l’Italia da una serie particolarmente ampia di eventi, endogeni ed esogeni, che ne hanno inevitabilmente modificato la storia politica e sociale. All’interno di queste ampie e complesse dinamiche, dettate da una particolare combinazione di interessi, responsabilità, misteri e ragion di Stato, si inserì Aldo Moro, figura istituzionale che, rivestendo nel periodo in questione importanti incarichi ai vertici dello Stato, si spese al fine di concepire e condurre una politica mediterranea del tutto peculiare.

Attento ai principali interessi nazionali del Paese, aperto al confronto e disponibile al compromesso, Aldo Moro ha sempre cercato di ricavare per l’Italia delle nicchie di maggiore autonomia nel campo della politica estera, muovendosi all’interno del contesto bipolare della Guerra Fredda con sapiente coscienziosità e, al contempo, anche con ponderata spregiudicatezza. La sua attenzione verso la questione del Mediterraneo e la sua applicazione di una politica filo-araba – mai mettendo in discussione il suo supporto ad Israele – risultava necessaria al fine di garantire l’approvvigionamento delle risorse energetiche fondamentali per il sostentamento nazionale nonché per lo sviluppo economico ed industriale del Paese, e al fine di assicurare l’irrinunciabile diritto alla sicurezza per i propri cittadini.

Al diritto alla sicurezza si lega il “Lodo Moro”, una intesa ufficiosa, vasta e complessa, a cui questa tesi ha voluto provare a fornire una identità di sistema, inserendola nell’ambito della preaccennata politica mediterranea morotea. In definitiva, gli aspetti che hanno caratterizzato il “Lodo Moro” si possono riassumere in cinque macro-aree.

La prima è legata alle questioni di geopolitica internazionale: l’intesa, infatti, non poteva non nascere da una predisposizione tutta italiana nello svolgere una sua politica caratteristica verso il mondo arabo. Una politica dettata dalla geografia italiana, che pone il Paese baricentrico rispetto al Mediterraneo, ma anche dettata dal contesto bipolare della Guerra Fredda. Durante gli anni Settanta l’Italia, pur riconoscendo il diritto a tutelare gli interessi di sicurezza israeliani, riteneva altrettanto importante mantenere e tutelare quel rapporto misurato e concreto di confronto e collaborazione con i Paesi arabi del Mediterraneo e con i palestinesi in particolare, il tutto al fine di sottrarli da un loro eventuale scivolamento verso il campo sovietico.

La seconda macro-area è legata invece all’impegno dell’Italia a sostenere, a livello politico, la questione palestinese e, più in generale, la causa araba, all’interno dei fori internazionali. Il discorso che vide Moro menzionare ed associare, di fronte alla Commissione Esteri del Senato nel gennaio 1974, per la prima volta in Italia da parte di un Ministro degli Esteri, che il “popolo palestinese” cercava una “Patria” è un

esempio estremamente efficace di questo supporto politico che, all'epoca dei fatti, costituiva segnale tangibile di vicinanza alla questione palestinese.

Il terzo aspetto cruciale legato al “Lodo Moro” è stato quello relativo alle forniture energetiche e, in particolare, a quelle petrolifere. È difatti risaputo che l'Italia risulta essere segnatamente povera di fonti energetiche all'interno del proprio territorio; questa situazione comportò la necessità di acquisire, con costanza, attraverso supporti esterni, quel fabbisogno energetico tale da assicurare la produzione industriale e i consumi nazionali. A tal fine Moro ricercò molteplici accordi, spesso di natura bilaterale, con vari Paesi dell'area mediterranea: per questi motivi, dietro la politica mediterranea filo-araba morotea, vi erano forti interessi di natura economica, che hanno giocato un ruolo determinante nella stipula del “Lodo Moro”.

Il quarto elemento caratterizzante l'intesa è stato legato alla questione di sicurezza interna. Il “Lodo Moro” fu, di fatto, la risposta che l'Italia diede al fenomeno dell'esportazione del confitto israelo-palestinese in Europa voluto da Habash. Fronte alle svariate compiute o tentate azioni terroristiche dei movimenti palestinesi che scuotevano il mondo all'epoca dei fatti, l'Italia corse ai ripari attraverso quest'intesa, che in linea di principio avrebbe dovuto garantire piena estraneità di fronte al progetto di Habash e, più in generale, fronte al fenomeno terroristico di matrice araba-palestinese.

Tuttavia, come analizzato sia all'interno della cronologia storico-statistica delineata all'interno del paragrafo relativo al contesto internazionale, sia nell'ambito dell'approfondimento delle attitudini tra governo italiano e terrorismo mediorientale illustrato a fine tesi, emerge una situazione per la quale esiste un numero, seppur non elevato, di eventi terroristici accaduti su suolo italiano o contro interessi nazionali italiani che, per quanto non mettano in discussione la potenziale esistenza del “Lodo Moro”, ne rivalutano quanto meno l'attitudine dal lato palestinese. Infatti, sulla base degli indizi individuati, applicando delle tecniche strutturate di analisi delle informazioni, è emerso, quale scenario predominante, quello che delinea che il governo italiano, durante i “Lunghi Anni Settanta” ha avuto una attitudine di prevalente accondiscendenza nei confronti del terrorismo mediorientale, mentre quest'ultimo ha mostrato un'attitudine prevalentemente ostile verso l'Italia.

Infine, la quinta ed ultima macro-area che caratterizza l'intesa è legata al supporto generale che toccò a ventaglio vari ambienti politici e istituzionali italiani: dalla benevolenza giuridica assicurata ad alcuni fedayn arrestati su territorio italiano – in più occasioni trattata in questa tesi – alla cessione, attraverso appositi sistemi di triangolazione, di materiale di armamento; dalla libertà logistica potenzialmente garantita ai miliziani palestinesi alle donazioni di ospedali, scuole e borse di studio, le forme di supporto alla galassia palestinese furono molteplici e tra loro diversificate.

Dalla complessa varietà di queste cinque principali aree caratterizzanti il “Lodo Moro” emerge distintamente come esso, oltre al suo carattere di riservatezza che ancora oggi lo contraddistingue, assuma

più la forma di una vera e propria politica di Stato che di un'intesa ascrivibile solamente all'iniziativa e alla volontà di un unico uomo politico, come la stessa espressione suggerirebbe, ovvero di un patto che coinvolge, a ventaglio, molteplici istituzioni e uomini di Stato del periodo. Certo, durante i suoi passaggi quale uomo delle Istituzioni, Aldo Moro ebbe una funzione anticipatrice e facilitatrice sul tema, creando, attraverso la politica mediterranea da lui sviluppata, le condizioni affinché l'approccio politico verso la galassia palestinese effettivamente volgesse nella direzione da lui auspicata.

Un auspicio che in realtà nasceva da ponderate valutazioni politiche, securitarie, economiche e sociali, che giorno dopo giorno venivano svolte da Moro e dagli annessi ambienti politici, analizzando rischi e benefici che l'Italia avrebbe avuto nell'approcciare tale materia in un modo piuttosto che in un altro. In questo senso, Aldo Moro, uomo di Stato che ben ravvisava l'importanza di "conoscere per valutare", affrontò la questione palestinese – e il noto accordo – esattamente con questo approccio, mettendo sempre a sistema le informazioni in proprio possesso e ricercando, all'interno di qualsivoglia decisione da intraprendere, a che il bene più grande fosse sempre assicurato: ovvero i primari interessi nazionali e in particolar modo la sicurezza della Repubblica e la salvaguardia dei suoi cittadini dalla violenza terroristica. Da questo punto di vista, lo statista fu anche un uomo di Intelligence, che diede al mondo palestinese un supporto discreto, multiforme e metamorfico che ancora oggi è contraddistinto da una patina di mistero e indeterminatezza. Il "Lodo Moro", in questo senso, fu un processo dinamico, causa ma anche conseguenza della politica estera italiana dell'epoca.

Inoltre, è rilevante sottolineare come la contropartita che i movimenti palestinesi sostenitori del terrorismo richiedevano alla politica italiana era, di fatto, un qualcosa di concreto, di realizzabile, e non di idealistico e quindi irraggiungibile. Dal supporto in campo politico a favore del "popolo palestinese" e della loro esigenza di una "Patria" nelle sedi internazionali al supporto in ambito logistico-militare nella cessione di materiale d'armamento, dall'utilizzo del petrolio arabo quale fonte confermata d'approvvigionamento energetico italiano alle benevolenze concesse – pur sempre nella correttezza dei cavilli di legge – ai fedayn arrestati in Italia, per terminare con le molteplici donazioni effettuate, a vario titolo, a favore dei palestinesi, è chiaro che la controparte araba-palestinese richiedeva un costante, ma continuo (e, forse, progressivo?) approccio di avvicinamento. In questo senso, la politica italiana di fatto si è spinta oltre a quanto già stava facendo, in quell'ottica di compromesso particolarmente attinente alla classe politica italiana dell'epoca.

In conclusione, a termine di questa tesi, dall'analisi dei documenti, dei testi e dei discorsi ricercati – con particolare riferimento alle Commissioni Parlamentari d'Inchiesta, alle indagini del Giudice Istruttore Mastelloni, ai carteggi desecretati di Giovannone, al Memoriale nonché ai vari scritti e discorsi di Aldo Moro – messi a sistema con gli interessi nazionali del Paese, il contesto geopolitico del periodo, il desiderio italiano di provare ad esprimere maggiore autonomia in politica estera, l'analisi delle attitudini tra politica italiana e terrorismo mediorientale e la costante ricerca morotea al compromesso emerge uno sfondo storico, politico,

economico e sociale che non stonerebbe affatto se vi ci si ponesse, al centro, l'intesa nota come "Lodo Moro" così come analizzata in questa tesi. Un'intesa evidentemente nata, in primis, dallo stato di necessità di un Paese che, già oggetto di forti pressioni endogene – per via del terrorismo eversivo interno – ed esogene – vista la necessità di garantirsi gli opportuni approvvigionamenti energetici – aveva l'occorrenza di rimanere assolutamente estraneo al terrorismo internazionale di matrice araba-palestinese.

Sviluppi Futuri

È importante sottolineare come i temi affrontati dalla presente tesi non hanno alcuna pretesa di esaustività, in quanto esistono, con ogni probabilità, ulteriori documenti ad oggi non ancora desecretati, ovvero per i quali è stato opposto il segreto di Stato, che non essendo consultabili potrebbero un giorno fornire ulteriori elementi utili ad interpretare (o a reinterpretare) l'identità di sistema caratterizzante la politica mediterranea morotea e il "Lodo Moro".

Considerando tuttavia quello che ad oggi è consultabile e disponibile ai ricercatori, c'è pieno margine per eventuali sviluppi futuri. Si procede ora a delineare gli ulteriori spunti di approfondimento, utili a far comprendere che, sul tema in questione, quanto ricercato, analizzato e sistematizzato attraverso questa tesi non è che il primo passo di un percorso che possa un giorno portarci ad una comprensione completa e approfondita della politica mediterranea impostata da Aldo Moro durante i "Lunghi Anni Settanta" e dell'intesa nota, ad oggi, come "Lodo Moro". Queste le principali direttrici di ricerca:

- 1) Creare una cronologia scientifica di tutti gli attentati di matrice palestinese che hanno interessato l'Europa, dividendoli per Stato oggetto dell'attentato, movimento che ne ha rivendicato l'azione, numero di morti e feriti divisi per nazionalità, conseguenze legali subite dagli arrestati e anno di riferimento, creando apposite analisi statistiche e analisi delle attitudini attraverso tecniche strutturate di analisi delle informazioni;
- 2) Analizzare, in maniera approfondita, le Commissioni Parlamentari di Inchiesta (compresi atti, documenti, relazioni di maggioranza e minoranza, etc) di riferimento sul tema, in chiave "Lodo Moro". In particolare, ci si riferisce alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (1979), alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro (2014) e la Commissione Parlamentare di Inchiesta concernente il dossier "Mitrokhin" e sull'attività di intelligence italiana (2002);
- 3) Intervistare personalità connesse al tema;
- 4) Approfondire la figura di Stefano Giovannone;

- 5) Ricercare, analizzare e sistematizzare la documentazione disponibile presso, ad esempio, l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio del Senato e della Camera, gli atti inchieste del Giudice Istruttore di Venezia Carlo Mastelloni e la documentazione desecretata in chiave "Lodo Moro";
- 6) Analizzare approfonditamente il Memoriale in chiave "Lodo Moro";
- 7) Ricercare la documentazione desecretata di altri Paesi in chiave "Lodo Moro", in particolare in USA, Libano, Israele, Russia, Germania e Francia;
- 8) Ricercare informazioni aggiuntive sulla tematica delle donazioni e scambi di materiali a favore dei palestinesi (armi, scuole, ospedali, materiali di vario genere, etc);
- 9) Analizzare approfonditamente la "strage di Fiumicino" del 1973;
- 10) Dalle informazioni attualmente in possesso, emerge che l'aspetto portante del "Lodo Moro" sia l'aspetto personale, ovvero legato allo statista. In realtà, abbiamo visto che la questione è molto più ampia. Si può quindi ricercare, analizzare e valutare, fronte ad un'analisi scientifica e di dettaglio, l'eventuale elevazione del "Lodo Moro" a politica di Stato, modificandone la denominazione e scardinando l'intesa quale politica personalistica, analizzando meglio l'approccio anche di altri esponenti e vertici politici dell'epoca, sia delle maggioranze che delle opposizioni. Chi poteva, all'interno dei due campi, essere a favore – o contro – tale intesa?
- 11) Si parla di "Lodo Moro" in ambito italiano. Sono esistiti "Lodi" corrispettivi in altri Stati europei?
- 12) Analizzare e sistematizzare il "Lodo Moro" in termini complessivi: è stato realmente la scelta più opportuna dell'epoca?
- 13) Anche nel XXI secolo l'Italia presenta, in termini statistici, un numero minore di attentati, con riguardo al terrorismo islamico, rispetto ad altri Stati occidentali. Si potrebbe, a tal riguardo, ricercare, analizzare e sistematizzare eventuali analogie tra il terrorismo di matrice araba-palestinese e l'annesso "Lodo Moro" dei "Lunghi Anni Settanta" con il terrorismo islamico del XXI secolo e il suo rapporto con lo Stato italiano.

APPENDICE

Tabella 1: Stragi di matrice terroristica nazionale su territorio italiano (1969 – 1978)²⁶³

N°	Data	Luogo	Evento
1)	19/11/1969	Milano	Antonio Annarumma, guardia di Pubblica Sicurezza, autista di un mezzo della Polizia di Stato in occasione di una manifestazione dell'estrema sinistra, veniva colpito da un manifestante con una spranga di ferro. Moriva in ospedale lo stesso giorno.
2)	12/12/1969	Milano	Strage di Piazza Fontana. Un ordigno esplose nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano. 17 morti, 90 feriti. Le sentenze di primo e secondo grado, nonché quella in Cassazione, assunsero che il complesso indiziario portò a riferire l'attentato a due ordinovisti di Padova, in seguito stabilendo la responsabilità anche a un collaboratore di giustizia. Pari giorno, sono avvenuti in Italia altri 4 attentati esplosivi (3 a Roma, un altro a Milano) che determinarono feriti e vari danni. Nel loro complesso, i 5 attentati del 12 dicembre 1969 segnarono l'inizio della "Strategia della Tensione".
3)	22/07/1970	Gioia Tauro (LE)	Deragliamento della Freccia del Sud. Nei pressi della stazione dei treni avvenne il deragliamento di varie vetture del treno che provocò 6 morti e più di 70 feriti. Anni più tardi si accertò definitivamente che si trattò di un attentato dinamitardo, organizzato all'interno del contesto dei moti che si stavano verificando a Reggio Calabria per la designazione di Catanzaro quale capoluogo di regione.
4)	26/03/1971	Genova	Alessandro Floris, portavalori, veniva aggredito, rapinato e ucciso da due persone facenti parte del gruppo terroristico "XXII Ottobre".
5)	17/05/1972	Milano	Luigi Calabresi, Commissario Capo di Pubblica Sicurezza, veniva assassinato davanti alla sua abitazione. Anni dopo si accertò, con sentenze ore definitive, che fu un militante di "Lotta Continua", assieme ad un complice, ad effettuare l'omicidio.
6)	31/05/1972	Peteano (GO)	Strage di Peteano. Una FIAT 500 con esplosivo all'interno veniva abbandonata presso Peteano (GO), fuori dal centro abitato. Seguiva una chiamata anonima che segnalava una autovettura sospetta con fori di proiettile sul parabrezza. Una pattuglia di Carabinieri si recò sul posto e, aperto il cofano, l'esplosivo detonò, causando la morte di tre Carabinieri e ferendone altri due. Con sentenze divenute definitive, l'evento è stato imputato a militanti facenti parte di "Ordine Nuovo".
7)	12/04/1973	Milano	Antonio Marino, guardia di Pubblica Sicurezza, svolgeva il suo regolare servizio di ordine pubblico durante una manifestazione del MSI. Un

²⁶³ (Presidenza della Repubblica, 2008); (Schaerf, et al., 1992). Il periodo preso a riferimento va dal 1969 (convenzionalmente considerato quale inizio della "Strategia della Tensione" – sia per la Strage di Piazza Fontana, avvenuta appunto nel 1969, sia in quanto tale termine fu di fatto coniato dalla rivista settimanale inglese *The Observer* proprio nel 1969, a dicembre (Schaerf, et al., 1992) (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, 2001, p. 213)) al 9 maggio 1978, giorno in cui fu ritrovato, in via Michelangelo Caetani, il corpo esanime di Aldo Moro dopo i 55 giorni di prigionia.

			gruppo di estremisti lanciarono bombe a mano verso la Polizia e l'Agente Antonio Marino fu investito dall'esplosione, morendo sul colpo. Gli autori del fatto facevano parte del gruppo di estrema destra "La Fenice".
8)	16/04/1973	Roma	Il rogo di Primavalle. Venne fatto appositamente divampare un incendio sul pianerottolo dell'appartamento di Mario Mattei, segretario della sezione di Primavalle del MSI. Buona parte dei familiari riuscirono ad uscire in tempo, ma i suoi due figli, Virgilio Mattei e Stefano Mattei, morirono carbonizzati. Furono indagate persone appartenenti a "Potere Operaio".
9)	17/05/1973	Milano	Strage alla Questura. Un uomo scagliò una bomba a mano a termine di una cerimonia svolta all'interno della Questura, alla quale partecipò anche Mariano Rumor, quale ministro dell'Interno. Furono uccise quattro persone, e ferite circa 50.
10)	24/03/1974	Milano	Omicidio di Lucio Terminiello. Impiegato in banca, venne ucciso da un esponente della destra extraparlamentare in quanto ritenuto agente della PS in borghese.
11)	28/05/1974	Brescia	Strage di Piazza della Loggia. Un ordigno esplose durante una manifestazione, provocando 8 morti e circa 100 feriti. La strage fu rivendicata da "Ordine Nero" e da "Anno Zero – Ordine Nuovo".
12)	17/06/1974	Padova	Attacco di Via Zabarella. Un gruppo di persone armate entrò nella sede del MSI per recuperare dei documenti. Uccisero a sangue freddo due appartenenti al Movimento presenti. La strage fu rivendicata dalle BR.
13)	04/08/1974	San Benedetto Val di Sambro (GO)	Strage dell'Italicus. Un ordigno, posizionato all'interno del treno Italicus 1486 che doveva raggiungere Monaco di Baviera, esplose mentre il treno era in percorrenza, all'uscita da una galleria. 12 i morti e circa 105 feriti. La Corte di Cassazione ha fatto risalire l'attentato a gruppi eversivi della destra neofascista.
14)	15/10/1974	Robbiano di Mediglia (MI)	Felice Maritano, Maresciallo Maggiore dell'Arma dei Carabinieri, durante un'operazione di ricognizione su una presunta base operativa delle BR, veniva fatto oggetto di fuoco da un terrorista presente. Seppur ferito, terminò l'azione permettendo l'arresto dell'aggressore, ma morì lo stesso giorno per le ferite riportate.
15)	20/11/1974	Savona	Esplosione di una bomba in via Giaccherio. 14 feriti, uno di loro moriva il giorno successivo.
16)	05/12/1974	Argelato (BO)	Andrea Lombardini, Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri, durante un controllo di automezzi sospetti, veniva fatto oggetto di colpi di arma da fuoco, che lo uccisero. I criminali erano appartenenti alle BR.
17)	24/01/1975	Empoli (FI)	Il Vice Brigadiere Leonardo Falco e l'appuntato Giovanni Ceravolo, durante una perquisizione domiciliare, vennero fatti oggetto di colpi di arma da fuoco. Entrambi morirono all'istante. Un terzo poliziotto venne ferito. L'assassino, esponente dell'eversione di destra, venne in seguito condannato all'ergastolo.
18)	28/02/1975	Roma	Durante una manifestazione di "Potere Operaio" svolta durante il processo di primo grado relativo al rogo di Primavalle, uno studente

greco veniva ucciso con colpi di arma da fuoco da due estremisti di sinistra.

19)	13/03/1975	Milano	Sergio Ramelli, militante del "Fronte della Gioventù", fu aggredito alla testa da militanti di "Avanguardia Operaia". Morì qualche settimana dopo, in ospedale.
20)	14/04/1975	Milano	Carlo Saronio, ingegnere, veniva rapito da militanti di "Potere Operaio". Veniva richiesto il riscatto per la sua liberazione, ma moriva per una dose eccessiva di cloroformio usato dai rapitori durante il rapimento. Il cadavere fu recuperato a distanza di anni.
21)	05/06/1975	Arzello di Melazzo (AL)	Giovanni D'Alfonso, appuntato dell'Arma dei Carabinieri, durante un sopralluogo effettuato con altri colleghi, in una zona ove era stato indicato essere presente, in detenzione, un industriale rapito il giorno precedente, veniva ferito gravemente dal lancio di bombe a mano e da colpi di arma da fuoco da parte di due terroristi appartenenti alle BR. L'operazione si concluse con l'uccisione di una terrorista e con la liberazione dell'ostaggio; tuttavia, l'appuntato morì qualche giorno dopo per l'aggravamento della sua condizione.
22)	04/09/1975	Padova	Antonio Niedda, appuntato di Pubblica Sicurezza, durante un'operazione di controllo, veniva fatto oggetto di colpi di arma da fuoco da parte di un terrorista delle BR.
23)	22/10/1975	Pietrasanta (LU)	Imboscata di Pietrasanta. Durante un'operazione di polizia giudiziaria, tre agenti furono uccisi da colpi di arma da fuoco. Un quarto fu ferito. L'evento fu rivendicato da "Lotta armata per il Comunismo".
24)	29/10/1975	Roma	Mario Zicchieri, studente, militante del "Fronte della Gioventù", fu ucciso di fronte alla sezione del MSI nel quartiere Prenestino di Roma.
25)	29/04/1976	Milano	Enrico Pedenovi, avvocato e consigliere provinciale MSI-DN, fu ucciso con colpi di arma da fuoco da parte di terroristi di "Prima Linea".
26)	08/06/1976	Genova	Il magistrato Francesco Coco fu ucciso con colpi di arma da fuoco presso la propria abitazione da parte di terroristi delle Brigate Rosse. Essi uccisero anche la guardia del corpo, agente Giovanni Saponara e l'appuntato Antioco Deiana.
27)	10/07/1976	Roma	Il magistrato Vittorio Occorsio fu oggetto di una raffica di mitragliatrice sotto la sua abitazione, morendo sul colpo. L'omicidio fu rivendicato dal movimento politico di estrema destra "Ordine Nuovo".
28)	01/09/1976	Biella	Il Vice Questore Aggiunto Francesco Cusano, avvicinato a due individui considerati sospetti, veniva fatto oggetto di colpi di arma da fuoco da parte di militanti delle BR. Morì il giorno successivo.
29)	14/12/1976	Roma	Prisco Palumbo, una Guardia di Pubblica Sicurezza, mentre era di scorta ad un dirigente dell'antiterrorismo, fu oggetto di un conflitto a fuoco nel quale perse la vita. Il dirigente e un altro agente rimasero feriti. L'agguato fu effettuato da terroristi di "Nuclei Armati Proletari".
30)	15/12/1976	Sesto San Giovanni (MI)	Durante una perquisizione di servizio, il Vicequestore Vittorio Padovani e il Maresciallo Sergio Bazzega furono oggetti di colpi di arma da fuoco. Entrambi morirono lo stesso giorno. L'omicida, appartenente alle BR, fu ucciso poco dopo.

31)	16/12/1976	Brescia	Nei pressi di Piazzale Arnaldo da Brescia scoppiò un ordigno che causò la morte di una pensionata, Bianca Daller, e il ferimento di 10 persone.
32)	18/02/1977	Carpenedolo (BS)	Esponenti dell'estremismo di destra esplosero colpi di arma da fuoco all'appuntato dei CC Lorenzo Forleo mentre gli stessi cercavano di forzare la portiera di un'autovettura.
33)	19/02/1977	Rho (MI)	Durante il controllo di alcune autovetture, Lino Ghedini, Brigadiere di Pubblica Sicurezza, identificò un pericoloso latitante di "Gruppi d'Azione Partigiana". Quest'ultimo lo uccise a bruciapelo con colpi di arma da fuoco.
34)	12/03/1977	Torino	Giuseppe Ciotta, Brigadiere di Pubblica Sicurezza, veniva ucciso a bruciapelo con colpi di arma da fuoco mentre saliva in macchina per recarsi in servizio. L'omicidio fu rivendicato da "Brigate Combattenti – Prima Linea".
35)	22/03/1977	Roma	Claudio Graziosi, guardia di Pubblica Sicurezza, fuori dal servizio, riconosceva all'interno di un bus nel quale egli stesso viaggiava due appartenenti ai "Nuclei Armati Proletari". Rivelata la sua funzione, fu ucciso con colpi di arma da fuoco.
36)	21/04/1977	Roma	Settimio Passamonti, Allievo Sottufficiale di Pubblica Sicurezza in servizio presso la città universitaria di Roma che era stata, nella mattinata, sgomberata dagli occupanti, veniva fatto oggetto di colpi di arma da fuoco, che lo uccisero. Vari agenti, carabinieri e passanti furono feriti.
37)	28/04/1977	Torino	Le BR uccidono con una spedizione dedicata l'avvocato Fulvio Croce nell'androne del palazzo dove aveva l'ufficio.
38)	12/05/1977	Roma	Durante una manifestazione legata all'anniversario della vittoria del referendum sul divorzio furono sparati colpi di arma da fuoco. Alcuni di essi raggiunsero Giorgiana Masi, studentessa, che morì in ospedale.
39)	14/05/1977	Milano	Durante un servizio di ordine pubblico svolto a favore di una manifestazione legata all'uccisione di Giorgiana Masi, il Vice Brigadiere di Pubblica Sicurezza Antonio Custra si trovava alle prese un numero elevato di dimostranti, alcuni dei quali esplosero colpi di arma da fuoco. Il Vice Brigadiere morì sul colpo. L'omicidio fu effettuato da estremisti di sinistra.
40)	08/07/1977	Roma	Mauro Amato, studente, fu ucciso per errore da militanti di "Lotta Armata per il Comunismo". Il loro reale obiettivo era un agente di custodia, Domenico Velluto.
41)	30/09/1977	Roma	Walter Rossi, studente militante di "Lotta Continua" fu ucciso da un colpo di arma da fuoco durante una manifestazione. Furono indiziati militanti della destra giovanile.
42)	01/10/1977	Torino	Roberto Crescenzo, studente universitario, riportò gravi ustioni a seguito dell'incendio volontario di un bar da parte di militanti di "Lotta Continua" che lanciarono alcune bottiglie incendiarie. Morì il 3 ottobre per l'aggravamento clinico-sanitario delle ustioni riportate.
43)	16/11/1977	Torino	Le BR ferirono gravemente, con una spedizione dedicata, il vicedirettore di <i>La Stampa</i> di Torino, Carlo Casalegno, nell'androne del palazzo di casa. Morì meno di due settimane dopo in ospedale.

44)	04/01/1978	Piedimonte S.Germano (FR)	Esponenti della sinistra eversiva svolsero un attentato terroristico a Carmine De Rosa, Capo dei servizi di sicurezza della FIAT. L'attentato fu rivendicato da "Operai Armati per il Comunismo".
45)	07/01/1978	Roma	Agguato di Via Acca Larentia. Fronte alla sezione del MSI di via Acca Larentia, si svolse un agguato ordito dai "Nuclei Armati di Contropotere Territoriale" che colpirono con arma da fuoco alcuni giovani che uscivano dalla sezione del MSI. Tre di loro rimasero uccisi, uno fu ferito.
46)	20/01/1978	Firenze	Fausto Dionisi, appuntato di PS, durante un controllo ad un autofurgone rubato veniva colpito da uomini dell'organizzazione eversiva di sinistra "Prima Linea", che lo uccidevano con colpi di arma da fuoco.
47)	28/01/1978	Roma	Giorgio Corbelli, titolare di gioielleria, fu ucciso durante una rapina svolta a danno della sua gioielleria da parte di esponenti della sinistra extraparlamentare, che necessitavano degli introiti per autofinanziarsi.
48)	10/02/1978	Prato (FI)	Il notaio Gianfranco Spighi veniva ucciso nel suo studio con colpi di arma da fuoco da parte di giovani di "Lotta Armata per il Comunismo".
49)	14/02/1978	Roma	Il Magistrato Riccardo Palma veniva fatto oggetto di una raffica di mitragliatrice mentre saliva sulla sua autovettura, morendo all'istante. L'attentato fu perpetuato dalle BR.
50)	21/02/1978	Venezia	La guardia giurata Franco Battagliarin fu investita dall'esplosione di un ordigno mentre svolgeva il suo regolare servizio presso la sede veneziana del <i>Gazzettino</i> . L'attentato fu rivendicato da "Ordine Nuovo", organizzazione eversiva di destra.
51)	28/02/1978	Roma	In Piazza Don Bosco, appartenenti al gruppo terroristico di estrema destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" spararono ai ragazzi presenti nel parco, uccidendo Roberto Scialabba, un militante di "Lotta Continua". L'omicidio fu svolto per vendicare i fatti di via Acca Larentia, a Roma.
52)	10/03/1978	Torino	Le BR uccisero a bruciapelo il Maresciallo di Pubblica Sicurezza Rosario Berardi presso una fermata del tram. Il Maresciallo, insieme al commissario Antonio Esposito e al brigadiere Giuseppe Ciotta erano stati investigatori di rilievo sulle vicende del terrorismo di sinistra.
53)	16/03/1978	Roma	Strage di Via Mario Fani e sequestro di Aldo Moro. Gli uomini della scorta dello statista furono uccisi (si fa riferimento a Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi). Veniva quindi rapito Aldo Moro. La strage fu rivendicata dalle BR.
54)	18/03/1978	Milano	In un agguato terroristico, venivano uccisi Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, studenti e simpatizzanti di estrema sinistra.
55)	11/04/1978	Torino	Lorenzo Cutugno, Agente di Custodia, fu ferito e poi ucciso da appartenenti alle BR davanti alla sua abitazione.
56)	20/04/1978	Crescenzago (MI)	Francesco Di Cataldo, Maresciallo Maggiore Scelto del Corpo degli Agenti di Custodia, mentre si recava sul posto di lavoro veniva fatto oggetto di colpi di arma da fuoco da parte delle BR, che lo uccidevano.
57)	09/05/1978	Roma	In Via Caetani, veniva ritrovato il corpo esanime di Aldo Moro.

BIBLIOGRAFIA

4 Jets Hijacked. One, a 747, is blown up. (1970, Settembre 7). *The New York Times*, p. 1.

AIVITER - Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato. (s.d.). *Vittime del terrorismo internazionale - Vittime nel periodo degli anni di piombo*. Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato: <https://www.vittimeterrorismo.it/vittime-del-terrorismo-internazionale/>

Aldo Moro e il Medio Oriente (1963-1978). (2011). In F. Perfetti, A. Ungari, D. Caviglia, & D. De Luca (A cura di), *Aldo Moro nell'Italia Contemporanea*. Firenze: Le lettere.

Andrew, C., & Mitrokhin, V. (1999). *L'archivio Mitrokhin. Le attività segrete del KGB in Occidente*. Bologna: Rizzoli.

Arab Monitor. (2009, Marzo). Intervista ad Abu Saleh. *Arab Monitor, Doc. 1057/1 prot. n. 3065 del 30 giugno 2017 - Commissione Parlamentare di Inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro*.

Arab Monitor. (2009). *INTERVISTA AD ABU SALEH*. Tratto il giorno Febbraio 1, 2022 da Misteri d'Italia: [http://www.misteriditalia.it/lestragi/bologna/pistalternativa/ABU_ANZEH_SALEH/INTERVISTAADABUSALEH\(Monitor\).pdf](http://www.misteriditalia.it/lestragi/bologna/pistalternativa/ABU_ANZEH_SALEH/INTERVISTAADABUSALEH(Monitor).pdf)

Archivio '900. (1978, Aprile 24). *Comunicato n. 8*. Tratto il giorno Febbraio 2022, 6 da Archivio '900: <http://www.archivio900.it/it/documenti/doc.aspx?id=55>

Archivio Luce. (1970, Ottobre 28). *Video: I cento giorni di Reggio [Calabria]*. Tratto il giorno Novembre 6, 2021 da Archivio Luce: <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000043396/2/i-cento-giorni-reggio-calabria.html?startPage=60>

Archivio Luce. (1971, Marzo 30). *Video: Visita ufficiale di Tito in Italia; ad accoglierlo le più alte cariche dello Stato*. Tratto il giorno Settembre 7, 2021 da camera.archivioluce.com: http://camera.archivioluce.com/camera-storico/scheda/video/i_presidenti/00033/IL5000043392/2/Visita-ufficiale-di-Tito-in-Italia-ad-accoglierlo-le-pi-ugrave-alte-cariche-dello-Stato-.html

Archivio Storico Fondazione Fiera Milano. (s.d.). *Italcable*. Tratto il giorno Ottobre 10, 2021 da Archivio Storico Fondazione Fiera Milano archivistorico.fondazionefiera.it: <https://archivistorico.fondazionefiera.it/entita/1294-italcable>

- Armellini, A. (2013). La politica estera di Aldo Moro: spunti per una riflessione. In A. Alfonsi, *Aldo Moro nella dimensione internazionale. Dalla memoria alla storia*. Milano: FrancoAngeli.
- Arrestato un anarchico per la strage di Milano. (1969, Dicembre 17). *Il Popolo*(Anno XXVI - N. 339), p. 1.
- Berdar, C. (2007, Febbraio). L'avènement de la politique méditerranéenne globale de la CEE. *Relations Internationales*(130), p. 87-109.
- Boni, B. (2020). *La strage del 2 agosto*. Argelato, Bologna: Minerva.
- Brilliant, M. (1972, Maggio 10). Israelis kill 2 hijackers and free 100 on airliner. *The New York Times*, p. 1,2.
- British Information Services - Policy and Reference Division. (1973). Middle East, Energy and Consultation Machinery. *Europe: EEC Summit*. New York.
- Calabrò, M., & Fioroni, G. (2018). *Moro, il caso non è chiuso: La verità non detta*. Torino: Lindau s.r.l.
- Caligiuri, M. (A cura di). (2018). *Aldo Moro e l'intelligence. Il senso dello Stato e le responsabilità del potere*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Camera dei Deputati, Senato della Repubblica. (2001). Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001 in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti ed acquisiti. Elaborati presentati dai commissari. *Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Doc. XXIII N. 64 Vol. Primo Tomo IV*. Roma: Tipografia del Senato.
- Camera dei Deputati, Senato della Repubblica. (2015). *Commissione Parlamentare di Inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro. Relazione sull'attività svolta. Relatore: Giuseppe Fioroni, Presidente. Doc. XXIII N.10*. Roma: Stabilimenti tipografici Carlo Colombo.
- Camera dei Deputati, Senato della Repubblica. (2016). La vicenda Moro e i rapporti con i movimenti palestinesi. *Commissione Parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro. Relazione sull'attività svolta. Doc. XXIII N.23*, p. 68-93. Roma: Stabilimenti tipografici Carlo Colombo.
- Camera dei Deputati, Senato della Repubblica. (2017). *Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro. Doc. XXIII N.29*. Roma: Stabilimenti tipografici Carlo Colombo.
- Camera dei Deputati, Senato della Repubblica. (2017, Giugno 26). *Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro. Seduta n.140*. Tratto il giorno Febbraio 2, 2022 da Camera dei Deputati:

http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/68/audiz2/audizione/2017/06/26/indice_stenografico.0140.html#nota_rn_001

Carlucci, A. (1989, Luglio 9). Tu non fare attentati, io ti armo. *Panorama*(1212), 68-75.

Caviglia, D., & De Luca, D. (2011). Aldo Moro e le relazioni internazionali dell'Italia. Introduzione. In F. Perfetti, A. Ungari, D. Caviglia, & D. De Luca (A cura di), *Aldo Moro nell'Italia Contemporanea*. Firenze: Le Lettere.

Cazzullo, A. (2008, Luglio 8). *Cossiga compie 80 anni: Moro? Sapevo di averlo condannato a morte*. Tratto il giorno Febbraio 15, 2022 da Correre della Sera: https://www.corriere.it/politica/08_luglio_08/cossiga_cazzullo_f6395d90-4cb1-11dd-b408-00144f02aabc.shtml

Ceci, G. M. (2011). Aldo Moro di fronte ai terrorismi e alle trame eversive (1969-1978). In Mondo Contemporaneo (A cura di), *Aldo Moro nella storia dell'Italia repubblicana* (p. 167-206). Milano: FrancoAngeli.

Comunità Europea. (1973, novembre 6). *Dichiarazione sul Medio Oriente*. Tratto il giorno settembre 2, 2021 da Archive of European Integration. University of Pittsburgh: <http://aei.pitt.edu/5576/1/5576.pdf>

Con il bazooka contro l'ambasciata giordana. (1984, Aprile 4). *Il Popolo*, p. 1,10.

Cosa è successo durante i dirottamenti palestinesi del 1970. (2019, Gennaio 31). Tratto il giorno Gennaio 10, 2022 da Greelane.com: <https://www.greelane.com/it/humanities/problemi/palestinian-hijackings-of-jets-to-jordan-2353581/>

Cossiga, F. (2009). *La Versione di K. Sessant'anni di Cronistoria*. (l. c. RaiEri, A cura di) Milano: Rizzoli.

Cossiga: Gli arabi dietro la bomba del 2 agosto. (2005, Luglio 21). Tratto il giorno Febbraio 15, 2022 da La Repubblica - Archivio: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/07/21/cossiga-gli-arabi-dietro-la-bomba-del.html>

Council of Europe. Committee of Ministers. (1970, Maggio 28). *46th Session. Minutes of the meeting held at 3.15 p.m. in Strasbourg*. Tratto il giorno Settembre 4, 2021 da www.coe.int: https://search.coe.int/cm/pages/result_details.aspx?objectid=09000016804d535b

Criminali attentati alla Fiera e alla stazione centrale di Milano. (1969, Aprile 26). *Il Popolo*(Anno XXVI Num. 113), p. 1,9.

- Cutonilli, V., & Priore, R. (2020). *I segreti di Bologna*. (seconda ed.). Milano: Chiarelettere.
- D'Auria, S. (s.d.). *Piazza Fontana. Dopo l'evento più nero, il processo più lungo nella storia della Repubblica Italiana*. Tratto il giorno Novembre 6, 2021 da Rassegna Penitenziaria: <http://www.rassegnapenitenziaria.it/cop/747126.pdf>
- Dee, L. (2015, Agosto 10). *The PFLP Hijacking of TWA Flight 840*. Tratto il giorno Gennaio 10, 2022 da ADSD.org Association for Diplomatic Studies and Training: <https://adst.org/2015/08/the-pflp-hijacking-of-twa-840/>
- Di Mario, A. (2018, Marzo 16). *Aldo Moro, l'uomo che sapeva ascoltare*. Tratto il giorno Febbraio 10, 2022 da Fondazione Pietro Nenni: <https://fondazionenenni.blog/2018/03/16/aldo-moro-luomo-che-sapeva-ascoltare/>
- Di Peri, R., & Mazzucotelli, F. (2021). *Guida alla politica mediorientale*. Milano: Mondadori Education.
- Di Sivio, M. (A cura di). (2013). *Le lettere di Aldo Moro. Dalla prigionia alla storia*. Roma: Direzione Generale per gli Archivi. Archivio di Stato di Roma.
- Esplode una Mercedes con due arabi a bordo. (1973, Giugno 18). *Il Popolo*, p. 4.
- European Commission. (1973, Dicembre 14-15). *The Copenhagen Summit Conference*. Tratto il giorno Ottobre 10, 2021 da European Commission [ec.europa.eu: https://ec.europa.eu/dorie/fileDownload.do;jsessionid=1KGyQ1tKtTpNjBQwQh6cwgC2yLn7BJMymvTrDq5s2rD3JYR9RfGQ!243197488?docId=203013&cardId=203013](https://ec.europa.eu/dorie/fileDownload.do;jsessionid=1KGyQ1tKtTpNjBQwQh6cwgC2yLn7BJMymvTrDq5s2rD3JYR9RfGQ!243197488?docId=203013&cardId=203013)
- European Community Information Service (A cura di). (1973). Meetings of Heads of State or Government. Copenhagen 13 december 1973. Copenhagen: http://aei.pitt.edu/1439/1/copenhagen_1973.pdf.
- Falanga, G. (2021). *La diplomazia oscura. Servizi segreti e terrorismo nella Guerra Fredda*. Roma: Carocci Editore.
- Fanfani, A. (1962). Comunicazioni del Governo. *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Seduta di venerdì 2 marzo 1962*. Roma.
- Fasanella, G., & Priore, R. (2010). *Intrigo Internazionale. Dalla strategia della tensione al caso Ustica* (Terza ed.). Milano, Italia: Chiarelettere.
- Fioroni, G. (2016, Ottobre 16). *La figura di Aldo Moro nelle parole di Giuseppe Fioroni*. Tratto il giorno Gennaio 10, 2022 da Giornale dei Comuni: <http://www.gdc.ancitel.it/cultura/la-figura-di-aldo-moro-nelle-parole-di-giuseppe-fioroni/>

- Foschini, G. (2022, Febbraio 02). *Roma, la procura riapre l'inchiesta sul raid alla Sinagoga del 1982*. Tratto il giorno Febbraio 17, 2022 da La Repubblica: https://www.repubblica.it/cronaca/2022/02/02/news/roma_la_procura_riapre_l_inchiesta_sul_raid_alla_sinagoga_del_1982-336077785/
- Frattini, D. (2008, Agosto 14). Trattai io il lodo Moro. Mani libere a noi palestinesi. *Corriere della Sera*.
- Gardner, R. N. (2004). *Mission: Italy. Gli anni di piombo raccontati dall'ambasciatore americano a Roma. 1977-1981*. Milano: Mondadori.
- Garzia, I. (2013). Il Mediterraneo nel pensiero politico di Aldo Moro. In I. Garzia, L. Monzali, & F. Imperato (A cura di), *Aldo Moro, l'Italia Repubblicana e i Popoli del Mediterraneo*. Nardò, Lecce: Besa.
- Gerino, C. (1984, Dicembre 16). *Era un funzionario dell' OLP il palestinese assassinato*. Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da La Repubblica - Archivio: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/12/16/era-un-funzionario-dell-olp-il-palestinese.html>
- Gregori, E. (2015, Aprile 8). *12 aprile 1973. Vittorio Olivares, impiegato della compagnia El Al, ucciso in via XX Settembre*. Tratto il giorno Gennaio 12, 2022 da Il Messaggero: https://www.ilmessaggero.it/rubriche/accadde_oggi/12_aprile_1973_vittorio_olivares_impiegato_compagnia_el_al_ucciso_via_xx_settembre-966187.html
- Grignetti, F. (2012). *La spia di Moro. Il Colonnello Stefano Giovannone, dieci anni di servizi segreti tra petrolio e terrorismo*. e-letta edizioni digitali.
- Guazzone, L. (2016). *Storia contemporanea del mondo arabo. I paesi arabi dall'impero ottomano ad oggi*. Milano: Mondadori Education.
- Gwertzman, B. (1973, Dicembre 13). Kissinger urges pooled efforts in energy crisis. *New York Times*, p. 1.
- Gwertzman, B. (1984, Novembre 28). Plot is reported on A U.S. embassy. *The New York Times*, p. 1,5.
- Hijacking Of El Al Flight and Dawn of Political Terror in the Air*. (s.d.). Tratto il giorno Gennaio 10, 2022 da JewishVirtualLibrary.org: <https://www.jewishvirtuallibrary.org/hijacking-of-el-al-flight-and-dawn-of-political-terror-in-the-air>
- Hoffman, B. (1985, Marzo). *Recent Trends in Palestinian Terrorism*. Tratto il giorno Gennaio 10, 2022 da Rand Corporation: <https://www.rand.org/pubs/papers/P7076.html>

- Il "Lodo Moro", intervista a Gian Paolo Pelizzaro.* (2007, Giugno). Tratto il giorno Gennaio 10, 2022 da Segreti di Stato - Libero Reporter: https://segretidistato.it/wp-content/uploads/2011/04/Lodo_Moro.pdf
- Il coinvolgimento libico nella strage di Fiumicino del 17 dicembre 1973.* (2012, Gennaio 20). Tratto il giorno Gennaio 13, 2022 da Segreti di Stato - Libero Reporter: <https://www.segretidistato.it/?p=178>
- Jewish Virtual Library. (s.d.). *Terrorism: Palestinian Terrorism*. Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da Jewish Virtual Library: <https://www.jewishvirtuallibrary.org/palestinian-terrorism>
- La criminalità in Italia inferiore ad altri paesi. (1976, gennaio 20). *Il Popolo*, p. 8.
- La Libia si dichiara estranea alla sparatoria. (1981, Febbraio 26). *Il Popolo*, p. 6.
- Labbate, S. (2011). Aldo Moro e la politica energetica dell'Italia. In F. Perfetti, A. Ungari, D. Caviglia, & D. De Luca (A cura di), *Aldo Moro nell'Italia contemporanea* (p. 705-734). Firenze: Le Lettere.
- Labbate, S. (2016, Agosto). I difficili anni Settanta: l'Italia e la questione energetica. *Italia Contemporanea*(281), p. 231-252.
- Leone, G. (1974). Visita Ufficiale del Presidente della Repubblica Giovanni Leone in Iran. In Ministero degli Affari Esteri (A cura di), *1974 Testi e Documenti sulla Politica Estera dell'Italia* (p. 239-242). Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Lisanti, F. (2018). *Processo per bombe del 25 aprile 1969*. Tratto il giorno Novembre 6, 2021 da Archivio di Stato di Milano: <https://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/getFile.php?id=2314>
- Lomellini, V. (2022). *Il "Lodo Moro". Terrorismo e ragion di Stato 1969-1986*. Bari: Editori Laterza.
- Malgarotto, E. (s.d.). *1969 – 1978: la politica estera di Aldo Moro ai tempi del terrorismo internazionale*. Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da SocialNews: <https://www.socialnews.it/blog/2018/04/12/1969-1978-la-politica-estera-di-aldo-moro-ai-tempi-del-terrorismo-internazionale/>
- Mammarella, G. (2012). *L'Italia contemporanea 1943 - 2011*. Bologna: Il Mulino.
- Mamo, A. (1975). Visita in Italia del Presidente della Repubblica di Malta. In Ministero Affari Esteri (A cura di), *1975. Testi e Documenti sulla politica estera dell'Italia*. Roma: Ufficio Studi.
- Mastelloni, C. (2017). *Cuore di Stato*. Milano: Mondadori.
- Matassa, L., & Pelizzaro, G. (2006). *Relazione sul gruppo Separat e il contesto dell'attentato del 2 agosto 1980*.

- Medici, L. (2011). Aldo Moro e la cooperazione culturale nel Mediterraneo. In F. Perfetti, A. Ungari, D. Caviglia, & D. De Luca (A cura di), *Aldo Moro nell'Italia Contemporanea* (p. 607-622). Firenze: Le Lettere.
- Medici, L. (2013). Moro, l'Italia repubblicana e la Libia. Momenti e problemi delle relazioni bilaterali. In I. Garzia, L. Monzali, & F. Imperato (A cura di), *Aldo Moro, l'Italia Repubblicana e i popoli del Mediterraneo* (p. 302 - 340). Nardò: Besa.
- Meyer, K. (1974, Novembre 8). *Note à l'Attention de Monsieur le Président Ortoli - Objet: Dialogue euro-arabe. Pag. 166-167. KM.02-03.03-39. KM-39 Dialogue euro-arabe*. Tratto il giorno Ottobre 9, 2021 da European University Institute - Historical Archives of the European Union: <https://archives.eui.eu/en/fonds/156005>
- Meyer, K. (1974, Dicembre 4). *Note à l'Attention de Monsieur le Président Ortoli - Objet: Dialogue euro-arabe. Pag. 204-206. KM.02-03.03-39. KM-39 Dialogue euro-arabe*. Tratto il giorno Ottobre 10, 2021 da European University Institute - Historical Archives of the European Union: <https://archives.eui.eu/en/fonds/156005>
- Meyer, K. (1974, Dicembre 18). *Note à l'Attention de Monsieur le Président Ortoli - Objet: Dialogue euro-arabe. Réunion du Groupe de coordination à Paris le 17.12.1974. Pag. 213-216. KM.02-03.03-39. KM-39 Dialogue euro-arabe*. Tratto il giorno Ottobre 10, 2021 da European University Institute - Historical Archives of the European Union: <https://archives.eui.eu/en/fonds/156005>
- Meyer, K. (1974, Gennaio 23). *Relations de la C.E.E. avec les pays du bassin méditerranéen et du Moyen Orient. Pag. 29-36*. Tratto il giorno ottobre 10, 2021 da European University Institute - Historical Archives of the European Union: <https://archives.eui.eu/en/fonds/156005>
- Ministero degli Affari Esteri. (1972). 1972 Cronologia dei principali avvenimenti internazionali. *1972. Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia* (p. 1-56). Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Ministero degli Affari Esteri. (1973). 1973 Cronologia dei principali avvenimenti. *1973. Testi e Documenti sulla Politica Estera Italiana* (p. 1-48). Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Ministero degli Affari Esteri. (1974). 1974. Cronologia dei principali avvenimenti. *1974. Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia* (p. 3-32). Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Ministero degli Affari Esteri. (1974). Stati ed Aree Politiche. *1974. Testi e documenti sulla politica estera italiana* (p. V - XII). Roma: Servizio storico e documentazione.

- Ministero degli Affari Esteri. Servizio Storico e Documentazione. (1975). 1975. Cronologia dei principali avvenimenti concernenti l'Italia. 1975. *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia* (p. 9-33). Roma: Ufficio Studi.
- Ministero degli Affari Esteri. Servizio Storico e Documentazione. (1976). 1976. Cronologia dei principali avvenimenti concernenti l'Italia. 1976. *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia* (p. 17-44). Roma: Ufficio Studi.
- Ministero degli Affari Esteri. Servizio Storico e Documentazione. (1977). 1977. Cronologia dei principali avvenimenti concernenti l'Italia. 1977. *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia* (p. 11-35). Roma: Ufficio Studi.
- Ministero degli Affari Esteri. Servizio Storico e Documentazione. (1978). 1978. 1978. *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia* (p. 35-64). Roma: Ufficio Studi.
- Monzali, L. (2013). Aldo Moro e la politica estera dell'Italia Repubblicana nel Mediterraneo (1969-1978). Momenti e problemi. In I. Garzia, L. Monzali, & F. Imperato (A cura di), *Aldo Moro, l'Italia Repubblicana e i Popoli del Mediterraneo*. Nardò: Besa.
- Moro, A. (17 ottobre 1971). Intervento del Ministro degli Affari Esteri On. Aldo Moro al Senato della Repubblica sul conflitto arabo israeliano. In Ministero degli Affari Esteri (A cura di), 1973: *Testi e Documenti sulla Politica Estera dell'Italia*. Roma.
- Moro, A. (1969). Intervento del Ministro degli Esteri On. Aldo Moro alla Seduta della Camera del 21 ottobre 1969. *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Seduta di martedì 21 ottobre 1969*. Roma.
- Moro, A. (1971). Interrogazioni sulla Politica Estera. *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Seduta di Venerdì 23 luglio 1971*. Roma.
- Moro, A. (1973). Discorso di Replica del Ministro Moro al Senato. 6 dicembre 1973. In M. A. Esteri (A cura di), 1973. *Testi e Documenti sulla Politica Estera Italiana*. Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Moro, A. (1973). Il Ministro degli Affari Esteri sul Conflitto Arabo-Israeliano. In M. d. Esteri (A cura di), 1973 *Testi e Documenti sulla Politica Estera Italiana* (p. 250-254). Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Moro, A. (1974, Agosto 1). *Alla commissione Esteri della Camera dei Deputati, 1° agosto 1974*. Tratto il giorno Ottobre 10, 2021 da Edizione Nazionale delle Opere di Aldo Moro www.aldomorodigitale.unibo.it: <https://aldomorodigitale.unibo.it/edition/browse/work/142059>

- Moro, A. (1974, Febbraio 28). *Alla commissione Esteri della Camera dei Deputati, 28 febbraio 1974*. Tratto il giorno ottobre 12, 2021 da Edizione Nazionale delle Opere di Aldo Moro aldomorodigitale.unibo.it: <https://aldomorodigitale.unibo.it/edition/browse/work/142034>
- Moro, A. (1974, Febbraio 11). *Alla conferenza di Washington sull'energia*. Tratto il giorno Ottobre 12, 2021 da Edizione Nazionale delle Opere di Aldo Moro aldomorodigitale.unibo.it: <https://aldomorodigitale.unibo.it/edition/browse/work/142032>
- Moro, A. (1974). Il Ministro degli affari esteri on. Moro alla Commissione esteri del Senato, 23 gennaio 1974, Resoconto Sommario. In Ministero degli Affari Esteri (A cura di), *1974 Testi e Documenti sulla politica estera dell'Italia* (p. 35-42). Roma: Servizio Storico e Documentazione.
- Moro, A. (1977, Aprile 10). Agire uniti nella diversità. *Il Giorno*.
- Moro, A. (1977, luglio 14). *Articolo su Il Giorno del 14 luglio 1977: Malgrado tutto restiamo un grande Paese*. Tratto il giorno Settembre 12, 2021 da [gerograssi.it](http://www.gerograssi.it): http://www.gerograssi.it/cms2/index.php?option=com_content&task=view&id=7123&Itemid=159
- Moro, A. (1977, luglio 3). *Articolo su Il Giorno del 3 luglio 1977: La diplomazia italiana è uno strumento valido*. Tratto il giorno Settembre 12, 2021 da [gerograssi.it](http://www.gerograssi.it): http://www.gerograssi.it/cms2/index.php?option=com_content&task=view&id=8193&Itemid=159
- Moro, A. (1978, gennaio 26). *Articolo su Il Giorno del 26 gennaio 1978: Non chiudere la porta della pace*. Tratto il giorno Settembre 12, 2021 da [gerograssi.it](http://www.gerograssi.it): http://www.gerograssi.it/cms2/index.php?option=com_content&task=view&id=7035&Itemid=159
- Moro, A. (1988). *Scritti e Discorsi* (Vol. V). Edizioni Cinque Lune.
- Moro, A. (2 dicembre 1974). Dichiarazioni programmatiche al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati. *Archivio Aldo Moro, Serie Scritti e Discorsi. Busta 29, Fascicolo 634*. Roma.
- Moro, A. (2008, Ottobre). *Discorso a un Convegno della Democrazia Cristiana, Milano, 3 giugno 1969. Tratto da Antologia di Scritti e Discorsi di Aldo Moro*. (M. L. Coen Cagli, L. D'Andrea, & M. Marco, A cura di) Tratto il giorno Novembre 7, 2021 da Accademia di Studi Storici Aldo Moro: <http://www.accademiaaldomoro.org/attivita/trentennale/ConvegnoVarie/MoroAntologia08.pdf>
- Moro, A. (2018). Intervento di Aldo Moro alla Commissione Esteri del Senato sulla Politica Estera - 23 Gennaio 1974. In F. Imperato, R. Milano, & L. Monzali (A cura di), *Fra diplomazia e petrolio. Aldo Moro e la politica italiana in Medio Oriente (1963-1978)* (Vol. Appendice documentaria., p. 280-287). Bari: Cacucci Editore.

- Moro, A. (2019). *Il Memoriale di Aldo Moro. 1978. Edizione Critica*. (F. Biscione, M. Di Sivo, S. Flamigni, M. Gotor, I. Moroni, A. Padova, & S. Twardzik, A cura di) Roma: Direzione Generale Archivi. De Luca Editori D'Arte.
- Moro, A. (21 giugno 1967). Intervento di Aldo Moro all'Assemblea Generale dell'ONU. *United Nation General Assembly, 1530th Plenary Meeting, 5th Emergency Special Session, United Nation General Assembly Official Records*, p. 1-3. New York.
- Moro, A. (23 luglio 1971). I sentimenti di pace di cooperazione del popolo italiano. In Accademia di studi storici Aldo Moro (A cura di), *Frammenti della memoria per un dialogo sull'Italia e sugli italiani. Raccolta di testi di Aldo Moro dal 1943 al 1975. Maggio 2011.*, (p. 38-39).
- Moro, A. (24 settembre 1969). Intervento del Ministro degli Esteri On. Aldo Moro alla Commissione esteri del Senato. *Resoconti stenografici della 3^ Commissione Permanente (Affari Esteri)* (p. 203-212). Senato della Repubblica.
- Moro, A. (30 luglio 1975). Intervento del Presidente del Consiglio a Helsinki alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione. In A. C. Stato (A cura di), *Archivio Aldo Moro, Scritti e Discorsi. Busta 31, Fascicolo 662*. Helsinki.
- Moro, A. (6 ottobre 1971). Intervento all'Assemblea Generale dell'ONU. In G. P. Deputati (A cura di), *L'Italia, la Costituzione e l'Europa nel pensiero di Aldo Moro. Raccolta di Interventi*, (p. 105-114).
- Mostarda, R. (1979, Settembre 9). Si è conclusa a Teheran l'avventura del DC-8. *Il Popolo*, p. 1,8.
- NATO. (s.d.). *Did you know that France did not leave NATO in 1966 but continued to play a very active role in the Alliance?* Tratto il giorno Settembre 7, 2021 da [shape.nato.int: https://shape.nato.int/page214871012](https://shape.nato.int/page214871012)
- Negrotto di Cambiaso, A. (2013). Appunti. Per un ricordo di Aldo Moro. In A. Alfonsi, *Aldo Moro nella dimensione internazionale. Dalla memoria alla storia*. Milano: FrancoAngeli.
- Normativa Nazionale. (1962, Dicembre 6). *L. 6 dicembre 1962, n. 1643. Istituzione dell'Ente nazionale per la energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche*. Tratto il giorno Ottobre 3, 2021 da www.edizionieuropee.it: http://www.edizionieuropee.it/law/html/17/zn40_02_017.html#_ART0001
- North Atlantic Council. (1972, May 31). *Final Communiqué. Bonn, 30th-31st May 1972*. Tratto il giorno Settembre 3, 2021 da [www.nato.int: https://www.nato.int/docu/comm/49-95/c720530a.htm](https://www.nato.int/docu/comm/49-95/c720530a.htm)

Office of the Historian Bureau of Public Affairs - US Department of State. (2004). *Significant Terrorist Incidents, 1961-2003: A Brief Chronology*. Tratto il giorno Gennaio 15, 2022 da US Department of State - Archive: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/pubs/fs/5902.htm>

On this day - 1970: Hijacked jets destroyed by guerrillas. (1970, Settembre 12). Tratto il giorno Gennaio 10, 2022 da [News.bbc.co.uk: http://news.bbc.co.uk/onthistoday/hi/dates/stories/september/12/newsid_2514000/2514929.stm](http://news.bbc.co.uk/onthistoday/hi/dates/stories/september/12/newsid_2514000/2514929.stm)

Ortona, E. (1989). *Anni d'America. La cooperazione 1967/1975*. Bologna: Il Mulino.

OSCE. (1975). *Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Atto Finale Helsinki*. Tratto il giorno Settembre 3, 2021 da [www.osce.org: https://www.osce.org/files/f/documents/a/c/39504.pdf](https://www.osce.org/files/f/documents/a/c/39504.pdf)

Pacini, G. (2018). Il Lodo Moro. L'Italia e la politica mediterranea. Appunti per una storia. In M. Caligiuri (A cura di), *Aldo Moro e l'intelligence* (p. 143-254). Soveria Mannelli: Rubbettino.

Panzarino, P. (2011). *L'eredità politica di Aldo Moro. Pensiero e azione di un uomo libero (1976-78)*. Venezia: Marsilio Editori.

Paradisi, G. (s.d.). *Una strage dimenticata. Fiumicino, 17 dicembre 1973*. Tratto il giorno Gennaio 10, 2022 da [informazionecorretta.com: https://www.informazionecorretta.com/main.php?sez=160&id=27022](https://www.informazionecorretta.com/main.php?sez=160&id=27022)

Paradisi, G., & Priore, R. (2015). *La Strage Dimenticata. Fiumicino 17 dicembre 1973*. Imprimatur.

Paradisi, G., & Terracina, G. (2021, Ottobre 26). *Genesi e misteri del "Lodo Moro". Seconda puntata. Strage di Fiumicino 1973. Lo Stato capitolò di fronte al terrorismo palestinese*. Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da [ReggioReport.it: http://www.reggioreport.it/2021/10/genesi-e-misteri-del-lodo-moro-seconda-puntatafiumicino-1973-quando-lo-stato-capitolodi-fronte-al-terrorismo-palestinese/](http://www.reggioreport.it/2021/10/genesi-e-misteri-del-lodo-moro-seconda-puntatafiumicino-1973-quando-lo-stato-capitolodi-fronte-al-terrorismo-palestinese/)

Paradisi, G., & Terracina, G. (2021, Ottobre 28). *Inchiesta sul Lodo Moro 3. Un accordo di Stato col terrorismo palestinese. Strage di Fiumicino: segnalazioni da mesi, ma non servirono a niente*. Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da [ReggioReport.it: http://www.reggioreport.it/2021/10/lodo-moro-accordo-di-stato-col-terrorismo-palestinese-terza-puntata-strage-fiumicino-segnalazioni-da-mesi-ma-non-servirono-a-niente-i-documenti/](http://www.reggioreport.it/2021/10/lodo-moro-accordo-di-stato-col-terrorismo-palestinese-terza-puntata-strage-fiumicino-segnalazioni-da-mesi-ma-non-servirono-a-niente-i-documenti/)

Paradisi, G., & Terracina, G. (2021, Settembre 14). *Non fu solo Moro: tutti i lodi dei governi europei per salvarsi dal terrorismo palestinese*. Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da [ReggioReport.it: http://www.reggioreport.it/2021/09/contesto-e-origini-della-strage-di-bologna-non-solo-moro-i-lodi-europei-per-salvarsi-dal-terrorismo-palestinese-saggio-di-giordana-terracina-e-gabriele-paradisi-prima-parte/](http://www.reggioreport.it/2021/09/contesto-e-origini-della-strage-di-bologna-non-solo-moro-i-lodi-europei-per-salvarsi-dal-terrorismo-palestinese-saggio-di-giordana-terracina-e-gabriele-paradisi-prima-parte/)

- Paradisi, G., & Terracina, G. (2021, Novembre 7). *Origine e segreti del Lodo di Stato. Quarta puntata*. Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da ReggioReport.it: <http://www.reggioreport.it/2021/11/origine-e-segreti-del-lodo-di-stato-quarta-puntata-litalia-libero-i-terroristi-palestinesi-ma-rifiuto-lo-stesso-trattamento-a-moro-la-storia-di-unescalation-le-lettere-dal-carcere-br-e-i-documen/>
- Paradisi, G., & Terracina, G. (s.d.). *Le prove del Lodo Moro: origine e segreti di un accordo di Stato col terrorismo palestinese. Perché a Bologna fanno paura le carte di Giovannone?* Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da ReggioReport.it: <http://www.reggioreport.it/2021/10/documenti-inediti-sullo-stragismo-ecco-le-prove-del-lodo-moro-origine-e-segreti-di-un-accordo-di-stato-col-terrorismo-palestinese-perche-i-magistrati-di-bologna-non-hanno-acquisito-le-carte-del-c/>
- Pelizzaro, G., Paradisi, G., & de Quengo de Tonquédec, F. (s.d.). *Il mistero dei missili di Ortona*. Tratto il giorno Gennaio 10, 2022 da Misteri d'Italia: <http://www.misteriditalia.it/lestragi/bologna/pistalternativa/ILMISTERODEIMISSILIDIORTONA.pdf>
- Piepoli, G. (2020, Febbraio 12). Bari, "finestra spalancata sul vicino Oriente": la lezione di Aldo Moro. *Euro-Balkan Law and Economics Review*(1 (2020)), p. 18-37. Tratto il giorno Settembre 29, 2021 da Euro-Balkan Law and Economics Review: <https://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/law/article/view/1152/966>
- Presidenza della Repubblica. (2008, Maggio 9). *Per le vittime del terrorismo nell'Italia repubblicana*. Tratto il giorno Novembre 6, 2021 da Quirinale.it: http://presidenti.quirinale.it/Napolitano/qrnw/statico/eventi/memoria_terrorismo/2008/Vittime_Terrorismo_2EDR&C-201304.pdf
- RAI Cultura. (2019). *La stagione della Solidarietà nazionale*, Video. (C. Volpini, D. Savelli, L. Cambi, A cura di, & L'Italia della Repubblica, Produttore) Tratto il giorno Settembre 9, 2021 da RAI Cultura: <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Litalia-della-Repubblica---La-stagione-della-Solidariet224-nazionale-1ab70980-373b-4729-8dfa-8311fab921b8.html>
- Reuters. (1973, Agosto 6). Arabs kill 3 and wound 55 in Athens airport lounge. *The New York Times*, p. 1,8.
- Romano, S. (2015, Febbraio 7). Lettere al Corriere. Il trattato di Osimo e la Ostpolitik dell'Italia. *Corriere della Sera*, <https://www.corriere.it/solferino/romano/07-02-15/01.spm>.
- Schaerf, C., De Lutiis, G., Silj, A., Carlucci, F., Bellucci, E., & Argentini, S. (1992). *Venti anni di violenza politica in italia 1969 - 1988. Cronologia e analisi statistica*. Roma: Ricerca ISODARCO.
- Sen. Follieri, L. (26 aprile 2001). Gli eventi eversivi e terroristici degli anni tra il 1969 e il 1975. *Commissione Parlamentare di Inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei*

responsabili delle stragi. Elaborati Presentati dai Commissari. Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I.
Roma: Tipografia del Senato.

Senato della Repubblica - XV Legislatura. (2007, febbraio 1). *Disegno di Legge n.1297. Istituzione del Consorzio di ricerca e sviluppo dell'energia nucleare.* Tratto il giorno ottobre 17, 2021 da www.senato.it:
<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/199571.pdf>

Senato della Repubblica, Camera dei Deputati. (1983). Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia. Presidente: Valiante Mario, senatore., *Doc. XXIII n.5 Volume primo.* Roma.

Senato della Repubblica, Camera dei Deputati. (1988). Allegato alla relazione - Documenti. *Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Doc. XXIII, N. 5, Volume ventottesimo.* Roma.

Smith, T. (1973, Settembre 29). Guerrillas seize 3 soviet Jews on train, then release them in Austrian deal. *The New York Times*, p. 1,6.

Special to The New York Times. (1972, Novembre 28). Roman police suspect four at airport were terrorists. *The New York Times*, p. 6.

Subcommittee on Security and Terrorism of the Committee on the Judiciary United States Senate. (1984, Novembre). *Terrorism and Security: the Italian Experience. Report.* Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da US Department of Justice - Office of Justice Programs - National Criminal Justice Reference Service:
<https://www.ojp.gov/pdffiles1/Digitization/129291NCJRS.pdf>

Subcommittee on Security and Terrorism of the Committee on the Judiciary United States Senate. (1985, Ottobre). *Terrorism in Italy: an updated report 1983 - 1985.* Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da US Department of Justice - Office of Justice Programs - National Criminal Justice Reference Service:
<https://www.ojp.gov/pdffiles1/Digitization/101561NCJRS.pdf>

The Associated Press. (1972, Maggio 9). 4 Armed Arab Hijackers Hold Jet and 101 Hostages in Israel. *The New York Times*, p. 1,7.

The Associated Press. (1976, Agosto 12). El Al passengers at Istanbul attacked. *The New York Times*, p. 1,9.

The PFLP Hijacking of Five Planes. (s.d.). Tratto il giorno Gennaio 10, 2022 da JewishVirtualLibrary.org:
<https://www.jewishvirtuallibrary.org/the-pflp-hijacking-of-five-planes>

Tosi, L. (2013). Africa e Mediterraneo nella diplomazia multilaterale di Aldo Moro. In A. Alfonsi, *Aldo Moro nella dimensione internazionale. Dalla memoria alla storia.* Milano: Franco Angeli.

Treccani. (s.d.). *Realpolitik*. Tratto il giorno Settembre 19, 2021 da treccani.it:
<https://www.treccani.it/enciclopedia/realpolitik/>

Treccani. (s.d.). *SALT*. Tratto il giorno Settembre 4, 2021 da treccani.it:
<https://www.treccani.it/enciclopedia/salt/>

Trovato, G. (1998). Il Debito Estero nel Sud del Mondo. *Idee*, 39, p. 125-135.

UN Digital Library. (1974, Ottobre 14). *Invitation to the Palestine Liberation Organization : resolution / adopted by the General Assembly*. Tratto il giorno Settembre 11, 2021 da digitallibrary.un.org:
<https://digitallibrary.un.org/record/650876?ln=en>

UN General Assembly. (1974, Novembre 22). *General Assembly official records, 29th session : 2296th plenary meeting, Friday, 22 November 1974, New York*. Tratto il giorno Settembre 11, 2021 da digitallibrary.un.org: <https://digitallibrary.un.org/record/743726?ln=en>

United Nations Security Council. (1973, Ottobre 22). *S/RES/338(1973)*. Tratto il giorno settembre 9, 2021 da un.org: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/288/65/PDF/NR028865.pdf?OpenElement>

University of California Santa Barbara. (1970, Settembre 27). *Richard Nixon. Remarks on Arrival in Rome, Italy*. Tratto il giorno Settembre 8, 2021 da The American Presidency Project: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-arrival-rome-italy-0>

Uno scalo nel mirino dei commando così il lungo promemoria del terrore. (1985, Dicembre 28). Tratto il giorno Gennaio 9, 2022 da La Repubblica - Archivio: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1985/12/28/uno-scalo-nel-mirino-dei-commando-cosi.html>

Varvelli, A. (2009). *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La Cacciata degli italiani, le armi e il petrolio (1969-1974)*. Milano, Italia: Baldini Castoldi Dalai.

Weinraub, B. (1970, Settembre 10). B.O.A.C. Jet joins others in Jordan. *The New York Times*, p. 1, 17.

Zieve, T. (2012, Maggio 28). *This week in history: the Lod airport massacre*. Tratto il giorno Gennaio 12, 2022 da The Jerusalem Post: <https://www.jpost.com/features/in-thspotlight/this-week-in-history-the-lod-airport-massacre>



Pubblicato nel gennaio 2026
Società Italiana di Intelligence
SOCIETÀ Press
<https://press.socint.org>

Direzione editoriale: Alice Felli



979-12-80111-75-3